

# UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E IL NORD EUROPA: LA LOMBARDIA NEL PRIMO MILLENNIO

A CURA DI GIULIANA ALBINI E LAURA MECELLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI



*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa:  
la Lombardia nel primo millennio*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

**Direzione**

Giuliana Albini

**Comitato Scientifico**

Beatrice Del Bo, Jean-Baptiste Delzant, Matteo Ferrari, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Marina Gazzini, Paolo Grillo, Marta Luigina Mangini, Salvatore Marino, Liliana Martinelli, François Ménant, Hannes Obermair, Elisa Occhipinti, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Andreas Rehberg, Antonella Rovere, Kirsi Salonen, Francesco Senatore, Marianna Spano, Francesca Tinti, Folco Vaglianti, Martin Wagendorfer

**Comitato di Redazione**

Francesco Bozzi, Elisabetta Canobbio, Marta Luigina Mangini (segretaria), Fabrizio Pagnoni

Il volume è pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici.

In copertina: *Tabula Peutingeriana*, XII-XIII secolo (particolare), rielaborazione della copia di Konrad Miller (1888). Abbas Acastra / Alamy Foto Stock

*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa:  
la Lombardia nel primo millennio*

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
Milano, 28-29 novembre 2019

a cura di Giuliana Albini e Laura Mecella

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/issue/view/1682>

ISSN 2612-3606  
ISBN (edizione cartacea) 9788867742950  
ISBN (edizione digitale) 9788867742981  
DOI 10.17464/9788867742981

Tutti i diritti riservati  
© 2021 Pearson Italia, Milano-Torino

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

Progetto grafico di copertina: Heartfelt Studio

Realizzazione editoriale: Andrea Astolfi

Stampa: Rotomail, Vignate (MI)

ISBN 9788867742981

#### LIBRI DI TESTO E SUPPORTI DIDATTICI

Il sistema di gestione per la qualità della Casa Editrice è certificato in conformità alla norma **UNI EN ISO 9001:2015** per l'attività di **progettazione, realizzazione e commercializzazione** di: • prodotti editoriali scolastici, dizionari lessicografici, prodotti per l'editoria di varia ed università • materiali didattici multimediali off-line • corsi di formazione e specializzazione in aula, a distanza, e-learning.

Member of CISQ Federation



**CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEM  
ISO 9001**

[www.pearson.it](http://www.pearson.it)

## Sommario

<i>Elenco delle abbreviazioni</i>	VI
Giuliana Albini, <i>Introduzione</i>	1
Michele Bellomo, <i>L'Italia settentrionale e le guerre civili del 68-69 d.C.</i>	7
Federico Russo, <i>Relazioni commerciali tra Italia settentrionale ed Europa centrale. I collegia negotiatorum Cisalpinorum et Transalpinorum</i>	33
Laura Mecella, <i>Milano e l'anarchia militare</i>	57
Tommaso Gnoli, <i>Fuga da Milano. Onorio e lo spostamento della corte imperiale</i>	95
Giuseppe Zecchini, <i>Attila a Milano</i>	111
Umberto Roberto, <i>Le aristocrazie dell'Italia annonaria nella crisi dell'impero d'Occidente. Il caso della Lombardia da Valentiniano III a Giulio Nepote (450-475)</i>	123
Claudio Azzara, <i>I Longobardi nella storia d'Italia</i>	153
Gabriele Archetti, <i>Il monachesimo nell'Europa altomedievale</i>	165
Ross Balzaretti, <i>Milan, Genoa and the Alps: early medieval exchanges across a region</i>	199
Luigi Provero, <i>Gli spazi politici dell'aristocrazia nella Lombardia carolingia e postcarolingia (secoli IX-X)</i>	231
Michele Baitieri, <i>Legal culture across the Alps during the post-Carolingian period</i>	249
Paolo Grillo, <i>La memoria della città altomedievale nei libri iurium dell'età comunale</i>	271
Chris Wickham, <i>Conclusioni</i>	287

## Elenco delle abbreviazioni

AE

*Année épigraphique* (supplemento annuale alla «Revue Archéologique», poi in volumi indipendenti), Paris 1888-.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlin 1863-.

EDR

Epigraphic Database Roma, all'url: <http://www.edr-edr.it/default/index.php>.

ILS

Inscriptiones Latinae Selectae, I-III, edidit H. DESSAU, Berlin 1892-1916.

ILN

Inscriptions Latines de Narbonnaise, Paris 1985-.

InscrIt

Inscriptiones Italiae, Roma 1931-.

PIR<sup>2</sup>

Prosopographia Imperii Romani. Saec. I.II.III, editio altera, Berlin-Leipzig 1933-.



## Introduzione

di Giuliana Albini

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15757>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_01



*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15757>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_01

## Introduzione

Giuliana Albini  
Università degli Studi di Milano  
[giuliana.albini@unimi.it](mailto:giuliana.albini@unimi.it)

Il contesto nel quale è nata l'idea di questo incontro è il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano, che nel proprio progetto culturale e didattico ha sempre prestato attenzione a dare spazio alla storia antica e medioevale. La sollecitazione ad un incontro di studi che coinvolgesse antichisti e medievisti, a riprova di un approccio agli studi storici di lungo periodo, è venuta da Laura Mecella, che mi ha coinvolto (con il contributo di Andrea Gamberini e Paolo Grillo) in un progetto che ha come suo punto di forza il coinvolgimento di studiosi che, per tradizione di studi e per collocazione accademica, hanno poche occasioni di incontro e di scambio. Dato per acquisito il superamento di rigidità periodizzanti, così come di barriere disciplinari, nelle quali da tempo non ci si sente (o non ci si dovrebbe sentire) più invischiati, si è cercato di individuare un tema attorno al quale si potesse coagulare l'attenzione e sollecitare nuove ricerche. In tale prospettiva, la Lombardia nel primo millennio ci è parsa un *focus* interessante ai fini di sollecitare domande e riflessioni da parte di studiosi di diversa estrazione, cercando di coglierne non solo la prospettiva di lunga durata, ma di leggerne le vicende in una dimensione più ampia, in una prospettiva che andasse ben oltre i confini che oggi siamo consueti attribuire all'area lombarda, identificandola con l'attuale regione.

Il termine Lombardia del titolo è dunque in qualche modo (ma consapevolmente) impreciso e anacronistico, sia perché esso apparve ovviamente solo dopo la conquista longobarda, sia perché fino a tempi recenti indicava un territorio vasto e mai chiaramente limitato.

Processi economici, politici, istituzionali, amministrativi di lungo periodo hanno portato a definire un territorio che, pur con altalenanti vicende e confini mobili, finì per costruirsi una propria dimensione, individuando nella città di Milano il proprio centro. Milano, pur ridimensionata dopo la splendida parentesi di capitale imperiale, crebbe via via come centro urbano, facendosi forza anche, ma

non solo, delle sue funzioni ecclesiastiche; Milano si ridisegnò, via via, nelle sue forme e nelle sue aspirazioni. Si aprì così al secondo millennio con caratteristiche che l'avrebbero portata a diventare egemone all'interno di una vasta area, aggregando a sé altre città (anche con forti conflittualità) e territori, sino a divenire la capitale di uno stato dalla dimensione regionale.

La percezione che Milano fosse città che si distingueva rispetto ad altre, sia in ambito civile, sia in ambito ecclesiastico, si fece strada sin dalla tarda antichità, sino a raggiungere quella forma di autocelebrazione sintetizzata da Bonvesin da la Riva nel *De magnalibus Mediolani* (1288): una Milano al suo apogeo, anche se non mancavano certo segni di debolezza. Si tratta di un'opera originale, che giungeva però dopo una serie di testi elogiativi della grandezza della città, una tradizione letteraria viva, che la accompagna in un percorso di lungo periodo. A partire dal IV secolo, con gli esametri di Ausonio: il poeta originario della Gallia, precettore del figlio di Valentiniano I, convertitosi al cristianesimo, nell'*Ordo urbium nobilium* descrisse la Milano imperiale, dandole un ruolo di rilievo tra le grandi città (Roma, Costantinopoli, Cartagine, Antiochia, Treviri), in omaggio al suo ruolo di capitale dell'impero. Anche i suoi edifici ne rappresentavano la bellezza, tali, come dice il poeta, da non sfigurare con la stessa Roma. Un elogio a dimensione tipicamente municipalista, ma con il riconoscimento di una funzione che andava ben oltre i confini delle sue mura. E poi, in una continuità certamente letteraria, ma che dimostra anche la volontà di rivendicare la propria centralità, viene composto il *Versum de Mediolano civitate*, breve poema in terzine, abecedario, databile al terzo/quarto decennio dell'VIII secolo. Testo scritto in funzione anti-pavese, come sottolinea un recente saggio di Andrea Gamberini, e non a caso, dal momento che in età longobarda era proprio Pavia a contendere a Milano il ruolo di capitale. Per le sue 'grandezze' civili e religiose, Milano è definita *urbium regina* e, insieme, colei che è madre di tutta la regione: un riferimento alla primazia ecclesiastica, contestata proprio da Pavia, capitale del regno. La tradizione continua con il *Libellus de situ civitatis Mediolani*, composto tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, un catalogo dei vescovi della città (da Barnaba, compagno di Paolo di Tarso); a tale altezza cronologica Milano è descritta in simbiosi con un territorio ampio:

«la sede metropolitana di cui andiamo a parlare è situata nel punto più fertile della già fertile Italia; per l'esattezza, si trova nella parte del territorio che fu chiamata dagli antichi Liguria, attraverso la quale scorrono da settentrione, con un corso che piega a Oriente, due grandi fiumi, l'Adda e il Ticino, che vanno a gettarsi nel Po. Il territorio della Liguria si stende dall'Adda sino a quel settore delle Alpi che separa la Rezia dall'Italia; al centro si trova Milano, la più prospera tra le città della regione, che nei tempi antichi – come si apprende da autorevolissimi annali – era la seconda città dell'impero per dignità e potere, dopo la nobile Roma».

Naturalmente, trattandosi di un testo encomiastico, prodotto in ambiente ecclesiastico, si sottolinea la superiorità della chiesa milanese rispetto a tutte le altre dell'Italia settentrionale e della regione alpina. Ma ciò che colpisce è l'attenzione prestata alla descrizione del territorio, all'abbondanza dei prodotti, grazie alla sua felice posizione geografica e all'impegno dei suoi abitanti: una dimensione, dunque, economica e sociale, necessaria per comprendere non solo e non tanto i caratteri di una città, quanto le vicende di una regione, nella quale erano presenti altre città di rilievo, quali Cremona e Pavia.

Come non ricordare le *Honorantiae civitatis Papie*, databili all'XI secolo (ma che descrivono anche realtà anteriori), che ne sottolineano proprio l'aspetto di centro di un traffico a lunga distanza: «erano soliti venire in Pavia per i loro affari molti ricchi mercanti veneti [...] anche i Salernitani, i Gaetani e gli Amalfitani [...] ma anche Angli e Sassoni...».

A Pavia, dunque, giungevano merci dall'Oriente, attraverso quella via di comunicazione fondamentale costituita dal Po. Le merci, come sottolinea Landolfo Seniore all'inizio del secolo XI nella *Historia Mediolanensis*, tramite il Lambro e la Vettabbia, collegate in una rete d'acque al Po, affluivano sul mercato ambrosiano. Ma altri prodotti, in età carolingia, giungevano a Milano dal Nord Europa (attraverso il lago di Costanza, Coira, il Lucomagno, come dimostra l'importanza del controllo delle valli di Blenio e della Leventina) e poi da Milano nuovamente al Po, la grande via d'acqua che metteva in comunicazione con l'Adriatico e con l'Oriente. Una prova, se ve ne fosse bisogno, della funzione di 'ponte' della Lombardia, dunque, fertile e produttiva, ma anche centro di scambi commerciali, posta al crocevia di traffici che la univano al Mediterraneo così come all'Europa del Nord.

Un punto fermo nella tradizione storiografica e testo basilare per la formazione degli studiosi della mia generazione che si sono interessati a queste tematiche rimane il libro di Cinzio Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, che, come affermava lo stesso autore nella premessa all'edizione di Laterza del 1973 (a vent'anni dalla sua pubblicazione) era il risultato di una ricerca che coniugava un forte interesse per gli aspetti economici e sociali con una profonda attenzione e un'appassionata sensibilità per la storia religioso-ecclesiastica e civile-istituzionale. Ciò che qui vorrei sottolineare è proprio il fatto che il libro, penetrando nel cuore di una storia cittadina, apriva al lettore orizzonti ampi, tra Europa e Oriente, e poneva domande che restano ancor oggi uno stimolo per le indagini.

Vorrei, per chiudere, spendere solo poche parole sull'immagine scelta per il programma del convegno e per la copertina del volume. Essa non rappresenta certamente un inedito; ma è stata scelta perché la chiave di lettura che abbiamo voluto darne è in piena sintonia con quanto ci attendevamo da queste giornate. Come noto, la *Tabula Peutingeriana* raffigura le vie militari, i punti di sosta, i fiumi e i punti di attraversamento, e altro ancora. Un itinerario completo dell'impero romano, che si è calcolato rappresenti 200.000 km di strade. Datata all'età imperiale (ma con ipotesi diverse), quella che noi vediamo è la sezione relativa alla

nostra area, riprodotta dalla copia ora conservata nella Hofbibliothek di Vienna, databile presumibilmente ai secoli XII-XIII. Si tratta di una copia immutata rispetto all'originale? Probabilmente no, perché già in età romana era stata aggiornata; alcuni studiosi suggeriscono che vi siano state interpolazioni medievali precedenti la copia che possediamo. Se immaginiamo il costo e la fatica della copiatura di un'opera di tali dimensioni (un rotolo di 11 pergamene, lungo quasi 7 metri), piena di dettagli (come i simboli che rappresentano le diverse realtà abitate), colorata, ci si chiede chi, quando, perché abbia immaginato di riprodurre questa carta antica, risalente a secoli prima. Non abbiamo una risposta, ma solo ipotesi. Ciò che è certo è che deve essersi trattato di qualcosa di più rispetto a un semplice esercizio di scrittura e di disegno. In essa era rappresentata la memoria di un'epoca passata e, insieme, una traccia del presente: una memoria che, per i contemporanei, doveva evidentemente avere un valore ed era tanto meritevole di attenzione e d'impegno da dedicarvi tempo, risorse, energie. Come anche noi abbiamo cercato di fare durante il nostro incontro.

# L'Italia settentrionale e le guerre civili del 68-69 d.C.

di Michele Bellomo

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15758>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_02





*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15758>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_02

## **L'Italia settentrionale e le guerre civili del 68-69 d.C.\***

Michele Bellomo  
Università degli Studi di Milano  
[michele.bellomo@unimi.it](mailto:michele.bellomo@unimi.it)

Le guerre civili degli anni 68-69 segnarono un punto di svolta fondamentale nella storia dell'impero romano. Con la morte di Nerone (giugno del 68), ultimo rappresentante della dinastia giulio-claudia, si aprì una crisi profondissima caratterizzata dal rapido susseguirsi, in poco più di quindici mesi, di ben quattro personaggi al soglio imperiale: Galba, governatore della Spagna *Tarraconensis* e candidato appoggiato – pare – da gran parte del senato, il cui regno durò fino al 15 gennaio del 69; Otone, sostenuto dalla guardia pretoriana di Roma e *princeps* per i successivi quattro mesi; e infine Vitellio e Vespasiano, trascinati dalle legioni di stanza in Germania e in Oriente<sup>1</sup>. Fu in questo *longus et unus annus* (per usare la famosa espressione tacitiana) che fu svelato quello che sempre Tacito definì con efficacia «il segreto dell'impero» (*arcanum imperii*) e cioè che il potere imperiale, fino ad allora trasmesso per approvazione del senato di Roma, poteva essere acquisito *alibi quam Romae*, ovvero in provincia e grazie al supporto delle legioni<sup>2</sup>. E in effetti proprio gli eserciti stanziati nelle regioni strategicamente più importanti dell'impero (la Germania, la Pannonia e l'Oriente) giocarono un ruolo

---

\* Ringrazio sentitamente la Prof.ssa Giuliana Albini e la Prof.ssa Laura Mecella per avermi invitato a realizzare questo contributo e tutti i partecipanti del convegno milanese per le osservazioni avanzate in seguito alla mia comunicazione. Un ringraziamento particolare va a Federico Santangelo e a Pier Giuseppe Michelotto per i suggerimenti proposti su una versione preliminare del testo. Naturalmente mia rimane la responsabilità per qualsiasi errore. Ogni data, ove non altrimenti indicato, si intende d.C.

<sup>1</sup> Non è mia intenzione, in questa sede, soffermarmi sugli aspetti prettamente militari e macro-strategici di questa lunga guerra civile, che sono stati del resto ampiamente esaminati da altri studiosi. Mi limito pertanto a rimandare agli studi di CHILVER, *The War between Otho and Vitellius*; GREENHALGH, *The Year of the Four Emperors*; WELLESLEY, *The Year of the Four Emperors*; MORGAN, *69 AD*; COSME, *L'anno dei quattro imperatori*.

<sup>2</sup> TACITI *Historiae* I 4.

di primo piano in questi scontri, elevando al rango imperiale i propri comandanti e inaugurando una pratica – in realtà, sebbene in forma leggermente diversa, già tragicamente sperimentata nell’ultima fase dell’età repubblicana – destinata a contrassegnare anche il periodo successivo<sup>3</sup>.

Per quanto originatisi in provincia, i principali scontri che caratterizzarono queste lotte per il potere conobbero comunque il loro epilogo (almeno quello sostanziale)<sup>4</sup> in Italia settentrionale: le due battaglie decisive, che videro contrapposti prima gli eserciti di Otone e di Vitellio (aprile del 69), quindi quelli di Vitellio e di Vespasiano (ottobre dello stesso anno), furono infatti combattute poco a est di Cremona, a *Bedriacum*<sup>5</sup>, e l’intera area lombarda fu trasformata per diversi mesi in un enorme campo militare.

In queste pagine vorrei pertanto concentrare l’attenzione proprio sulla dimensione ‘locale’ del conflitto, nel tentativo di mettere in rilievo l’impatto che le guerre civili del biennio 68-69 ebbero sulle comunità e sulle singole personalità (quelle più eminenti, ma non solo) della regione e, d’altro canto, l’importanza e l’influsso che le stesse dinamiche locali ebbero nel determinarne gli esiti.

### 1. Il milanese Verginio Rufo e i legionari dell’Italia settentrionale

In questo senso è già stato rilevato come la lacunosità delle fonti ci impedisca in generale, nonostante gli sforzi, di offrire una ‘storia totale’ delle singole comunità dell’Italia romana<sup>6</sup>. Una constatazione che assume un certo significato per le città dell’Italia settentrionale soprattutto per il periodo che qui ci interessa, che ricade in una sorta di cono d’ombra anche per ciò che concerne la documentazione epigrafica. Ciò nonostante, appare evidente che l’intera area conobbe durante la pri-

---

<sup>3</sup> Per un collegamento tra le dinamiche relazionali sviluppatasi tra *milites* e *imperatores* in età tardo-repubblicana e poi alto-imperiale v. da ultimo RANKOV, *Warlordism and the Making of the Roman Imperial Army*. V. anche MANGIAMELLI, *Tra duces e milites*.

<sup>4</sup> È noto infatti che, al contrario di quanto avvenuto in seguito allo scontro di aprile, la seconda battaglia di Bedriaco non determinò l’immediata caduta di Vitellio, il quale, arroccato a Roma, resistette ancora per alcune settimane prima di cedere definitivamente il potere nel dicembre del 69.

<sup>5</sup> Odierna Calvatone (CR) e sede da più di trent’anni di scavi condotti dall’Università degli Studi di Milano sotto la direzione, a partire dal 2005 e fino al 2019, della compianta Maria Teresa Grassi.

<sup>6</sup> V. il classico lavoro di TIBILETTI, *Storie locali* e più di recente SANTANGELO, *Inquadramento storico*, pp. 36-37. Merita ovviamente menzione lo studio offerto per Vicenza da CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città*, e EAD., *Approcci e percorsi di metodo*, con riflessioni sui problemi metodologici sottesi a questo tipo di analisi.

ma età imperiale (e già nel I secolo a.C.) un periodo di incredibile fioritura, testimoniato, tra le altre cose, dallo sviluppo di sofisticate *domus* aristocratiche e dalla crescita costante dei principali centri cittadini, favorita dalla conquista – effettuata durante il principato di Augusto – dell'intero arco alpino e dal rafforzamento delle reti stradali che mettevano in comunicazione l'area a nord del Po con la vicina provincia della Gallia *Lugdunensis* e la Germania<sup>7</sup>.

Informazioni sul mondo dell'*élite* e sulla storia culturale dell'area ci vengono inoltre da una fonte preziosa e privilegiata, vale a dire l'epistolario di Plinio il Giovane. Originario di Como e protagonista di una brillante carriera senatoria sotto il principato di Traiano, Plinio ebbe tra i suoi corrispondenti alcuni personaggi che avevano giocato un ruolo di primo piano negli eventi del 68-69<sup>8</sup>. Tra di essi spicca sicuramente il console L. Verginio Rufo, la cui vicenda politica e personale è utile qui ripercorrere perché rivelatrice degli effetti che i conflitti civili di questo periodo ebbero sui rappresentanti più di spicco della nobiltà transpadana.

Nato tra il 14 e il 15, verosimilmente a Milano (Plinio lo definisce infatti come proveniente da un *municipium finitimum* a Como)<sup>9</sup>, da una famiglia di rango equestre<sup>10</sup>, Verginio percorse una folgorante carriera politica durante gli ultimi anni del principato di Nerone. Fu infatti console ordinario (una posizione di assoluto rilievo) nel 63<sup>11</sup> e quattro anni più tardi ricevette il prestigioso incarico di *legatus Augusti* per una delle province più importanti dell'impero, la Germania Superiore.

Proprio a *Mogontiacum*, quartier generale delle legioni sotto il suo comando, Verginio fu raggiunto, nel marzo del 68, dalla notizia destinata a dare ufficialmente avvio alla lunga guerra civile, ovvero che nella vicina provincia della Gallia Lug-

<sup>7</sup> Per la prosperità delle città della Gallia Cisalpina durante l'età alto-imperiale v. STRABONIS Geographica V 5-9. Sullo sviluppo dell'Italia settentrionale (e soprattutto dell'area lombarda, che qui ci interessa maggiormente) nella prima metà del I secolo la bibliografia è sterminata. Mi permetto dunque di rimandare, per ulteriori approfondimenti, ai lavori di CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô*; DENTI, *I Romani a nord del Po*; MICHELOTTO, *Milano romana*; ID., *La Lombardia romana; Augusto in Cisalpina*; SENA CHIESA, *Gli asparagi di Cesare*; PANERO, *La città romana in Piemonte; Ceti medi in Cisalpina; Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina*; SACCHI, *Mediolanum; Atria longa patescunt; Trans Padum... usque ad Alpes*. Per l'apertura dei valichi alpini v. STRABONIS Geographica IV 6, 11 e GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota*, pp. 46-60.

<sup>8</sup> Sulla corrispondenza di Plinio v. ancora il classico lavoro di SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*.

<sup>9</sup> PLINII Epistulae II 1, 8. V. PIR<sup>2</sup> VIII, n. 417, pp. 232-235.

<sup>10</sup> Così TACITI Historiae I 52.

<sup>11</sup> In un momento in cui – come ha rilevato Ronald Syme – dopo la morte del prefetto al pretorio Afranio Burro (62) e il declino dell'influenza esercitata da Seneca sul *princeps*, gli equilibri di potere tra le famiglie della nobiltà senatoria tornavano a favorire i membri di origine italica, fino a quel momento messi in secondo piano dall'avanzata di senatori provenienti dalla Spagna e dalla Gallia Narbonense (SYME, *Verginius Rufus*, p. 512). Sempre secondo Syme, l'ascesa di Verginio sarebbe stata propiziata dal sostegno di Quinto Vibio Crispo, console suffetto nel 62, di rinomata influenza (TACITI Annales XIV 28, 2) e originario di Vercelli. Pochi anni dopo, nel 66, un altro notevole di origine milanese, Marco Vettio Bolano, raggiunse il consolato suffetto.

dunense il governatore Giulio Vindice aveva scatenato una rivolta contro Nerone, estesasi rapidamente anche alla Spagna Tarraconense, governata in quel momento dal futuro imperatore Servio Sulpicio Galba<sup>12</sup>. La vicinanza geografica e il comando di ben tre legioni mettevano Verginio nelle condizioni di giocare un ruolo di primo piano nel determinare l'esito della rivolta, cui egli avrebbe potuto porre rapidamente fine oppure dare ulteriore slancio per mezzo di una sua convinta adesione. Le fonti non rivelano quali propositi animassero il legato della Germania Superiore in questo momento<sup>13</sup>, ma ci informano comunque che, messi in marcia da *Mogontiacum* in direzione di *Lugdunum* (allora assediata dalle forze di Vindice) al comando delle legioni XXII *Primigenia* e IV *Macedonica*, insieme a distaccamenti prelevati dalle truppe del basso corso del Reno, egli raggiunse ben presto *Vesontio* (odierna Besançon), dove, pochi giorni più tardi (verso la fine di maggio), le sue truppe inflissero una pesantissima sconfitta all'esercito gallico: lo stesso governatore della Lugdunense si tolse la vita, sancendo così la fine della sua ribellione<sup>14</sup>.

Fu a questo punto che Verginio ricevette l'invito, da parte dei suoi soldati, ad accettare la porpora imperiale, che gli venne offerta sia all'indomani della battaglia sia, pare, in seguito all'arrivo della notizia della morte di Nerone (avvenuta il 9 giugno)<sup>15</sup>. A queste offerte Verginio oppose però un netto rifiuto, portando come giustificazione la necessità di lasciare al senato e al popolo di Roma il diritto di scegliere autonomamente il nome del nuovo Cesare. E infatti, giunta infine notizia del riconoscimento di Galba da parte dei senatori, Verginio convinse le sue truppe a prestare giuramento al nuovo imperatore, che lui stesso raggiunse in Italia settentrionale nella sua marcia verso Roma<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Sulla rivolta di Vindice, oltre ai testi indicati in nota 1, si veda il classico studio di BRUNT, *The Revolt of Vindex*, e l'ampia disamina di RAOSS, *La rivolta di Vindice*. Sulla provincia effettivamente governata da Vindice v. le osservazioni di SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, p. 366.

<sup>13</sup> In TACITI *Historiae* I 8 ci si limita infatti a ricordare il tardivo abbandono di Nerone da parte delle forze germaniche («tarde a Nerone desciverant»), senza però fornire precisi dettagli cronologici. Ugualmente SÜETONII *Vita Neronis* 47, 1 e PLUTARCHI *Vita Galbae* 6, 1, pur lasciando intendere che le forze comandate da Verginio fossero state le ultime ad abbandonare Nerone, non rivelano alcunché sui propositi del legato di Germania al momento della sua partenza per la Gallia.

<sup>14</sup> Per le legioni impegnate nella soppressione della rivolta di Vindice v. TACITI *Historiae* I 51; 53, 2-3; IV 17, 3; 69, 2 e FARNUM, *The Positioning of the Roman Imperial Legions*.

<sup>15</sup> Per le acclamazioni imperiali v. PLUTARCHI *Vita Galbae* 6, 1-6 e 10, 1-7. V. inoltre la testimonianza di Cassio Dione, che parla di «ripetuti inviti» ad assumere l'impero (*Historiae Romanae* LXIII 25: «Ροῦφος δὲ τοῦτον μὲν ἰσχυρῶς ἐπένηθησε, τὴν δὲ αὐτοκράτορα ἀρχὴν, καίτοι τῶν στρατιωτῶν πολλὰκις αὐτῷ ἐγκειμένων»).

<sup>16</sup> Per il ricongiungimento con Galba, che risparmiò Verginio pur privandolo rapidamente del comando germanico, v. PLUTARCHI *Vita Galbae* X 1, 6; CASSII DIONIS *Historiae Romanae* LXIII 29, 5.

Sulle effettive intenzioni politiche del legato della Germania Superiore in questo frangente sono state avanzate molte ipotesi, suggerite dalle stesse fonti antiche, che ci hanno lasciato testimonianze abbastanza controverse. Tacito, per esempio, non solo sottolinea in apertura delle *Historiae* che l'adesione di Verginio alla causa di Galba era avvenuta dopo lunga riflessione, ma avanza forti dubbi sulla sua manifesta reticenza ad accettare l'impero<sup>17</sup>. Ancora più enigmatica la versione trasmessa da Cassio Dione, secondo cui lo scontro di *Vesontio* tra Verginio e Vindice sarebbe stato provocato in realtà dai soldati, essendo i due comandanti giunti pochi giorni prima a un abboccamento e a un'intesa circa la partecipazione di Verginio alla rivolta antineroniana (i dettagli di questo accordo, con relativa spartizione delle province occidentali tra Galba, Vindice e Rufo ci sono stati trasmessi da Giovanni di Antiochia)<sup>18</sup>. Che Verginio rappresentasse a tutti gli effetti – volente o nolente – un'alternativa imperiale credibile (non solo agli occhi dei suoi soldati) si ricava inoltre da Plutarco, il quale informa sui dubbi e sui timori nutriti da Galba dopo la battaglia di *Vesontio*<sup>19</sup>. Infine, l'esistenza di varie interpretazioni e di ombre sul comportamento tenuto dal legato della Germania Superiore è nota o congetturabile dall'epistolario di Plinio il Giovane, che ricorda come Cluvio Rufo – senatore contemporaneo di Verginio e autore di un'opera storica a noi purtroppo non giunta – si fosse scusato con lui per aver

<sup>17</sup> TACITI *Historiae* I 8: «tarde a Nerone desciverant, nec statim pro Galba Verginius. An imperare noluisset dubium: delatum ei a milite imperium conveniebat». Le considerazioni di Tacito appaiono decisamente significative, visto il tono altrove estremamente elogiativo nei confronti di Verginio (cui lo storico era in qualche modo legato, avendo pronunciato da console, nel 97, il suo elogio funebre). Non mi sembra dunque da escludere la possibilità che la stessa decisione di iniziare la narrazione delle *Historiae* dal gennaio del 69 e non dalla morte di Nerone (giugno 68) celasse la volontà di non parlare troppo diffusamente dell'atteggiamento ambiguo tenuto dal legato di Germania in questo frangente (così già HAINSWORTH, *The Starting-Point of Tacitus' Historiae*). Un'ipotesi, quest'ultima, rifiutata – forse troppo categoricamente – da LEVICK, *L. Verginius Rufus*, p. 345, secondo cui invece la scelta del 69 sarebbe stata ritenuta più idonea in quanto proprio quell'anno aveva segnato l'inizio della dominazione flavia (su cui erano appunto incentrate le *Historiae*).

<sup>18</sup> CASSII DIONIS *Historiae Romanae* LXIII 24. Secondo alcuni studiosi, il fatto stesso che Vindice si fosse tanto avvicinato a Verginio sebbene il suo esercito non potesse in alcun modo rivaleggiare (almeno sul piano 'qualitativo') con quello germanico lascerebbe intendere che i due comandanti si fossero già accordati su una futura collaborazione (v. su tutti SHOTTER, *Tacitus and Verginius*, p. 375). *Contra* LEVICK, *L. Verginius Rufus*, pp. 330-331, secondo cui invece Vindice fu semplicemente costretto ad intervenire a *Vesontio* per difendere un importante centro che aveva abbracciato la sua rivolta.

<sup>19</sup> PLUTARCHI *Vita Galbae* 6, 5.

anteposto la fedeltà storica all'amicizia nella narrazione degli eventi di quel particolare frangente<sup>20</sup>.

La stessa critica moderna è più volte tornata sull'argomento, ponendo l'accento non solo sulla presunta doppiezza che avrebbe caratterizzato l'azione di Verginio, quanto sull'inadeguatezza politica (e militare) del *parvenu* transpadano, il quale, elevato a una posizione chiave di governo solo per mero calcolo politico di Nerone (desideroso di evitare che al comando delle legioni più forti dell'impero venissero posti uomini con abilità e lignaggio tali da minacciare il suo potere), si sarebbe trovato in balia degli eventi senza possedere le capacità necessarie a dominarli<sup>21</sup>.

Vere o meno che fossero le aspirazioni imperiali di Verginio e le sue intenzioni prima e dopo la battaglia di *Vesontio*, di sicuro sappiamo quale fu la versione che egli stesso decise di divulgare e quale linea di condotta decise pervercacemente di seguire (e rivendicare) non solo all'indomani della prima acclamazione imperatoria, ma anche ad anni di distanza dall'accaduto. Nelle fonti, infatti, il rifiuto di Verginio appare legato in modo indissolubile alla sua volontà di porsi nel pieno rispetto della legalità costituzionale, che in quel contesto implicava il riconoscimento del senato di Roma quale unico organo in grado di fornire legittimità al potere imperiale<sup>22</sup>. Una versione che, per quanto (almeno in parte) fedele ai principi che dovettero animare Verginio nell'estate del 68, risenti sicuramente di una successiva rielaborazione storiografica condotta sotto la regia dello stesso protagonista, il quale non a caso commissionò per la propria tomba un epitaffio

---

<sup>20</sup> PLINII Epistulae IX 19, 5: «ita secum aliquando Cluvium locutum: 'Scis, Vergini, quae historiae fides debeat; proinde si quid in historiis meis legis aliter ac velis rogo ignoscas'». Difficile stabilire in che cosa consistesse, di preciso, l'accusa lanciata da Cluvio Rufo a Verginio. Le opinioni dei moderni variano tra diverse ipotesi: una scarsa capacità nel controllare le proprie truppe (sia prima, sia in seguito alla battaglia di *Vesontio*: BRUNT, *The Revolt of Vindex*; TOWNEND, *The Reputation of Verginius*); la denuncia e poi la brutale soppressione della rivolta di Vindice (BESSONE, *Cluvio Rufo sul Bellum Neronis*, p. 110), un protratto immobilismo (soprattutto dopo la morte di Nerone) che avrebbe rischiato di compromettere irrimediabilmente l'ascesa di Galba (SHOTTER, *Tacitus and Verginius*, p. 371). Su Cluvio Rufo v. ora introduzione, raccolta e commento dei frammenti in *The Fragments of the Roman Historians*, n. 84.

<sup>21</sup> V. gli ormai classici studi di LUDWIG, *L. Verginius Rufus*; HAINSWORTH, *Verginius and Vindex*; DALY, *Verginius at Vesontio*; SHOTTER, *Tacitus and Verginius*; BESSONE, *Cluvio Rufo sul Bellum Neronis*; SYME, *Verginius Rufus*; LEVICK, *L. Verginius Rufus*. Nonostante alcuni punti di contrasto, quasi tutti gli studiosi concordano sul fatto che furono proprio le scarse qualità di comando a impedire a Verginio di tenere a freno lo slancio dei soldati, che dapprima lo costrinsero a marciare contro Vindice, quindi lo posero in estremo pericolo offrendogli ripetutamente la porpora imperiale.

<sup>22</sup> V. soprattutto PLUTARCHI *Vita Galbae* 6 e 10.

teso a ribadire con forza il ruolo da lui avuto – nelle settimane successive alla vittoria di *Vesontio* – «nell'assicurare l'impero alla patria»<sup>23</sup>.

Questa insistenza sul rispetto, da parte di Verginio, delle antiche prassi istituzionali in un momento in cui, al contrario, altri personaggi avevano inaugurato *res novae* cercando nell'esercito pericolose forme di legittimità può comunque essere valutata in un più ampio processo revisionistico volto a fare di Verginio un *exemplum* preclaro della superiorità morale (nonché politica) della nobiltà transpadana, che vedeva proprio nella *recusatio* degli *honores*, nella stretta osservanza delle antiche virtù e in un marcato conservatorismo le sue qualità fondative<sup>24</sup>. Un processo che ebbe in Plinio il Giovane – non a caso 'pupillo' di Verginio Rufo e console solo tre anni dopo la sua morte<sup>25</sup> – uno dei più appassionati e convinti sostenitori, e che – conclusasi la parentesi 'flavia', figlia anch'essa degli avvenimenti del 68-69 – mirava non solo a riportare in auge la nobiltà transpadana dopo un periodo di forzata quiescenza politica, ma a giustificare la scelta compiuta da diversi notabili di questa regione di preferire una carriera locale a quella, solo all'apparenza più attraente, nella capitale<sup>26</sup>. Appare infatti interessante constatare che una delle motivazioni addotte per screditare le velleità imperiali di Verginio

<sup>23</sup> Per l'epitaffio della tomba di Verginio v. PLINII Epistulae VI 10, 4: «at ille mandaverat careraturque, ut divinum illud et immortale factum versibus inscriberetur: 'Hic situs est Rufus, pulso qui Vindice quondam / imperium asseruit non sibi sed patriae'». Secondo LEVICK, *L. Verginius Rufus*, p. 340, l'accento sulla *patria* piuttosto che sulla *libertas* o sulla *res publica* sarebbe da inquadrare nella volontà di mettere in risalto la contrapposizione tra Italia e Gallia in un momento in cui – sotto la diffidente guida della dinastia flavia – al 'circolo' di Verginio sarebbe tornato utile presentare la soppressione del moto insurrezionale di Vindice da parte del legato di Germania come prefigurazione del futuro abbattimento della rivolta batava da parte di Vespasiano. In quanto legato indissolubilmente ai torbidi eventi del 68-69, Verginio doveva esser visto con sospetto dai Flavi e infatti, nonostante al momento della presa del potere di Vespasiano si trovasse ancora nel pieno dell'età, egli non ricoprì alcun incarico amministrativo (figuriamoci militare) per tutti i 27 anni della dominazione flavia, tornando poi alla ribalta solo in seguito all'ascesa al potere di Nerva. Sulle problematiche relazioni tra Verginio e i Flavi v. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, p. 143: «His [scil. Verginius'] social standing was very close to that of Vespasian, in whose shoes he so nearly stood».

<sup>24</sup> Temi, questi, che ricorrono frequentemente in tutto l'epistolario pliniano e che sono stati messi ben in luce, soprattutto nella loro funzione di costruzione di un'identità transpadana, dalla recente indagine di GUADAGNUCCI, *L'Italia del Nord* (in particolare pp. 26-44).

<sup>25</sup> Verginio Rufo divenne infatti tutore di Plinio il Giovane dopo la morte del padre di quest'ultimo (PLINII Epistulae II 1, 8).

<sup>26</sup> Per Verginio Rufo *leader* di una 'Cisalpine Clique' che già a partire dai primi mesi del principato di Nerva avrebbe mirato a riacquisire uno spazio politico di primo piano v. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, pp. 101ss. e SYME, *Tacitus*, p. 596. Sull'importanza della politica 'locale', anche in rapporto alle dinamiche che regolavano le stesse decisioni imperiali si è soffermato in particolare SANTANGELO, *Le élites locali*.

nell'estate del 68 avesse riguardato le sue umili origini, che non lo rendevano certo un *capax imperii* di fronte alla mentalità tradizionalmente conservatrice del senato – che infatti gli preferì il nobilissimo Servio Sulpicio Galba. Tale considerazione, espressa da Tacito per bocca del legato Flavio Valente – il quale avrebbe cercato di indurre il 'nobile' Vitellio alla rivolta proprio portando come termine di paragone il caso dell'umile Verginio – fu forse alla base del tenace rifiuto mostrato dal legato della Germania Superiore all'indomani della vittoria di *Vesontio*<sup>27</sup>. Di sicuro, essa si impose come punto di partenza di quel processo di rielaborazione atto a fare della 'transpadanità' (*si licet*) di Verginio (e di coloro destinati a venire dopo di lui) non un limite, ma una nota di merito.

La vicenda di Verginio, tanto nella sua dimensione storica, quanto in quella letterario-storiografica, illumina quindi non solo sulla partecipazione (in questo caso forzata) dei notabili dell'Italia settentrionale ai drammatici eventi del biennio 68-69, ma soprattutto sull'importanza che tali avvenimenti finirono per rivestire anche sul piano dell'autodefinizione politica e culturale delle *élites* transpadane.

Oltre agli *imperatores*, grandi protagonisti degli scontri del 68-69 furono, come si è già accennato, i soldati, e del resto la storiografia antica ci ha restituito un'immagine decisamente brutale del comportamento messo in atto dagli eserciti di Otone, Vitellio e Vespasiano durante la lunga campagna bellica del 69: i soldati si resero infatti protagonisti di violenze, razzie e saccheggi inenarrabili martoriando la stessa *terra Italia*. Come vedremo, Tacito insiste a più riprese su questo aspetto, e Plutarco non a caso decise di aprire la sua opera dedicata alle vite di Galba e Otone con una lunga riflessione sulla necessità di disciplina e coesione negli eserciti per la conservazione dell'integrità di un impero<sup>28</sup>. È noto poi come le efferate violenze commesse dai soldati in quest'occasione avessero ispirato nel 1926 il grande storico russo Michael Rostovtzeff a fornire una chiave di lettura del tutto particolare degli scontri del 69, e a vedere nello scatenarsi dell'odio dei legionari 'proletari' nei confronti delle 'borghesie' municipali i prodromi di quelle trasformazioni economico-sociali nell'esercito e nelle campagne destinate a provocare, di lì a qualche secolo, il crollo dell'impero romano d'Occidente<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> V. TACITI *Historiae* I 52: «merito dubitasse Verginium equestri familia, ignoto patre, imparum si recepisset imperium, tutum si recusasset». Sulla mancanza di un adeguato lignaggio come possibile (anzi, verosimile) freno alle ambizioni imperiali di Verginio nell'estate del 68 v. LUDWIG, *L. Verginius Rufus*, pp. 619-621; DALY, *Verginius at Vesontio*, pp. 98-99; SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, p. 366 e da ultimo BUONGIORNO, *Alla ricerca della legittimazione*, pp. 221-223.

<sup>28</sup> TACITI *Historiae* II 56; II 87-88; PLUTARCHI *Vita Galbae* I 4 e 6. Sull'immagine dei soldati nell'opera biografica di Plutarco v. soprattutto DE BLOIS, *Leaders and Soldiers*.

<sup>29</sup> ROSTOVITZEFF, *The Social and Economic History*, p. 87: «It is clear, then, that the civil war of 69-70 was in its very essence a political movement. It was, however, complicated by other motives which made it very perilous for the future of the Empire. The bitterness and the cruelty of the struggle, the tragedy of the sack of Cremona, the wholesale slaughter of rich men by the



Anche per questi aspetti è comunque utile porre l'accento su una componente 'locale'. In un drammatico passo relativo agli orrori perpetrati dopo la prima battaglia di Bedriaco, Tacito indugia sulla natura autoctona dei soldati dell'esercito di Vitellio, che avrebbero sfruttato la conoscenza meticolosa dei luoghi per condurre in maniera più mirata e rapace il saccheggio: «I Vitelliani» – scrive Tacito – «sarpagliatisi per i municipi e le colonie, saccheggiavano, rapinavano, infangavano tutto con atti di violenza: avidi del lecito e dell'illecito o pronti a vendersi, non si astenevano né dalle cose sacre né da quelle profane. E ve ne furono che, in veste militare, uccisero i propri nemici privati. I soldati stessi, pratici delle varie regioni («ipsique milites regionum gnari»), designavano i ricchi domini da depredare e i proprietari facoltosi: se questi facevano resistenza, li massacravano; e i capi o facevano finta di non saperlo o non osavano impedirlo»<sup>30</sup>.

L'informazione di Tacito in merito all'autoctonia dei soldati dell'esercito vitelliano ha trovato conferma negli studi condotti dapprima da Ritterling, quindi da Mann, Forni e da altri specialisti, sul sistema di reclutamento delle legioni durante la prima età imperiale, i quali hanno dimostrato come la maggior parte delle reclute che finiva per prestare servizio nelle armate attestare sul Reno venisse arruolata proprio nell'Italia settentrionale<sup>31</sup>. Ovviamente ci muoviamo su un terreno particolarmente delicato, dal momento che ogni considerazione statistica deve fare i conti con il *bias* rappresentato dall'esiguo numero di iscrizioni pervenute (poche migliaia in generale e poche decine in particolare per questo periodo) in rapporto ai milioni di soldati arruolati nelle legioni imperiali<sup>32</sup>. Ciò det-

---

soldiers, whether victors or vanquished, in Italy and in Rome, show that even among the legionary soldiers, to say nothing of the auxiliaries, there was a growing enmity towards the ruling classes of Italy and their supporters, the praetorians, who represented the city population, and especially the city *bourgeoisie*, of Italy». Su questo punto fondamentale dell'opera di Rostovtzeff e sui suoi successivi ripensamenti di fronte alle aspre critiche ricevute rimando a MICHELOTTO, *Da Pietroburgo a New Haven*, pp. 239-277 (e nello specifico pp. 259-262).

<sup>30</sup> TACITI *Historiae* II 56: «ceterum Italia gravius atque atrocius quam bello adflictabatur. Dispersi per municipia et colonias Vitelliani spoliare, rapere, vi et stupris polluere: in omne fas nefasque avidi aut venales non sacro, non profano abstinebant. Et fuere qui inimicos suos specie militum interficerent. Ipsique milites regionum gnari refertos agros, ditis dominos in praedam aut, si repugnatum foret, ad exitium destinabant, obnoxiiis ducibus et prohibere non ausis».

<sup>31</sup> RITTERLING, *Legio*, in particolare coll. 1222ss.; ID. - STEIN, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland*; FORNI, *Il reclutamento delle legioni*; ID., *Estrazione etnica e sociale*; ID., *Consistenza e qualità dell'esercito romano*; MANN, *Legionary Recruitment*. V. anche REALI, *Macro-storie*.

<sup>32</sup> V. in particolare i dati raccolti da BURNAND, *I legionari*, la quale rileva che dei 36 legionari noti che prestarono servizio tra il 43 e il 70, ben 21 (il 65,6%) combatterono sul fronte renano, 7 (21,8%) presso il Danubio, 3 (9,3%) in Dalmazia, 1 (3,1%) in Britannia. Includendo anche i dati degli altri periodi storici, l'84% dei legionari transpadani militò nelle legioni renane e danubiane. V. anche FRANZONI, *Habitus atque habitudo militis*.

to, risultano comunque cospicue le iscrizioni di soldati di origine mediolanense, o del territorio circostante, attivi in Germania soprattutto nelle due legioni che nel periodo compreso tra il principato di Claudio e quello di Vespasiano (quando, anche in conseguenza delle recenti guerre civili, il dispiegamento delle legioni fu profondamente rivisto) si trovavano di stanza a *Mogontiacum*, vale a dire la XXII *Primigenia* e la IV *Macedonica*: legioni poste inizialmente, nel 68, sotto il comando di Verginio Rufo e che poi, avendo egli rifiutato la porpora, si schierarono con Aulo Vitellio partecipando alla successiva campagna in Italia settentrionale<sup>33</sup>.

Il passo di Tacito risulta dunque degno della massima attenzione e considerazione non solo perché rappresenta una conferma delle pratiche di reclutamento di questo periodo e, al contempo, una testimonianza drammatica di quelle dinamiche di vendette personali tipiche delle guerre civili di ogni epoca, che proprio nella dimensione locale trovano solitamente il modo di esprimersi nelle loro forme più atroci, ma soprattutto perché, a mio avviso, rivela una volta di più l'importanza assunta dalla componente 'locale' in questo tragico anno. Nella ricostruzione della vicenda politica di Verginio Rufo c'è infatti un elemento che ha generalmente messo in difficoltà la critica moderna e che riguarda la natura dei rapporti instauratisi tra il notevole transpadano e i soldati da lui comandati in Germania (ma non solo) lungo tutto l'arco temporale della guerra civile.

Dopo aver convinto, non senza fatica o rischi personali, le proprie truppe, all'indomani della morte di Nerone, a giurare fedeltà a Galba<sup>34</sup>, Verginio riuscì a sfuggire alla dura repressione attuata dall'ex governatore della Spagna Tarracense nei confronti di coloro che erano rimasti fedeli a Nerone fino all'ultima ora: seppur privato del comando germanico, egli accompagnò Galba nel suo viaggio verso Roma e si ritirò a vita privata fino a quando, pochi mesi più tardi, fu improvvisamente riportato sulla scena da Otone: il nuovo imperatore decise infatti di concedere a Verginio un secondo consolato, che egli ricoprì nel mese di marzo<sup>35</sup>.

Il commento di Tacito in merito a tale scelta è quanto mai interessante: Otone avrebbe puntato su Verginio per «lusingare in certo qual modo l'esercito germanico»<sup>36</sup>. Del resto, che le legioni di stanza in Germania avessero conservato un

---

<sup>33</sup> Per la distribuzione dei soldati transpadani nelle legioni germaniche v. TODISCO, *I veterani in Italia*, che presenta, per il periodo relativo ai principati di Claudio e Nerone, ben 7 soldati attivi nella *legio XXII Primigenia* e 3 nella *IV Macedonica*.

<sup>34</sup> Sulle difficoltà riscontrate da Verginio, soprattutto dopo l'arrivo della notizia della morte di Nerone, v. PLUTARCHI *Vita Galbae* 10, secondo cui il legato sarebbe stato addirittura minacciato di morte da uno dei suoi tribuni militari.

<sup>35</sup> Per il secondo consolato di Verginio v. TACITI *Historiae* I 77; PLUTARCHI *Vita Othonis* 1, 2; DEGRASSI, *Fasti consolari dell'Impero Romano*; TOWNEND, *The Consuls of AD 69/70*, p. 120.

<sup>36</sup> TACITI *Historiae* I 77: «ut aliquod exercitui Germanico delenimentum».

buon ricordo di Verginio anche dopo la mancata acclamazione imperiale è ricordato sempre dallo stesso Tacito in altre occasioni<sup>37</sup>. Se fino a questo momento la protratta fedeltà di queste truppe nei confronti del loro ex comandante è stata interpretata dagli studiosi come espressione di un diffuso sentimento antigalbiano – i soldati, fedeli fino all'ultimo a Nerone, non avrebbero potuto accettare di buon grado un *princeps* deciso a porsi in netta discontinuità con l'ultimo rappresentante dei Giulio-Claudi –, forse essa può essere spiegata anche alla luce di una comune provenienza geografica<sup>38</sup>. Gli uomini reclutati nell'area lombarda, e dislocati per la maggior parte sul fronte renano, avranno forse trovato immediati e più naturali punti di contatto con il conterraneo Verginio, sperando magari anche di poter godere, alla fine della guerra civile, di un trattamento di favore, nonché di un immediato congedo e di un pronto ritorno a casa<sup>39</sup>. Sempre in questo senso potrebbe interpretarsi l'apertura effettuata nei confronti di Verginio da parte dei soldati delle legioni *XI Claudia* e *XIV Gemina*, due unità fatte convergere da Nerone nel Nord Italia proprio nella primavera del 68<sup>40</sup>. Anche per queste legioni si è rilevata la presenza di *militēs* di origine transpadana ed è quindi possibile che, morto Nerone, esse avessero guardato al transpadano Verginio come alternativa imperiale più valida e appetibile rispetto a Galba<sup>41</sup>.

Allo stesso tempo, il legame così stretto – perché fondato anche su una comune provenienza – formatosi tra Verginio e le truppe renane, potrebbe spiegare per quale motivo egli fu oggetto di severi attacchi in seguito all'infelice (almeno per lui) esito della prima battaglia di Bedriaco. Dopo la morte di Otone, Verginio ricevette infatti un'ulteriore acclamazione imperiale – questa volta da parte delle truppe dello sconfitto imperatore – che egli nuovamente declinò decidendo al

<sup>37</sup> V. per esempio *ibidem*, I 53.

<sup>38</sup> Per i profondi sentimenti antigalbiani nutriti dalle legioni germaniche v. MATTINGLY, *Verginius at Lugdunum?*, p. 35; BESSONE, *Cluvio Rufo sul Bellum Neronis*, p. 104; LEVICK, *L. Verginius Rufus*, p. 333.

<sup>39</sup> Di origine transpadana dovevano infatti essere non solo i soldati comuni, ma anche gli ufficiali: CHILVER, *The Army in Politics*, p. 33. Sui veterani e il loro reinserimento nella vita cittadina v. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica*, e RICCI, *Soldati e veterani*.

<sup>40</sup> Apertura di cui parla TACITI *Historiae* I 9.

<sup>41</sup> Per il movimento delle legioni nelle ultime settimane del principato di Nerone v. TACITI *Historiae* I 31; PARKER, *Roman Legions*, pp. 139ss.; FARNUM, *The Positioning of the Roman Legions*, p. 7. Sull'appoggio di queste legioni a Verginio v. TACITI *Historiae* I 9, 3: «*quies et Illyrico, quamquam excitae a Nerone legiones, dum in Italia cunctantur, Verginium legationibus adissent*». LEVICK, *L. Verginius Rufus*, p. 337 ipotizza che la scelta di Verginio fosse dettata dalla sua protratta (almeno esteriormente) fedeltà a Nerone; un ragionamento che non esclude comunque anche una componente di affinità 'locale'.

contrario di cercare rifugio (e perdono) presso Vitellio<sup>42</sup>. E proprio alla corte del nuovo imperatore Verginio tornò a confrontarsi con i suoi ex-soldati. La scena, ricostruita in modo estremamente drammatico da Tacito, si svolse a *Ticinum* (Pavia), in una delle tappe della lunga marcia di Vitellio verso Roma. Verginio – che in quell’occasione era preposto alla mensa imperiale («adhibito ad epulas») – fu minacciato di morte dai soldati al seguito dell’imperatore in quanto sospettato di voler attentare alla vita del nuovo Cesare. Secondo Tacito, l’impeto dei legionari fu fermato a fatica, dal momento che essi, «pur mantenendo ammirazione verso l’uomo, lo odiavano altresì poiché si sentivano da lui disprezzati («manebat admiratio viri et fama, set oderant ut fastiditi»)»<sup>43</sup>. Dobbiamo immaginare che il tentativo di assalto all’ex legato di Germania fosse promosso dagli ufficiali dei reparti che componevano le legioni renane, i quali grazie ai loro ruoli di comando avranno trovato spazio presso il *consilium* o la corte – in questo momento di carattere prettamente militare – dell’imperatore. Forse dietro quest’accusa di ‘disprezzo’ nei loro confronti può essere intravisto il rancore provato da uomini di origine transpadana per cui era difficile dimenticare il tradimento e il pervicace rifiuto di sostegno da parte di un uomo come Verginio Rufo, che oltre alla comune provenienza geografica poteva anche condividere con loro una analoga estrazione sociale.

## 2. I municipi della Transpadana e la guerra civile

L’altro aspetto ‘locale’ che mi preme analizzare brevemente è quello del coinvolgimento – o meno – dei singoli municipi della Transpadana negli eventi bellici di questo biennio. Non abbiamo purtroppo testimonianza delle reazioni suscitate dalle prime fasi della guerra civile – dalla morte di Nerone, dall’acclamazione di Galba e dai fatti d’arme di *Vesontio* – su queste comunità, anche se Tacito, come si è poco sopra accennato, rammenta che nei giorni successivi a questa battaglia le truppe fatte convergere da Nerone nel Nord Italia istituirono contatti con Ver-

---

<sup>42</sup> Per l’acclamazione imperiale successiva alla prima battaglia di Bedriaco v. PLUTARCHI Vita Othonis 18; TACITI Historiae II 51. Verginio aveva fatto parte del seguito di Otone durante la campagna primaverile (una mossa atta a stimolare defezioni da parte delle truppe vitelliane?), anche se non sembra che abbia rivestito ruoli di comando. Durante la battaglia egli rimase a fianco dell’imperatore presso il quartier generale delle forze ottoniane, collocato vicino a Brescello, e fu qui che, dopo il suicidio di Otone, venne assediato dai soldati superstiti e invitato ad accettare la porpora.

<sup>43</sup> TACITI Historiae II 68.

ginio probabilmente in previsione (o in attesa) di una sua calata in Italia<sup>44</sup>. Che la vittoria da lui conseguita a *Vesontio* avesse avuto una certa eco in Italia settentrionale si ricava anche da una dedica votiva posta in Brianza da un certo *Pylades, saltuarius* (cioè guardiano) dello stesso Verginio, *pro salute et victoria L. Vergini Rufi*, con formula cioè richiamante le dediche imperatorie<sup>45</sup>.

L'intera area venne comunque ben presto interessata dagli eventi bellici, sempre in virtù dei saldi canali di comunicazione creatisi con il Nord Europa, in particolare con la Germania. Tra le varie truppe acquisite nell'Italia settentrionale negli anni precedenti e ivi mantenute anche da Galba vi era infatti la cosiddetta *ala Siliana*, un reparto di cavalleria costituito (forse) ai tempi di Tiberio e posto da Nerone a guardia del Po<sup>46</sup>. All'inizio del 69, venuti a conoscenza della ribellione di Vitellio, presso cui avevano servito durante il suo proconsolato in Africa, questi cavalieri, su istigazione dei propri decurioni, decisero di schierarsi apertamente per lui consegnandogli quattro *firmissima Transpadanae regionis municipia* – Milano, Novara, Ivrea e Vercelli – e inviando al tempo stesso emissari ad Aulo Cecina, legato di Vitellio, per informarlo della decisione<sup>47</sup>.

L'espressione utilizzata da Tacito per descrivere la consegna di queste città (*adiunxere*) non ci permette di stabilire con certezza se essa fosse avvenuta con l'accordo delle cittadinanze delle singole comunità, oppure in seguito a un'azione di forza compiuta dall'*ala Siliana*. Di sicuro la scelta dei municipi non fu casuale: il controllo di Milano, Novara, Ivrea e Vercelli permetteva infatti di istituire una sicura linea di comunicazione e di rifornimento per un esercito che avesse deciso

<sup>44</sup> *Ibidem*, I 9. Da un altro passo delle *Historiae* (II 86) sappiamo che nello stesso periodo un cavaliere romano, L. Cornelio Fusco (futuro prefetto al pretorio di Domiziano), assicurò a Galba il supporto della sua città d'origine («pro Galba dux coloniae suae»). Tra le ipotesi avanzate dalla critica moderna in merito all'identificazione di questa 'colonia', spicca quella di SYME, *The Colony of Cornelius Fuscus*, che ha suggerito di guardare a una delle comunità del Nord Italia (forse Aquileia). Purtroppo la laconicità del passo tacitano rende ogni discussione in merito pura congettura.

<sup>45</sup> *L'ex voto* proviene da Valle Guidino, frazione di Besana Brianza. V. CIL V 5702 = ILS 981 = EDR163792 (Serena Zoia) e GUADAGNUCCI, *L'Italia del Nord*, p. 181 nota 137.

<sup>46</sup> Sulla storia e la costituzione dell'*ala Siliana* v. SPAUL, *Ala. The Auxiliary Cavalry Units*, p. 202; CHEESMAN, *The auxilia of the Roman Imperial Army*, p. 46.

<sup>47</sup> TACITI *Historiae* I 70: «Caecina paucos in Helvetiis moratus dies dum sententiae Vitellii certior fieret, simul transitum Alpium parans, laetum ex Italia nuntium accipit alam Silianam circa Padum agentem sacramento Vitellii accessisse. Pro consule Vitellium Siliani in Africa habuerant; mox a Nerone, ut in Aegyptum praemitterentur, exciti et ob bellum Vindicis revocati ac tum in Italia manentes, instinctu decurionum, qui Othonis ignari, Vitellio obstricti robor adventantium legionum et famam Germanici exercitus attollebant, transiere in partis et ut donum aliquod novo principi firmissima transpadanae regionis municipia, Mediolanum ac Novariam et Eporediam et Vercellas, adiunxere».

di invadere la penisola attraverso il passo del Gran San Bernardo<sup>48</sup>. E infatti Aulo Cecina, attestato in quel momento in Elvezia e in procinto, a quanto pare, di compiere un'incursione nel Norico per poi penetrare in Italia da nord-est attraverso il passo del Brennero, non appena ricevuta notizia dell'adesione dell'*ala Siliana* inviò dapprima alcuni corpi scelti di cavalleria per rinsaldare il controllo sulla regione, quindi si mise egli stesso in marcia con il resto del suo esercito e attraversò in tutta fretta le Alpi Pennine, nonostante la stagione non ottimale (si era alla fine dell'inverno e i passi non erano ancora tutti aperti)<sup>49</sup>. Da questo momento la Transpadana – e soprattutto la parte meridionale dell'area lombarda – divenne per circa un anno teatro di grandi movimenti di truppe, rilevando tutta l'importanza strategica che le derivava non solo dagli ottimi collegamenti con il Nord Europa, ma altresì dal ritrovarsi al centro di due grandi arterie consolari che proprio qui trovavano il loro punto di incontro: la via Emilia, che da Rimini tagliava tutta la regione emiliana fino a Piacenza, e la via Postumia, che da Aquileia portava invece fino a Genova passando da Cremona; ed è proprio a pochi chilometri di distanza da questa città, a *Bedriacum*, che il 12 aprile avvenne lo scontro decisivo che consegnò la vittoria alle forze di Vitellio.

In che modo i municipi della regione parteciparono a questi scontri? Come sopra accennato, non abbiamo purtroppo testimonianze particolarmente esaurienti ed esplicite. Gli unici accenni vengono, ancora una volta, da Tacito. Il primo ci informa che la già menzionata *ala Siliana*, una volta accolti i rinforzi inviati da Cecina, assicurò alle forze vitelliane «tutta la regione compresa tra le Alpi e il Po»<sup>50</sup>. Un'affermazione, quella di Tacito, sicuramente iperbolica, e tesa a enfatizzare la drammaticità della situazione<sup>51</sup>. Sappiamo infatti che poche settimane più tardi le truppe dell'altro generale vitelliano, Valente, attestatesi a Pavia, si impegnarono subito in opere di fortificazione, sintomo quindi della precarietà della

---

<sup>48</sup> Sull'importanza strategica della regione v. ancora PANERO, *La città romana in Piemonte, passim* e in particolare p. 186.

<sup>49</sup> Per la marcia di Cecina v. TACITI *Historiae* I 61.

<sup>50</sup> *Ibidem*, II 17: «aperuerat iam Italiam bellumque transmiserat, ut supra memoravimus, ala Siliana, nullo apud quemquam Othonis favore, nec quia Vitellium mallent, sed longa pax ad omne servitium fregerat facilis occupantibus et melioribus incuriosos. Florentissimum Italiae latus, quantum inter Padum Alpisque camporum et urbium, armis Vitellii (namque et praemissae a Caecina cohortes advenerant) tenebatur».

<sup>51</sup> Ugualmente esagerata appare la sicurezza mostrata dal comandante otoniano Suetonio Paolino, secondo cui l'imperatore avrebbe dovuto procrastinare lo scontro decisivo con Vitellio potendo egli contare sull'appoggio di città fortificate e ben difese, che non sarebbero mai passate al nemico (TACITI *Historiae* II 32: «tutas viris murisque urbis, e quibus nullam hosti cesuram»).

loro posizione<sup>52</sup>. E del resto lo stesso Cecina, giunto finalmente in Italia, fu accolto in maniera ostile dalle colonie e dai municipi della regione, indispettiti soprattutto dalla stravaganza del suo abbigliamento, che negli indumenti e nei colori sgarbati ricordava in modo eccessivo e sgradevole le usanze barbariche<sup>53</sup>.

Il riferimento all'ostilità delle colonie e dei municipi del Nord Italia potrebbe ben collegarsi al fatto che essi erano stati costretti a schierarsi con Vitellio dalle incursioni della cavalleria siliana, ma la genericità del linguaggio tacitano impedisce in primo luogo di determinare in che misura l'improvviso scoppio delle ostilità avesse riportato alla luce vecchie inimicizie tra le comunità della regione e secondariamente di definire con certezza se la decisione di appoggiare uno dei due contendenti dipendesse anche da scelte di campo operate da città vicine tra cui sussistevano antichi rapporti di conflittualità<sup>54</sup>. In questi termini, del resto, le fonti avevano presentato, solo per l'anno precedente, le diverse scelte compiute da *Vienna* e da *Lugdunum* in rapporto alla rivolta di Vindice<sup>55</sup>, e studi sulle rivalità locali nel definire più ampiamente alcuni momenti di acuta conflittualità nel mondo antico hanno conosciuto una notevole fortuna negli ultimi anni: basti pensare ai lavori di Arthur Eckstein sulle ostilità tra le comunità greche in età ellenistica, a quelli di Michael Fronda sulle rivalità tra le città del Sud Italia durante la guerra annibalica, nonché al classico lavoro di Tibiletti sull'appassionata partecipazione delle città dell'Italia settentrionale alle guerre civili della seconda metà del I secolo a.C.<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> TACITI *Historiae* II 27 e 30.

<sup>53</sup> *Ibidem*, II 20: «at Caecina, velut relicta post Alpīs saevitia ac licentia, modesto agmine per Italiam incessit. Ornatum ipsius municipia et coloniae in superbiam trahebant, quod versicolori sagulo, bracas barbarum tegmen indutus togatos adloqueretur». Per una più lunga disamina di questo passo v. MASTER, *Provincial Soldiers and Imperial Instability*.

<sup>54</sup> In tali termini Tacito parla solo delle scelte operate dalle città dell'Italia meridionale durante le ultime fasi della lunga guerra civile: «a quibus municipia coloniaeque impulsae, praecipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contra Capua Vitellio fida, municipalem aemulationem bellis civilibus miscebant» (TACITI *Historiae* III 57). V. inoltre SANTANGELO, *Le élites locali*, p. 64.

<sup>55</sup> TACITI *Historiae* I 65, 1. V. SYME, *Verginius Rufus*, p. 514.

<sup>56</sup> ECKSTEIN, *Mediterranean Anarchy*; ID., *Rome Enters the Greek East*; FRONDA, *Between Rome and Carthage*; TIBILETTI, *Città appassionate*. V. inoltre, sulle guerre civili del I secolo a.C., VOLPONI, *Lo sfondo italico* e SANTANGELO, *Performing Passions*. A questi vanno aggiunti i numerosi lavori dedicati agli atteggiamenti tenuti dalle comunità dell'Oriente romano (e non solo) durante la guerra civile del 193-195 tra Settimio Severo e Pescennio Nigro. Si veda in particolare, anche per ulteriori rimandi bibliografici, DOWNEY, *The Political Status of Roman Antioch*; BOTEVA, *Moesia Inferior and Thracia*; KUSHNIR-STEIN, *Septimius Severus and cities in Samaria*; MEYER, *Ende und Neubeginn: die «Bestrafung» von Byzantium durch Septimius Severus*; PASEK, *Bellum civile inter principes*.

Come detto, al momento appare arduo – se non impossibile – svolgere un simile studio sulle comunità dell'Italia settentrionale durante la crisi del 68-69, anche se un passo di Tacito relativo all'assedio di Piacenza da parte delle forze di Cecina lascia intravedere un simile quadro di rivalità cittadine. Tacito ricorda infatti che nel corso delle operazioni militari intorno alla città una delle prime strutture a venire distrutta fu lo splendido anfiteatro collocato appena fuori le mura. Nel vedere l'opera consumarsi tra le fiamme, la popolazione di Piacenza fu subito colta dal sospetto che a lanciare materiale combustibile fossero stati cittadini delle colonie più vicine, da sempre invidiosi della magnificenza della struttura<sup>57</sup>.

Come in ogni guerra civile, anche nel 69 la decisione, da parte di una singola comunità, di schierarsi apertamente o meno dalla parte di uno dei due contendenti poteva comunque portare a drammatiche conseguenze nel caso di improvvisi rovesciamenti di fronte. È quanto accadde in particolare a Cremona, le cui vicende sono narrate in modo piuttosto dettagliato da Tacito negli ultimi capitoli dedicati agli scontri che interessarono l'Italia settentrionale tra le forze di Vitellio e quelle del nuovo pretendente al soglio imperiale, Vespasiano, e che costituisce pertanto un ottimo *case study* per concludere il ragionamento sull'impatto 'locale' di queste guerre civili<sup>58</sup>.

Nell'autunno del 69 le legioni pannoniche – pronunciatesi originariamente in favore di Otone, ma impossibilitate a giungere in suo soccorso nella prima battaglia di Bedriaco –, una volta appresa la notizia che le truppe orientali avevano acclamato come nuovo imperatore Tito Flavio Vespasiano, espressero anch'esse il loro sostegno al nuovo candidato e, guidate dal legato Antonio Primo, entrarono in Italia seguendo la via Postumia<sup>59</sup>. Dopo aver stabilito il loro quartier generale a Verona, penetrarono nell'area lombarda accampandosi vicino a *Bedriacum*<sup>60</sup>. Lo scontro decisivo con i vitelliani, descritto peraltro in modo abbastanza confuso

---

<sup>57</sup> TACITI *Historiae* II 21: «municipale vulgus, proum ad suspiciones, fraude inlata ignis alimenta credidit a quibusdam ex vicinis coloniis invidia et aemulatione, quod nulla in Italia moles tam capax foret». Un altro passo di Tacito, relativo all'ordine emanato dal generale flaviano Antonio Primo a *Patavium* di restaurare le statue di Galba precedentemente abbattute, fornisce un esempio dei numerosi cambi di fronte che dovettero interessare i singoli municipi dell'intera regione durante questo periodo: *ibidem*, III 7. Sull'importanza propagandistica di questo atto v. SANTANGELO, *Le élites locali*, p. 62.

<sup>58</sup> Per una più ampia storia di Cremona dalla sua fondazione, nel 218 a.C., fino alla conclusione delle guerre civili del 69 (e 70) rimando ai tre articoli di SANTANGELO, *Inquadramento storico*; ID., *La guerra civile*; ID., *Vespasiano: il rapporto con la città*.

<sup>59</sup> Per la marcia delle legioni pannoniche v. TACITI *Historiae* III 1-8.

<sup>60</sup> Tra le comunità lombarde che si schierarono apertamente in favore del nuovo pretendente al soglio imperiale vi fu sicuramente *Brixia* (Brescia), che infatti conobbe una notevole fioritura urbanistica – dovuta senza dubbio alla sua manifesta fedeltà – proprio durante la prima età flavia. V. TIBILETTI, *Città appassionate*, p. 65.



dalle fonti, avvenne pochi giorni dopo e vide le forze di Antonio Primo trionfare su quelle di Vitellio, ritrovatesi senza guida dopo che Aulo Cecina (ancora una volta al comando delle operazioni) era stato imprigionato dai suoi stessi soldati per aver segretamente intavolato trattative con Antonio Primo in vista di un suo possibile passaggio dell'ultima ora alle forze avversarie. Fu negli istanti successivi alla battaglia che le truppe vincitrici indirizzarono le loro mire contro la vicina città di Cremona, ufficialmente perché ancora attaccata alla causa vitelliana.

In realtà le informazioni che possediamo sull'atteggiamento tenuto dalla comunità di Cremona nei primi momenti della guerra civile del 69 – quelli cioè che avevano visto scontrarsi le forze di Vitellio e di Otone – sono piuttosto confuse. Nelle fasi preliminari degli scontri, di poco precedenti l'arrivo di Cecina e Valente in Italia, una coorte pannonica – fedele ad Otone – era stata catturata dalle avanguardie vitelliane proprio nei pressi di Cremona, anche se non è chiaro stabilire, data la laconicità del lessico tacitano, se la coorte fosse stata inviata da Otone per recuperare un centro già passato dalla parte di Vitellio, oppure se, al contrario, essa fosse stata posta a difesa di un avamposto strategicamente fondamentale per il controllo del passaggio del Po<sup>61</sup>. Né aiuta a dirimere la questione un successivo passo di Tacito, dove si ricorda che Cecina, respinto da Piacenza dalle forze otoniane, si mise in marcia per cercare di raggiungere Cremona<sup>62</sup>. Ad ogni modo, la città passò nelle mani dei Vitelliani in concomitanza con la prima battaglia di *Bedriacum* e fu oggetto di particolari 'attenzioni' nelle settimane successive: i legionari di Cecina vi costruirono infatti un anfiteatro in legno destinato ad ospitare giochi gladiatori per Vitellio, che onorò la città con la sua presenza nella sua marcia verso Roma (in realtà scopo principale dell'imperatore era vedere con i propri occhi il luogo dove era avvenuta la battaglia decisiva)<sup>63</sup>; sappiamo inoltre che il successivo assedio delle forze di Vespasiano avvenne mentre in città si svolgeva una grande fiera, dal che potrebbe forse dedursi che Vitellio avesse inteso

<sup>61</sup> TACITI *Historiae* II 17: «capta Pannoniorum cohors apud Cremonam».

<sup>62</sup> *Ibidem*, II 22: «et Caecina pudore coeptae temere obpugnationis, ne inrisus ac vanus isdem castris adsideret, traiecto rursus Pado Cremonam petere intendit». Sulla difficile interpretazione di questi passi v. già SANTANGELO, *La guerra civile*, p. 66. Poco lontano da Cremona, in una località definita da Tacito *ad Castores*, Cecina preparò un'imboscata alle forze otoniane guidate da Suetonio Paolino e Mario Celso. Tuttavia il piano fu svelato ai capi otoniani («proditum id Othonianis ducibus»), che attuarono una controffensiva. Ancora una volta, lo stringato lessico di Tacito non aiuta a stabilire se il tradimento dei piani di Cecina fu perpetrato da alcuni soldati del suo stesso esercito o dagli abitanti locali.

<sup>63</sup> Sulla visita di Vitellio a Cremona e a Bedriaco v. TACITI *Historiae* II 70 e l'analisi di MORGAN, *The Smell of Victory*; MANOLARAKI, *A Picture Worth a Thousand Words*; PIGÓN, *Der Kaiser und sein Heer*.

rilanciare anche economicamente la zona e ristabilire un clima di relativa serenità dopo gli orrori della sua recente campagna.

Difficile comunque stabilire con quanta convinzione la popolazione di Cremona avesse deciso di schierarsi dalla parte del nuovo imperatore.

Tacito, se da una parte, nel contesto dei primi assalti alla città per mano delle forze di Vespasiano, parla di una forte devozione dei cittadini di Cremona alla *pars vitelliana*<sup>64</sup>, dall'altra rimarca come gli stessi cittadini avessero in più occasioni manifestato segni di insofferenza nei confronti degli occupanti<sup>65</sup>. Tali oscillazioni offrono a Tacito lo spunto per lanciarsi in una invettiva in cui si riprende l'abusato *topos* della tradizionale inaffidabilità delle plebaglie cittadine; ma sembra lecito poter leggere dietro questi brevi cenni tutto il dramma che dovette attraversare una comunità ritrovatasi all'improvviso al centro di una feroce lotta per il potere<sup>66</sup>.

La tardiva manifestazione, nelle ultime settimane, di sentimenti di ostilità nei confronti degli occupanti vitelliani non fu comunque di alcun aiuto alla popolazione di Cremona quando le sorti della guerra volsero in favore delle forze di Vespasiano. Al contrario, secondo Cassio Dione, al saccheggio della città parteciparono anche i soldati dell'esercito di Vitellio, che, dopo aver ricevuto il perdono da parte di Antonio Primo, condussero gli uomini di Vespasiano verso le case e le proprietà di maggior valore utilizzando proprio l'*expertise* maturata durante le settimane di occupazione. Se da una parte è lecito pensare che queste diverse versioni sulle responsabilità del terribile saccheggio di Cremona (soldati di Vespasiano vs. soldati di Vespasiano e soldati di Vitellio) nascessero dalla volontà, propria della storiografia di età flavia, di attenuare il ruolo avuto dalle forze (e soprattutto dai comandanti) dell'esercito di Vespasiano in questo tragico evento<sup>67</sup>, dall'altra possiamo attribuire al resoconto di Cassio Dione una buona dose di attendibilità, se non altro perché la scena da lui descritta ricorda molto da vicino, anche nelle sue dinamiche 'locali', le violenze consumatesi solo pochi

---

<sup>64</sup> TACITI *Historiae* III 30: «obstrictus Vitellianis partibus Cremonensis populus». Sull'attacco di Cremona alla causa vitelliana v. SANTANGELO, *Le élites locali*, p. 63.

<sup>65</sup> Sulle difficoltà create dalla necessità di supportare logisticamente l'esercito vitelliano v. in generale TACITI *Historiae* II 87, e specificamente III 32 per l'insofferenza mostrata dagli abitanti di Cremona. Dobbiamo immaginare che la situazione si fosse fatta ancora più pesante in seguito alla decisione presa da Cecina di convogliare proprio su Cremona tutte le legioni messagli a disposizione da Vitellio (sulla consistenza di queste forze: *ibidem*, II 100).

<sup>66</sup> Sul deformante quadro offerto da Tacito v. soprattutto SANTANGELO, *Vespasiano: il rapporto con la città*, p. 83.

<sup>67</sup> *Ibidem*, pp. 83-84.

mesi prima nelle campagne lombarde in conseguenza della 'prima' battaglia di Bedriaco<sup>68</sup>.

La vicenda di Cremona offre dunque un'ulteriore testimonianza dell'impatto drammatico delle guerre civili del 68-69 sulle realtà locali dell'area cisalpina (ma più in generale dell'intera Italia). Nell'epitaffio dedicato alla città dopo le violenze subite dalle truppe dell'ormai prossimo imperatore, Tacito inserisce un penoso *excursus* ricordando come Cremona, fondata come avamposto difensivo contro le incursioni di Galli e Cartaginesi, resa prospera dal numero di coloni, dalla comodità dei corsi d'acqua, dalla fertilità del suolo e dalle unioni contratte con altre genti, «sopravvissuta indenne alle guerre esterne («bellis externis intacta»), capitò di fronte alle violenze delle guerre civili («civilibus infelix»)<sup>69</sup>.

Un destino amaro, applicabile per estensione a tutta l'area lombarda, che grazie alla sua posizione strategica di 'ponte' tra Roma e le province settentrionali sarebbe presto tornata ad essere terreno di scontro e crocevia fondamentale nelle lotte per la conquista del potere imperiale.

## BIBLIOGRAFIA

- Amoenissimis...aedificiis. *Gli scavi di piazza Marconi a Cremona*, I, a cura di L. ARSLAN PITCHER, Mantova 2017.
- Atria longa patescunt. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina Romana*, a cura di F. GHEDINI - M. ANNIBALETTO, Roma 2012.
- Augusto in Cisalpina: ritratti augustei e giulio-claudi in Italia settentrionale*, a cura di G. SENA CHIESA, Milano 1995.
- L. BESSONE, *Cludio Rufo sul Bellum Neronis*, in «Aevum», LII/1 (1978), pp. 100-114.
- D. BOTEVA, *Moesia Inferior and Thracia: pro and con Septimius Severus*, in *Limes*, a cura di G. SUSINI, Bologna 1994, pp. 15-19.
- P.A. BRUNT, *The Revolt of Vindex and the Fall of Nero*, in «Latomus», XVIII (1959), pp. 531-559.

---

<sup>68</sup> CASSII DIONIS *Historiae Romanae* LXV 15, 2: «καὶ τὰ γε πλείω κακὰ οἱ οὐτελλίειοι ἔδρασαν, ἅτε καὶ τὰς οἰκίας τῶν πλουσιωτάτων καὶ τὰς διεξόδους τῶν στενωπῶν ἀκριβῶς εἰδότες: οὐδὲ ἔμελεν αὐτοῖς εἰ ὧν ὑπερμαχέσαντο, τούτους ἀπώλεσαν, ἀλλ' ὡς καὶ αὐτοὶ καὶ ἡδικημένοι καὶ κεκρατηκότες ἔπαιον ἔσφαττον, ὥστε καὶ πέντε μυριάδας σὺν τοῖς ἐν τῇ μάχῃ πεσοῦσιν ἀπολέσθαι».

<sup>69</sup> TACITI *Historiae* III 34: «hic exitus Cremonae anno ducentesimo octogesimo sexto a primordio sui. Conditae erat Ti. Sempronio P. Cornelio consulibus, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum adversus Gallos trans Padum agentis et si qua alia vis per Alpīs rueret. Igitur numero colonorum, opportunitate fluminum, ubere agri, adnexu conubiisque gentium adolevit floruitque, bellis externis intacta, civilibus infelix».

- P. BUONGIORNO, *Alla ricerca della legittimazione: principi, senatori e magistrati nel 68-69 d.C.*, in *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato*. Venezia, 14-15 gennaio 2016, a cura di R. CRISTOFOLI - A. GALIMBERTI - F. ROHR VIO, Roma 2017, pp. 215-243.
- Y. BURNAND, *I legionari originari dalla regione transpadana: un ceto medio della società?*, in *Ceti medi in Cisalpina* [v.], pp. 215-228.
- Ceti medi in Cisalpina*. Atti del Colloquio internazionale: 14-16 settembre 2000, Milano, a cura di A. SARTORI - A. VALVO, Milano 2002.
- G.L. CHEESMAN, *The auxilia of the Roman Imperial Army*, Oxford 1914.
- R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô: essai d'histoire provinciale*, Roma 1983.
- G.E.F. CHILVER, *The Army in Politics, A.D. 68-70*, in «Journal of Roman Studies», XLVII (1957), pp. 29-35.
- ID., *Cisalpine Gaul. Social and Economic History from 49 B.C. to the Death of Trajan*, Oxford 1941.
- ID., *The War between Otho and Vitellius and the North Italian Towns*, in *Atti del convegno internazionale sulla città antica in Italia*, Milano 1970-1971, pp. 101-114.
- P. COSME, *L'anno dei quattro imperatori*, Palermo 2015.
- L. CRACCO RUGGINI, *Approcci e percorsi di metodo nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI*. Atti del convegno di Trieste, 13-15 marzo 1987, Roma 1990, pp. 1-28.
- EAD., *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza*, I, a cura di A. BROGLIO - L. CRACCO RUGGINI, Vicenza 1987, pp. 205-303.
- L.J. DALY, *Verginius at Vesontio: The Incongruity of the Bellum Neronis*, in «Historia», 24 (1975), pp. 75-100.
- L. DE BLOIS, *Leaders and Soldiers in Plutarch's Galba and Otho*, in *A Roman Miscellany. Essays in Honour of Anthony R. Birley on his Seventieth Birthday*, edited by H.M. SHELLENBERG - V.E. HIRSCHMANN - A. KRIECKHAUS, Gdańsk 2008, pp. 5-13.
- A. DEGRASSI, *Fasti consolari dell'Impero Romano*, Roma 1952.
- M. DENTI, *I Romani a nord del Po: archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano 1991.
- G. DOWNEY, *The Political Status of Roman Antioch*, in «Berytus», VI (1939-1940), pp. 1-6.
- A.M. ECKSTEIN, *Mediterranean Anarchy, Interstate War and the Rise of Rome*, Berkeley 2006.
- ID., *Rome Enters the Greek East: from Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*, Oxford 2008.
- J.H. FARNUM, *The Positioning of the Roman Imperial Legions*, Oxford 2005.
- Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina*. Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Borgo S. Lorenzo 2007.
- G. FORNI, *Consistenza e qualità dell'esercito romano nella Renania nei primi secoli dell'impero*, in ID., *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, Roma 1994, pp. 335-371.
- ID., *Estrazione etnica e sociale dei soldati nelle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt» II/1 (1974), pp. 339-391.
- ID., *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano 1952.
- The Fragments of the Roman Historians*, I-III, edited by T.J. CORNELL, Oxford 2013.
- C. FRANZONI, *Habitus atque habitudo militis: monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma 1987.

- M. FRONDA, *Between Rome and Carthage: Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge 2010.
- S. GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019.
- P.A.L. GREENHALGH, *The Year of the Four Emperors*, London 1975.
- A. GUADAGNUCCI, *L'Italia del Nord nell'impero romano: regioni e connettività*, Pisa 2018.
- J.B. HAINSWORTH, *The Starting-Point of Tacitus' Historiae: Fear of Favour by Omission?*, in «Greece & Rome», XI/2 (1964), pp. 128-136.
- Id., *Verginius and Vindex*, in «Historia», 11 (1962), pp. 86-96.
- A. KUSHNIR-STEIN, *Septimius Severus and Cities in Samaria: Rewards and Punishments*, in «Scripta Classica Israelica», XIX (2000), pp. 149-154.
- B. LEVICK, *L. Verginius Rufus and the Four Emperors*, in «Rheinisches Museum», CXXVIII (1985), pp. 318-346.
- P. LUDWIG, *L. Verginius Rufus*, in «Rheinisches Museum», LIV (1899), pp. 602-630.
- R. MANGIAMELLI, *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*, Trieste 2012.
- J.C. MANN, *Legionary Recruitment and Veteran Settlement during the Principate*, London 1983.
- E. MANOLARAKI, *A Picture Worth a Thousand Words: Revisiting Bedriacum (Tacitus Histories 2.70)*, in «Classical Philology», C (2005), pp. 243-267.
- J. MASTER, *Provincial Soldiers and Imperial Instability in the Histories of Tacitus*, Ann Arbor 2016.
- H. MATTINGLY, *Verginius at Lugdunum?*, in «The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society», VI s., 14 (1954), pp. 32-39.
- J.M. MEYER, *Ende und Neubeginn: die «Bestrafung» von Byzantium durch Septimius Severus*, in «Antike Welt», XL/6 (2009), pp. 16-17.
- P.G. MICHELOTTO, *La Lombardia romana*, in *Storia della Lombardia, I (Dalle origini al Seicento)*, a cura di L. ANTONIELLI - G. CHITTOLINI, Roma-Bari 2003, pp. 21-41.
- Id., *Milano romana: dai Celti all'età imperiale*, in *Storia illustrata di Milano, I*, a cura di F. DELLA PERUTA, Milano 1992, pp. 1-20.
- Id., *Da Pietroburgo a New Haven. Sei saggi su M.I. Rostovtzeff*, Milano 2019.
- M.G. MORGAN, *69 AD. The Year of the Four Emperors*, New York 2006.
- Id., *The Smell of Victory: Vitellius at Bedriacum (Tac. Hist. 2.70)*, in «Classical Philology», LXXXVII (1992), pp. 14-29.
- E. PANERO, *La città romana in Piemonte: realtà e simbologia della forma urbis nella Cisalpina Occidentale*, Cavallermaggiore 2000.
- H.M.D. PARKER, *The Roman Legions*, Oxford 1928.
- S. PASEK, *Bellum civile inter principes: Der Bürgerkrieg zwischen Septimius Severus und Pescennius Niger (193/194 n. Chr.)*, München 2014.
- J. PIGÓN, *Der Kaiser und sein Heer. Zum Bild des Vitellius in den Historien des Tacitus*, in «Hermes», CXLV/2 (2017), pp. 210-223.
- B. RANKOV, *Warlordism and the Making of the Roman Imperial Army*, in *War, Warlords, and Interstate Relations in the Ancient Mediterranean*, edited by T. NACO DEL HOYO - F. LÓPEZ SÁNCHEZ, Leiden-Boston 2017, pp. 415-425.
- M. RAOSS, *La rivolta di Vindice e il successo di Galba*, in «Epigraphica», XX (1958), pp. 46-120, e «Epigraphica», XXII (1960), pp. 37-151.
- M. REALI, *Macro-storie di legioni e micro-storie di legionari: i Mediolanenses sotto le armi*, in *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, II, sous la direction de Y. LE BOHEC, Lyon 2000, pp. 655-661.

- C. RICCI, *Soldati e veterani nella vita cittadina dell'Italia imperiale*, Roma 2010.
- E. RITTERLING, *Legio*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, herausgegeben von G. WISSOWA - W. KROLL - K. MITTELHAUS - K. ZIEGLER, XII, Stuttgart 1925, coll. 1186-1937.
- ID. - E. STEIN, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932.
- M.I. ROSTOVZEFF, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926.
- F. SACCHI, *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età severiana*, Milano 2012.
- F. SANTANGELO, *Le élites locali e il centro del potere nell'Italia dei Flavi*, in *L'Italia dei Flavi*, a cura di L. CAPOGROSSI COLOGNESI - E. LO CASCIO - E. TASSI SCANDONE, Roma 2016, pp. 57-86.
- ID., *La guerra civile*, in *Amoenissimis...aedificiis* [v.], pp. 65-68.
- ID., *Inquadramento storico*, in *Amoenissimis...aedificiis* [v.], pp. 25-37.
- ID., *Performing Passions, Negotiating Survival: Italian Cities in the Late Republican Civil Wars*, in *Civil War in Ancient Greece and Rome: Contexts of Disintegration and Reintegration*, edited by H. BÖRM - M. MATTHEIS - J. WIENAND, Stuttgart 2016, pp. 127-148.
- ID., *Vespasiano: il rapporto con la città*, in *Amoenissimis...aedificiis* [v.], pp. 81-86.
- G. SENA CHIESA, *Gli asparagi di Cesare: studi sulla Cisalpina romana*, Sesto Fiorentino 2014.
- A.N. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford 1966.
- D.C.A. SHOTTER, *Tacitus and Verginius Rufus*, in «The Classical Quarterly», XVII/2 (1967), pp. 370-381.
- J.E.H. SPAUL, Ala. *The Auxiliary Cavalry Units of the pre-Diocletianic Imperial Roman Army*, Andover 1994.
- R. SYME, *The Colony of Cornelius Fuscus: An Episode in the Bellum Neronis*, in «American Journal of Philology», LVIII/1 (1937), pp. 7-18.
- ID., *Tacitus*, Oxford 1958.
- ID., *Verginius Rufus*, in ID., *Roman Papers*, VII, Oxford 1991, pp. 512-520.
- G. TIBILETTI, *Città appassionate nell'Italia settentrionale augustea*, in «Athenaeum», Fascicolo speciale: *L'Italia settentrionale nell'età antica* (1976), pp. 51-66 (= ID., *Storie locali dell'Italia romana* [v.], pp. 117-134).
- ID., *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia 1978.
- E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999.
- G.B. TOWNEND, *The Consuls of AD 69/70*, in «American Journal of Philology», LXXXIII/2 (1962), pp. 113-129.
- ID., *The Reputation of Verginius Rufus*, in «Latomus», XX (1961), pp. 337-341.
- Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a cura di G. CRESCI MARRONE, Roma 2015.
- M. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica in età imperiale*, 1. *I documenti epigrafici*, Roma 2006.
- M. VOLPONI, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975.
- K. WELLESLEY, *The Year of the Four Emperors*, London-New York 2000.

## TITLE

*L'Italia settentrionale e le guerre civili del 68-69 d.C.*

*Northern Italy and the civil wars of 68-69 CE*

## ABSTRACT

Le guerre civili del 68-69 segnarono uno spartiacque nella storia dell'impero romano. Sebbene generate da movimenti di ribellione scaturiti in alcune delle province più importanti dell'impero, esse conobbero il loro epilogo finale in Italia settentrionale, e in particolar modo presso la comunità di *Bedriacum*, dove furono combattute le due battaglie decisive. Il presente lavoro si prefigge di analizzare che impatto ebbero questi scontri sulle comunità locali e in che modo queste ultime parteciparono attivamente (o passivamente) alle fasi più acute della lunga guerra civile. In particolare, vengono ripercorse le vicende del console di origine milanese L. Verginio Rufo, che rifiutò in ben due occasioni la porpora imperiale, dei soldati di origine transpadana che militarono negli eserciti impegnati nella regione, e della città di Cremona, che proprio a causa della sua discussa lealtà venne distrutta a termine di questo *longus et unus annus*.

The civil wars of the years 68-69 represented a watershed in the history of the Roman empire. Even though they originated in some key provinces, they knew their final stage in Northern Italy, and especially near the site of *Bedriacum*, where the two most important battles of the war were fought. This study aims to analyse the impact of these conflicts on the local communities of Northern Italy, and the latter's participation in the most crucial phases of the fights. Particularly, it follows the actions of L. Verginius Rufus, a man of consular rank who came from Milan and that twice refused an imperial acclamation, of the soldiers of North-Italian origins that fought in this area, and of Cremona, a town that due to its disputed loyalty was destroyed at the very end of the war.

## KEYWORDS

Guerre civili, L. Verginio Rufo, Cremona, Tacito, Italia settentrionale

Civil Wars, L. Verginius Rufus, Cremona, Tacitus, Northern Italy





**Relazioni commerciali tra Italia settentrionale  
ed Europa centrale.**  
*I collegia negotiatorum Cisalpinorum et Transalpinorum*

di Federico Russo

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15759>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_03



*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15759>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_03

## **Relazioni commerciali tra Italia settentrionale ed Europa centrale.** *I collegia negotiatorum Cisalpinorum et Transalpinorum*

Federico Russo

Università degli Studi di Milano

[federico.russo@unimi.it](mailto:federico.russo@unimi.it)

### 1. *La Cisalpina e i traffici commerciali verso il centro Europa*

Negli ultimi decenni si sono moltiplicati gli studi che, partendo da basi documentarie di tipo differente (archeologiche, epigrafiche, topografiche e naturalmente letterarie), hanno ben individuato il ruolo di cerniera tra Nord Europa ed Italia ricoperto dall'area transpadana o più in generale dall'Italia Cisalpina, già dalla fondazione delle prime colonie nel corso del III-II secolo a.C., fino a che la conquista delle Alpi rese i contatti tra le aree cisalpine e quelle transalpine ancora più agevoli<sup>1</sup>.

Anche dal punto di vista più specifico delle vie di commercio, si è giunti ad alcune conclusioni che vedono nell'Italia settentrionale un'area di raccordo tra il resto della penisola e il centro Europa, funzione questa che sarebbe divenuta ancora più evidente ed importante con la progressiva sottomissione delle popolazioni del Nord Italia prima e delle Alpi poi. Tale visione, certamente attesa anche solo in virtù della posizione geografica dell'area in questione, è stata poi variamente screziata, soprattutto a fronte di una documentazione, prevalentemente di tipo epigrafico, che non si può dire però omogenea. Una certa preponderanza di documenti epigrafici provenienti dalla *regio Venetia et Histria*, ed in particolare

---

<sup>1</sup> Da ultima e con sintesi bibliografica, GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota*, pp. 46-70. Restano fondamentali gli studi di Emilio Gabba, tra cui citiamo GABBA, *Problemi*; ID., *Significato*; ID., *Il sistema*.

dalla zona di Aquileia, ha immediatamente portato alla ribalta i commerci verso l'area danubiana, complice anche il ruolo che l'Adriatico ebbe in questo senso, dato che le vie marittime facilitarono ulteriormente i commerci in questa direzione. Per questo motivo si è privilegiato, nello studio, questo particolare comparto del commercio cisalpino, sia di esportazione che di importazione, lasciando in definitiva in secondo piano quello, pure testimoniato, che, seguendo vari percorsi, prendeva le mosse dall'area transpadana per giungere nei territori transalpini, in direzione della Gallia Lugdunense e oltre.

Per l'area della *regio Venetia et Histria*, a testimonianza della vocazione internazionale ed intraeuropea di questa regione, basterà citare, a titolo esemplificativo di un'evidenza documentaria molto più ampia, un'iscrizione da Aquileia e databile al II secolo d.C., che sembra indicare una sorta di triangolazione tra area renana (segnatamente la *Colonia Claudia Ara Agrippinensis*), quella danubiana (con specifico riferimento alla Dacia) ed Aquileia stessa. A questo proposito, si veda un'iscrizione particolarmente significativa (CIL V 1047): «D(is) M(anibus) / M(arci) Secundi / Genialis / domo Cl(audia) Agrip(pinensi) / negotiat(ori) Dacisco / patr(ono) opt<i>mo / M(arcus) Secundius / Eutyclus lib(ertus) / heres ex parte bonor(um) / hoc mon<u>m(entum) de suo fec(it)». L'iscrizione menziona un *M. Secundius Genialis*, la cui *natio* è da collocarsi nella *Colonia Claudia Ara Agrippinensis*, attivo come *negotiator* ad Aquileia. L'aggettivo *Daciscus*, che si accompagna al termine *negotiator*, indicherebbe poi, come d'uso (per questo aspetto si veda oltre), non l'*origo*, bensì l'area in cui il commerciante svolgeva i propri traffici, in questo specifico caso da identificare con la Dacia.

Analogamente, un'altra iscrizione, di età augustea e ancora proveniente da Aquileia, menziona un *merkator Transalpinus* (AE 1994, 671)<sup>2</sup>: «C(aio) Licinio C(ai) I(iberto) / Pilomuso / merkatori Trans/alpino / C(aius) Licinius Andero I(ibertus) viv<u>s fecit sibi / et patrono loc(us) / p(edum) q(uadratorum) XVI». Si tratta della più antica testimonianza di un *mercator Transalpinus* (così come del termine *Transalpinus*), che conferma i precoci rapporti della città adriatica con le regioni transalpine, attestati in particolare per i prodotti minerari, oro e ferro, non solo dalle fonti letterarie, ma anche da epigrafi relative al commercio del ferro ad Aquileia e nel Norico<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> MASELLI SCOTTI, *Un mercator*. Sulle differenze semantiche tra *negotiator* e *mercator*, già perse in età imperiale, v. in sintesi KNEISSL, *Mercator - negotiator*; VERBOVEN, *Ce que negotiari*.

<sup>3</sup> Si veda in generale, su questa problematica, ZACCARIA, *Testimonianze*; PICCOTTINI, *Scambi*.

## 2. *Aspetti generali del collegium di negotiatores Transalpini et Cisalpini*

Diversa, ma geograficamente coerente (perché compresa tra l'area transpadana, quella degli Elvezi e la Gallia Lugdunense), la provenienza delle poche ma significative e certe attestazioni del *collegium* (o *corpus*, ma non sembra esservi differenza né semantica né giuridica tra i due termini<sup>4</sup>) di *negotiatores Transalpini et Cisalpini*:

- a) AE 1999, 1121, da *Augusta Rauricorum*: «Ci[s]alp[inorum et Trans]/[al]pin[orum]»;  
 b) CIL XIII 11480, 11492 (138-150 d.C.) da *Aventicum*: «Q(uinto) Otacil[i]o Quir(ina) Pollino Q(uinti) Otac[ili] / Ceriali[s] filio omnibus honor[ibus] / apud suos functo ter immunit[ate] / a divo [H]adr[ian(o)] don[at]o inquis[it]or(i) / II[I Gall]iar(um) pa[tr]o[n]o venal(iciorum) [corporis] / Cisal[p]ino[rum] et Transalpinorum / item [n]autar(um) Ar[ari]cor(um) [Rho]danicor(um) / ob [e]lg[re]gia eius erga re[m pub]l(icam) erga(ue) / sin[gu]los un[i]verso[squ]e mer[i]ta / Helv[etii publ(ice) p]atron[o]---s et / [inscr]i<p>ti[oni(bus?)] qu[a]e sunt»;  
 c) CIL XIII 5303 da *Basilica*: «---- / coll[egium negotiatorum] / Cisal[pin(or)um] et Transalpin(or)um»»;  
 d) CIL XIII 2029 (= ILS 7279), da *Lugdunum*: «D(is) M(anibus) / M(arci) Senni Metili Treve/ri negotiatori / corporis splendi/dissimi Cisalpino/rum et Transalpino/rum eiusdem cor/poris praef(ecto) fabro(rum) tignuario(rum) Lug(uduni) et Senniae / Iullae coniugi eius dul/cissim(a)e vivae paren/tibus merentissimis / fili(i) heredes f(aciendum) c(uraverunt) / et sub ascia dedic(averunt)»;  
 e) CIL V 5911 (= ILS 7527: I-III secolo d.C.)<sup>5</sup>, da *Mediolanum*: «negotiato]/ris Cisalpin(i) [e]t Transalpin(i) / patr(oni) coll(egii) naut(arum) Comens(ium) / hered(es) fac(iendum) cur(averunt)»;  
 f) AE 2000, 632 (101-150 d.C.) da Fara Novarese / *Novaria*: «[D(is) M(anibus)] / D(is) M(anibus) / L(uci) Luperci Exessi(?) VIvir(i) Aug(ustalis) / civit(ate) Helvetiorum negoti/atoris vestiar(ii) Cisalpini et Transalpini qui leg(avit) colleg(iatis) i(n) m(unicipio) N(ovariensium) HS X[1] n(ummum)».

La documentazione epigrafica ci mostra chiaramente l'esistenza di un *collegium* di *negotiatores Cisalpini et Transalpini* (secondo la titolatura completa ed eviden-

<sup>4</sup> DE ROBERTIS, *Il fenomeno*, pp. 7-17.

<sup>5</sup> Forse è preferibile una restituzione col nome del dedicatario al dativo anziché al genitivo retto da *heredes*: ad esempio «negotiatori corpo]/ris Cisalpin(or)um [e]t Transalpin(or)um», come in CIL XIII 2029 da *Lugdunum*.

temente ufficiale del *collegium*, ma su questo si veda oltre) sia a nord che a sud delle Alpi, lungo una direttrice che dall'area transpadana (*Mediolanum*) doveva giungere tramite la *Germania Superior* a *Lugudunum*, e forse oltre<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda le attestazioni a sud delle Alpi, la presenza del *collegium* a *Mediolanum*, che risulta collegato al *collegium nautarum* di *Comum* dato che un *negotiator* della città era anche il patrono della corporazione dei traghettatori del lago di Como, conferma senza dubbio l'importanza della città transpadana nei flussi commerciali rivolti al nord, che dovevano trovare a *Lugudunum*, altra sede dei *Transalpini et Cisalpini*, il loro terminale settentrionale.

Per restare a sud delle Alpi ed ancora in area transpadana, di particolare interesse appare la testimonianza da *Novaria*<sup>7</sup>. L'individuo menzionato nella sopra citata iscrizione, che portava peraltro il raro gentilizio *Lupercius* (riscontrabile una sola altra volta in un'iscrizione da *Salona*, CIL III 9209), fu *sevir Augustalis* e *negotiator vestiarius Cisalpinus et Transalpinus* e risiedeva a *Novaria*, municipio al quale afferiva in epoca romana il comprensorio di *Fara*. Dell'iscrizione interessa, naturalmente, la menzione della titolatura *Cisalpinus et Transalpinus*, che rimanda al *collegium* attestato a *Mediolanum*, *Aventicum* e *Lugudunum*, e nel caso specifico l'indicazione *civitate Helvetiorum*. Sebbene siano state proposte più interpretazioni a questo riguardo, sembra in definitiva più economico e logico pensare che tale espressione non sia semplicemente sinonimica di *civis Helveticus* (come pure è stato suggerito), ma si riferisca piuttosto alla *civitas Helvetiorum*, vale a dire un'ampia circoscrizione territoriale localizzabile nell'area degli Elvezi, nei pressi di *Aventicum*, che studi recenti vogliono *adtributa* proprio all'attigua colonia di *Aventicum*. Per inciso, ricordiamo che proprio ad *Aventicum* (e aree non lontane, vedi *Basilia*) il *collegium* dei *negotiatores Transalpini et Cisalpini* è ampiamente attestato, a conferma della presenza importante di tale corporazione in quella regione. Alla luce di quest'ultima considerazione, pare chiaro che l'espressione *civitate Helvetiorum* non indichi il luogo in cui il nostro *Lupercius* svolse il sevirato, ma semmai la sua origine, dovendosi escludere, per motivi prettamente testuali, che l'espressione indicasse il luogo in cui egli portava avanti la sua attività di *negotiator*. Egli potrebbe essere stato attivo nella *civitas Helvetiorum* come *negotiator vestiarius*, come sembra assicurarci la contemporanea presenza di colleghi *Tran-*

---

<sup>6</sup> L'unico studio, ad oggi, dedicato all'insieme di testimonianze relative al *corpus* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini* è quello di WALSER, *Quelques hypothèses*; lo studioso ripropone considerazioni simili in WALSER, *Corpus mercatorum*, che inserisce questa corporazione in un discorso più ampio sulle *élites* provinciali dedite al commercio.

<sup>7</sup> Su cui si veda in particolare MENNELLA, *Un negotiator*.

*salpini et Cisalpini* nella vicina *Aventicum*, ma non è questa l'informazione che l'iscrizione ci trasmette; essa, semmai, ci fa sapere che *Lupercius* ebbe la sua *origo* nella *civitas Helvetiorum*, e furono i suoi commerci al di là delle Alpi, verso la Cisalpina, a portarlo a stazionare a *Novaria* (non si può dire se vi prese il *domicilium*) e qui infine a morire. Peraltro, l'iscrizione, menzionando il lascito di *Lupercius*, ci mostra la presenza di un *collegium* di *Transalpini et Cisalpini* a *Novaria*, segno della diffusione capillare, a nord e a sud delle Alpi, non solo di membri appartenenti a questo *collegium*, ma anche di quelle che sono state definite filiali della medesima corporazione. Peraltro, la presenza di un *negotiator vestiarius* nel municipio di *Novaria* (attestata dalla sola iscrizione in esame) risulta perfettamente coerente con il fatto che la città venga annoverata tra i centri cisalpini specializzati nella lavorazione della lana e dei tessuti<sup>8</sup>. Si può quindi affermare che con ogni probabilità questo elvezio importava oltralpe merci prodotte a *Novaria*.

Di per sé, poi, la presenza di un *collegium* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini* dalla *Germania Superior* a *Novaria* testimonia non solo la capillarità di diffusione del collegio stesso anche in area cisalpina (segnatamente transpadana), ma anche la presenza di *negotiatores* stranieri, provenienti dall'area transalpina e impegnati in commerci con la medesima, a conferma del ruolo centrale che la zona transpadana ebbe in questo contesto, al di là delle direttrici che poi tali commerci, diretti al nord, potevano seguire, includendo anche lo sfruttamento delle vie d'acqua, evidentemente organico ai commerci stessi, come l'iscrizione di *Mediolanum* ci testimonia.

A proposito della presenza di *negotiatores* di certa provenienza extra italica in Cisalpina, segnatamente a *Mediolanum*, citiamo il caso di CIL V 5929 (ILS 7579): «D(is) M(anibus) / perpetuae / securitati / M(arco) Matutinio Maxim[o?] / negotiatori sagario / civi Mediomatrico / p(onendum) c(uraverunt) / M(arcus) Matutinius / Marcus frater / et C(aius) Sanctinius Sanc[us]». L'iscrizione, databile al II secolo d.C., costituisce l'attestazione più meridionale del termine *Mediomatricus* (solitamente attestato nella *Gallia Belgica* e nella *Germania Superior*), ed indica la presenza di un *negotiator sagarius*, non appartenente ad alcun collegio, *civis Mediomatricus* a *Mediolanum*, a conferma del ruolo della città come punto di riferimento per commercianti di origine extra italica, in questo caso ancora di origine renana.

Il ruolo di richiamo di *Mediolanum*, anche in direzione meridionale (e quindi italica), è confermato da ulteriore documentazione epigrafica. Ad esempio, da

<sup>8</sup> NOÈ, *La produzione*, pp. 927-931.

*Mediolanum* proviene l'iscrizione CIL V 5925 (databile al I-II secolo d.C.): «[D(is) M(anibus) / [M(arco) C]ludio Tertullo negotiatori sagario ex Apulia». Sempre a *Mediolanum* è attestato C. *Iulius Alcimus Ravennas comparator mercis sutoriae* (CIL V 5927). Si può menzionare anche CIL V 5928, ancora da *Mediolanum*, sebbene il criterio onomastico sia particolarmente problematico per la definizione certa di un individuo: «P(ublio) Iulio / Macedoni / negotiatori / sagar(io) et pell(icario) / P(ublius) Iulius Senna / lib(ertus)». Un *sagarius Mediolanensis* è invece attestato a *Helvia Ricina* (CIL IX 5752): «Q(uintus) Lucilius Charinus / Sagarius / Mediolanensis / Vivir Mediolani / sibi et / Q(uinto) Sulpicio Celado amico / in fr(onte) p(edes) XII in agr(o) p(edes) XIII». Queste ultime testimonianze, se lette in parallelo a quella relativa al *collegium* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini*, indicano bene il carattere composito, eterogeneo e soprattutto 'internazionale' dei mercanti che, da sud, da nord delle Alpi e da altre aree della Cisalpina si ritrovavano a *Mediolanum* per svolgere le loro attività, a conferma del ruolo di cerniera che la città, anche in questo campo, rivestiva.

Oltrepassando le Alpi, troviamo l'importante gruppo di attestazioni provenienti dalla *Germania Superior*, e più in particolare dall'area dell'odierna Svizzera occidentale. Accanto alla sopra citata complessa iscrizione da *Aventicum*, che testimonia inequivocabilmente la presenza di un *collegium* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini* (oltre forse a darci una qualche indicazione sulla struttura interna di questa corporazione, per cui si veda oltre) e che è confortata, indirettamente, dall'epigrafe di *Novaria*, abbiamo testimonianza di *negotiatores Transalpini et Cisalpini* da *Augusta Rauricorum* (*Cisalpinorum et Transalpinorum; collegium negotiatorum Cisalpinorum*<sup>9</sup>) e da *Basilia* (*collegium negotiatorum Cisalpinorum et Transalpinorum*). Si noti, in tutti questi casi, la vicinanza a corsi d'acqua (il Reno, precisamente, per *Augusta Rauricorum*<sup>10</sup> e *Basilia*) e laghi (il lago di Neuchâtel per *Aventicum*), così come accade per *Mediolanum*<sup>11</sup>, dove, come accennato, il *negotiator* del *collegium* è anche *patronus nautarum Comensium*, e ad *Aventicum*, dove il *negotiator* è *patronus nautarum Araricorum et Rhodanicorum*, a conferma della stretta connessione tra attività di commercio e vie d'acqua (oltre che terrestri).

---

<sup>9</sup> Questa seconda attestazione è però incerta (KOLB - OTT, *Ein Collegium*, p. 107).

<sup>10</sup> Per la posizione centrale di *Augusta Rauricorum*, come crocevia di direttrici sud-nord e ovest-est e per il ruolo che in tale contesto avrebbe ricoperto il *collegium* di *Transalpini et Cisalpini*, v. KOLB - OTT, *Ein Collegium*, pp. 109-110.

<sup>11</sup> Si ricordi, peraltro, che a *Mediolanum* è attestato anche un *collegium nautarum* locale, diverso, quindi, da quello *nautarum Comensium*. Sui *nautae* di *Mediolanum* si veda in particolare ZOIA, *Una datazione*. Per quelli di Como, BOSCOLO CHIO, *I battellieri*.



A testimonianza del rapporto che legava le varie città e zone in cui il *collegium* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini* operava interviene la sopra menzionata iscrizione da *Lugudunum*. Nella città della Gallia non solo è testimoniato il *collegium* (il cui membro ricordato dall'iscrizione proviene, peraltro, da Treviri), qui ricordato nella sua definizione più completa di *corpus splendidissimum Cisalpinorum et Transalpinorum*, ma è anche attestato il *collegium nautarum* del Rodano e della Saona, in stretta relazione con quanto visto ad *Aventicum* (CIL XIII 1688 = ILS 7021): «L(ucio) Besio Superiori / Viromand(uo) eq(uiti) R(omano) / omnibus honori[b(us)] / apud suos funct(o) / patrono nautar(um) / Araricor(um) et Rho/danicor(um) patron[o] / Conde[atiu]m item / [a]r[c]arior(um) Lugud(uni) / consistentium / allect(o) ar<c>(ae) Galliar(um) / ob allectur(am) fidei/ter administratam / tres provinc(iae) Gallia[e]»<sup>12</sup>.

Lo *splendidissimum corpus nautarum Rhodanicorum et Araricorum*<sup>13</sup>, attestato in Gallia<sup>14</sup>, in Spagna e a Roma (talvolta come *collegium* dei soli *nautae* o del Rodano o della Saona, ad indicare forse l'esistenza di corporazioni differenti), trova il maggior numero di testimonianze proprio a *Lugudunum*<sup>15</sup>, a rafforzare l'ipotesi che qui si trovasse la base principale di questa corporazione, che doveva intrattenere rapporti di collaborazione con quella dei *negotiatores Transalpini et Cisalpini*. Peraltro, la cooperazione tra compagnie di *negotiatores* e compagnie di trasporto fluviale rappresenta un fenomeno ben attestato nel mondo romano; per restare all'area attualmente in esame, citeremo il caso di *C. Apronius Raptor*, proveniente da Treviri, che fu membro a *Lugudunum* del *corpus vinariorum* e del *corpus nautarum Araricorum* (AE 1904, 176; CIL XIII 1911 = ILS 7033); a *Lugudunum*, *M. Inthatis Vitalis* fu *quaestor* e *curator* del locale *corpus vinariorum* e patrono del *corpus*

<sup>12</sup> [A]r[c]arior(um) è quasi certamente sbagliato; Dessau giustamente scrive [A]r[ec]arior(um) come un secondo etnico dopo *Conde[atiu]m*, così come in CIL XIII 1709, pure da *Lugudunum*, citata oltre, dove troviamo *Areca[r]iorum et Condeatium*.

<sup>13</sup> CIL XIII 1695: «Q(uinto) Iulio Severino / Sequano omnib(us) / honoribus in/ter suos functo / patrono splendi/dissimi corporis / n(ostri) Rhodanicor(um) et / Arar(icorum) cui ob innoc(entiam) / morum ordo civi/tatis suae bis statuas / decrevit inquisito/ri Galliarum tres / provinciae Gall(iae)».

<sup>14</sup> I *nautae Rhodanici et Ararici* hanno posti riservati nel teatro di *Nemausus* (CIL XII 3316-3318 = ILS 5656): «n(autis) Atr(icae) et Ovidis loca n(umero) XXV / d(ata) d(ecreto) d(ecurionum) Nemausensium) n(autis) Rhod(anicis) et Arar(icis) XL d(ata) d(ecreto) d(ecurionum) N(emausensium)».

<sup>15</sup> CIL XIII 1918: «L(ucio) Helvio L(uci) filio / Voltin(ia) Frugi / curatoru nau/tarum bis / Iivir(o) Viennen/sium patrono Rho/danicorum / et Araricor(um) / n(autae) Rhod(anici) et Arar(ici) / [l(ocus) d(atu)s d(ecreto)] n(autarum) Rhod(anicorum) / [ / L(ucio) Helvio L(uci) filio / Voltin(ia) Frugi / curatoru nau/tarum bis Iivir(o) / Viennensium / patrono Rho/danic(or)um) et Arar(icorum) / n(autae) Rhod(anici) et Araric(i)».

*nautarum Araricorum* (CIL XIII 1954 = ILS 7030); ancora a Lione, ma attestato a Roma, si riferisce CIL VI 29722 = ILS 7490: «D(is) M(anibus) s(acrum) / C(aio) Sen[ti]o Reguliano eq(uiti) R(omano) / diffus(ori) oleario ex Baetica / curator(i) eiusdem cor/poris negot(iatori) vinario Lugu/dun(i) in canabis consisten(ti) / curator(i) et patrono ei/usd(em) corporis nautae Arari/co patrono eiusd(em) corporis». In poche righe, l'iscrizione indica l'esistenza di rapporti commerciali tra la Betica, Lione e Roma, oltre a confermare la stretta connessione tra il *collegium nautarum Araricorum* e il *corpus dei negotiatores vinarii a Lugudunum*.

### 3. Denominazioni ufficiali dei collegia nautarum

Non è questa la sede per indagare la diffusione e i rapporti tra i vari *collegia nautarum* testimoniati nelle province galliche e in quelle attigue. Tuttavia, un aspetto relativo alla denominazione ufficiale della corporazione di *nautae* del Rodano e della Saona può contribuire a spiegare il problema, pure discusso in dottrina, del rapporto tra il *collegium* di *Transalpini et Cisalpini* della Transpadana, della Gallia e della *Germania Superior* e quello (ipotetico) dei soli *Transalpini* (e non *Cisalpini*) della *Colonia Claudia Ara Agrippinensis* e di *Aquincum*, dove due iscrizioni menzionano, in maniera peraltro molto problematica ed incerta, dei *Transalpini*, apparentemente provenienti dalla *Colonia Claudia Ara Agrippinensis*<sup>16</sup>. Secondo parte della critica moderna, che si basa sulla sola menzione del termine *Transalpini* in due iscrizioni<sup>17</sup>, essi rappresenterebbero una filiale per così dire 'orientale' o meglio danubiana del *collegium* attestato ad *Aventicum*, *Lugudunum*, *Mediolanum* e *Novaria*. Questa posizione appare, per una serie di motivi che vedremo, perlomeno opinabile, dal momento che i *Transalpini* testimoniati per l'area danubiana, segnatamente ad *Aquincum*, non sembrano immediatamente avvicinati ai *Transalpini et Cisalpini* finora visti.

Tornando per un attimo alle corporazioni dei trasportatori fluviali o lacustri, la documentazione epigrafica distingue nettamente tra le attestazioni di *collegia nautarum Araricorum et Rhodanicorum* e quelle relative a *collegia* di soli *nautae Ara-*

<sup>16</sup> NAGY, Cives; ID., *Ein neues Denkmal*; PÓCZY, *Die Rolle*.

<sup>17</sup> CIL III 10548: «M(arco) Furio Po[l(lia)] / Rufo cana[bis(?)] / et Memmiae / Servand(a)e co[n]iugi eius Stati[us] / Consta(n)s frat[er] / et her(es) eius f(aciendum) c(uravit) / cives Agrip(p)in[en(ses)] / Transalpini /»; AE 1933, 111 (101-170 d.C.): «L(ucius) Vepintania L(uci) / lib(ertus) Serg(ia) Aqu[inco] / an(norum) LXX h(ic) s(itus) e(st) co[llegia]/to Salutis Au[gustae] / Agrippin[enses] Tra[n]salpi[ni] posuer(unt?)». Si noti però AE 1932, 38, ancora da *Aquincum*, che, pur riferendosi ai *cives Agrippinenses*, non li definisce *Transalpini*: «ad hoc se/pulcrum / contuler(unt) / cives Agri(p)inens(es) / (denarios) LXX/II».

*rici*. Oltre ai casi sopra riportati, menzioniamo, a titolo di conferma, CIL XIII 2041 (ancora da *Lugudunum*): «] splendidissim[u]m / perpetuam vacatione[m] / decre[v(it)] / l(ocus) d(atus) d(ecreto) n(autarum) Araric(orum)». Significativamente, da *Lugudunum* giunge un'altra iscrizione che conferma la varietà di queste corporazioni, che potevano associare *nautae* operanti su vie d'acqua diverse (CIL XIII 1709 = ILS 7020): «L(ucio) Tauricio / Florenti Taurici / Tauriciani filio / Veneto / allecto ar<c>(ae) Gall(iarum) / patron(o) nautar(um) / Araricorum et / Ligericor(um) item / Arecar[i]orum et / Condeatium / [I]II provinc(iae) Galliae». L'individuo qui ricordato fu patrono dei *nautae* della Loira e della Saona. Come è stato giustamente rilevato, la connessione tra i due fiumi non è casuale, dato che è logico che sussistessero rapporti tra i battelli dell'Arar e quelli del Liger: all'altezza di Lione, infatti, i due fiumi distavano piuttosto poco e le merci provenienti dall'Atlantico via Liger potevano continuare il loro cammino verso il Mediterraneo sull'Arar, previo un rapido trasbordo via terra.

Al di là di questo aspetto, che peraltro mostra indissolubili legami tra i commerci più settentrionali e le direttrici commerciali, anche via acqua, che giungevano fino all'Italia del nord tramite una serie di collegamenti che l'esistenza di diversi *collegia* assicura, qui preme sottolineare come non sia appropriato ritenere che lo *splendidissimum corpus nautarum* del Rodano e della Saona<sup>18</sup> sia da identificare con *collegia* di *nautae* che comprendeva solo la Saona o la Saona e altri fiumi. La denominazione differente (seppur simile), infatti, ci assicura della parallela esistenza di corporazioni altrettanto differenti. Allo stesso modo, infatti, sono attestate testimonianze di soli *nautae Rhodanici* (AE 1982, 702) a *Lugudunum* e, sempre da *Lugudunum*, CIL XIII 1716: «fi]l(io?) Vul[3] / [Tu]rono(?) [sacerd(oti)] / [ad te]mpl(um) Rom(ae) [et Aug(ustorum)] / [ad conf]luentes [Araris] / [et Rhod(ani)] II praef(ecto) [nautarum?] / [Rhodani]corum(?) / [tres provinc(iae)] Galliae»; o CIL XIII 1967: «[D(is) M(anibus)] / [C(ai) Primi] / [Secu]nd(i) IIIIII/[vir(i)] Aug(ustalis) c(oloniae) c(opiae) C(laudiae) / [Au]g(ustae) Lug(uduni) cur(atoris) / [eius]d(em) corp(or)is n(autarum) / [Rh]od(anicorum) praef(ecti) / [eius]d(em) cor(poris) fab(rorum) / [tign(ariorum)] Lug(uduni) cons(istentium) / [om]nib(us) hono/[rib(us)] apud eos fu/[nc]t(i) pat(roni) eiusd(em) / [co]rp(or)is Prim(ius) Se/[cu]ndianus fil(ius) / [pat]ri incomp(arabili) / [mon(umentum)] quod sibi vi/[vus] p[osuit] insc/[ribe]nd(um) cur(avit) et s/[ub] ascia [dedic(avit)]».

In sintesi, anche senza produrre ulteriore documentazione, si può senza dubbio affermare che di *collegia nautarum* esistevano diversi tipi (come, d'altra parte,

<sup>18</sup> L'aggettivo *splendidissimum* ricorre in CIL XIII 1695 ed è ritenuto parte integrante della denominazione ufficiale del *collegium*: BÉRARD, *Les corporations*, pp. 140-141.

ci si sarebbe aspettati perché operanti in settori fluviali diversi), e che fra questi quello che riuniva i *nautae* del Rodano e della Saona<sup>19</sup> doveva essere per così dire al servizio (anche o solo) del *collegium* dei *negotiatores Transalpini et Cisalpini*.

Per quanto riguarda la loro denominazione ufficiale, l'indicatore geografico (in questo caso fluviale) ne costituiva una parte importante e irrinunciabile perché distintiva, poiché segnalava il luogo d'attività, il fiume o il lago, del *collegium*.

#### 4. Rapporto tra il *collegium* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini* e i *Transalpini di Aquincum e Aquileia*

Se applichiamo il medesimo principio della denominazione 'ufficiale' alle testimonianze di *Transalpini et Cisalpini*, dobbiamo ammettere, in linea con la critica moderna, che la titolatura ufficiale sia quella che ci giunge da *Lugudunum*, vale a dire *splendidissimum corpus Cisalpinorum et Transalpinorum*<sup>20</sup>. Esistono sì delle varianti, come si può evincere dal *dossier* documentario, ma in nessun caso viene meno il riferimento ai *Cisalpini*, organico ad un *collegium* che faceva delle sue operazioni al di qua e al di là delle Alpi la sua ragione d'essere. Ad *Aquincum*, come ad *Aquileia*, invece, abbiamo solo dei *Transalpini*. Viene allora da chiedersi se questi avessero davvero a che fare con il più noto *collegium* dei *negotiatores Transalpini et Cisalpini*, come generalmente si vuole, o se costituissero una corporazione distinta.

A mio avviso, a fare da ostacolo alla possibilità che il *collegium* di *Transalpini et Cisalpini* coprisse i commerci anche verso l'area danubiana tramite una filiale di soli *Transalpini* è l'assenza del termine *Cisalpini* dalle due iscrizioni di *Aquincum* e da quella di *Aquileia*. Tale assenza non può essere liquidata come mera variante formale, vista l'importanza che il termine geografico aveva nella titolatura ufficiale di un *collegium* per individuarlo e nel contempo distinguerlo da altri. Essa tenderebbe, perciò, a distinguere i *Transalpini* di *Aquincum* e *Aquileia* dal *collegium* dei *Transalpini et Cisalpini* d'Occidente, per così dire.

Dobbiamo poi ricordare che secondo l'uso epigrafico gli aggettivi dalla connotazione geografica che spesso accompagnavano il termine *negotiator* (o similari) non indicavano l'origine (solitamente citata con espressioni quali *domo*, *civis*, *civitate*, *ex natione*, etc.), ma il luogo in cui svolgevano la loro attività. Così, ad esem-

<sup>19</sup> Il fatto che i *nautae* del Rodano e della Saona fossero riuniti in un solo *splendidissimum corpus* è ribadito da BÉRARD, *Les corporations*, p. 140.

<sup>20</sup> Si noti, peraltro, l'impiego da parte del *collegium* (caso non unico) di un epiteto come *splendidissimum*, ripreso evidentemente dal vocabolario dei municipi e delle loro istituzioni: PAVIS D'ESCURAC, *Dénominations*, pp. 114-115.

pio, i *negotiatores Cisalpini* e *Transalpini*, o il *negotiator Daciscus* domiciliato ad Aquileia ma originario di Treviri, o ancora il *negotiator Britannicianus* dalla *Colonia Claudia Ara Agrippinensium* (CIL XIII 8164a) o il *negotiator Britannicianus* da *Burdigala* (CIL XIII 634).

In tutti questi casi, l'aggettivo indica il luogo in cui il *negotiator* portava avanti i propri affari. Se così è, dobbiamo ammettere che anche i *Transalpini cives* della *Colonia Claudia Ara Agrippinensium* dirigessero i loro commerci verso l'area transalpina, una conclusione che certo risulta problematica per il fatto che essi sono testimoniati proprio al di là delle Alpi. Si potrebbe pensare che ad *Aquincum* operasse un gruppo di *negotiatores* che avevano stabilito a Colonia la loro base. Il fatto che vengano definiti *Transalpini* tradisce una prospettiva italiana: erano dunque, almeno all'origine, mercanti italici che esportavano oltralpe merci italiane; e poiché non si dice *Transalpini et Cisalpini*, ma solo *Transalpini*, si può anche sospettare che si trattasse di mercanti provenienti da aree dell'Italia diverse dalla Cisalpina. Dalla base stabilita a Colonia questi mercanti potevano operare anche in Pannonia, lungo la direttrice Reno-Danubio (il tratto da percorrere via terra tra le sorgenti del Reno e quelle del Danubio era minimo) e quindi non può meravigliare che ad *Aquincum* fosse presente un gruppo organizzato di *cives Agrippinenses*, responsabili di filiali delle imprese che avevano base a Colonia.

Il problema non si pone per il *mercator Transalpinus* di Aquileia, per il quale la prospettiva italica, che guarda cioè al di là delle Alpi, risulta perfettamente coerente con la presenza del *mercator* ad Aquileia, posta appunto a sud delle Alpi.

Al di là di quest'ultimo problema, quello cioè di definire il raggio d'azione dei *Transalpini*, alla luce delle considerazioni relative alla denominazione ufficiale e completa del *collegium* di *Transalpini et Cisalpini*, dobbiamo ribadire come i *Transalpini* 'orientali' fossero mancanti del titolo altrimenti attestato per lo *splendidissimum corpus* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini*, e che perciò non fossero con quest'ultimi assimilabili. Ricordiamo inoltre che il *mercator Transalpinus* di Aquileia, posto un qualche legame (pure accettato per via del comune riferimento al termine *Transalpinus*) tra di esso e i *cives Agrippinenses* di *Aquincum*, è di molto antecedente al *collegium* di *Transalpini et Cisalpini*, a confermare la distanza tra i *Transalpini et Cisalpini* (occidentali) e i soli *Transalpini* (orientali).

Infine, come è stato giustamente notato, la presenza certa di *Transalpini et Cisalpini* a *Novaria*, risulta «eccentrica e inutilizzabile come base per l'inoltro di merci destinate all'area danubiana»<sup>21</sup>, ad ulteriore dimostrazione che altre erano le direttrici lungo cui il nostro *collegium* si muoveva.

<sup>21</sup> MENNELLA, *Un negotiator*, p. 135.

## 5. Struttura del collegium di negotiatores Transalpini et Cisalpini

Se eliminiamo i casi di *Aquincum* e di Aquileia, l'aspetto del *collegium* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini* appare molto più coerente, dal punto di vista cronologico come geografico. La loro attività non potrebbe risalire troppo indietro nel tempo (certo non tanto quanto quella del *mercator Transalpinus* di Aquileia) e si sarebbe concentrata tra l'area transpadana fino, a grandi linee, a Lione, secondo diverse direttrici commerciali e transalpine che studi di topografia hanno potuto individuare con diversa sicurezza e che trovano nell'area degli Elvezi uno snodo importante.

Un altro lato relativo al *collegium* di *Transalpini et Cisalpini* che è rimasto poco esplorato riguarda la sua struttura interna.

Che si trattasse di una corporazione che raccoglieva anche personaggi di primo piano e che dunque ricoprisse un ruolo di rilievo nei rispettivi contesti di appartenenza è indicato plasticamente da uno dei documenti provenienti da *Aventicum* (CIL XIII 11480, 11492): «Q(uinto) Otacil[i]o Quir(ina) Pollino Q(uinti) Otac[ili] / Ceriali[s] filio omnibus honor[ibus] / apud suos functo ter immunit[ate] / a divo [H]adr[ian(o)] don[at]o inquis[it]or(i) / II[I Gall]iar(um) pa[tr]o[no] venal(iciorum) [corporis] / Cisal[p]ino[rum] et Transalpinorum / item [n]autar(um) Ar[ari]cor(um) [Rho]danicor(um) / ob [e]g[re]gia eius erga re[m pub]l(icam) ergaq(ue) / sin[gu]los un[i]verso[squ]e mer[i]ta / Helv[etii] publ(ice) p[at]ron[o]---s et / [inscr]i<p>ti[oni]bus?) qu[a]e sunt».

Il *Q. Otacilius Pollinus* menzionato nell'iscrizione doveva essere certamente individuo di riguardo ad *Aventicum*, come dimostrano gli onori che l'iscrizione gli attribuisce, a conferma che i *negotiatores* facenti parte del *collegium* di *Transalpini et Cisalpini* (di qualunque status giuridico fossero, liberti o meno) godevano di una posizione economica e sociale (spesso anche politica) di rilievo<sup>22</sup>. Nel caso specifico di *Q. Otacilius Pollinus*, appare degno di nota che egli avesse ricevuto l'*immunitas* da Adriano e fosse stato *inquisitor III Galliarum*. Il significato preciso di questa carica, attestata da sole sei iscrizioni, non è del tutto chiaro, ma è certo che essa doveva essere di primissimo piano (così come il personaggio che la rivestiva) e che doveva avere a che fare, verosimilmente con l'*arca Galliarum*, come ipotizza un'articolata proposta di Frei-Stolba<sup>23</sup>. Ancor più significativo, dunque, che un individuo di tale rango fosse anche *negotiator* del nostro *collegium*.

<sup>22</sup> Si veda a questo proposito REYNOLDS, *Q. Otacilius Pollinus*; FREI-STOLBA, *Q. Otacilius*.

<sup>23</sup> *Ibidem*. V. anche FISHWICK, *The Imperial*, pp. 51-52.

Della natura 'articolata' del *collegium* sono testimoni alcune iscrizioni, che ci suggeriscono come tale corporazione doveva essere strutturata.

Ad esempio, l'iscrizione da *Aventicum* appena citata ci fa sapere che *Q. Otacilius Pollinus* non era solo un membro del *collegium* dei *Transalpini et Cisalpini*, ma più precisamente il *patronus venalicioorum corporis Cisalpinorum et Transalpinorum*. A differenza di *M. Sennius Metilus*, non meglio specificato *negotiator* del *collegium* di *Lugudunum*, *Q. Otacilius Pollinus* è il patrono dei mercanti di schiavi che, evidentemente, afferivano alla corporazione transalpina e cisalpina. Viene allora da pensare che questo *collegium* avesse una struttura interna abbastanza complessa, vale a dire che riunisse *negotiatores* dediti a diverse attività di commercio, i quali a loro volta, in base al tipo di *negotium* esercitato, si riunivano, per così dire, in sezioni e facevano riferimento a un proprio patrono.

Un caso simile ci è riportato dalla sopra citata iscrizione dal territorio di *No-varia*: in questo caso, *Lucius Lupercius* è definito *negotiator vestiarius Cisalpinus et Transalpinus*, evidentemente parte di un *collegium* locale (filiale dei *Transalpini et Cisalpini*), come ci indica il fatto che egli lasci una certa somma di denaro ai suoi *collegiati*, vale a dire ai suoi compagni di collegio. Non ci troviamo di fronte ad un personaggio di primo piano come *Q. Otacilius Pollinus*, tant'è vero che egli è menzionato come semplice *negotiator*, non *patronus*. E tuttavia, l'aggettivo *vestiarius* ci assicura o meglio indica il campo di attività specifico in cui egli esercitava la sua attività, verosimilmente il commercio della lana. Si può allora affermare che il *collegium* dei *negotiatores Transalpini et Cisalpini* accoglieva al suo interno anche una sezione di commercianti dediti a questa particolare attività, e come tali, verosimilmente, organizzati in un sotto-collegio, verosimilmente sotto la guida di un patrono. Purtroppo, le scarse testimonianze disponibili non ci permettono di andare oltre questa ricostruzione: e tuttavia, possiamo senza dubbio concludere che il *collegium* avesse una struttura ben precisa, organizzata in sottogruppi, guidati o posti sotto la responsabilità di un patrono<sup>24</sup>. Peraltro, questo permetterebbe di precisare anche che *Q. Otacilius Pollinus* non era patrono dell'intero *collegium* (come pure è stato affermato), ma solo di una sua sezione, quella, nel caso specifico, dei *venalicii*.

Per l'inverso, vale la pena di sottolineare il grandissimo numero di testimonianze relative a *negotiatores* che, pur essendo organizzati in *collegia* (e svolgendo attività analoghe), non erano associati al *collegium* di *negotiatores Transalpini et Ci-*

<sup>24</sup> Un possibile schema interpretativo ci è fornito da un'iscrizione (ILS 5548) da Sarmizegetusa, che ci testimonia la suddivisione in *decuriae* del locale *collegium fabrorum*, ognuna delle quali posta sotto un *patronus* diverso.

*salpini*, segno che, per esservi inseriti, bisognava essere selezionati o essere in possesso di determinati prerequisiti<sup>25</sup>.

Abbiamo anche detto che una caratteristica ricorrente dei *collegia* di *Transalpini et Cisalpini* è costituita dall'associazione di questi ultimi con corporazioni di *nautae* di importanti vie fluviali e lacustri, che, secondo varie direttrici, contribuivano e migliorare i collegamenti a sud e a nord delle Alpi, spesso integrando il trasporto fluviale con quello di tipo terrestre, sempre a carico dei medesimi *collegia* di *nautae*. Tale rapporto risulta perfettamente comprensibile: era infatti più che logico che coloro che si occupavano di commerci (di vario genere, come si è visto), si preoccupassero anche di avere a disposizione una rete di trasporti, terrestri e fluviali, quanto mai efficiente.

Tuttavia, mentre i *collegia nautarum* restavano corporazioni esterne al *collegium* dei *negotiatores Transalpini et Cisalpini* (sono infatti ampiamente attestati), per quanto a questi strettamente associati, la corporazione transalpina e cisalpina pare avesse a propria disposizione delle altre corporazioni specifiche per così dire di servizio e direttamente inglobate al suo interno.

In questa direzione ci spinge la sopra vista iscrizione da *Lugdunum* (CIL XIII 2029 = ILS 7279): «D(is) M(anibus) / M(arci) Senni Metili Treve/tri negotiatori / corporis splendi/dissimi Cisalpino/rum et Transalpino/rum eiusdem cor/poris praef(ecto) fabro(rum) tignuario(rum) Lug(uduni)». Il testo, qui riportato parzialmente, ha suscitato qualche perplessità, soprattutto relativamente alle posizioni ricoperte da *M. Sennius Metilus* (o *Metilius*): egli era senza dubbio *negotiator* del *collegium* di *Transalpini et Cisalpini*, ma quale altro ruolo avrebbe ricoperto al suo interno? Si dovrebbe presumere che sia stato anche *praefectus fabrorum tignuariorum* (secondo un uso ben attestato, che vedeva medesimi individui membri di più *collegia* o corporazioni, anche non commerciali), ma, vediamo bene, dal punto di vista testuale tale soluzione appare problematica, a causa dell'espressione *eiusdem corporis*: a chi o cosa dovrebbe, infatti, riferirsi questo sintagma? Per questo motivo, è stato proposto di emendare il testo in *eiusdem corporis praefecto et fabro tignuario*<sup>26</sup>. *M. Sennius Metilus* non sarebbe allora stato solo un semplice *negotiator*, ma anche il *praefectus* dello *splendidissimum corpus Cisalpinorum et Transalpinorum*. Oltre a questo, sarebbe anche stato *faber tignuarius*, cioè vigile del fuoco<sup>27</sup>, della città di *Lugdunum*.

---

<sup>25</sup> Vedi oltre per la possibilità che il *collegium* raccogliesse solo *negotiatores* dediti al commercio su larga scala, appunto verso altre province, e non commercianti locali, le cui disponibilità economiche saranno state anche inferiori.

<sup>26</sup> WALSER, *Corpus mercatorum*, p. 173.

<sup>27</sup> Secondo il Digesto, «fabros tignarios dicimus non eos dumtaxat, qui tigna dolarent, sed omnes qui aedificarent» (Digesta L 16, 235). Tuttavia, analogamente con quanto accadeva nel caso dei *fabri*, anche per i *fabri tignuarii* è attestata la funzione di pompieri assolta nelle città del



In favore di tale interpretazione, per la quale non è comunque necessario emendare il testo con l'inserimento della congiunzione *et*, visto che anche gli altri titoli e cariche sono elencati per asindeto – secondo un uso tipico dell'epigrafia: come c'è asindeto tra *negotiatori corporis splendidissimi...* e il successivo *eiusdem corporis praefecto*), così ci potrebbe essere asindeto tra *eiusdem corporis praefecto*) e il successivo *fabro tignuario* –, potrebbe esserci anche il fatto che l'indicazione *negotiatori*, cioè semplice membro del collegio dei *negotiatores Cisalpini et Transalpini*, sarebbe parallela alla successiva indicazione *fabro tignuario*, cioè semplice membro del collegio dei *fabri tignuarii*. Rimane da chiedersi se ha senso indicare il medesimo personaggio prima come *negotiator* e poi come *praefectus* del medesimo *corpus*.

Contro l'ipotesi appena menzionata, dobbiamo sottolineare che, mentre il titolo *praefectus fabrorum tignuariorum* non fa problema di sorta, essendo ampiamente attestato, meno comune è l'uso del termine *praefectus* in relazione a corporazioni a vocazione strettamente commerciale (come appunto il nostro *collegium*, per il quale mai è altrimenti attestata la carica di *praefectus*), per le quali è invece più regolarmente attestata la presenza di un *patronus* o di altro magistrato<sup>28</sup>.

Ad ogni modo, si è ritenuto che tale compresenza, essere *negotiator* e contemporaneamente essere vigile del fuoco a *Lugdunum*, non costituisse un problema, sulla scorta anche di quanto sappiamo dei ben più attestati *collegia centonariorum*, spesso menzionati insieme ai *fabri* e ritenuti a tutti gli effetti, perlomeno a partire dall'età imperiale, corpi di vigili del fuoco, molto spesso privi di parallele attività commerciali (vale a dire la vendita di *centones*)<sup>29</sup>. In generale, infatti, si ritiene che i *centonarii* avrebbero perso entro i primi decenni dell'impero la loro funzione commerciale originale<sup>30</sup>. In questo senso bisogna considerare non solo l'assenza di cenni ad attività di commercio, ma anche altri elementi, come, ad esempio la circostanza che nei *collegia centonariorum* appaiono talvolta anche personaggi che ricordano esplicitamente di esercitare un mestiere diverso o di essere iscritti anche ad un'altra associazione professionale, e il fatto che nell'albo del collegio dei

---

mondo romano che non avevano apposite squadre di *vigiles*: MARQUARDT, *Das Privatleben*, p. 719; KNEISSL, *Die fabri*, p. 135; HIRSCHFELD, *Gallische Studien III. Der praefectus vigilum*; LIEBENAM, *Zur Geschichte*, pp. 102-104; AUSBÜTTEL, *Untersuchungen*, pp. 71-72; sintesi della bibliografia più recente in CRISTOFORI, *Non arma*, p. 225. V. anche ECK, *Ein Dossier*.

<sup>28</sup> Alcune attestazioni di questo uso in CRISTOFORI, *Non arma*, pp. 597-598. In generale, ROYDEN, *The Magistrates*, pp. 12-17.

<sup>29</sup> Nella loro funzione di pompieri è generalmente accettato che i *fabri* fossero comandati da un *praefectus fabrorum*. Per la documentazione epigrafica relativa, v. CRISTOFORI, *Non arma*, pp. 547-550. La bibliografia sulla *praefectura fabrum* e la sua funzione di spegnimento degli incendi è molto vasta. Un'introduzione in CERVA, *La praefectura fabrum*.

<sup>30</sup> CRISTOFORI, *Non arma*, p. 227.

centonari di Flavia Solva compaiono ben 93 nomi, un numero sproporzionato per una piccola comunità del Norico<sup>31</sup>. Questa interpretazione sembra trovare conferma in un'iscrizione da *Comum* che menziona una *centuria centonariorum dolabrarium scalariorum*<sup>32</sup>, intesa come sezione del locale *collegium* di *centonarii* specializzata nello spegnimento degli incendi, visto il riferimento ad asce e scale, due attrezzi di evidente utilità nella lotta contro gli incendi.

Senza approfondire il problema dei *centonarii*, su cui esiste ad ogni modo un certo accordo, diremo solo che l'epigrafe comense può aiutare a meglio interpretare l'iscrizione di *Lugudunum*. A Como, a mio avviso, non ci troviamo di fronte ad un *collegium* di *centonarii* specializzati negli incendi (e che quindi non esercitavano più l'attività commerciale, pur conservandone il nome, visto che i *centones* venivano appunto utilizzati per spegnere il fuoco), quanto ad una sezione del *collegium* locale (appunto chiamata *centuria*), che aveva questa funzione specifica; ciò implica, a mio avviso, che il resto del *collegium* avesse ancora funzione commerciale, e che perciò solo una parte di esso assolvesse alle funzioni di vigili del fuoco. Non si può dire se tale attività fosse svolta per l'intera città o per il solo *collegium* di appartenenza.

Tornando al caso di *Lugudunum*, alla luce di queste ultime testimonianze, credo che il testo emendato con l'introduzione della congiunzione *et vada* rifiutato, così come va rifiutata l'interpretazione secondo cui *M. Sennius Metilus* fosse sia *negotiator Cisalpinus et Transalpinus* sia *praefectus fabrorum tignuariorum*, perché non tradurrebbe la pure importante specificazione *eiusdem corporis*. A mio avviso, infatti, egli dovette essere sì *praefectus fabrorum tignuariorum*, ma, appunto, del *corpus* di *negotiatores Cisalpini e Transalpini*, come indica *eiusdem corporis*: il termine *praefectus*, dunque, non si riferirebbe a *corporis*, ma al sintagma *fabrorum tignuariorum*, il quale, a sua volta, reggerebbe *eiusdem corporis*. In altre parole, come i *centonarii* di Como, anche i *negotiatores Cisalpini et Transalpini* di Lione (e forse di ogni altro centro dove essi fossero attivi) dovevano avere una sezione 'speciale' dedicata allo spegnimento di incendi. La differenza con i *centonarii* sarebbe però ben evidente, poiché i *Transalpini et Cisalpini* sarebbero comunque e senza dubbio rimasti *negotiatores*, come ci indica esplicitamente l'iscrizione. Alcuni di questi, poi, avrebbero svolto funzioni da vigili del fuoco. Nel caso specifico, *M. Sennius Metilus* sarebbe stato a capo di questa particolare sezione dello *splendidissimum corpus* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini*.

<sup>31</sup> *Ibidem*; WEBER, *Die römischen Inschriften*, pp. 199-207, nota 149.

<sup>32</sup> CIL V 5446 = ILS 7252, su cui CRISTOFORI, *Non arma*, p. 226.

Come per *Comum*, anche in questo caso ci dobbiamo chiedere per chi questa sezione speciale del *collegium* di *Transalpini et Cisalpini* svolgesse le funzioni di vigili del fuoco: per la città intera o per il solo *collegium*? Nel caso dei *centonarii*, si è concordi nel dire che questa corporazione si sarebbe progressivamente specializzata nello spegnimento di incendi a causa della mancanza cronica di un servizio dedicato a questa emergenza.

Nel caso di *Lugdunum*, dobbiamo però ricordare che un regolare corpo di *fabri tignuarii* della città è ampiamente attestato. Si veda ad esempio CIL XIII 1734 = ILS 7263, che ne menziona lo *splendidissimum corpus*, citato anche da CIL XIII 1939. Se, dunque, a *Lugdunum* già esisteva un *collegium* che assolveva specificamente queste funzioni, cosa possiamo dire dei *fabri tignuarii* del *collegium* di *Transalpini et Cisalpini*?

A mio avviso, ci troviamo di fronte ad una sezione del *collegium* specificamente dedita allo spegnimento degli incendi ed in servizio solo (o primariamente) per il *collegium* stesso, che forse a *Lugdunum* disponeva di importanti magazzini per lo stoccaggio delle merci da redistribuire, esposte al pericolo di incendi. Esso, infatti, a differenza del collegio dei *centonarii* conservò la sua vocazione prettamente commerciale, come la documentazione epigrafica ci conferma al di là di ogni dubbio; sarebbe dunque perlomeno strano che membri di tale corporazione, *negotiatores* a tutti gli effetti, servissero anche da vigili del fuoco della città; o meglio, sarebbe senza dubbio possibile, ma l'iscrizione da *Lugdunum* sembra suggerire una realtà diversa, che confermerebbe il carattere estremamente articolato dei *collegia* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini*<sup>33</sup>.

La corporazione di *negotiatores* che operavano al di qua e al di là delle Alpi appare dunque particolarmente complessa nella sua struttura, sia perché articolata in più 'sezioni' dalla diversa vocazione commerciale, sia perché dotata di strutture di sicurezza autonome (niente di più facile che pensare che i *fabri tignuarii* del *collegium* dovessero proteggere le merci dei membri della corporazione da eventuali incendi) come anche di contatti diretti con corporazioni di trasporto. Tale complessità non può che rendere bene l'idea della preminenza di tale *collegium* nelle città in cui esso era rappresentato (ricordiamo il caso di *Aventicum*), nonostante una documentazione epigrafica poco eloquente.

Possiamo, dunque, così concludere: il *collegium* di *negotiatores Transalpini et Cisalpini* sarebbe stato ancorato a precise realtà geografiche, che, a grandi linee, andavano dall'area transpadana fino a quella renana (si ricordi che il *negotiator* atti-

<sup>33</sup> Quanto qui ipotizzato potrebbe risultare di particolare interesse con il caso del Piceno, indagato da CRISTOFORI, *Non arma*, p. 550, secondo cui «per nessuno dei *praefecti fabrum* del Piceno si può supporre con certezza una funzione nelle associazioni di mestiere; al contrario, in diversi casi [è testimoniata] l'associazione con cariche caratteristiche del *cursus honorum* equestre, di cui la *praefectura fabrum* militare era tappa importante».

vo a *Lugdunum* era originario di Treviri), trovando nella Germania Superiore e nella Gallia Lugdunense importanti aree di passaggio.

Immaginiamo che le mercanzie in arrivo (ad esempio da *Novaria*) e in partenza da *Mediolanum* giungessero (per vie fluviali e terrestri<sup>34</sup>) al lago di Como, dove sarebbero state prese in carico dai *nautae* là attestati. Attraversato il lago e superati i valichi alpini, esse avrebbero preso la via dell'Europa centrale, in particolare in direzione dell'area renana<sup>35</sup> (forse anche verso l'area danubiana, ma ciò non è comprovabile sulla base della documentazione epigrafica). I *negotiatores Transalpini et Cisalpini* si sarebbero dunque occupati di commerci al più alto livello, di respiro imperiale (per utilizzare una definizione di Foraboschi), distinguendosi in questo da altri *negotiatores*, magari appartenenti a *collegia* più piccoli e non membri della nostra corporazione, i cui commerci si esaurivano su scala locale o al più regionale<sup>36</sup>.

In questo senso, allora, vista anche la viva attività commerciale di *Mediolanum* (testimoniata dalla presenza di *negotiatores* di vario tipo e di diversa provenienza e confermata dal fatto che, alla fine del IV secolo d.C., Ambrogio menziona un *corpus omne mercatorum*, una sorta di corporazione generale che, secondo alcuni, avrebbe assorbito anche il più antico *collegium* di *Transalpini et Cisalpini*<sup>37</sup>), possiamo concludere che, anche grazie allo *splendidissimum corpus* di *negotiatores Cisalpini et Transalpini*, l'area transpadana funzionò veramente da ponte tra l'Italia e l'Europa centrale.

Da un punto di vista storico, contribuì a tale successo senza dubbio la conquista delle Alpi, che determinò l'apertura e la messa in sicurezza dei valichi alpini, stabilizzando un complesso viario e commerciale il cui baricentro si trovava appunto a *Mediolanum*<sup>38</sup>.

---

<sup>34</sup> Per i collegamenti stradali tra *Mediolanum* e città come *Comum*, *Ticinum*, *Brixia*, etc. v. TIBILETTI, *Mediolanum*, pp. 279-281; TOZZI, *Problemi*, pp. 119-124.

<sup>35</sup> Sui dati archeologici che supportano tale ipotesi, come ad esempio i resti di una banchina con relativo *horreum* sul fiume Seveso, v. BOSCOLO CHIO, *I battellieri*, p. 233.

<sup>36</sup> FORABOSCHI, *Lineamenti*, pp. 117-119.

<sup>37</sup> AMBROSII *Epistulae* I 20, 6. CALDERINI, *Milano romana*, p. 282; CRACCO RUGGINI, *Economia*, pp. 106-107.

<sup>38</sup> Così GABBA, *Condizioni*, p. 263.

## BIBLIOGRAFIA

- F.M. AUSBÜTTEL, *Untersuchungen zu den Vereinen im Westen des römischen Reiches*, Kallmünz 1992.
- F. BÉRARD, *Les corporations de transport fluvial à Lyon à l'époque romaine*, in *Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain*, sous la direction de M. DONDIN-PAYRE - N. TRAN, Bordeaux 2012, pp. 135-154.
- F. BOSCOLO CHIO, *I battellieri del lago di Como in età romana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», 117 (2004-2005), pp. 221-240.
- A. CALDERINI, *Milano romana fino al trionfo del Cristianesimo*, in *Storia di Milano*, I (*Le origini e l'età romana*), Roma 1953, pp. 215-298.
- M. CERVA, *La praefectura fabrum. Un'introduzione*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeants et pouvoir central*, sous la direction de M. CÉBEILLAC-GERVASONI, Roma 2000, pp. 177-196.
- L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961 (rist. anast. Bari 1995).
- A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 1994.
- F.M. DE ROBERTIS, *Il fenomeno associativo nel mondo romano. Dai collegi della Repubblica alle corporazioni del Basso Impero*, Roma 1981.
- W. ECK, *Ein Dossier kaiserlicher Entscheidungen zu collegia fabrorum tignuariorum aus dem 2. Jh. n. Chr. (? Hadrian bis Commodus ?)*, in *Uomini, istituzioni e mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, a cura di M. MAIURO - G.D. MEROLA - M. DE NARDIS - G. SORICELLI, Bari 2019, pp. 299-319.
- D. FISHWICK, *The Imperial Cult in the Latin West*, III.2 (*Provincial Cult*), Leiden-Boston-Köln 2002.
- D. FORABOSCHI, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma 1992.
- R. FREI-STOLBA, *Q. Otacilius Pollinus. Inquisitor III Galliarum*, in *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Christ zum 65. Geburtstag*, Darmstadt 1988, pp. 186-201.
- E. GABBA, *Condizioni fisico-geografiche della fortuna di Milano*, in ID., *Italia Romana* [v.], pp. 257-266.
- ID., *Italia Romana*, Como 1994.
- ID., *Problemi della romanizzazione della Gallia Cisalpina in età triumvirale ed augustea*, in ID., *Italia Romana* [v.], pp. 237-246.
- ID., *Significato storico della conquista augustea delle Alpi*, in ID., *Italia Romana* [v.], pp. 267-274.
- ID., *Il sistema degli insediamenti cittadini in rapporto al territorio nell'ambito delle zone subalpina e alpina in età romana*, in ID., *Italia Romana* [v.], pp. 275-290.
- S. GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019.
- O. HIRSCHFELD, *Gallische Studien III. Der praefectus vigilum in Nemausus und die Feuerwehr in den römischen Landstädten*, in «Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaft in Wien. Philosophisch-Historische Klasse», 107 (1884), pp. 239-247.

- P. KNEISSL, *Die fabri, fabri tignuarii, fabri subaediani, centonarii und dolabrarii als Feuerwehren in den Städten Italiens und der westlichen Provinzen*, in E. Fontibus Haurire. *Beiträge zur römischen Geschichte und zu ihren Hilfswissenschaften*, herausgegeben von R. GÜNTHER - S. REBENICH, Paderborn 1994, pp. 133-146.
- ID., *Mercator - negotiator. Römische Geschäftsleute und die Terminologie ihrer Berufe*, in «Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte», 2 (1983), pp. 73-90.
- A. KOLB - J. OTT, *Ein Collegium negotiatorum Cisalpinorum et Transalpinorum in Augusta Rauricorum?*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 73 (1988), pp. 107-110.
- W. LIEBENAM, *Zur Geschichte und Organisation des römischen Vereinswesens*, Leipzig 1890.
- J. MARQUARDT, *Das Privatleben der Römer*, II, Leipzig 1886<sup>2</sup>.
- F. MASELLI SCOTTI, *Un mercator Transalpinus ad Aquileia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Roma 1992, Roma 1994, pp. 769-772.
- G. MENNELLA, *Un negotiator vestiarius Cisalpinus et Transalpinus a Fara Novarese*, in «Epigraphica», 62 (2000), pp. 125-135.
- L. NAGY, *Cives Agrippinenses in Aquincum*, in «Germania», 15 (1931), pp. 260-265.
- ID., *Ein neues Denkmal der Agrippinenses Transalpini aus Aquincum*, in «Germania», 16 (1932), pp. 288-292.
- E. NOÈ, *La produzione tessile nella Gallia Cisalpina in età romana*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche», 108 (1974), pp. 918-932.
- H. PAVIS D'ESCURAC, *Dénominations des organisations artisanales dans l'Occident romain*, in «Ktèma», 15 (1990), pp. 109-122.
- G. PICCOTTINI, *Scambi commerciali tra l'Italia e il Norico*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia Romana*, Trieste 1987, pp. 291-301.
- K.S. PÓCZY, *Die Rolle von Kölner Kaufleuten in der Entwicklung der Zivilstadt Aquincum*, in «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 13 (1961), pp. 97-105.
- J. REYNOLDS, *Q. Otacilius Pollinus of Aventicum*, in «Pro Aventico», 20 (1969), pp. 53-57.
- H.L. ROYDEN, *The Magistrates of the Roman Professional Collegia in Italy from the First to the Third Century A.D.*, Pisa 1988.
- G. TIBILETTI, *Mediolanum e le città vicine*, in ID., *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia 1978.
- P. TOZZI, *Problemi di strade e di confini*, in *Milano in età imperiale. I-III secolo. Atti del Convegno di Studi*, 7 novembre 1992, Milano, Milano 1996, pp. 119-124.
- K. VERBOVEN, *Ce que negotiari et ses dérivés veulent dire*, in *Vocabulaire et expression de l'économie dans le monde antique*, sous la direction de J. ANDREAU - V. CHANKOWSKI, Pessac 2019, pp. 89-118.
- G. WALSER, *Corpus mercatorum Cisalpinorum et Transalpinorum*, in «Museum Helveticum», 48 (1991), pp. 169-175.
- ID., *Quelques hypothèses sur le splendidissimum corpus mercatorum*, in «Ktèma», 14 (1989), pp. 89-93.
- E. WEBER, *Die römerezitlichen Inschriften der Steiermark*, Graz 1969.
- C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche dei rapporti tra Aquileia e l'Ilirico in età imperiale romana*, in *Aquileia, la Dalmazia e l'Ilirico*, Trieste 1985, pp. 85-120.
- S. ZOIA, *Una datazione consolare dipinta da Mediolanum*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 190 (2014), pp. 279-284.

## TITLE

*Relazioni commerciali tra Italia settentrionale ed Europa centrale. I collegia negotiatorum Cisalpinorum et Transalpinorum*

*Commercial relationships between Northern Italy and Central Europe. The collegia negotiatorum Cisalpinorum et Transalpinorum*

## ABSTRACT

Il contributo analizza il problema dei rapporti commerciali che legavano l'Italia settentrionale, segnatamente l'area transpadana, con le province transalpine. Si è scelto di soffermarsi in particolare su un gruppo di iscrizioni che attestano l'esistenza in Italia settentrionale, Gallia Lugdunense e *Germania Superior* del medesimo *collegium negotiatorum Cisalpinorum et Transalpinorum*. I membri di questo collegio, che appare particolarmente strutturato al suo interno, avrebbero gestito i commerci tra le aree sopra indicate, occupandosi, tra le altre cose, del trasporto delle merci per via fluviale e terrestre come anche della loro sicurezza.

The paper aims at analyzing some specific aspects of the commercial network that connected centers of North Italy, more in particular of the Transpadana region, to the Transalpine area. A specific attention has been devoted to a group of inscriptions attesting to the existence of a *collegium negotiatorum Cisalpinorum et Transalpinorum* in North Italy, *Gallia Lugdunensis* and *Germania Superior*. Members of this *corpus*, which was structured in more sections, appear to have supervised the trade between the above-mentioned areas, by also providing services of transport and protection of wares.

## KEYWORDS

*Gallia Cisalpina, Mediolanum, negotiatores, nautae, collegia*

*Gallia Cisalpina, Mediolanum, negotiatores, nautae, collegia*





## Milano e l'anarchia militare

di Laura Mecella

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15760>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_04



## Milano e l'anarchia militare

Laura Mecella  
Università degli Studi di Milano  
laura.mecella@unimi.it

### 1. *Gli Alamanni in Italia e la 'scoperta' di Milano*

«La popolazione dei Quadi [...] ora è poco temibile, ma in passato è stata straordinariamente bellicosa e forte, come indicano gli assalti di un tempo perpetrati con velocità e prontezza, il lungo assedio di Aquileia insieme ai Marcomanni, la distruzione di *Opitergium* e le molte stragi compiute nel corso di rapide spedizioni [...]»<sup>1</sup>.

La testimonianza di Ammiano Marcellino attesta come, sul finire del IV secolo, la memoria dell'invasione del 167 suscitasse ancora forte sgomento: la calata di Quadi e Marcomanni aveva svelato, con drammatica evidenza, i limiti di un sistema difensivo basato quasi esclusivamente sul presidio delle frontiere e soprattutto l'estrema vulnerabilità della penisola italiana, sino ad allora rimasta inviolata grazie alla *pax Augusta* e dunque affatto impreparata al pericolo<sup>2</sup>. Il trauma tuttavia non bastò ad impartire una lezione duratura: la *praetentura Italiae et Alpium*, istituita da Marco Aurelio all'indomani dell'invasione, venne smantellata di lì a

---

<sup>1</sup> AMMIANI MARCELLINI *Res Gestae* XXIX 6, 1: «Quadorum natio [...] parum nunc formidanda, sed immensum quantum antehac bellatrix et potens, ut indicant properata quondam raptim proclivis obsessaque ab isdem Marcomannisque Aquileia diu Opitergiumque excisum et cruenta complura per celeres acta procinctus [...]». Sull'episodio mi limito a rimandare alla recente sintesi di DEMANDT, *Marc Aurel*, p. 214.

<sup>2</sup> Forse proprio a questo evento, e alla contestuale permanenza dell'imperatore in Cisalpina, va ricollegata la dedica milanese a Lucio Vero di CIL V 5805: v. CALDERINI, *Milano romana*, pp. 240-241.

poco e gli stanziamenti legionari rimasero confinati ai territori provinciali<sup>3</sup>. I valichi continuarono così ad essere un crocevia di uomini ed armi privo di adeguate strutture difensive; d'altro canto «le Alpi orientali non furono mai considerate *in modo permanente* come una frontiera militare dell'Italia», nemmeno in epoca tardoantica, e quando talvolta questo avvenne, la scelta di fortificare alcuni settori ritenuti strategici fu dovuta a circostanze contingenti e non a un piano preordinato di rafforzamento del confine<sup>4</sup>. Non a caso, gli eserciti di Settimio Severo e di Massimino Trace, muovendo dalla Pannonia, poterono penetrare nella penisola senza incontrare resistenza, e ancora nel 401 Alarico superò senza ostacoli il passo del Pero.

Se tra la fine del II secolo e i primi decenni del successivo la pressione militare sulla penisola si esercitò *in primis* lungo il versante alpino orientale, colpendo soprattutto Aquileia, intorno alla metà del III secolo il teatro di guerra si spostò più ad ovest, interessando prioritariamente la valle dell'Adige, la Cisalpina e la Pianura Padana. Già nel 249 la lotta combattuta tra gli eserciti di Decio e di Filippo l'Arabo intorno a Verona rivelò come il tratto della via Claudia Augusta che collegava la città con le regioni transalpine potesse costituire un comodo vettore per le armate che dal Danubio miravano a raggiungere l'area medio-padana<sup>5</sup>; similmente, la cosiddetta via Regina – che dalla Rezia, attraverso *Curia* (Coira), *Clau-*

---

<sup>3</sup> Il termine *praetentura* indicava una zona di frontiera presidiata da truppe mobili; quella organizzata da Marco Aurelio insisteva sull'arco alpino orientale ed arrivava ad abbracciare territori in Rezia, Pannonia, Dalmazia e Norico. Su questo distretto militare straordinario, sottoposto al controllo di un *legatus Augusti*, v. CHRISTIE, *The Alps*, pp. 412-413; KERR, *The Praetentura*; BRIZZI, *La presenza*, pp. 116-117; BIGLIARDI, *La praetentura*.

<sup>4</sup> VANNESSE, *I claustra Alpium Iuliarum* (con citazione a p. 329, corsivo mio).

<sup>5</sup> Al momento dell'usurpazione, Decio era a capo delle truppe di Mesia e Pannonia (ZOSIMI *Historia nova* I 21, 2: «τῶν ἐν Μυσία καὶ Παιονία ταγμάτων [...] τὴν ἀρχὴν»); su questo comando militare sovraprovinciale utili FITZ, *Die Vereinigung* e NASTI, *Il prefetto del pretorio*, pp. 286-288; più in generale, per la carriera di Decio prima dell'elevazione imperiale v. FRONZA, *Studi*, pp. 8-9; LORiot, *Un sénateur*; BIRLEY, *Decius*, pp. 57-67; KÖRNER, *Philippus Arabs*, pp. 288-294. La localizzazione a Verona della battaglia è attestata unanimemente nella tradizione latina (AURELIUS VICTORIS *Caesares* 28, 10; *Epitome de Caesaribus* 28, 2; EUTROPII *Breviarium* IX 3; per i più tardi cronografi v. POHLSANDER, *Did Decius Kill the Philippi?*, p. 215); l'unica testimonianza discordante è rappresentata da IOANNIS ANTIOCHENI *Historia Chronica* fr. 226 ROBERTO, che vuole Filippo ucciso a Beroia per mano dei propri soldati. Sebbene non manchino sostenitori di quest'ultima versione (YORK, *The Image*, p. 332 con nota 53; DUŠANIĆ, *The End of the Philippi*; BIRLEY, *Decius*, pp. 67-68), è probabile che la lezione di Giovanni, Βερόνη, sia il frutto di una corruzione dell'originaria Βερόνη (Verona) correttamente riportata dalla sua fonte (Pietro Patrizio o, più probabilmente, una traduzione greca di Eutropio). Sulla vicenda è dunque preferibile seguire François Paschoud in *Zosime*, pp. 147-148 note 47-48; KÖRNER, *Philippus Arabs*, pp. 305-322. Sulla via Claudia Augusta (la cui costruzione fu avviata in età augustea e poi completata da Claudio I) e il dibattito intorno al suo esatto tracciato v. BASSO - GRAZIOLI - PAVONI - ZENTILINI, *La via Claudia Augusta*; utili anche i contributi pubblicati nel volume *I territori*.

venna (Chiavenna) e Comum (Como), conduceva a Milano<sup>6</sup> – esposeva tutta la fascia pedemontana al pericolo di assalti esterni, in caso di crollo del *limes*. Il restante fronte del Reno non presentava meno rischi, come dimostrò, di lì a poco, l'invasione degli Alamanni del 259-260.

Nota al mondo romano già dal 213, quando Caracalla ebbe a fronteggiarla in una campagna lungo la linea del Meno<sup>7</sup>, intorno alla metà del III secolo questa confederazione di stirpi germaniche si spinse sin nella Gallia orientale<sup>8</sup>. Pressati su più fronti, i Romani optarono per il temporaneo abbandono dello spazio tra il Reno e il Danubio, i cosiddetti *Agri decumates*<sup>9</sup>; nel frattempo però alcuni gruppi avevano raggiunto la Rezia prealpina procedendo lungo il Danubio, l'Iller e il Reno (probabilmente attraversato intorno a *Vindonissa/Windisch*), per poi dirigersi in Gallia meridionale e in Italia<sup>10</sup>. Precipitatosi contro gli aggressori, Gal-

<sup>6</sup> BANZI, *I miliari*, pp. 71-95.

<sup>7</sup> Sulla campagna di Caracalla v. BLECKMANN, *Die Alamannen*, pp. 147-153, 160-163 (per un'accurata analisi delle fonti); GALIMBERTI, *Caracalla*, pp. 86-93; probabilmente a questo episodio faceva riferimento Asinio Quadrato nei suoi  $\Gamma\epsilon\kappa\upsilon\alpha\nu\upsilon\kappa\acute{\alpha}$ , parlando degli Alamanni come di un insieme di stirpi (*apud* AGATHIAE *Historia* I 6): sul punto v. ancora BLECKMANN, *Die Alamannen*, pp. 153-157; più in generale ZECCHINI, *Asinio Quadrato*, pp. 3004-3006, 3018-3019.

<sup>8</sup> *Laterculus Veronensis* XV, su cui v. HIND, *Whatever happened...*, pp. 189ss.; DRINKWATER, *The Alamanni*, pp. 43-44, 50-52. Per l'acceso dibattito sulle origini degli Alamanni mi limito a rimandare a: POHL, *Alamanni e Franchi*; BLECKMANN, *Die Alamannen*, pp. 157-160; DRINKWATER, *The Alamanni*, pp. 1-10, 44-50, 57-63, 80-116; MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, pp. 316-325; GOLTZ, *Die Völker*. Sul preciso significato dell'etnonimo – da intendersi probabilmente come 'uomini per eccellenza' o 'con tutti i diritti', e non nel senso di 'tutti gli uomini' – v. MELI, *Gli Alamanni*, che identifica gli Alamanni con quei Semnoni che avevano abbandonato le proprie sedi oltre l'Elba (con argomentazioni diverse, anche DRINKWATER, *The Alamanni*, pp. 63-69 interpreta il termine come 'warriors par excellence'); sul 'myth of heterogeneity' nell'etnogenesi degli Alamanni insiste invece HUMMER, *The fluidity*.

<sup>9</sup> Difficile precisare le circostanze che indussero alla rinuncia degli *Agri decumates*: DRINKWATER, *The Alamanni*, pp. 52-57 e 70-71, ne attribuisce la decisione a Postumo, in conseguenza dello scontro con Gallieno; posizione simile in JEHNE, *Überlegungen*, pp. 203-204. Aggiornata e dettagliata analisi del problema in WITSCHEL, *Germanische Einfälle*, pp. 462-487.

<sup>10</sup> EUTROPII *Breviarium* IX 8, 2: «Alamanni vastatis Galliis in Italiam penetraverunt»; v. anche AURELIJ VICTORIS *Caesares* 33, 3. L'asse di collegamento primario tra la Gallia nord-occidentale e il cuore dell'Italia settentrionale era rappresentato dai valichi del Grande e del Piccolo San Bernardo (*Alpes Poeninae e Graiae*): v. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria*, pp. 285-286 e, più in generale, sul sistema viario alpino GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota*, pp. 131-138. Per l'ingresso in Italia seguì principalmente la ricostruzione di LORETO, *La prima penetrazione*, pp. 215-223 e 233-237 (con abbondante bibliografia): secondo lo studioso, dopo il passaggio del Reno gli invasori si sarebbero divisi in gruppi percorrenti itinerari diversi. Ciò non significa, come vorrebbe JEHNE, *Überlegungen*, pp. 187-191, 199-200, 204-205 che si debbano individuare due distinte campagne, una condotta dagli Iutungi contro la Rezia e l'Italia e l'altra compiuta dagli Alamanni in Gallia e in Italia: per la possibile assimilazione degli Iutungi agli Alamanni v. infatti *infra*. Che già in questa fase gli aggressori si fossero spinti sino a Ravenna, come

lieno li affrontò nei pressi di Milano, riportando nonostante l'inferiorità numerica una schiacciante vittoria: «scontratosi con 10.000 uomini contro circa 30.000 Alamanni che erano vicino Milano, li sconfisse». Come già da altri osservato, l'indicazione topografica (περὶ τὰ Μεδιόλανα) è piuttosto generica e non aiuta a localizzare il luogo dello scontro; ugualmente incerti rimangono sia l'itinerario dell'imperatore, che potrebbe essere giunto dalle Germanie o dalle Pannonie, sia l'effettivo grado di penetrazione degli Alamanni nel territorio italico<sup>11</sup>.

Un parziale aiuto alla ricostruzione degli avvenimenti potrebbe venire dall'analisi della coeva situazione in Illirico. Secondo l'*Epitome de Caesaribus*, Gallieno avrebbe concesso ai Marcomanni parte della *Pannonia Superior*, suggellando l'intesa tramite il 'matrimonio' con *Pipara (Pipa)*, figlia del leader germanico *Athala*<sup>12</sup>. L'indicazione è a prima vista sospetta, dal momento che la regolare unione con

---

sostenuto da Eutropio (Breviarium IX 7), Giordane (Romana 287) e Orosio (Historiae adversus paganos VII 22, 7), rimane *sub iudice*, dal momento che la notizia potrebbe essere una *Dublette* degli eventi occorsi una decina d'anni dopo (su cui v. *infra*, § 4): danno invece pieno credito a queste testimonianze i già citati Luigi Loreto e Martin Jehne, nonché CECCONI, *Episodi*, p. 656. Sulle difficoltà di ricostruzione del percorso seguito dagli invasori è ora tornato a insistere WITSCHEL, *Germanische Einfälle*, pp. 466-467.

<sup>11</sup> ZONARAE *Epitome Historiarum* XII 24 (III 143<sup>6-7</sup> DINDORF): «ὁς Ἀλαμαννοῖς περὶ τριάντα μυριάδας οὔσι περὶ τὰ Μεδιόλανα συμβαλὼν μετὰ μυρίων ἐνίκησεν»; il cronografo menziona l'evento subito dopo aver ricordato il comando di Gallieno in Occidente per «opporsi a coloro che minacciavano l'Italia e saccheggiavano la Tracia» («τοῖς ἐν τῇ Ἰταλίᾳ ἐφεδρευούσι καὶ τοῖς τὴν Θράκην ληϊζομένοις ἀντικαθίστασθαι»; *ibidem* [III 143<sup>4-5</sup> DINDORF]). Sulla testimonianza di Zonara è sempre utile BLECKMANN, *Reichskrise*, pp. 225-226. In ZOSIMI *Historia nova* I 30, 2-3 vengono ricordate solo le operazioni di Gallieno sul Reno e l'affidamento del comando delle aree limitrofe all'Italia, dell'Illiria e della Grecia ai suoi generali; un probabile riferimento agli eventi del 259-260 è invece in I 37, 1-2 (così Paschoud in *Zosime*, p. 158 nota 65), dove tuttavia è da ritenersi inattendibile la notizia dell'avanzamento dei barbari sino a Roma (*contra* JEHNE, *Überlegungen*, pp. 190-191, con lettura delle fonti piuttosto acritica). Le stesse tappe della scorreria in Italia settentrionale sono impossibili da determinare con esattezza. Secondo LORETO, *La prima penetrazione*, pp. 225-227, ad esempio, l'imperatore avrebbe intercettato i barbari che muovevano da Verona verso ovest mentre tentavano di rientrare nelle proprie sedi; l'ipotesi si basa tuttavia sulla convinzione che già in questa prima campagna essi si fossero spinti sino a Ravenna (punto su cui v. *supra*, alla nota precedente) e che la valle dell'Adige fosse stata loro interdetta dalle truppe romane (dato sul quale non vi sono evidenze).

<sup>12</sup> *Epitome de Caesaribus* 33, 1: «[scil. Gallienus] amoris diverso pellicum deditus Saloninae coniugis et concubinae, quam per pactionem concessa parte superioris Pannoniae a patre, Marcomannorum rege, matrimonii specie suscepit Pipam nomine»; ma v. anche AURELIUS VICTORIS *Caesares* 33, 6 (che considera l'evento la causa scatenante il moto di Postumo) e *Historia Augusta*, *Vita Gallienorum duorum* 21, 3. Inespiegabilmente l'episodio non viene discusso in PITTS, *Relations*. Su *Attalus/Athala* v. PIR<sup>2</sup> I, p. 268, n. 1328; per *Pipa/Pipara* v. PIR<sup>2</sup> VI, p. 166, n. 420. La variante onomastica *Pipara* per la principessa germanica, riportata nella *Historia Augusta*, è probabilmente da preferire sulla base dell'associazione fonetica con *Pieporus*, re dei Costoboci, su cui v. PIR<sup>2</sup> VI, p. 161, n. 405; *contra* SYME, *Historia Augusta Papers*, pp. 150-153, che considera la principessa un personaggio inventato.

l'Augusta Salonina impediva al *princeps* di contrarre nuove nozze e che a Roma i tempi non erano ancora maturi per un simile legame di *adfinitas* con una famiglia barbarica, secondo una strategia diplomatica invece ben attestata in età tardoantica<sup>13</sup>. Questo tuttavia non impedisce di ritenere che dietro la falsa notizia del connubio si celi in realtà, da parte dei Marcomanni, la cessione di ostaggi 'di lusso' a garanzia del patto di alleanza: quando, nel 271, Aureliano porrà fine alle ostilità con i Vandali arruolando 2.000 dei loro cavalieri tra le fila dei propri soldati, chiederà come pegno di fedeltà ai re e ai capi alleati la consegna dei propri figli, dimostrando la validità di una prassi che mirava a cementare le clausole di pace attraverso vincoli di carattere personale tra i maggiori delle popolazioni coinvolte<sup>14</sup>. La consegna della fanciulla da parte di *Athala* poté rientrare in un piano siffatto, mirante a garantire il pacifico ingresso dei Marcomanni in Pannonia in cambio di reclute.

Purtroppo non siamo in grado di stabilire la data dell'accordo: se una parte della critica propende per la metà degli anni Cinquanta, altri preferiscono pensare al biennio 259-260, legando gli eventi alle usurpazioni di Ingenuo e Regaliano<sup>15</sup>. Anche la cronologia delle due ribellioni rimane tuttavia incerta; se la sollevazione di Regaliano seguì immediatamente quella di Ingenuo, la datazione di quest'ultima è ancora discussa. Mentre Aurelio Vittore colloca l'evento dopo la cattura di Valeriano (primavera 260)<sup>16</sup>, la *Historia Augusta* riporta la vicenda al

<sup>13</sup> Su *Cornelia Salonina* v. PIR<sup>2</sup> II, p. 372, n. 1499; KIENAST - ECK - HEIL, *Römische Kaisertabelle*, p. 212.

<sup>14</sup> DEXIPPI *Scythica* fr. 36, 1-2 MECELLA, con il commento alle pp. 427-438. Non concordo quindi con l'opinione di SPEIDEL, *Gallienus*, pp. 76-77 (seguito, tra gli altri, da GEIGER, *Gallienus*, p. 334 e SYVÄNNE, *The reign*, § 5.10 [*The Revolt of Regalianus in about 259-260*]) secondo cui Gallieno avrebbe contratto un vero e proprio matrimonio secondo il diritto germanico; più semplicemente, l'accoglimento della principessa a corte avrà favorito, presso una storiografia di matrice filosenatoria ostile all'imperatore, la nascita di dicerie.

<sup>15</sup> Propendono per una datazione del trattato intorno alla metà degli anni Cinquanta MANNI, *L'impero*, p. 21; HARTMANN, *Der Mord*, p. 117; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, p. 239. SPEIDEL, *Gallienus*, pp. 73-76 suggerisce il 258 (*ibidem* anche per una dettagliata documentazione sul reclutamento di federati durante l'intero regno di Gallieno e sulle unità marcomanniche nell'esercito tardoantico); SYVÄNNE, *The reign*, § 5.10 (*The Revolt of Regalianus in about 259-260*) data l'evento tra la fine del 259 e l'inizio del 260, tra la rivolta di Ingenuo e quella di Regaliano; una cronologia tra le due sommosse era già stata sostenuta da DE BLOIS, *The Policy*, pp. 4-5, 34. Anche JEHNE, *Überlegungen*, pp. 192-198, aveva supposto che alla vigilia dell'invasione alamannica Gallieno si trovasse in Pannonia per soffocare le rivolte di Ingenuo e Regaliano. Ad un momento successivo al 261, dopo le usurpazioni di Regaliano e dei Macriani, pensano invece GEIGER, *Gallienus*, pp. 333-335 e MIGLIORATI, *La morte di Gallieno*, pp. 250-252. LORETO, *La prima penetrazione*, pp. 217-218 conclude per un *non liquet*.

<sup>16</sup> AURELII VICTORIS *Caesares* 33, 2: «ibi Ingebum, quem curantem Pannonios comperta Valeriani clade imperandi cupido incesserat, Mursiae devicit moxque Regalianum, qui receptis militibus, quos Mursina labes reliquos fecerat, bellum duplicaverat» («allora Ingenuo sconfisse

258<sup>17</sup>. Sebbene l'indicazione del biografo sia stata respinta dalla gran parte della storiografia moderna<sup>18</sup> – sempre refrattaria a concedere fiducia all'anonimo latino, in particolare nella sezione dei *Tyranni triginta* – in realtà non vi sono motivi per dubitare della bontà dell'informazione, dal momento che la coppia consolare citata potrebbe derivare da una buona fonte (Dexippo), come in casi analoghi della *Vita Gallienorum duorum*.

È dunque possibile che proprio la stipula dell'accordo con i Marcomanni abbia favorito sia lo scoppio della rivolta di Ingenuo nel 258 sia, di lì a poco, l'incurisione alamannica. Lo stanziamento di tribù federate entro i confini dell'impero potrebbe aver alterato gli equilibri non solo in Pannonia – dove l'opposizione alla politica imperiale condusse a ben due usurpazioni consecutive –, ma anche nell'area transrenana, con la conseguente invasione di gruppi concorrenti in Gallia meridionale e in Italia<sup>19</sup>. Se questa ricostruzione coglie nel segno, l'allarme sui movimenti nemici lungo il Reno e nella penisola giunse all'imperatore mentre questi era ancora intento alla pacificazione dell'Ilirico<sup>20</sup>.

L'intera questione si ricollega poi al tema della possibile identificazione dei Marcomanni con gli Iutungi, tesi sostenuta da una parte della critica e principalmente basata sulla ricostruzione dell'invasione in Italia del 271: poiché quest'im-

---

a Mursa colui che, rivestendo il comando delle Pannonie, venuto a sapere della disfatta di Valeriano si era messo in marcia con bramosia dell'impero; e subito dopo Regaliano, che, recuperate le milizie scampate alla disfatta di Mursa, aveva replicato la guerra»).

<sup>17</sup> *Historia Augusta, Tyranni triginta* 9, 1: «Tusco e Basso cons. [...] Ingenuus, qui Pannonias tunc regebat, a Moesiacis legionibus imperator est dictus, ceteris Pannoniarum volentibus» («sotto il consolato di Tusco e Basso [...] Ingenuo, che allora reggeva la Pannonia, fu acclamato imperatore dalle legioni della Mesia, con il consenso delle altre milizie della Pannonia»). Proprio il duplice controllo delle Mesie e delle Pannonie ha consentito di ipotizzare per Ingenuo il ducato dell'Ilirico: FITZ, *Die Verwaltung*, pp. 1001-1003, n. 659. Favorevoli ad una datazione nel 258 MANNI, *L'impero*, pp. 46-47; BIRLEY, *'Trebellius Pollio'*, p. 61; SYVÄNNE, *The reign*, § 5.9 (*Ingenuus' Usurpation and the Battle of Mursa*).

<sup>18</sup> Da ultimi SCHMIDT, *Germanien und Rom*, p. 340; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, pp. 244-245, 262-263; GEIGER, *Gallienus*, pp. 96-107. Sospende il giudizio Paschoud in *Histoire Auguste. Vies des Trente Tyrans*, pp. 84-86.

<sup>19</sup> Così farebbe pensare anche il riferimento ai Sarmati in *Historia Augusta, Tyranni triginta* 9, 1: «neque in quoquam melius consultum rei publicae a militibus videbatur quam quod instantibus Sarmatis creatus est imperator, qui fessis rebus mederi sua virtute potuisset» («né sembrava esserci in alcun modo da parte dei soldati decisione migliore – con i Sarmati che incalzavano – dell'averlo reso imperatore [scil. Ingenuo], lui che con il suo valore avrebbe potuto porre rimedio alla rovina presente»).

<sup>20</sup> *Contra*, ad es., DRINKWATER, *The Gallic Empire*, pp. 100-104, secondo cui nel 259 Gallieno sarebbe partito dal Reno alla volta dell'Italia, dove nel 260 lo avrebbe raggiunto la notizia delle usurpazioni di Ingenuo e Regaliano.



presa viene attribuita ai Marcomanni dalla *Historia Augusta*, e agli Iutungi da Dexippo, alcuni studiosi hanno optato per l'assimilazione dei due gruppi, definiti con etnonimi diversi nella tradizione letteraria ma appartenenti ad un medesimo ceppo tribale<sup>21</sup>. Tale supposizione, già fragile sul piano della *Quellenforschung*, risulta difficilmente sostenibile anche in considerazione delle osservazioni sin qui svolte a proposito dei prodromi della spedizione del 259-260. L'esistenza di un accordo – su cui non v'è ragione di dubitare – tra Gallieno e il capo *Athala* induce ad escludere che in questo caso i Marcomanni abbiano impugnato le armi contro l'impero; al contrario, la presenza di contingenti iutungici tra le fila degli Alamanni è positivamente attestata dalla celebre iscrizione rinvenuta ad *Augusta Vindelicum* (Augsburg) nel 1992. Qui è commemorata la vittoria del generale di rango perfettissimo Marco Simplicinio Geniale (in quel momento in servizio in luogo del governatore provinciale) su *barbaros gentis Semnonum sive Iouthungorum*: il 24 e 25 aprile 260, con il concorso delle legioni di Rezia e delle Germanie e delle popolazioni locali, egli uccise e mise in fuga le bande nemiche, strappando loro migliaia di prigionieri italici (*excussis multis milibus Italarum captivor(um)*)<sup>22</sup>. Geniale riuscì dunque ad intercettare la ritirata di almeno una parte degli invasori, riportandone un certo successo; il monumento, eretto nel settembre di quello stesso anno, attesta anche il passaggio del comandante sul fronte di Postumo, che nel frattempo aveva usurpato il titolo imperiale dando vita al cosiddetto *imperium Galliarum*<sup>23</sup>. Prescindendo dai rivolgimenti politici interni, qui importa soprattutto sottolineare la sicura partecipazione di *barbari Iouthungorum* alla spedizione in Italia del 259; senza entrare nella *vexata quaestio* dell'etnogenesi degli Iutungi, ap-

<sup>21</sup> Vita Aureliani 18, 3 - 21, 6; DEXIPPI Scythica fr. 36, 4 MECELLA (e *ibidem*, pp. 405-406 nota 4, 442-443 nota 35 sulla complessa questione degli etnonimi nelle fonti relative alle campagne iutungiche sotto Aureliano). Per l'incursione del 271 v. anche *infra*, § 4.

<sup>22</sup> *Editio princeps* del testo in BAKKER, *Raetien*, con un primo commento poi parzialmente corretto dalla critica successiva; in particolare v. KÖNIG, *Die Postumus-Inschrift* (di cui tuttavia non condivido l'ipotesi, invero avanzata dubitativamente, di una datazione della battaglia e dell'erezione del monumento al 261) e DIETZ, *Zum Kampf*, pp. 38ss.

<sup>23</sup> In seguito allo scontro venne stipulato un accordo di cui rimane traccia in DEXIPPI Scythica fr. 34 MECELLA, con il commento alle pp. 407-410: i termini del trattato fanno pensare che la vittoria di Geniale sia stata molto meno significativa di quanto il monumento celebrativo tenderebbe a far credere. Cade dunque la tesi di JEHNE, *Überlegungen, passim*, secondo cui non si potrebbero identificare gli Iutungi dell'iscrizione con gli Alamanni battuti a Milano, dal momento che difficilmente un esercito già sconfitto da Gallieno avrebbe potuto presentarsi davanti a Geniale con così tanti Italici catturati: è chiaro che il linguaggio epigrafico va derubricato delle superfetazioni encomiastiche, e d'altra parte è possibile che i barbari abbiano affrontato la ritirata in manipoli separati. Per la figura di Simplicinio Geniale rimando a DEMOUGIN, M. Simplicinius Genialis; CHRISTOL, M. Simplicinius Genialis.

pare chiara la loro vicinanza ai Semnoni – e dunque, non a caso, agli stessi Alamanni –, senza legami tribali con i Marcomanni<sup>24</sup>.

L'iscrizione di Augsburg fornisce inoltre un *terminus ante quem* per la fine delle operazioni in Italia, che già nei primi mesi del 260 venne liberata dagli aggressori<sup>25</sup>; ed è proprio al periodo compreso tra la fine del 259 e la prima metà del 260 che deve dunque ascriversi la presenza di Gallieno a Milano. Sebbene per il soggiorno imperiale non vi siano sicuri elementi di datazione, è presumibile che il *princeps*, disceso dal fronte illiriciano nell'ora del pericolo, si sia trattenuto nel Milanese alcuni mesi, prima di essere richiamato in Gallia dall'usurpazione di Postumo nell'agosto 260; durante questa permanenza in Nord Italia egli poté aver avviato quell'intenso programma di fortificazione del territorio che avrebbe caratterizzato l'intero suo regno, e non solo nella penisola<sup>26</sup>.

L'attenzione venne prioritariamente rivolta al restauro delle cinte murarie, ripristinate di gran fretta con materiali anche di fortuna: rifacimenti attribuibili a questa fase sono attestati sia a Milano che a Como<sup>27</sup>; per Verona, la celebre iscrizione di Porta Borsari ci assicura sulla datazione dell'intervento, il 265, confermando l'attenzione dell'imperatore per l'Italia settentrionale anche dopo la sua partenza<sup>28</sup>. Che soprattutto l'area tra Verona e Milano sia stata al centro dei suoi

---

<sup>24</sup> Sulla possibile consanguineità di Semnoni e Alamanni v. quanto osservato *supra*, nota 8; STICKLER, Iuthungi sive Semnones, pp. 233-238, 247-248 e MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, pp. 324-325 tendono invece a sfumare il nesso tra i due gruppi. Ad ogni modo LORETO, *La prima penetrazione*, pp. 212-213 ritiene che alla spedizione avessero partecipato anche gruppi di Franchi e di Alani.

<sup>25</sup> Non ritengo pertanto plausibile la ricostruzione di JEHNE, *Überlegungen*, p. 206, secondo cui la vittoria di Milano cadrebbe nell'estate 261.

<sup>26</sup> Sul punto mi limito a rimandare a DE BLOIS, *The Policy*, pp. 30-36, 84-85.

<sup>27</sup> MIRABELLA ROBERTI, *Milano*, pp. 2-3 e SACCHI, *Mediolanum*, pp. 31-34, 37-38 (per Milano); RAMBALDI, *Aureliano*, pp. 226, 228; CADARIO, *Monumenti onorari*, pp. 126-127. Probabilmente già da questo momento cominciò il processo di arretramento della popolazione dai quartieri suburbani allo spazio intramurano attestato dalla documentazione archeologica per la seconda metà del III secolo: CAPORUSSO, *La zona di Corso di Porta Romana*, pp. 249-251; EAD., *Lo scavo della stazione Lamarmora*, pp. 342-343; ARSLAN - CAPORUSSO, *I rinvenimenti*, p. 355; CERESA MORI, *Ceramica*, p. 42. Per l'alto numero di ripostigli monetali dovuto all'incertezza dettata dalle contingenze belliche v. CHIARAVALLE, *I ripostigli*; ARSLAN, *Le monete*, pp. 80-81.

<sup>28</sup> La cura per Verona non sorprende: al centro della valle dell'Adige e attraversata dalla via del Brennero, la città rappresentava un crocevia essenziale tra la Pianura Padana e le province d'Oltralpe. Per l'assetto del suburbio veronese prima degli interventi di Gallieno v. CAVALIERI MANASSE, *Verona: la città oltre le mura*; per i lavori del 265 v. CIL V 3329: «Valeriano II et Lucilio coss. muri Veronensium fabricati». L'espressione non deve intendersi come la costruzione di una nuova cinta, ma allude al restauro e potenziamento delle mura di età municipale e alla fortificazione attorno all'anfiteatro: v. CAVALIERI MANASSE, *Le mura di Verona*, pp. 198-205 e soprattutto EAD. - HUDSON, *Nuovi dati*, pp. 71-78, che hanno convincentemente smentito la *communis opinio*

interessi è testimoniato, su un piano simbolico, dalla ridenominazione delle due città in *Colonia Augusta Gallieniana*: se per Verona il dato è positivamente attestato dall'epigrafe citata<sup>29</sup>, nel caso di *Mediolanum* esso si evince dalla plausibile integrazione della formula presente sull'erma in onore di *Magius Germanus Stator Marsianus*, membro del collegio dei fabbri e dei centonari<sup>30</sup>. Più concretamente, degna di rilievo, a Milano, è soprattutto l'istituzione della zecca (260): l'opzione in favore di una sede stabile per le emissioni monetali, anziché il ricorso ad *ateliers* itineranti che pure venivano abitualmente sfruttati per le esigenze belliche, denota che la concentrazione di truppe nella zona cessava di essere episodica e cominciava ad assumere i connotati di un quartier generale permanente<sup>31</sup>.

---

dell'esistenza di presunte 'mura di Gallieno' (sostenuta, tra gli altri, da FRANZONI, *Immagine*, pp. 355-356; SARTORI, *Verona romana*, pp. 248-249); più verosimilmente, Verona sembra essere stata dotata di una seconda cinta muraria solo in epoca teodericiana. Sul programma di ripristino promosso da Gallieno v. anche RAMBALDI, *Aureliano*, pp. 225, 228-229; su Aurelio Marcellino e Giulio Marcellino, che ne curarono l'attuazione, v. BUONOPANE, *Un dux ducum*, pp. 126-133. Alle premure dell'imperatore le città della Cisalpina risposero con l'erezione di diversi monumenti onorari, puntualmente ricordati in CADARIO, *Monumenti onorari*, pp. 127-128, 134-135.

<sup>29</sup> SARTORI, *Colonia*, interpreta l'epiteto *nova* presente nella nomenclatura d'età gallienica alla luce del precedente statuto coloniaro onorifico di cui Verona probabilmente si fregiava dalla fine dell'età giulio-claudia.

<sup>30</sup> CIL V 5869: «col(onia) G(allieniana) A(ugusta) F(elix) Med(iolaniensium)». Il municipio di *Mediolanum* era assunto al rango di colonia probabilmente già in età commodiana (da ultima v. ZOIA, *Mediolanum*, pp. 136-140); come in altri casi, Gallieno avrebbe dunque concesso a una città per lui benemerita di aggiungere alla propria nomenclatura un epiteto imperiale, senza mutarne lo statuto. Sul punto v. anche CALDERINI, *Milano romana*, p. 256; CECCONI, *Episodi*, p. 658 (più cauto sull'attendibilità della testimonianza epigrafica).

<sup>31</sup> DE BLOIS, *The Policy*, pp. 93-112, individua un tratto caratteristico della politica di Gallieno proprio nell'aumento del numero delle zecche imperiali a servizio dell'esercito, a suo dire senza precedenti. Più in dettaglio, sull'attività della zecca di Milano tra i regni di Gallieno e di Aureliano v. CALDERINI, *Milano romana*, pp. 244-245; LANFRANCHI, *La moneta*, pp. 699-710; CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria*, pp. 16-18; KING, *The Legionary Antoniniani*; BASTIEN, *L'atelier*; BRENOT - HUVELIN - BARRANDON, *Le metal*; CHIARAVALLE, *La produzione*, pp. 47-49; EAD., *Le monete*; i numerosi lavori di Jean-Marc Doyen, di cui mi limito a citare la tesi di dottorato *L'atelier de Milan* e la recente raccolta di saggi *L'iconographie monétaire*; CECCONI, *Episodi*, pp. 658-659. Come opportunamente evidenziato da CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria*, p. 18, sebbene la zecca fosse stata istituita soprattutto per far fronte alle spese militari (retribuzioni dei soldati e sovvenzionamento di servizi logistici ed opere di difesa), la maggiore circolazione monetaria contribuì a dare nuova linfa all'economia locale. Nel 274 la zecca venne trasferita da Milano a *Ticinum*, finché Costantino non ne decretò la chiusura (v. GABBA, *Ticinum*, pp. 240-241; CRAWFORD, *La zecca*); Milano tornò comunque ad avere officine sue con Costanzo II. Per una panoramica sulla situazione urbanistica di Milano in età imperiale, su cui si innestarono gli interventi descritti, v. ARSLAN, *Urbanistica di Milano romana*, pp. 193-196; DAVID, *La storia urbana*, pp. 25-28.

L'incursione alamannica del 259-260, dunque, se da un lato ribadì la permeabilità delle Alpi agli eserciti stranieri, dall'altro consentì a Milano di uscire definitivamente da una dimensione municipale per assumere un ruolo di primo piano nella storia dell'impero. Se infatti, come ebbe a scrivere Lellia Cracco Ruggini, «la città gravitò sempre, dal punto di vista economico e culturale non meno che strategico e politico, soprattutto verso le regioni al di là delle Alpi»<sup>32</sup>, è però solo con il principato di Gallieno che si consacrò quella centralità nel sistema di difesa settentrionale che ne avrebbe caratterizzato la successiva evoluzione. Da questo punto di vista, la vicenda di Aureolo appare esemplare.

## 2. Aureolo e le retrovie del limes

Già le guerre germaniche al tempo di Augusto avevano dimostrato come la Cisalpina diventasse di vitale importanza (sia come retroguardia della frontiera europea sia come sede del quartier generale delle forze stanziato in Italia) nel momento in cui una crisi militare investisse il settore compreso tra l'alto Reno e gli *Agri decumates*, sull'alto Danubio<sup>33</sup>. Secondo un'ipotesi di Peter Garnsey, tale rilevanza sarebbe stata confermata, nel II secolo, dalla scelta di Milano quale sede del *legatus Augusti pro praetore Italiae* (o *regionis Transpadanae*) attivo durante il principato di Adriano<sup>34</sup>. Sebbene gli ambiti d'intervento degli unici due personaggi sinora noti con questo titolo rimangano ancora di difficile definizione, è probabile che essi abbiano ricalcato quelli dei loro omologhi in provincia. La brevissima durata di questa innovazione, già scomparsa con Antonino Pio, impedisce però di precisare le ragioni della sua istituzione; ad ogni modo, anche in considerazione dello specifico statuto del suolo italico (salvo casi eccezionali sostanzialmente demilitarizzato), sembra di potersi escludere che in questa scelta possano aver concorso necessità di ordine bellico, come invece ritenuto sino ad alcuni decenni fa. Più realisticamente, Adriano avrà inteso migliorare la gestione giudiziaria e amministrativa del territorio peninsulare, che proprio a causa della sua più diretta dipendenza da Roma pativa talvolta alcune disfunzioni (quali, ad es., l'obbligo per i suoi abitanti di recarsi nella capitale per accedere ai tribunali); la supposta primazia di Milano, qualora la si ammettesse, andrebbe dunque intesa come un riconoscimento delle sue potenzialità quale centro politico di rac-

---

<sup>32</sup> CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria*, p. 17; e in particolare verso nord-ovest, come la studiosa ha sottolineato in *Milano nei primi tre secoli*, p. 11.

<sup>33</sup> MICHELOTTO, *Milano romana*, p. 19.

<sup>34</sup> GARNSEY, *Economy and Society*, pp. 55-56.

cordo, in quel frangente rivelatosi invero piuttosto effimero<sup>35</sup>. Il destino della città rimaneva legato alle esigenze di difesa: non a caso, il vero salto di qualità fu costituito solo dalla riorganizzazione del comando della Rezia affidato ad Aureolo.

Come altri generali coevi, Aureolo costituisce il tipico esempio del ricambio sociale che interessò le gerarchie dell'esercito a seguito delle riforme severiane<sup>36</sup>. Originario della Dacia, di umili natali (secondo una topica ampiamente attestata per la caratterizzazione dei *Soldatenkaiser*, in gioventù avrebbe addirittura esercitato il mestiere di pastore<sup>37</sup>), Aureolo poté verosimilmente salire dal primipilato al tribunato pretoriano, sino ad arrivare alla guida degli *equites singulares Augusti*: così infatti sembra di poter interpretare la generica qualifica a lui riservata da Zonara (τῶν βασιλικῶν ἵππων φροντιστής)<sup>38</sup>. Il termine φροντιστής equivale al latino *curator*, epigraficamente attestato per indicare il responsabile di un reparto (*legio, ala, turma*) senza ulteriori specificazioni di grado<sup>39</sup>; sebbene l'enfasi delle fonti sulla preminenza del personaggio lasci credere che egli fosse giunto a una ragguardevole posizione, appare dunque poco prudente ipotizzare, già nelle prime fasi della sua ascesa, il ruolo apicale di *magister equitum*, ovvero comandante in capo di *tutti* i cavalieri. Da una parte della critica la notizia dello storico bizantino è stata infatti interpretata come il riferimento alla creazione di una nuova riserva mobile di cavalleria – reclutata prevalentemente in Oriente e

<sup>35</sup> La documentazione epigrafica sulla legazione della Transpadana è costituita da CIL X 6658 (*C. Iulius Proculus*) e CIL X 3870 (*L. Vitrasius Flamininus*), su cui v. PIR<sup>2</sup> IV, pp. 255-256, n. 497; ECK, *Jahres- und Provinzialfasten*, p. 170 nota 409; ID., *Die Italischen Legati*; ID., *L'Italia*, pp. 253-257; Davide Faoro in *L'amministrazione*, pp. 129-131.

<sup>36</sup> Se già l'età degli Antonini aveva visto abili *virii militares* d'estrazione equestre ricoprire anche funzioni senatorie, fu però soltanto Settimio Severo a sancire la possibilità di rapide promozioni anche per semplici centurioni primipilari o ufficiali di secondo rango: non potendo riportare in questa sede un'esauritiva bibliografia sull'argomento, mi limito a citare l'efficace sintesi di ROCCO, *L'esercito romano*, pp. 52-65.

<sup>37</sup> ZONARAE Epitome historiarum XII 24 (III 143<sup>10-13</sup> DINDORF): «Αὐρίολος δὲ ἐκ χώρας ὧν Γετικῆς τῆς ὕστερον Δακίας ἐπικληθείσης καὶ γένους ἐκφύς ἀσήμου, ποιμὴν γὰρ ἐτύγχανε πρότερον, τῆς τύχης δὲ αὐτὸν εἰς μέγα βουλευθείσης ἐπᾶραι, ἐστρατεύσατο» («Aureolo proveniva dalla campagna getica – la regione che poi fu rinominata Dacia – ed era d'origine oscura; dapprima infatti esercitò il mestiere di pastore, ma poi, dal momento che la sorte volle elevarlo alla grandezza, entrò nell'esercito»). Il cliché del pastore che arriva ai supremi comandi grazie alle virtù militari ricorre per Massimino Trace (HERODIANI Regnum post Marcum VI 8, 1; Historia Augusta, Vita Maximinorum duorum 2, 1; ZONARAE Epitome historiarum XII 15 [III 122<sup>22-24</sup> DINDORF]), Galerio (AURELII VICTORIS Caesares 39, 24; Epitome de Caesaribus 39, 2) e Massimino Daia (LACTANTII De mortibus persecutorum liber 19, 6).

<sup>38</sup> ZONARAE Epitome historiarum XII 24 (III 143<sup>13-15</sup> DINDORF): «καὶ περιδέξιος γεγωνός, τῶν βασιλικῶν ἵππων φροντιστής προκεχείριστο» («e, distintosi per la sua eccellenza, fu designato *curator* della cavalleria imperiale»); più genericamente, Zosimo parla di τῆς ἵππου πάσης ἡγούμενος (Historia Nova I 40, 1).

<sup>39</sup> MIGLIORATI, *Problemi*, p. 9.

nei Balcani e composta sia di lancieri sia di arcieri – che Gallieno avrebbe affiancato alla fanteria a partire dal 258 e di cui Aureolo, *magister equitum*, sarebbe stato il primo comandante<sup>40</sup>. Non è questa la sede per addentrarsi nella *vexata quaestio* sulla natura e la portata delle cosiddette ‘riforme di Gallieno’ in ambito militare<sup>41</sup>; basti dire che, nel caso specifico, è metodologicamente più corretto attenersi al dettato delle fonti e pensare che Aureolo abbia inizialmente raggiunto solo il vertice di uno squadrone – la ben attestata guardia imperiale, appunto, secondo la convincente proposta di Michel Christol<sup>42</sup> –, senza speculare su innovazioni strutturali il cui impatto è tuttora ben lungi dall’essere precisato.

Sempre Zonara ci fornisce poi preziose indicazioni sul prosieguo della carriera, sottolineando il ruolo determinante di Aureolo nella repressione della rivolta del *dux Illyrici* Ingenuo. Alla notizia dell’usurpazione, nel 258 l’imperatore sarebbe accorso sul fronte pannonico accompagnato dagli *equites singulares Augusti* guidati da Aureolo, cui soprattutto sembra di doversi attribuire il successo nello scontro decisivo a Mursa<sup>43</sup>. È probabile che, anche grazie al valore dimostrato

---

<sup>40</sup> V. da ultimo SYVÄNNE, *The reign*, in particolare § 4.1 (*The Disaster that was Decius*) e 5.3 (*The Creation of the Famed Cavalry Corps in 253–258*, non senza qualche contraddizione interna), secondo cui la nuova formazione, poi allocata in Italia, fu creata per rimpiazzare le perdite della battaglia di Abritto; della precedente letteratura ricordo solo alcuni lavori di sintesi, rimandando per approfondimenti alla bibliografia ivi riportata: ALFÖLDI, *Studien*, pp. 1-15, 54-57; DE BLOIS, *The Policy*, pp. 26-30; BLECKMANN, *Reichskrise*, pp. 226-237; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, pp. 277-279.

<sup>41</sup> Come ha icasticamente concluso PETITJEAN, *Pour une réévaluation*, p. 492 riassumendo i risultati della ricerca più recente, «la thèse d’une réserve mobile de cavalerie inventée par Gallien doit être définitivement abandonnée». Con questo non si vuole negare che nel corso del III secolo i Romani abbiano potenziato gli squadroni di cavalleria, generalmente inquadrati come *numeri* guidati da *praepositi*; al contrario, molteplici furono le soluzioni adottate, come la promozione dei fanti (*equites promoti* e *stablesiani*) e la valorizzazione delle unità etniche già presenti nell’esercito più adatte allo scopo (*equites Dalmatae* e *Mauri*), in un continuo sforzo di adeguamento all’equipaggiamento avversario (*equites scutarii* e *catafractarii*). Ma si è trattato di un processo di lungo periodo in cui è difficile riconoscere il contributo dei singoli imperatori: SPEIDEL, *The Rise*; ROCCO, *L’esercito romano*, pp. 133-135; PETITJEAN, *Pour une réévaluation*, pp. 507-518.

<sup>42</sup> CHRISTOL, *Auréolus*, p. 121; più in generale sugli *equites singulares Augusti* rimane fondamentale SPEIDEL, *Riding for Caesar*, pp. 23-57.

<sup>43</sup> Epitome historiarum XII 24 (III 143<sup>15-26</sup> DINDORF): «καὶ περὶ τούτους εὐδοκίμων, κεχαρισμένος ἔδοξε τῷ κρατοῦντι. Τῶν δὲ ἐν τῇ Μυσίᾳ στρατιωτῶν στασιασάντων καὶ Ἰγγενοῦον αὐτοκράτορα ἀνειπόντων, καὶ τοῦ Γαλιήνου αὐτῷ ἀντιταξαμένου περὶ τὸ Σίρμιον μετὰ τῶν ἄλλων καὶ Μαυρουσίους ἐπαγομένου, οἱ ἀπὸ Μήδων κατάγεσθαι λέγονται, ὁ Αὐριόλος ἱππαρχῶν γενναίως μετὰ τῶν ἰππέων ἀγωνισάμενος πολλοὺς τῶν τὰ Ἰγγενοῦου φρονοῦντων διώλεσε καὶ τοὺς λοιποὺς ἐτρέψατο εἰς φυγὴν, ὡς καὶ αὐτὸν τὸν Ἰγγενοῦον φεύγειν ἀπεγνακότα καὶ ἐν τῷ φεύγειν ἀναιρεθῆναι παρὰ τῶν δορυφόρων αὐτοῦ» («poiché godeva di ottima fama presso le truppe, risultò gradito al sovrano. Quando le legioni della Mesia si sollevarono e proclamarono imperatore Ingenuo, mentre Gallieno gli

nel corso della battaglia, il generale abbia ottenuto una significativa promozione, succedendo ad Ingenuo alla guida del ducato illirico. Lasciato a presidio del *limes*, con Gallieno impegnato nell'*expeditio Alamannica*, Aureolo necessitava di un comando più ampio di quello di un semplice reparto di cavalleria; è inoltre probabile che gli *equites singulares Augusti*, in quanto 'scorta' personale dell'imperatore, abbiano seguito Gallieno nella sua marcia verso l'Italia, anziché rimanere ancorati al fronte danubiano. Appare pertanto più che verosimile un ricambio ai vertici dell'esercito: affidato ad altri il controllo della propria guardia di cavalleria, Gallieno poté aver promosso Aureolo a *dux Illyrici* (con un'autorità estesa, dunque, anche ai contingenti legionari). Proprio in questa veste lo troviamo infatti in occasione della rivolta dei Macriani, che egli fu chiamato a fronteggiare mentre l'imperatore era impegnato contro Postumo: la battaglia campale contro gli usurpatori – acclamati in Oriente ma subito mossi verso i Balcani – si ebbe nei pressi di Serdica nell'estate del 261<sup>44</sup>.

La ricostruzione dei successivi eventi è complicata dalla definizione delle tappe dello scontro con Postumo, ancora lontana dall'essere acclarata; ai fini del nostro discorso, ad apparire dirimente è soprattutto la sorte della Rezia. Benché la maggior parte degli studiosi ritenga che la provincia, passata con Geniale sul fronte di Postumo, sia rientrata sotto il controllo di Gallieno solo nel 265<sup>45</sup>, v'è chi non esclude un suo ricongiungimento al legittimo imperatore già nel 261, dopo la pacificazione delle Mesie e delle Pannonie seguita all'eliminazione dei Macriani e di Quietò<sup>46</sup>. La questione non è di poco conto, perché è con la riappropria-

---

si oppose a Sirmio insieme agli altri contingenti e chiamò a sé i Mauri, che si dice discendano dai Medi, Aureolo, guidando in combattimento la cavalleria in maniera esemplare, annientò molti sostenitori della causa di Ingenuo e i restanti li volse in fuga, tanto che anche lo stesso Ingenuo disperò di fuggire, e nella ritirata fu ucciso da uno dei *protectores*). Il racconto di Zonara diverge per alcuni particolari dalle fonti parallele (su cui v. PIR<sup>2</sup> IV, p. 110, n. 23); accurata analisi del passo in BLECKMANN, *Reichskrise*, pp. 237-241.

<sup>44</sup> In questo frangente la *Historia Augusta* ricorda espressamente Aureolo come comandante in capo dell'Illyrico (Tiranni triginta 11, 1: «Illyricianos exercitus regens»). La notizia, lungi dal rappresentare un'esagerazione del biografo, è da considerarsi fededegna; v. CHRISTOL, *Aurélius*, pp. 121-125, che così conclude: «lors la lutte contre les usurpateurs orientaux, Aurélius avait reçu, pour la première fois semble-t-il, l'autorité suprême sur une armée» (citazione a p. 123). Più in generale sull'usurpazione dei Macriani v. GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, pp. 260-262; GEIGER, *Gallienus*, pp. 120-125.

<sup>45</sup> Per la campagna contro Postumo di quell'anno e la riconquista della Rezia v. HALFMANN, *Itinera principum*, p. 238; DRINKWATER, *The Gallic Empire*, pp. 30-31, 105-106, 171-172; SCHEUERBRANDT, *Pannonische Reiter*, pp. 302-303. Preferiscono invece pensare al 266-267: GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, pp. 274-275; LUTHER, *Das gallische Sonderreich*, pp. 331-332.

<sup>46</sup> A favore di quest'ultima interpretazione JEHNE, *Überlegungen*, p. 203; SCHMIDT, *Germanien und Rom*, p. 348 (più esattamente lo studioso pensa al 262); GEIGER, *Gallienus*, pp. 167-169; SYVÄNNE, *The reign*, § 6.3 (*The Revolt of Postumus in 260 and Gallienus' Reponse*).

zione della provincia che il ducato illiriciano di Aureolo poté essere ampliato e rafforzato, con il conseguente ottenimento da parte del generale del rango di *dux ducum*. Secondo una recente proposta di Guido Migliorati, infatti, Aureolo avrebbe rivestito proprio questa carica al momento della sua usurpazione (su cui si tornerà in seguito); se l'ipotesi è del tutto convincente, lo studioso sembra tuttavia lasciare aperto il problema della cronologia della promozione<sup>47</sup>. Poiché la già citata iscrizione veronese di Porta Borsari attesta l'esistenza di un *dux ducum* di nome Aurelio Marcellino nel 265<sup>48</sup>, quell'anno può valere quale *terminus post quem* per il conferimento del nuovo titolo ad Aureolo e per il ritorno della Rezia sul fronte di Postumo. Il legame tra i due eventi è confermato da Aurelio Vittore, che ricorda espressamente il comando militare di Aureolo in quell'area<sup>49</sup>: sul finire degli anni Sessanta l'autorità del *dux* si estendeva, dunque, perlomeno dall'Italia settentrionale al fronte renano, e sotto i suoi ordini ricadevano sia *vexillationes* provenienti dalle legioni di Germania e Rezia sia gli squadroni di cavalleria. Difficile precisare l'estensione della sua giurisdizione, dal momento che le invasioni erule del 267-268 costrinsero Gallieno ad assumere in prima persona il comando della guerra sui Balcani<sup>50</sup>; è possibile che il territorio direttamente controllato da Aureolo fosse limitato al corridoio reto-alpino e transpadano, ma che al bisogno egli potesse, in qualità di *dux ducum*, svolgere anche compiti di supervisione e coordinamento a servizio dell'imperatore per tutta la macro-area illiricana.

Al di là della titolatura e delle sue esatte funzioni, la posizione di Aureolo rientra comunque, senza dubbio, in quelle nomine *ad hoc* cui gli imperatori di III secolo ricorsero sempre più frequentemente per fronteggiare l'emergenza militare; a protezione delle retrovie dei *limites* più esposti alle invasioni, soprattutto nella seconda metà del secolo furono chiamati ad intervenire singoli corpi di spedizione dotati di grande autonomia operativa. Non si trattò di semplici reparti mobili di pronto intervento – come ancora troppo spesso si ripete –, quanto piuttosto di veri e propri eserciti di manovra dislocati su settori nevralgici anche per periodi prolungati: se il loro nucleo originario era costituito dal *comitatus* imperiale, cui venivano sottoposti distaccamenti legionari (*vexillationes*) adeguatamente selezionati, la loro esatta conformazione mutò di volta in volta a seconda delle circostanze. In questo processo, la creazione (seppur in forma non ancora piena-

<sup>47</sup> MIGLIORATI, *Problemi*, pp. 9-18.

<sup>48</sup> Secondo BUONOPANE, *Un dux ducum*, pp. 130-133 e CECCONI, *Episodi*, p. 658, la carica di *dux ducum* sarebbe stata attiva già dall'incursione alamannica del 259-260, con funzione di raccordo dei vari corpi di spedizione.

<sup>49</sup> AURELII VICTORIS *Caesares* 33, 17 («cum per Raetias legionibus praeesset»).

<sup>50</sup> Non a caso, tra le fila dell'esercito di Gallieno che nel 268 si contrappose ad Aureolo figuravano diversi contingenti daci, su cui v. il contributo (invero piuttosto confuso e non privo di qualche imprecisione) di MATEI, *In acie miles probatur*.



mente istituzionalizzata) dei ducati militari sovraregionali ad opera di Filippo l'Arabo aprì definitivamente la strada alle innovazioni del tardo impero<sup>51</sup>.

In un momento cruciale dello scontro con Postumo, poco dopo il 265, Gallieno decise dunque di affidare ad uno dei suoi migliori generali, cui doveva la vittoria su diversi usurpatori, un incarico capace di garantire *in primis* la tutela dell'Italia, minacciata sia dal nuovo *Sonderreich* che dalla pressione degli Alamanni: proprio così Zosimo intende la permanenza di Aureolo a Milano<sup>52</sup>. Restano purtroppo impossibili da stabilire gli spostamenti di Aureolo tra i due fronti del ducato (la Cisalpina al di qua delle Alpi e la prima linea della Rezia) nel biennio 265-267<sup>53</sup>; certo è che Milano costituiva una base operativa di primaria importanza, e sarà stata dunque meta privilegiata di soggiorni mirati all'organizzazione della logistica. La città offriva grandi vantaggi: rapidità di collegamenti tra Roma e le frontiere del nord<sup>54</sup>, infrastrutture stradali e arterie fluviali per il trasporto di uomini e merci, laboratori artigianali atti a soddisfare i diversi bisogni dell'esercito e, soprattutto, fabbriche d'armi<sup>55</sup>. Infine, non vanno dimenticate le ampie possibilità di reclutamento. Anche in precedenza la gioventù della Transpadana aveva fornito numerose leve all'impero, come dimostrano non solo la documentazione relativa ai veterani tornati in patria, ma soprattutto la molteplicità di iscrizioni, rin-

<sup>51</sup> Questi nuovi *praesides* e *duces*, insigniti del titolo di *viri egregii, perfectissimi* ed *eminentissimi* senza aver necessariamente compiuto un *cursus* procuratorio equestre, erano chiamati a rivestire ampi comandi militari ma non interferivano nell'amministrazione provinciale: v. in proposito la *mise au point* di MIGLIORATI, *Problemi*, pp. 5-8 (con discussione della precedente bibliografia); sempre utile CHRISTOL, *Auréolus*, pp. 118-120. Sulla formazione del *ducatus Illyrici* v. FITZ, *Die Verwaltung*, in particolare pp. 971-1006.

<sup>52</sup> ZOSIMI *Historia Nova* I 40, 1: «ἐν Μεδιολάνῳ τῇ πόλει τὴν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν πάροδον Ποστούμου τεταγμένον παραφυλάττειν». Questa funzione di Milano precorre il ruolo della città in età tetrarchica: Pier Giuseppe Michelotto in ID. - D. FORABOSCHI, *Milano nell'età imperiale*, p. 41; sul legame tra l'area di Milano e la Rezia in questa fase v. anche DIETZ, *Zum Kampf*, pp. 33-37.

<sup>53</sup> Sui problemi connessi alla localizzazione del confine tra la *Raetia* e l'Italia in età imperiale v. ARIATTA, *Il confine*; SCHMIDT HEIDENREICH, *Les relations*, pp. 232-233.

<sup>54</sup> Per la centralità di Milano nella rete viaria che collegava l'Italia del nord con la Gallia meridionale, le zone renane e la Germania, la Rezia, le province danubiane e illiriche, nonché il resto della penisola e Roma v. BANZI, *I miliari*, pp. 14-41 (per l'asse *Ticinum-Augusta Taurinorum*, che oltre il passo del Monginevro proseguiva per le Gallie), 47-70 (per la direttrice per il Piccolo San Bernardo), 97-108 (sul tratto *Mediolanum-Placentia*); CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria*, p. 17; utili anche BONORA MAZZOLI, *Le vie di comunicazione*; MONTALCINI DE ANGELIS D'OSSAT - MARIOTTI, *Carta archeologica*; CANTINO WATAGHIN, *Rete urbana*, p. 383; TOZZI, *Mediolanum e la viabilità*.

<sup>55</sup> Su quest'ultimo punto v. l'iscrizione di Magonza del 242 relativa ad un *Annianus* «missus adv(ersus) hh(ostes) pp(ublicos) in re[g(ionem) Tra]/[nsp]ad(anam) tir(onibus) legend(is) et arm(is) fabr(icandis) in [ur(be)]/[Me]diol(ano)» (CIL XIII 6763): benché in parte congetturale, il testo appare esemplificativo della vocazione di Milano a candidarsi quale centro di coordinamento militare. In proposito rimando agli studi di CALDERINI, *Milano romana*, pp. 243-244; GARNSEY, *Economy and Society*, pp. 52-53; SARTORI, *Stele funeraria*; CECCONI, *Episodi*, p. 666.

venute in particolar modo nelle Germanie, di soldati caduti in provincia<sup>56</sup>; ma è con il III secolo che il fenomeno si intensifica e che alla volontarietà del servizio si sostituiscono sempre più spesso le coscrizioni obbligatorie<sup>57</sup>.

Non sorprende dunque ritrovare Aureolo a Milano nel momento dello scontro finale con Gallieno. Sulla base delle evidenze numismatiche, Michel Christol ha datato, con ottime argomentazioni, l'inizio della sua usurpazione e i tentativi di un accordo con Postumo tra l'estate e l'inizio dell'autunno 267; approfittando della debolezza di Gallieno, in quel momento impegnato sui Balcani contro gli Eruli, Aureolo, allora in Rezia, avrebbe tentato di affermare un potere personale, forte soprattutto del controllo dell'Italia<sup>58</sup>. Gli abboccamenti con Postumo – da cui Aureolo si aspettava un riconoscimento in funzione anti-gallienica –, non sortirono però l'effetto sperato: nessun rinforzo arrivò dall'*imperium Galliarum*, che preferì assistere imparziale all'annientamento dei due rivali<sup>59</sup>.

---

<sup>56</sup> CALDERINI, *Milano romana*, pp. 276-278 (con puntuale elenco della documentazione); FORNI, *Estrazione etnica e sociale*, pp. 349-350 con nota 24, 367, 369, 372, 382-384; CRACCO RUGGINI, *Milano nei primi tre secoli*, p. 21; MICHELOTTO, *Milano romana*, p. 16; REALI, *Macro-storie* (che concentra la sua analisi sul I secolo d.C.).

<sup>57</sup> V. ad es. il *dilectus* in Transpadana ordinato da Severo Alessandro per la campagna partica (CIL V 3856), o la già citata CIL XIII 6763 (*supra*, alla nota 55).

<sup>58</sup> CHRISTOL, *Les dernières années, passim* e soprattutto pp. 121 e 125; ID., *Auréolus*, p. 118; *contra* DIETZ, *Zum Kampf*, p. 31, che pensa all'inizio del 268 ma senza argomentazioni probanti. Secondo NERI, *CIL XII 2228*, p. 89 l'iniziativa di Aureolo sarebbe stata dettata non da sete di potere, ma dalla volontà di proteggere meglio il fronte retico dal pericolo alamannico: «Aureolo dovette cioè rendersi conto che la lotta contro Postumo [...] non giovava allo stato, per l'imminenza del pericolo alemannico [...]. Il fatto che Aureolo accetti una posizione di subordinazione rispetto a Postumo, gli offra la *fides* del suo corpo di cavalleria, testimonia le sue difficoltà». Lungo questa direttrice si muove anche GEIGER, *Gallienus*, pp. 180-182, per il quale Aureolo «könnte [...] nun in Postumus, der sich bisher auf die Verteidigung der Rheingrenze beschränkt hatte und nach seiner Usurpation den inneren Konflikt nicht mehr gesucht hatte, den seinem Denken näherstehenden Herrscher gesehen haben» (citazione a p. 181); utili anche le riflessioni di MANNI, *L'impero*, pp. 52-54. Per l'inverosimiglianza della notizia della *Historia Augusta* (Vita Gallienorum duorum 2, 6 - 3, 3 e 4, 6; Tyranni triginta 12, 2) secondo cui Aureolo avrebbe tentato un'usurpazione già nel 261 v., tra gli altri, ALFÖLDI, *Studien*, p. 3; CHRISTOL, *Auréolus*, in particolare pp. 124-132; HARTMANN, *Der Mord*, p. 83 nota 7; GEIGER, *Gallienus*, pp. 173-174.

<sup>59</sup> Sul mancato intervento di Postumo insiste giustamente NERI, *CIL XII 2228*, pp. 85-87; v. anche BIFFI, *Per una rilettura*, in particolare pp. 14-18. La neutralità di Postumo fu probabilmente dovuta alla necessità di conservare le forze in previsione di uno scontro con il contendente che sarebbe risultato vincitore: preoccupazione ben fondata, come dimostra la costante attenzione di Claudio al problema dell'*imperium Galliarum*. Al riguardo è significativo lo stazionamento, in posizione strategica, di un contingente a *Gratianopolis* (Grenoble): il dato si ricava da ILN V 2, 365, che attesta la presenza nella Narbonense di *vexillationes, equites, praepositi, ducenarii, protectores* al seguito del *praefectus vigilum* del 268-269 Giulio Placidiano (su cui v. NERI, *CIL XII 2228*, pp. 89-94; SABLAYROLLES, *Libertinus miles*, pp. 516-517).

## 3. Milano e lo stato maggiore romano nel 268

Non sappiamo se a favorire la decisione di Aureolo di una discesa in Italia, dopo l'iniziale dichiarazione di guerra in Rezia, siano state considerazioni di ordine strategico o non piuttosto il tentativo di rinsaldare il legame con Roma, la cui valenza sul piano ideologico rimaneva fortissima. Sorprende comunque che la tradizione ricordi la presenza, oltre all'usurpatore, delle più insigni personalità dell'epoca, destinate in alcuni casi a radiosi destini anche dopo il 268: al momento dell'assedio di Milano, nei pressi della città avrebbero stazionato, insieme alle proprie milizie, Eracliano, Marciano, Claudio, Aureliano e un altrimenti ignoto *dux Dalmatarum*, Ceronio o Cecropio. Sebbene, come vedremo, non tutte le testimonianze appaiano attendibili, è significativo che la posteriore storiografia abbia avvertito l'esigenza di sottolineare come nel volgere di pochi mesi una cospicua rappresentanza dello stato maggiore romano si fosse raccolta in Cisalpina, ora al centro della scena politica, e non solo militare, dell'impero. In questa rilevanza della zona su cui poi avrebbe insistito il vicariato dell'Italia annonaria gioca, naturalmente, un facile meccanismo di riflesso che a posteriori proietta già nella seconda metà del III secolo quell'importanza effettivamente rivestita dal Settrione della penisola a partire dall'età tetrarchica<sup>60</sup>; ma non va dimenticato come buona parte della storiografia di IV-V secolo derivi in ultima analisi da fonti contemporanee agli avvenimenti, che dovevano aver ben percepito la novità, anche sul piano politico, rappresentata dalla straordinaria concentrazione di truppe intorno a *Mediolanum*.

L'ossatura principale dei fatti è ben nota: privo del sostegno di Postumo, Aureolo, dopo un primo scontro frontale con Gallieno, nel frattempo tornato in Italia, preferì chiudersi a Milano anziché ingaggiare un'altra battaglia in campo aperto<sup>61</sup>; nel corso dell'assedio Gallieno cadde per mano dei suoi stessi uomini e

<sup>60</sup> V. ad es. Vita Taciti 18, 6; Vita Cari et Carini et Numeriani 4, 4 e 17, 3.

<sup>61</sup> ZONARAE Epitome historiarum XII 24 (III 147<sup>4-26</sup> Dindorf): «αὐθις δὲ ἑτέρα κατὰ τοῦ Γαλιήνου ἐπανάστασις γέγονεν, ἣν Αὐρίολος συνεστήσατο, πάσης ἀρχῶν τῆς ἵππου καὶ μέγα δυνάμενος. Ὅς τὴν πόλιν τὰ Μεδιόλανα κατασχὼν ἐτοιμάζετο συμμίξει τῷ βασιλεῖ. Ἐλθὼν δὲ κάκεινος μετὰ δυνάμεως, καὶ τῷ τυραννοῦντι ἀντιπαξάμενος, πολλοὺς τῶν αὐτῶ συνόντων διέφθειρεν. Ὅτε καὶ ὁ Αὐρίολος ἐτρώθη καὶ εἰς Μεδιόλανα κατεκλείσθη, παρὰ τοῦ βασιλέως ἐκείσε πολιορκούμενος» («in seguito si levò contro Gallieno un'altra usurpazione, provocata da Aureolo, comandante di tutta la cavalleria e molto potente. Dopo aver preso la città di Milano, si preparò allo scontro con l'imperatore. Quello si precipitò insieme all'esercito, ed opponendosi all'usurpatore, uccise molti dei suoi sostenitori. Quando anche Aureolo venne ferito e si rinchiuso a Milano, Gallieno lo cinse d'assedio»). ZOSIMI Historia Nova I 40, 1 riporta soltanto che Aureolo «εἰς τὸ νεώτερίζειν τετράφθαι καὶ μῆσθαι τὴν τῶν ὄλων ἀρχὴν ἑαυτῷ». Lo scontro di cui parla Zonara si sarebbe svolto a *Pons Aureoli*

fu dunque al suo successore, Claudio II, che spettò il compito di terminare le operazioni e sbarazzarsi dello scomodo rivale<sup>62</sup>. Se su questi elementi la tradizione è unanime, i dettagli della vicenda rimangono però ancora *sub iudice*.

La fonte cronologicamente più vicina agli avvenimenti, Aurelio Vittore, attribuisce al futuro imperatore Aureliano l'organizzazione dell'attentato che avrebbe decretato la fine di Gallieno<sup>63</sup>. Vistosi accerchiato, Aureolo avrebbe fatto recapitare al fronte avversario una missiva contenente una lista di *duces* e *tribuni* che Gallieno avrebbe meditato di uccidere: colpito dalla notizia, Aureliano si sarebbe dunque posto alla testa di un commando che avrebbe proditoriamente assassinato il legittimo imperatore. Del tutto inattendibile appare il movente illustrato da Vittore: che Aureolo, dal cuore di Milano, abbia potuto sobillare una rivolta nell'esercito nemico è alquanto improbabile; d'altra parte il motivo della lettera contenente i nomi di possibili condannati a morte ricalca la causa che condusse all'eliminazione dello stesso Aureliano nel 275, e appare più un *cliché* letterario che una realtà storica<sup>64</sup>. Ciononostante, è significativo che la responsabilità di Aureliano venga accentuata proprio da un autore, come Vittore, che pur riconoscendo la *severitas* del futuro imperatore non costruisce di lui quel ritratto di uomo *saevus et sanguinarius* che ritroviamo in altre fonti<sup>65</sup>. È dunque probabile che, pur con evidenti elementi aneddotici, il racconto di Vittore conservi un nucleo di verità, ovvero la partecipazione di Aureliano alla congiura<sup>66</sup>; la sua elevazione im-

---

(Pontirolo, oggi Canonica d'Adda) secondo DE BLOIS, *The Policy*, p. 7; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 86, 95; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, p. 288; MIGLIORATI, *Cosa si nasconde...* Sempre Migliorati dimostra come sia del tutto inattendibile la notizia della *Historia Augusta* (Tyranni triginta 11, 4-6) secondo cui il curioso toponimo trarrebbe origine proprio dall'usurpatore, che in quella località avrebbe trovato la morte combattendo contro Claudio; molto più verosimilmente, la falsa etimologia sorse in virtù della «relazione tra un suggestivo toponimo, noto ai viaggiatori che frequentavano la rete stradale romana dell'Italia settentrionale e in particolare dell'area di Milano, e il nome di Aureolo, l'usurpatore che si sapeva sconfitto nei pressi di quella città» (citazione a p. 269). Similmente CALDWELL III, *The Third-Century Usurpation*, ha dimostrato quanto l'intero racconto sulla fine di Aureolo presente nella *Historia Augusta* risenta del contesto politico-militare di IV secolo e sia dunque di scarso valore sul piano della ricostruzione evenemenziale.

<sup>62</sup> Per le fonti sulla fine di Aureolo si veda la disamina di HARTMANN, *Der Mord*, p. 89 nota 20.

<sup>63</sup> AURELII VICTORIS *Caesares* 33, 19-22, su cui v., tra gli altri, MIGLIORATI, *La morte*, pp. 244-245.

<sup>64</sup> BARBIERI, *Morte e consacrazione*, p. 336, che opportunamente annota: «è più che naturale che Claudio e gli altri complici abbiano cercato di riversare su Aureolo la colpa dell'uccisione di Gallieno». Per il carattere aneddotico dell'episodio v. anche SYME, *Historia Augusta Papers*, pp. 161-162; HARTMANN, *Der Mord*, p. 97.

<sup>65</sup> EUTROPII *Breviarium* IX 14, 1; v. anche *Epitome de Caesaribus* 35, 9. Per il ritratto di Aureliano nella produzione latina di IV secolo v. GNOLI, *Aureliano*, pp. 55-64.

<sup>66</sup> Così già SYME, *Historia Augusta Papers*, p. 162; CHRISTOL, *Gallien*; MIGLIORATI, *La morte*, pp. 246-247. Il ruolo attivo ricoperto da Aureliano è ricordato anche in una delle due versioni riportate da Zonara a proposito della morte di Gallieno: qui si racconta che il futuro imperatore

periale, dopo le brevi parentesi di Claudio Gotico e Quintillo, conferma il credito di cui godeva presso i vertici dell'esercito, dovuto probabilmente anche all'abilità dimostrata in questo frangente.

Difficile tuttavia ritenere che Aureliano abbia potuto agire da solo. A dispetto della tendenziosa immagine trasmessaci dalla storiografia filosenatoria, Gallieno era molto amato dalle truppe, come testimoniano alcuni episodi e soprattutto la necessità, per il suo successore, di consacrarne immediatamente la memoria<sup>67</sup>; intorno ad Aureliano, uno dei probabili esecutori materiali del delitto, dovettero muoversi anche altre personalità, capaci di evitare una spaccatura tra le fila dell'esercito.

Nonostante la fonte di Vittore sia stata ben attenta a scagionare Claudio Gotico dall'accusa di un coinvolgimento nella vicenda<sup>68</sup>, la partecipazione di quest'ultimo traspare non solo dall'ovvia constatazione che fu lui a rivestire la porpora, ma anche dalla testimonianza di Zosimo.

«Γαλλινὸς ἐχόμενος τῆς ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ὁδοῦ εἰς τοιάνδε ἐπιβουλὴν ἐμπίπτει· Ἡρακλειανὸς ὁ τῆς αὐλῆς ὑπαρχος, κοινωνὸν τῆς σκέψεως λαβὼν Κλαύδιον ὃς μετὰ βασιλείᾳ τῶν ὄλων ἐπιτροπεύειν ἐδόκει, θάνατον ἐπιβουλεύει Γαλλινῶ· ἄνδρα δὲ εὐρών εἰς τὰ τοιαῦτα προχειρότατον ὃς τῆς τῶν Δαλματῶν ἤρχεν ἰλης, ἐγχειρίζει τοῦτῳ τὴν προᾶξιν. Ὁ δὲ ἐπιστὰς τῷ Γαλλινῶ δειπνοποιουμένῳ, καὶ φήσας ἀγγεῖλαι τινα τῶν κατασκόπων ὡς Αὐρίολος ἅμα τῇ σὺν αὐτῷ δυνάμει προσάγει, τοῖς τοιοῦτοις ἐπτόησεν λόγοις· ὄπλα τε οὖν ἦται καὶ ἀναθορῶν ἐς τὸν ἵππον σύνθημα τοῖς στρατιώταις ἐδίδου μετὰ τῶν ὄπλων ἀκολουθεῖν, καὶ

---

trasse con l'inganno Gallieno fuori dell'accampamento, dove lo assaltò insieme ad un manipolo di cavalieri (Epitome historiarum XII 25 [III 147<sup>27</sup>-148<sup>24</sup> DINDORF]). Per l'altra variante riportata da Zonara v. *infra*, nota 69.

<sup>67</sup> BIRD, *Aurelius Victor*, pp. 253-254, ricorda le notizie di Aurelio Vittore (Caesares 33, 27) e della *Historia Augusta* (Vita Gallienorum duorum 15, 1; Vita Claudii 5, 1-3) secondo cui scoperta l'uccisione di Gallieno i soldati si ammutinarono, tanto da costringere Claudio, per placare gli animi, alla divinizzazione del predecessore e all'immediata prosecuzione della lotta contro Aureolo. A riprova della fedeltà delle truppe all'imperatore v'è poi l'aneddoto riportato da ZONARAE Epitome historiarum XII 24 (III 147<sup>12-26</sup> DINDORF), dove si narra che l'imperatrice Salonina, mentre il marito era impegnato in una sortita, sarebbe stata salvata da un agguato nemico grazie all'eroismo di un soldato semplice, pronto a proteggerla a costo della sua stessa vita: GEIGER, *Gallienus*, pp. 191-192.

<sup>68</sup> Vittore arriva addirittura ad attribuire a Gallieno la decisione di nominare Claudio proprio successore (Caesares 33, 28): come osservava BARBIERI, *Morte e consacrazione*, in particolare pp. 333-334, la circolazione di questa falsa notizia mirava a fugare i sospetti di tradimento. Sul punto v. anche SYME, *Historia Augusta Papers*, pp. 69 e 158-159. Per la testimonianza della *Historia Augusta* v. Vita Gallienorum duorum 14, con le note di MIGLIORATI, *La morte*, pp. 247-248. Sulla possibilità di rintracciare la tradizione storiografica alla base delle diverse fonti sull'episodio v. *Dexippo di Atene*, pp. 512-517.

οὐδὲ τοὺς δορυφοροῦντας ἐκδεξάμενος ἤλαυνεν· γυμνὸν οὖν ὁ ἰλάρχης θεασάμενος ἀποσφάττει»<sup>69</sup>.

«Gallieno, diretto in Italia, incappò in questo agguato: il prefetto al pretorio Eracliano, mettendo a parte della sua risoluzione Claudio, che insieme all'imperatore gestiva ogni cosa, ordì il suo assassinio. Dopo aver trovato un uomo, a capo dell'ala dei Dalmati, disposto a tanto, gli affidò l'impresa. Quello, avvicinandosi a Gallieno mentre pranzava, gli disse che uno degli esploratori aveva annunciato che Aureolo stava muovendo con tutto il suo esercito, e con queste parole lo allarmò. Gallieno allora chiese lo scudo e balzato a cavallo diede ai soldati il segnale convenuto di seguirlo con le armi, e marciò senza essere accompagnato dai *protectores*: vistolo privo di protezione, il comandante d'ala lo uccise».

Se nell'ἄρχων τῶν Δαλματῶν (il *dux Dalmatarum* che la *Historia Augusta* cela dietro il fantomatico Cecropio) è forse possibile riconoscere la figura di Aureliano<sup>70</sup>, dal racconto di Zosimo appare evidente la regia di Claudio, che in combutta con il prefetto al pretorio Eracliano ordì la cospirazione<sup>71</sup>. Zonara menziona Claudio solo come ἑππαρχος, mentre la tradizione latina ricorda il suo stazionamento a *Ticinum* (Pavia) in qualità di tribuno<sup>72</sup>: è probabile che il futuro imperatore abbia coordinato da lì le operazioni, rimanendo volutamente in ombra per non comprometersi agli occhi dei soldati; a lui deve essere comunque attribuita l'eliminazione dei congiunti di Gallieno, troppo pericolosi per il suo potere appena conseguito<sup>73</sup>.

<sup>69</sup> ZOSIMI *Historia nova* I 40, 2-3. Una maldestra sintesi del brano si ritrova in Giovanni d'Antiochia (*Historia chronica* fr. 238 ROBERTO), che unifica le figure di Eracliano e del capo della cavalleria dalmata; l'informazione supplementare secondo cui l'imperatore fu assassinato insieme al fratello minore gli deriva invece da Eutropio (*Breviarium* IX 11, 1); MIGLIORATI, *La morte*, p. 246. Da Zosimo dipendono anche l'altra versione riportata da Zonara (*Epitome historiarum* XII 25 [III 148<sup>30</sup>-149<sup>5</sup> DINDORF]) e Teodoro Scutariote (*Synopsis Sathas* 38<sup>23-29</sup>).

<sup>70</sup> SAUNDERS, *Who murdered Gallienus?*, pp. 86-89; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 105-106 e ID., *Claudius*, pp. 308-309; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, p. 291.

<sup>71</sup> Per la documentazione relativa a *M. Aurelius Eraclianus* v. BERSANETTI, *Eracliano*; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 102-103 nota 52; MIGLIORATI, *Problemi*, p. 47. È soprattutto NERI, *CIL XII 2228*, pp. 87-88, a insistere sul risentimento di Eracliano, geloso della posizione di privilegio progressivamente acquisita da Aureolo, che avrebbe minato la preminenza della prefettura pretoriana.

<sup>72</sup> ZONARAE *Epitome historiarum* XII 26 (III 150<sup>5-6</sup> DINDORF); AURELIUS VICTORIS *Caesares* 33, 28; *Epitome de Caesaribus* 34, 2. Non concordo con HARTMANN, *Der Mord*, p. 96, quando considera la notizia dello stazionamento a *Ticinum* frutto d'invenzione; sulla carriera di Claudio prima dell'elevazione imperiale v. ID., *Claudius*, pp. 297-298.

<sup>73</sup> BARBIERI, *Morte e consacrazione*; BIRD, *Aurelius Victor*, pp. 253-254; MANNI, *L'impero*, pp. 71-73 nota 3; SYME, *Historia Augusta Papers*, p. 162; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 103-105. *Contra* CHRISTOL, *Gallien*, per il quale Claudio, non essendo presente a Milano al momento dell'agguato, non sarebbe stato coinvolto. All'eliminazione dei seguaci di Gallieno seguita alla congiura SAN-

L'assassinio appare dunque maturato in seno ai vertici dell'esercito: Claudio, il prefetto al pretorio, il comandante della cavalleria dalmata. Nonostante sia poco attendibile la partecipazione del *protector* Marciano, in quel momento impegnato sui Balcani<sup>74</sup>, e Cecropio rientri probabilmente tra i *bogus names* di cui la *Historia Augusta* ha infarcito il suo racconto<sup>75</sup>, è evidente la compattezza di una parte dello stato maggiore nella repentina decisione di un cambio di vertice. È arduo precisarne le motivazioni, che non possono essere ricondotte a una banale crisi militare: la stretta su Aureolo, costretto a ripiegare a Milano, lasciava presagire una vittoria, di lì a poco infatti facilmente conseguita da Claudio. L'ostilità nei confronti di Gallieno aveva dunque radici diverse, che la critica ha variamente tentato di individuare: se Christol ha genericamente parlato di una perdita di legittimità, per Migliorati Gallieno avrebbe perso la fiducia dei suoi generali per aver lasciato eccessivo spazio ai federati barbarici<sup>76</sup>; secondo Andreas Goltz, Udo Hartmann e Michael Geiger, alla lunga sarebbe risultata poco gradita la politica orientale dell'imperatore, distratto dal revanscismo antipersiano e troppo concentrato sulla vicenda palmirena per poter dedicare la giusta attenzione ai problemi del fronte danubiano<sup>77</sup>. Mentre mi persuade meno quest'ultima interpretazione, smentita dai lunghi anni di campagne sul *limes* occidentale e dalla prontezza con cui l'imperatore seppe abbandonare il fronte orientale ogni qual volta la necessità lo richiedesse, le altre letture dell'episodio si rivelano acute, e nel loro insieme invitano a non ridurre con spiegazioni univoche la complessità del problema. Mi sembra tuttavia che sinora sia stata trascurata una questione importante, ovvero la politica dinastica dei *Licinii*. La cooptazione al potere dei

---

NAZARO, *Attestazioni*, pp. 72-75 collega la doppia sepoltura della tomba 3217 della necropoli dell'Università Cattolica di Milano: la presenza di un monile con incastonata una moneta d'oro di Salonino permetterebbe di riferire il sepolcro a membri fedeli alla dinastia regnante.

<sup>74</sup> V. SAUNDERS, *Who murdered Gallienus?*, pp. 84-86; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 93-94; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, p. 290. *Contra* CHRISTOL, *Les dernières années*, pp. 134-136, secondo cui nel corso del 268 anche Marciano avrebbe raggiunto Gallieno in Nord Italia. Sul *protector* di Gallieno v. la bibliografia discussa in *Dexippo di Atene*, pp. 360-362, 487-490, 508-512; MECELLA, *Kaiserliches Heer*, p. 299 nota 46, contro l'ipotesi di una sua identificazione con il *Marianus* noto dal 'nuovo Dexippo'.

<sup>75</sup> SAUNDERS, *Who murdered Gallienus?*, pp. 87-88; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 92-93. *Contra* CHRISTOL, *Gallien*, che invece ritiene le informazioni su Cecropio derivate dalla cosiddetta *Kaisergeschichte* di Alexander Enmann (su questa presunta storia imperiale, che si immagina redatta tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, per noi interamente perduta v. l'eccellente messa a punto di GNOLI, *Aureliano*, pp. 36-43).

<sup>76</sup> MIGLIORATI, *La morte*, pp. 248-255, che insiste sulla figura dell'erulo Naulobato e sul legame di sangue instaurato con i Marcomanni attraverso il concubinato con la principessa *Pipara*; lo studioso aveva già richiamato l'attenzione sul sistematico processo d'integrazione di capi germanici nell'esercito di III secolo in ID., *Problemi*, pp. 53-61.

<sup>77</sup> HARTMANN, *Der Mord*, pp. 107-118; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, p. 291; GEIGER, *Gallienus*, pp. 193-196.

propri figli e del fratello non lasciava adito a dubbi sulla volontà di Gallieno di imporre la propria famiglia nella linea di successione<sup>78</sup>; una scelta, questa, in netto contrasto con la sempre maggiore rilevanza che la nuova oligarchia militare di estrazione illiriciana andava acquisendo<sup>79</sup>. In un articolo di qualche anno fa, Giovanni Brizzi individuava proprio nella morte dell'imperatore il momento in cui, dopo i primi tentativi di affermazione evidenti soprattutto nella crisi del 253, lo stato maggiore illiricano avrebbe finalmente trovato la sua unità, imponendo un meccanismo di avvicendamento al potere tutto interno alle gerarchie dell'esercito. A detta dello studioso, l'istituzione del ducato dell'Illirico ad opera di Filippo l'Arabo avrebbe determinato la coesistenza di:

«tutti i fattori necessari per la scalata al potere da parte di quella che [...] finì poco a poco per configurarsi come un'autentica giunta di generali. Si ebbe cioè la presenza di un gruppo di alti ufficiali, stabilmente riuniti in un'unica sede, e quindi in grado di trovar finalmente l'accordo circa le priorità, il futuro ricambio ai vertici dell'impero e i fini da conseguire una volta raggiunto il potere. [...] Eletti però non già dal capriccio delle masse militari [...], ma dalla volontà di una giunta di alti ufficiali, gli imperatori-soldati dovevano, sulla carta almeno, curare gli interessi e rispondere alle decisioni della *élite* che li aveva scelti e portati al trono»<sup>80</sup>.

Sebbene, in questa assiomatica formulazione, la posizione dello studioso appaia forse troppo radicale, resta fermo che nella seconda metà del III secolo si assiste alla formazione di un'aristocrazia guerriera, forte non di un alto lignaggio ma di una comprovata esperienza, capace di esprimere, e molto spesso di imporre, i propri candidati alla porpora<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> E questo a prescindere dalla discussa identificazione del Mariniano (un terzo figlio? un cugino o un nipote dell'imperatore? il console ordinario del 268?) che secondo una parte della critica sarebbe stato inserito nel quadro di successione: v. sul punto GRANDVALLET, *Marinianus*. Sulla politica dinastica della famiglia di Valeriano v. BLECKMANN, *Reichskrise*, pp. 258-259; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, pp. 227-230, 233, 239-240, 244, 246; GEIGER, *Gallienus*, pp. 88-90. *Contra* DE BLOIS, *The Policy*, pp. 24-25, per il quale dopo il 260 «the propagation of the dynasty of the Licinii decreased abruptly. Admittedly there were not many members of the family left after the murder of Saloninus, but the ignominy of Valerian's fall certainly contributed to making the survival of his dynasty a far less attractive prospect» (citazione a p. 25). Va tuttavia rilevato come, nonostante la perdita di due figli, Gallieno avesse associato al potere il fratello Valeriano il Giovane, che la *Historia Augusta* ricorda al fianco dell'imperatore durante l'assedio di Milano (Vita Valerianorum duorum 8 e Vita Gallienorum duorum 14, 9-11); esempi di *Egnatii* in ruoli di potere anche dopo il 260 sono poi forniti da GEIGER, *Gallienus*, pp. 74-75.

<sup>79</sup> Non senza alcune contraddizioni, il punto era già stato rilevato da GEIGER, *Gallienus*, pp. 196-199.

<sup>80</sup> BRIZZI, *Ancora su Illyriciani e 'Soldatenkaiser'*, p. 326.

<sup>81</sup> Va dunque sfumata la posizione di BLECKMANN, *Usurpationen*, che in un'aggiornata riflessione sulla fenomenologia delle usurpazioni nel III secolo coglie solo nel desiderio di bottino la principale spinta all'azione da parte delle truppe.



Un parallelo efficace per comprendere il ruolo decisivo di questo 'maresciallato'<sup>82</sup> nell'affermazione di un pretendente è costituito dalla vicenda di Diocleziano, scelto, nel novembre 284, «dopo un confronto all'interno dello stato maggiore dell'esercito reduce dalla fallita guerra persiana» e tuttavia non ancora saldo al potere fintantoché lo stesso Carino non venne ucciso dal tradimento dei suoi stessi ufficiali<sup>83</sup>. Il fallimento della pressoché simultanea usurpazione di Sabino Giuliano in Italia (di cui si tornerà a parlare più avanti), aveva infatti rafforzato il potenziale militare del legittimo imperatore, che poté sconfiggere le truppe di Diocleziano a *Margum* nella primavera-estate 285; ma, come è stato scritto:

«la contraddizione tra la netta vittoria sul campo di Carino contro ben due usurpatori e il suo assassinio si inquadra in una situazione di incertezza tra gruppi dirigenti che circondavano l'Augusto legittimo, in crisi di consenso, mentre era fragile o assente una vera coesione intorno agli usurpatori. L'esito rocambolesco delle due campagne della guerra civile giustifica la 'grande amnistia' che Diocleziano volle realizzare all'indomani della sua fortunata affermazione politica, che, forse, doveva poco alle decisioni dell'usurpatore dalmata e molto alla volontà di porre fine al dominio di Carino»<sup>84</sup>.

È dunque nelle mani dei maggioranti dell'esercito che riposa, nella seconda metà del III secolo, il diritto di successione. Sotto questo profilo, l'assassinio di Gallieno segna un punto di non ritorno<sup>85</sup>; per ironia della sorte, fu proprio la città che più di tutte dovette a Gallieno la propria fortuna a divenire il teatro della sua rovina.

<sup>82</sup> Per l'applicazione del concetto di 'maresciallato' («una casta di ufficiali superiori, capaci di una visione politica e in grado di tradurre questa visione politica in azione pratica») alla dirigenza militare romana del III secolo v. la puntualizzazione di MAZZA, *Epilegomena*, p. 277 nota 4.

<sup>83</sup> V. da ultimo PORENA, *Carino*, pp. 186-187 (con citazione a p. 186).

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 199.

<sup>85</sup> L'unica eccezione è rappresentata dalla fine violenta di Aureliano, nonostante l'implicito parallelo con la morte di Gallieno costruito da Aurelio Vittore (BIRD, *Aurelius Victor*, p. 253). A risultare decisiva, nel 275, fu la paura di un inserviente, che per evitare una punizione esemplare ordì un complotto ai danni dell'imperatore. Sebbene al delitto possano aver preso parte il *dux Mucapor* ed altri tribuni, il movente va ricercato in attriti di carattere personale e non in un'articolata opposizione politica. L'interpretazione trova conferma nell'immediata assunzione della reggenza da parte dell'Augusta Ulpia Severina, che restò a capo dell'impero per circa due mesi (tra settembre e novembre 275) sino alla designazione di un altro *vir militaris*, l'italico Tacito: difficilmente la vedova di Aureliano avrebbe potuto gestire il delicato interregno, se vi fosse stato un aperto dissenso tra i maggioranti dell'esercito nei confronti del defunto marito. L'intera vicenda è dettagliatamente analizzata in GNOLI, *Aureliano*, pp. 43-54.

#### 4. Da Claudio Gotico all'avvento di Diocleziano

Subito dopo l'uccisione di Gallieno e la soppressione di Aureolo, una nuova incursione arrivò a lambire le coste del lago di Garda: a darcene notizia è un noto passo dell'*Epitome de Caesaribus*, che colloca una vittoria di Claudio Gotico sugli Alamanni *haud procul a lacu Benaco*<sup>86</sup>. Il successo non ebbe tuttavia conseguenze durature, complici le turbolenze politiche che segnarono la successione dell'imperatore. Quando nel 270 la peste spense Claudio a Sirmio, suo fratello Quintillo, che era stato lasciato *in praesidio Italico*<sup>87</sup>, fu acclamato Augusto probabilmente grazie a una convergenza di interessi tra le truppe di stanza nella penisola e il senato, come testimonia la concorde attività delle zecche di Roma e Milano<sup>88</sup>; a questa risoluzione si opposero immediatamente i vertici illirici al seguito di Aureliano<sup>89</sup>.

Non sappiamo se Quintillo, cui un ramo della tradizione attribuisce la fine ad Aquileia, abbia raggiunto la città solo alla notizia della marcia di Aureliano o se invece vi avesse stabilito il proprio quartier generale sin dall'inizio, considerato che il sito era munito di  *vexillationes*  già dall'età gallienica<sup>90</sup>. Certo è che la presenza del fratello di Claudio in Italia, con il concomitante controllo della zecca di Siscia, e l'attività di Aureliano lungo il Danubio dimostrano come il macro-ducato che per alcuni anni era ricaduto nelle mani di Aureolo fosse stato ben presto smantellato, con la suddivisione delle aree di comando tra una seconda linea probabilmente confinata all'arco alpino e al corso della Sava e un'avanguardia proiettata verso il cuore dell'Europa. Forse proprio questo frazionamento, fun-

---

<sup>86</sup> *Epitome de Caesaribus* 34, 2; v. anche PAULI DIACONI *Historia Romana* IX 11, che specifica *in silva quae Ligana dicitur*, individuando cioè nell'area della Lugana (tra Sirmione e Peschiera del Garda) il teatro della battaglia. La campagna è da datarsi tra la fine del 268 e i primi mesi del 269, dal momento che nella titolatura imperiale il *cognomen ex virtute Germanicus maximus* compare in associazione con la seconda *tribunicia potestas* e il consolato ordinario (rivestito nel 269); la *Victoria Germanica* fu inoltre celebrata su diverse coniazioni monetali. Sull'episodio v. BLECKMANN, *Die Alamannen*, pp. 164-166; HARTMANN, *Claudius*, p. 301; *Dexippo di Atene*, pp. 532-534; MIGLIORATI, *Problemi*, pp. 66-67. Allo scontro si collega probabilmente CIL V 4371 (da Brescia), relativa a un pretoriano caduto *in bello barbarico* (MIGLIORATI, *L'importanza strategica di Brixia*, pp. 145-148), mentre è da escludere che la dedica all'imperatore su una base di statua (InscrIt X 5, 1031) rinvenuta a Toscolano Maderno (*Benacum*) sia da riferire a questo evento (v. MIGLIORATI, *La dedica*, pp. 258ss. che attribuisce il monumento alla fase iniziale del regno del Gotico, prima dell'invasione alamannica).

<sup>87</sup> *Historia Augusta*, Vita Aureliani 37, 5.

<sup>88</sup> HUVELIN, *L'atelier monétaire*; IBBA, *L'estensione*; WATSON, *Aurelian*, pp. 46-48.

<sup>89</sup> *Historia Augusta*, Vita Aureliani 17, 2-3.

<sup>90</sup> Si esprime a favore della prima ipotesi ESTIOT, *Ripostiglio*, p. 15.

zionale ad una migliore difesa del territorio ma foriero di una pericolosa concorrenzialità interna, contribuì ad alimentare quelle frizioni tra i maggiori dell'esercito drammaticamente esplose nel 270<sup>91</sup>.

Difficile ricostruire la dinamica della guerra civile, di cui sfuggono soprattutto i limiti cronologici<sup>92</sup>; il proseguimento delle carriere di un Giulio Placidiano, allora a capo di un contingente nella Narbonense, o di un Septimio Leontico, procuratore in Sardegna, ben oltre questa crisi lascia comunque pensare che anche nelle province più vicine alla penisola i vertici militari abbiano prontamente abbracciato la causa di Aureliano<sup>93</sup>. Ottenuta la vittoria, quest'ultimo fece coniare monete con la celebrazione del divo Claudio, rimarcando una linea di continuità con il predecessore che, coerentemente con la nuova visione politica espressa dalla fine di Gallieno, non doveva più essere basata su legami di sangue ma su una comunanza di intenti e di capacità militari<sup>94</sup>.

Nel frattempo, le popolazioni oltre confine approfittarono del temporaneo allentamento delle difese causato da questa lotta intestina. Il biennio 270-271 vide ben due invasioni iutungiche, cui probabilmente non furono estranei contingenti alamannici e altre formazioni barbariche<sup>95</sup>. Soprattutto la seconda incursione mise i Romani a dura prova, come attesta la sonora sconfitta da loro subita a Piacenza; solo in seguito, grazie ai fortunati scontri presso Fano e Pavia, Aureliano poté riprendere il controllo dell'intero arco settentrionale italico, a prezzo tuttavia di ingenti perdite<sup>96</sup>.

La scarsità di fonti impedisce di definire le aree direttamente interessate da questi *raids*. La *Historia Augusta* ricorda solo la devastazione del Milanese, su cui tuttavia la documentazione archeologica non offre riscontri sicuri: impossibile datare *ad annum* gli abbandoni e le distruzioni attestati dagli scavi urbani di via Romagnosi e via Rugabella, che possono solo essere genericamente ascritti alla

<sup>91</sup> Un'eco di questo *Doppelkommando* potrebbe forse cogliersi nella rielaborazione della *Historia Augusta*, Vita Aureliani 17, 3, che in una lettera fittizia indirizzata da Claudio ad Aureliano riporta: «omnes exercitus Thracicos, omnes Illyricanos totumque limitem in tua potestate constituo [...]. Tecum erit etiam fratrem Quintillus, cum occurrerit».

<sup>92</sup> Sulla questione rimando alla puntuale analisi delle fonti offerta da MOTTA, *A proposito di Quintillo*; v. anche WATSON, *Aurelian*, pp. 221-224 e GNOLI, *Aureliano*, pp. 53-54.

<sup>93</sup> IBBA, *L'estensione*, p. 212.

<sup>94</sup> WATSON, *Aurelian*, pp. 48-49.

<sup>95</sup> Per la prima incursione v. DEXIPPI *Scythica* fr. 34 MECELLA, con il commento *ad locum*.

<sup>96</sup> Sulle vicende militari e le relative fonti v. DRINKWATER, *The Alamanni*, pp. 71-78 (con tendenza a minimizzare la portata del pericolo); *Dexippo di Atene*, pp. 441-445; MIGLIORATI, *Problemi*, pp. 24-30, 37-40, 68-70. Sul ruolo di Piacenza e Pavia in questo frangente v. quanto osservato da MICHELOTTO, *La Lombardia romana*, p. 39: «le città intorno all'asse del Po (Piacenza, Cremona, ma anche la stessa Pavia) assumevano una posizione di immediata retroguardia nel caso di sfondamento da parte dei barbari». Per gli onori tributati ad Aureliano dalle città italiche in quell'occasione v. RAMBALDI, *Aureliano*, pp. 214-215; MIGLIORATI, *Un nuovo praepositus*; CADARIO, *Monumenti onorari*, pp. 128, 131-132.

seconda metà del III secolo<sup>97</sup>. Ad ogni modo, l'imperatore che arrivò a fortificare Roma non trascurò la protezione del Settentrione d'Italia; secondo le ipotesi più recenti, le due più imponenti fortezze dell'arco alpino, *Castra* e *Ad Pirum*, sarebbero anteriori all'epoca tetrarchica e risalirebbero proprio al decennio 270-280<sup>98</sup>.

Ma è soprattutto la vicenda di Sabino Giuliano nel 284 ad apparire rilevante per comprendere le molteplici dinamiche di connessione tra l'area subalpina e il cuore dell'Europa, dimostrando come non si possa scrivere una storia di Milano, e non solo per questi decenni, senza uno sguardo fisso sulle province renane e danubiane. Il prefetto al pretorio di Carino, lasciato a presidiare il settore padano ed alto-illirico mentre l'imperatore era impegnato in Gallia, alla notizia della morte di Numeriano tentò di assumere la porpora, ma fu sconfitto e ucciso dalle truppe legittimiste in una battaglia nei pressi di Verona<sup>99</sup>. Ancora una volta, l'Italia settentrionale appare il motore di eventi di portata macro-regionale: secondo Pierfrancesco Porena, sarebbero state proprio le unità di Sabino Giuliano, con una spinta 'dal basso', a stimolare un'alleanza con Diocleziano, allora di stanza nell'Ilirico meridionale ed egli stesso pretendente al trono, perché giungesse prontamente in Italia a sostegno del prefetto; e proprio il ritardo dell'alleato (presumibilmente poco propenso a sostenere un rivale) sarebbe infine risultato fatale a Sabino Giuliano. L'episodio evidenzia l'ormai indiscussa centralità della Cisalpina nella compagine imperiale; ma anche, nuovamente, la riottosità dei maggiori dell'esercito ad accettare il primato familiare nelle dinamiche di successione. Il principio dinastico instaurato da Caro con la cooptazione dei figli Numeriano (al fianco del padre contro i Persiani) e Carino (inviato a difendere le Gallie) incontrò la resistenza dell'alta ufficialità, che al primo segnale di sfaldamento – la disfatta persiana e la morte di Numeriano – non esitò a riportare la scelta nelle proprie mani, promuovendo addirittura, attraverso fazioni concorrenti attive in settori nevralgici, le due distinte usurpazioni di Sabino Giuliano e di Diocleziano<sup>100</sup>. Non

---

<sup>97</sup> Vita Aureliani 18, 3 («omnia circa Mediolanum graviter evastata sunt»), con la ricostruzione di WATSON, *Aurelian*, pp. 50-52; BLOCKLEY - CAPORUSSO, *Lo scavo*, pp. 80-85; CAPORUSSO, *Lo scavo di via Rugabella*, pp. 321-322.

<sup>98</sup> VANNESSE, *I claustra Alpium Iuliarum*, p. 320; MARCONE, *L'Ilirico*, in particolare pp. 353-354. Sul passo del Pero v. anche POULTER, *An indefensible frontier* (che però data la linea di fortificazione alla fine del IV secolo) e KOS, *Ad Pirum*. Sugli interventi di potenziamento delle strutture difensive in Italia settentrionale attestati durante il regno di Aureliano v. CADARIO, *Monumenti onorari*, p. 127.

<sup>99</sup> Epitome de Caesaribus 38, 6: «hinc Sabinus Iulianus invadens imperium a Carino in Campis Veronensibus occiditur».

<sup>100</sup> Per l'intera vicenda v. PORENA, *Carino*, che così conclude: «le due usurpazioni pressoché simultanee di Sabinus Iulianus e di Diocleziano alla fine del 284 in Italia settentrionale e in Ilirico meridionale, le vittorie di Carino sul campo, a Verona e a Margum, e l'assassinio a tradimento dell'Augusto vincitore mostrano il ruolo chiave e il grado di indipendenza degli ufficiali militari di quest'epoca» (citazione a p. 199).

erano ancora maturi i tempi perché l'impero potesse divenire un 'bene ereditario'<sup>101</sup>; e non a caso, sarà proprio il vincitore di quest'ennesima lotta per il potere, il dalmata Diocleziano, a tentare, con l'instaurazione del sistema tetrarchico, l'unico vero tentativo di scindere *strutturalmente* il meccanismo di successione dai legami di parentela.

Nella Cisalpina della seconda metà del III secolo si gioca dunque una doppia partita: una rivolta all'esterno, contro la pressione delle *gentes* barbariche sui confini, ed una squisitamente interna, in nome di un principio di legittimazione che, nonostante il declino dell'*auctoritas* senatoria dopo il 238, doveva rimanere appannaggio di un'oligarchia di *pares* e non strumento d'affermazione per un singolo gruppo familiare<sup>102</sup>. La nuova aristocrazia militare formatasi nei *castra Pannonica* non aveva alcuna intenzione di cedere la posizione di preminenza faticosamente acquisita, né di fronte ai barbari né rispetto alle derive personalistiche di alcuni dei suoi stessi membri; sarà soltanto il rivoluzionario Costantino a risolvere, a prezzo di radicali mutamenti, molte delle contraddizioni insite nel sistema augusteo, il cui superamento, dopo la deflagrazione del III secolo, appariva ormai ineludibile<sup>103</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- A. ALFÖLDI, *Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Darmstadt 1967.
- L'amministrazione dell'Italia romana. Dal I secolo a.C. al III secolo d.C. Fondamenti*, a cura di D. FAORO, Milano 2018.
- M. ARIATTA, *Il confine tra il distretto romano della Raetia/Vindelicia e l'Italia. Capitolo secondo. Il confine meridionale della Raetia/Vindelicia/Vallis Poenina*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 175 (1993), pp. 153-187.
- E.A. ARSLAN, *Le monete*, in *Scavi MM3*, III 2 [v.], pp. 71-130.
- ID., *Urbanistica di Milano Romana. Dall'insediamento Insubre alla capitale dell'Impero*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II/12.1 (1982), pp. 179-210.

<sup>101</sup> Sulla concezione dell'impero come possesso familiare v. TANTILLO, «Come un bene ereditario»; CALLU, *Naissance*.

<sup>102</sup> Per l'interpretazione dell'età dei *Soldatenkaiser* non come mera affermazione dei vertici militari, ma quale espressione della crisi politica che segnò il passaggio da forme di legittimazione del potere di tipo istituzionale alle connotazioni carismatiche caratteristiche della tarda antichità, rimane stimolante la riflessione di FERRERO, *La rovina della civiltà antica*.

<sup>103</sup> Sul punto v. recentemente ZECCHINI, *Per una fenomenologia delle usurpazioni*, pp. 107-108.

- ID. - D. CAPORUSSO, *I rinvenimenti archeologici degli scavi MM3 nel contesto storico di Milano*, in *Scavi MM3*, I [v.], pp. 351-358.
- L. BAKKER, *Raetien unter Postumus – Das Siegesdenkmal einer Juthungenschlacht im J. 260 n. Chr. aus Augsburg*, in «Germania», 71 (1993), pp. 369-386.
- E. BANZI, *I milari come fonte topografica e storica. L'esempio della XI Regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*. Con note litologiche di P. GROSSI, Rome 1999.
- G. BARBIERI, *Morte e consecrazione di Gallieno*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», XI (1934), pp. 329-337.
- P. BASSO - V. GRAZIOLI - M. PAVONI - E. ZENTILINI, *La via Claudia Augusta: recenti indagini archeologiche dell'Università di Verona a Gazzo Veronese (Verona)*, in «Fasti Online», all'url <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-370.pdf>.
- P. BASTIEN, *L'atelier de Milan en 268*, in *La zecca di Milano* [v.], pp. 133-145.
- G.M. BERSANETTI, *Eracliano, prefetto del pretorio di Gallieno*, in «Epigraphica», 20 (1942), pp. 169-176.
- N. BIFFI, *Per una rilettura dei fermenti antiromani in Gallia nel terzo secolo. II. Da Postumo ai Bagaudi*, in «Invigilata Lucernis», 12 (1990), pp. 3-74.
- G. BIGLIARDI, *La praetentura Italiae et Alpium alla luce di nuove ricerche archeologiche*, in «Aquila Nostra», LXXVIII (2007), pp. 297-312.
- H.W. BIRD, *Aurelius Victor and the Accession of Claudius II*, in «The Classical Journal», 66 (1971), pp. 252-254.
- A. BIRLEY, *Decius reconsidered*, in *Les empereurs illyriens* [v.], pp. 57-80.
- ID., *'Trebellius Pollio' on Aureolus*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1984/1985*, Bonn 1987, pp. 61-69.
- B. BLECKMANN, *Die Alamannen im 3. Jahrhundert: Althistorische Bemerkungen zur Ersterwähnung und zur Ethnogenese*, in «Museum Helveticum», 59 (2002), pp. 145-171.
- ID., *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992.
- ID., *Usurpationen in der Reichskrise des dritten Jahrhunderts und in späterer Zeit: Römische Heere als Beutegemeinschaften und der Wunsch nach Kaisernähe*, in «Occidente/Oriente», 1 (2020), pp. 73-81.
- P. BLOCKLEY - D. CAPORUSSO, *Lo scavo di via Romagnosi*, in *Scavi MM3*, I [v.], pp. 75-95.
- G. BONORA MAZZOLI, *Le vie di comunicazione*, in *Milano capitale* [v.], pp. 236-237.
- C. BRENOT - H. HUVELIN - J.-N. BARRANDON, *Le metal des antoniniani de Claude II: un aspect des rapports entre l'atelier central de Rome et les ateliers militaires de Milan et de Sicilia*, in *La zecca di Milano* [v.], pp. 173-188.
- G. BRIZZI, *Ancora su Illyriciani e 'Soldatenkaiser': qualche ulteriore proposta per una messa a fuoco del problema*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'età greca e romana. Atti del convegno internazionale*, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di G. URSO, Pisa 2004, pp. 319-342.
- ID., *La presenza militare romana nell'area alpina orientale*, in *Castelraimondo: scavi 1988-90, I (Lo scavo)*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Roma 1992, pp. 111-123.
- A. BUONOPANE, *Un dux ducum e un vir egregius nell'iscrizione di Porta Borsari a Verona (CIL, V, 3329)*, in *Est ille enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi*, Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006, a cura di P. BASSO - A. BUONOPANE - A. CAVARZERE, Verona 2008, pp. 125-136.
- M. CADARIO, *Monumenti onorari degli imperatori nel III secolo d.C. in Italia settentrionale*, in *Dall'Appennino a Luni tra età romana e medioevo. Atti della giornata di Studi*, Berceto

- 26 settembre 2015, a cura di S. LUSUARDI SIENA - G. LEGROTTAGLIE, Milano 2016, pp. 125-142.
- A. CALDERINI, *Milano romana fino al trionfo del Cristianesimo*, in *Storia di Milano* [v.], pp. 215-298.
- C.H. CALDWELL III, *The Third-Century Usurpation and Fourth-Century Burial of Aureolus*, in «Classical World», 111 (2018), pp. 253-265.
- J.-P. CALLU, *Naissance de la dynastie constantinienne: le tournant de 314-316*, in *Humana sapit. Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, sous la direction de J.-M. CARRIÉ - R. LIZZI TESTA, Turnhout 2002, pp. 111-120.
- G. CANTINO WATAGHIN, *Rete urbana e sistema di comunicazioni negli equilibri tardoantichi dell'Italia annonaria*, in *Optima via. Atti del convegno internazionale di studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa"*, Cremona, 13-15 giugno 1996, a cura di G. SENA CHIESA - E.A. ARSLAN, Cremona 1998, pp. 383-389.
- D. CAPORUSSO, *Lo scavo della stazione Lamarmora*, in *Scavi MM3*, I [v.], pp. 337-350.
- EAD., *Lo scavo di via Rugabella*, in *Scavi MM3*, I [v.], pp. 311-330.
- EAD., *La zona di Corso di Porta Romana in età romana e medioevale*, in *Scavi MM3*, I [v.], pp. 237-261.
- G. CAVALIERI MANASSE, *Le mura di Verona*, in *Mura delle città romane in Lombardia. Atti del Convegno*, Como 23-24 marzo 1990, Como 1993, pp. 179-215.
- EAD., *Verona: la città oltre le mura*, in «Anales de Arqueología Cordobesa», 29 (2018), pp. 41-83.
- EAD. - P.J. HUDSON, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo. Secondo Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia) 7-9 ottobre 1998*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 1999, pp. 71-91.
- G.A. CECCONI, *Episodi di guerra e lotte di potere in Italia nel III secolo d.C.: storia degli eventi alla vigilia dell'ordinamento provinciale (c. 235-285)*, in *The Past as Present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente*, edited by G.A. CECCONI - R. LIZZI TESTA - A. MARCONE, Turnhout 2019, pp. 647-672.
- A. CERESA MORI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Scavi MM3*, III 1 [v.], pp. 41-56.
- M. CHIARAVALLE, *Le monete dai recenti scavi*, in *Milano capitale* [v.], pp. 150-152.
- EAD., *La produzione delle zecche di Milano e di Ticinum*, in *Milano capitale* [v.], pp. 47-52.
- EAD., *I ripostigli del III secolo*, in *Milano capitale* [v.], pp. 67-71.
- N. CHRISTIE, *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)*, in «Journal of Roman Archaeology», IV (1991), pp. 410-430.
- M. CHRISTOL, *Aurélius et l'Histoire Auguste*, in *Historiae Augustae Colloquium Argentoratense*, a cura di G. BONAMENTE - F. HEIM - J.-P. CALLU, Bari 1998, pp. 115-135.
- ID., *Les dernières années du règne de Gallien (267-268)*, in «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 20 (2009), pp. 111-137.
- ID., *Gallien, Claude et Aurélien*, in *Historiae Augustae Colloquium Nanceiense*, sous la direction de C. BERTRAND-DAGENBACH - F. CHAUSSON, Bari 2014, pp. 159-183.
- ID., M. Simplicinius Genialis: *ses fonctions (vir perfectissimus, agens vice praesidis)*, in «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 8 (1997), pp. 231-241.
- L. CRACCO RUGGINI, *Milano da "metropoli" degli Insubri a capitale d'impero: una vicenda di mille anni*, in *Milano capitale* [v.], pp. 17-23.
- EAD., *Milano nella circolazione monetaria del tardo impero: esigenze politiche e risposte socioeconomiche*, in *La zecca di Milano* [v.], pp. 13-58.

- EAD., *Milano nei primi tre secoli dell'impero: potenzialità e sviluppi*, in *Milano in età imperiale. I-III secolo*. Atti del Convegno di Studi, 7 novembre 1992, Milano, Milano 1996, pp. 11-25.
- M.H. CRAWFORD, *La zecca di Ticinum*, in *Storia di Pavia* [v.], pp. 249-254.
- M. DAVID, *La storia urbana di Milano antica*, in *Storia illustrata di Milano* [v.], pp. 21-40.
- L. DE BLOIS, *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leiden 1976.
- Deleto paene imperio Romano. *Transformationsprozesse des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert und ihre Rezeption in der Neuzeit*, herausgegeben von K.-P. JOHNE - T. GERHARDT - U. HARTMANN, Stuttgart 2006.
- A. DEMANDT, *Marc Aurel und die Donaugermanen*, in *Empire in Crisis* [v.], pp. 213-218.
- S. DEMOUGIN, M. Simplicinius Genialis: *le personnage*, in «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 8 (1997), pp. 229-230.
- DEXIPPI Scythica, in *Dexippo di Atene* [v.], pp. 307-445.
- Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti*, a cura di L. MECELLA, Tivoli 2013.
- K. DIETZ, *Zum Kampf zwischen Gallienus und Postumus*, in *Die Krise des 3. Jahrhunderts n. Chr. und das Gallische Sonderreich*. Akten des Interdisziplinären Kolloquiums Xanten 26. bis 28. Februar 2009, herausgegeben von T. FISCHER, Wiesbaden 2012, pp. 29-62.
- J.-M. DOYEN, *L'atelier de Milan (258-268): recherches sur la chronologie et la politique monétaire des empereurs Valérien et Gallien*, Université Catholique de Louvain, Doctorat en Archéologie et Histoire de l'Art, a.a. 1988-1989, tutor T. HACKENS.
- ID., *L'iconographie monétaire des empereurs Valérien I<sup>er</sup> et Gallien*. Viminacium, Cologne, Milan, Siscia, Sirmium, Smyrne et Antioche, Beçancon 2019.
- J.F. DRINKWATER, *The Alamanni and Rome 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford 2007.
- ID., *The Gallic Empire. Separatism and Continuity in the North-Western Provinces of the Roman Empire A.D. 260-274*, Stuttgart 1987.
- S. DUŠANIĆ, *The End of the Philippi*, in «Chiron», 6 (1976), pp. 427-439.
- W. ECK, *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999<sup>2</sup>.
- ID., *Die Italischen Legati Augusti pro praetore unter Hadrian und Antoninus Pius*, in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, a cura di G. BONAMENTE - N. DUVAL, Macerata 1991, pp. 183-195.
- ID., *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139*, in «Chiron», 13 (1983), pp. 147-238.
- Les empereurs illyriens*. Actes du colloque de Strasbourg (11-13 octobre 1990) organisé par le Centre de Recherche sur l'Europe centrale et sud-orientale, sous la direction de E. FRÉZOULS - H. JOUFFROY, Strasbourg 1998.
- Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography*. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis). Wien, 3.-6. Mai 2017, herausgegeben von F. MITTHOF - G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ, Wien 2020.
- S. ESTIOT, *Ripostiglio della Venèra. Nuovo catalogo illustrato*, II/1 (*Aureliano*), Roma 1995.
- G. FERRERO, *La rovina della civiltà antica*, a cura di L. MECELLA, Roma 2019 (1926<sup>1</sup>).
- J. FITZ, *Die Vereinigung der Donauprovinzen in der Mitte des 3. Jahrhunderts*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*. Vorträge des 6. Internationalen Limeskongresses in Süddeutschland, Köln 1967, pp. 113-121.
- ID., *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*, III, Budapest 1994.
- G. FORNI, *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II/1 (1974), pp. 339-391.
- L. FRANZONI, *Immagine di Verona romana*, in «Antichità Altoadriatiche», XXVIII (1986), pp. 345-373.



- L. FRONZA, *Studi sull'imperatore Decio I: L'"adventus Augusti"*, in «Annali Triestini», XXI (1951), sez. 1<sup>a</sup>, pp. 5-23.
- E. GABBA, *Ticinum: dalle origini alla fine del III sec. d.C.*, in *Storia di Pavia* [v.], pp. 205-247.
- A. GALIMBERTI, *Caracalla*, Roma 2019.
- P. GARNSEY, *Economy and Society of Mediolanum under the Principate*, in ID., *Cities, Peasants and Food in Classical Antiquity. Essays in Social and Economic History*, Cambridge 1998, pp. 45-62.
- M. GEIGER, *Gallienus*, Frankfurt a.M. 2013.
- S. GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019.
- T. GNOLI, *Aureliano nel IV secolo*, in *Aspetti di tarda antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, a cura di T. GNOLI, Bologna 2019, pp. 27-64.
- A. GOLTZ, *Die Völker an der nordwestlichen Reichsgrenze (Rhein und obere Donau)*, in *Die Zeit der Soldatenkaiser* [v.], pp. 427-447.
- ID. - U. HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, in *Die Zeit der Soldatenkaiser* [v.], pp. 223-295.
- C. GRANDVALLET, *Marinianus, successeur désigné de Gallien?*, in «L'Antiquité Classique», 75 (2006), pp. 133-141.
- H. HALFMANN, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986.
- U. HARTMANN, *Claudius Gothicus und Aurelianus*, in *Die Zeit der Soldatenkaiser* [v.], pp. 297-323.
- ID., *Der Mord an Kaiser Gallienus*, in *Deleto paene imperio Romano* [v.], pp. 81-124.
- J.G.F. HIND, *Whatever Happened to the Agri Decumates?*, in «Britannia», 15 (1984), pp. 187-192.
- Histoire Auguste. Vies des Trente Tyrans et de Claude*, texte établi, traduit et commenté par F. PASCHOU, Paris 2011.
- H.J. HUMMER, *The fluidity of barbarian identity: the ethnogenesis of Alemanni and Suebi, AD 200–500*, in «Early Medieval Europe», 7 (1998), pp. 1-27.
- H. HUVELIN, *L'atelier monétaire de Milan sous Quintille*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 90 (1988), pp. 173-191.
- A. IBBA, *L'estensione dell'impero di Quintillo e le cause della sua caduta (270 d.C.)*, in «Rivista Storica dell'Antichità», 27 (1997), pp. 191-214.
- IOANNIS ANTIOCHENI *Fragmenta ex Historia Chronica*. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di U. ROBERTO, Berlin 2005.
- M. JEHNE, *Überlegungen zur Chronologie der Jahre 259 bis 261 n. Chr. im Lichte der neuen Postumus-Inschrift aus Augsburg*, in «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 61 (1996), pp. 185-206.
- W.G. KERR, *The Praetentura Italiae et Alpium (ILS 8977): New Numismatic Perspectives*, in *Roman Frontier Studies 1995. Proceedings of the XVI<sup>th</sup> International Congress of Roman Frontier Studies*, edited by W. GROENMAN-VAN WAATERINGE - B.L. VAN BEEK - W.J.H. WILLEMS - S.L. WYNIA, Oxford 1997, pp. 405-409.
- D. KIENAST - W. ECK - M. HEIL, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2017<sup>6</sup>.
- C.E. KING, *The Legionary Antoniniani of Gallienus from Milan*, in *La zecca di Milano* [v.], pp. 103-131.
- I. KÖNIG, *Die Postumus-Inschrift aus Augsburg*, in «Historia», 46 (1997), pp. 341-354.
- C. KÖRNER, *Philippus Arabs. Ein Soldatenkaiser in der Tradition des antoninisch-severischen Prinzipats*, Berlin 2002.
- P. KOS, *Ad Pirum (Hrušica): Claustra Alpium Iuliarum*, Ljubljana 2014.

- L. LANFRANCHI, *La moneta e la monetazione della romana Mediolanum*, in *Storia di Milano* [v.], pp. 697-719.
- L. LORETO, *La prima penetrazione alamanna in Italia (260 d.C.) come ipotesi alternativa di spiegazione per la storia dei conflitti romano-germanici*, in *Germani in Italia*, a cura di B. SCARDIGLI - P. SCARDIGLI, Roma 1994, pp. 209-237.
- X. LORIOT, *Un sénateur illyrien élevé à la pourpre: Trajan Dèce*, in *Les empereurs illyriens* [v.], pp. 43-55.
- A. LUTHER, *Das gallische Sonderreich*, in *Die Zeit der Soldatenkaiser* [v.], pp. 325-341.
- E. MANNI, *L'impero di Gallieno. Contributo alla storia del III secolo*, Roma 1949.
- A. MARCONE, *L'Illyrico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illyrico nell'età greca e romana*. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di G. URSO, Pisa 2004, pp. 343-359.
- D. MATEI, *In acie miles probatur... Il contributo dei militari della Dacia nella difesa dell'Italia durante il periodo dell'"anarchia militare"*, in «Ephemeris Dacoromana», 18 (2016), pp. 157-178.
- M. MAZZA, *Epilegomena*, in «Occidente/Oriente», 1 (2020), pp. 267-280.
- L. MECCELLA, *Kaiserliches Heer und Lokalmilizen in Aktion: die neuen Fragmente*, in *Empire in Crisis* [v.], pp. 287-310.
- M. MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung. Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.*, München 2019.
- M. MELI, *Gli Alamanni e gli altri. Nota sull'etimologia dell'etnonimo «Alamanni»*, in «Romanobarbarica», 16 (1999), pp. 1-21.
- P.G. MICHELOTTO, *La Lombardia romana*, in *Storia della Lombardia, I (Dalle origini al Seicento)*, a cura di L. ANTONIELLI - G. CHITTOLINI, Roma-Bari 2003, pp. 21-41.
- ID., *Milano romana: dai Celti all'età imperiale*, in *Storia illustrata di Milano* [v.], pp. 1-20.
- ID. - D. FORABOSCHI, *Milano nell'età imperiale*, in *Storia illustrata di Milano* [v.], pp. 41-60.
- G. MIGLIORATI, *Cosa si nasconde sotto l'epitaffio dell'usurpatore Aureolo nella Historia Augusta?*, in *L'iscrizione nascosta*. Atti del Convegno Borghesi 2017, a cura di A. SARTORI, Faenza 2019, pp. 261-278.
- ID., *La dedica dei Benacenses a Claudio Gotico. Relazioni socio-economiche del territorio e della nuova élite con il potere centrale*, in «Epigraphica», LXXXII (2020), pp. 255-269.
- ID., *L'importanza strategica di Brixia nel tardoantico: annotazioni epigrafiche e storiografiche. A proposito di CIL V, 4371*, in «Rivista Storica dell'Antichità», 40 (2010), pp. 137-148.
- ID., *La morte di Gallieno e il suo contesto politico (268 d.C.)*, in «Aevum», 90 (2016), pp. 239-255.
- ID., *Un nuovo praepositus degli Equites da Brescia? (CIL, V, 4320 = InscrIt, X.V, 103)*, in «Epigraphica», LXIX (2007), pp. 424-429.
- ID., *Problemi di storia militare del III secolo d.C.*, Milano 2013.
- Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*. Catalogo della mostra, Milano - Palazzo Reale (24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano 1990.
- M. MIRABELLA ROBERTI, *Milano - Le mura repubblicane*, in *Mura delle città romane in Lombardia*. Atti del Convegno, Como 1993, pp. 1-12.
- R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria tardoantica: viabilità e territorio*, in *Felix temporum reparatio*. Atti del convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'Impero romano", Milano, 8-11 aprile 1990, Milano 1992, pp. 273-320.
- M. MONTALCINI DE ANGELIS D'OSSAT - V. MARIOTTI, *Carta archeologica: tracciati stradali, miliari, ponti*, in *Milano capitale* [v.], pp. 237-239.

- D. MOTTA, *A proposito di Quintillo: considerazioni sulla tradizione storiografica*, in «Mediterraneo Antico», 10 (2007), pp. 513-528.
- F. NASTI, *Il prefetto del pretorio di CIL VI 1638 (= D. 1331) e la sua carriera*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 117 (1997), pp. 281-290.
- V. NERI, *CIL XII 2228 e la politica gallica di Claudio il Gotico*, in «Revue des Études Anciennes», 80 (1978), pp. 85-94.
- M. PETITJEAN, *Pour une réévaluation de l'essor de la cavalerie au III<sup>e</sup> siècle*, in *Les auxiliaires de l'armée romaine. Des alliés aux fédérés*. Actes du sixième Congrès de Lyon (23 – 25 octobre 2014), sous la direction de C. WOLFF - P. FAURE, Lyon 2016, pp. 491-525.
- L.F. PITTS, *Relations between Rome and the German 'Kings' on the Middle Danube in the First to Fourth Centuries A.D.*, in «Journal of Roman Studies», 79 (1989), pp. 45-58.
- W. POHL, *Alamanni e Franchi prima di Clodoveo*, in ID., *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000, pp. 59-76.
- H.A. POHLSANDER, *Did Decius Kill the Philippi?*, in «Historia», 31 (1982), pp. 214-222.
- P. PORENA, *Carino Augusto e le usurpazioni incrociate di Diocleziano e di Sabinus Iulianus (284/285)*, in «Occidente/Oriente», 1 (2020), pp. 185-203.
- A. POULTER, *An indefensible frontier: the claustra Alpium Iuliarum*, in «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 81 (2012), pp. 97-126.
- S. RAMBALDI, *Aureliano in Cisalpina. I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche*, in «Ocnus», 14 (2006), pp. 207-235.
- M. REALI, *Macro-storie di legioni e micro-storie di legionari: i Mediolanenses sotto le armi*, in *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998), II, sous la direction de Y. LE BOHEC - C. WOLFF, Lyon 2000, pp. 655-661.
- M. ROCCO, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova 2012.
- R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, Rome 1996.
- F. SACCHI, *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età severiana*, Milano 2012.
- M. SANNAZARO, *Attestazioni di militari e militaria a Milano*, in *Miles Romanus. Dal Po al Danubio nel Tardoantico*. Atti del Convegno internazionale, Pordenone - Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000, a cura di M. BUORA, Pordenone 2002, pp. 65-80.
- A. SARTORI, *Stele funeraria di un alto addetto alle forniture militari*, in *Milano capitale* [v.], p. 58.
- F. SARTORI, *Colonia Augusta Verona Nova Gallieniana*, in «Athenaeum», 42 (1964), pp. 361-372.
- ID., *Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, pp. 159-259.
- R. SAUNDERS, *Who Murdered Gallienus?*, in «Antichthon», 26 (1992), pp. 80-94.
- Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana (1982-1990)*, I-IV, a cura di D. CAPORUSSO, Milano 1991.
- J. SCHEUERBRANDT, *Pannonische Reiter der ala firma catafractaria in Stuttgart-Bad Cannstatt. Ein Beitrag zur Truppengeschichte des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, in *Im Dienste Roms. Festschrift für Hans Ulrich Nuber*, Remshalden 2006, pp. 299-305.
- M. SCHMIDT, *Germanien und Rom (vom Ende des Gallischen Krieges bis zum Ende des Weströmischen Kaiserreiches – vom 50 v. Chr. bis 480 n. Chr.)*, Frankfurt a.M. 2006.
- C. SCHMIDT HEIDENREICH, *Les relations militaires et économiques entre l'Italie du Nord et la Rhétie sous le Haut-Empire*, in *Presenze militari in Italia settentrionale. La documenta-*

- zione iconografica ed epigrafica, a cura di M. CADARIO - S. MAGNANI, Bologna 2020, pp. 231-251.
- M.P. SPEIDEL, *Gallienus and the Marcomanni*, in *Deleto paene imperio Romano* [v.], pp. 73-80.
- ID., *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guard*, London 1994.
- ID., *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II/3 (1975), pp. 202-231.
- T. STICKLER, *Iuthungi sive Semnones. Zur Rolle der Juthungen bei den römisch-germanischen Auseinandersetzungen am Raetischen Limes in der Zeit zwischen Gallienus und Aurelian*, in «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 60 (1995), pp. 231-249.
- Storia di Milano*, I (*Le origini e l'età romana*), Roma 1953.
- Storia di Pavia*, I (*L'età antica*), Milano 1984.
- Storia illustrata di Milano*, I, a cura di F. DELLA PERUTA, Milano 1992.
- R. SYME, *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983.
- I. SYVÄNNE, *The Reign of Emperor Gallienus. The Apogee of Roman Cavalry*, Barnsley 2019 (consultazione in epub).
- I. TANTILLO, «Come un bene ereditario». Costantino e la retorica dell'impero-patrimonio, in «Antiquité Tardive», 6 (1998), pp. 251-264.
- I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a cura di G. CIURLETTI - N. PISU, Trento 2005.
- P.L. TOZZI, *Mediolanum e la viabilità del territorio*, in *Storia illustrata di Milano* [v.], pp. 61-80.
- M. VANNESSE, *I claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana*, in «Aquileia Nostra», LXXVIII (2007), pp. 313-340.
- A. WATSON, *Aurelian and the Third Century*, London-New York 1999.
- C. WITSCHEL, *Germanische Einfälle in die Provinzen an Rhein und oberer Donau im 3. Jh. n. Chr.: Die Problematik der epigraphischen, numismatischen und archäologischen Zeugnisse, in Empire in Crisis* [v.], pp. 423-530.
- J.M. YORK Jr., *The Image of Philip the Arab*, in «Historia», 21 (1972), pp. 320-332.
- La zecca di Milano*. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Milano, 9-14 maggio 1983, a cura di G. GORINI, Milano 1984.
- G. ZECCHINI, *Asinio Quadrato storico di Filippo l'Arabo*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II/34.4 (1998), pp. 2999-3021.
- ID., *Per una fenomenologia delle usurpazioni nella Tarda Antichità*, in «Occidente/Oriente», 1 (2020), pp. 107-116.
- Die Zeit der Soldatenkaiser*, I, herausgegeben von K.-P. JHÖNE - U. HARTMANN - T. GERHARDT, Berlin 2008.
- S. ZOIA, *Mediolanum da municipium a colonia*, in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.* Atti della «XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain», Campobasso 24 - 26 settembre 2015, a cura di S. EVANGELISTI - C. RICCI, Bari 2017, pp. 133-142.
- ZONARAE *Epitome Historiarum*, I-III, edidit L. DINDORF, Lipsiae 1868-1875.
- Zosime. *Histoire nouvelle*, t. I (Livres I-II), texte établi, traduit et commenté par F. PASCHEUD, Paris 2000<sup>2</sup>.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 marzo 2021.

## TITLE

*Milano e l'anarchia militare*

*Milan and the military anarchy*

## ABSTRACT

È opinione corrente che il ruolo di base operativa rivestito da Milano durante l'età di Gallieno anticipi quella preminenza della città poi affermata in età tetrarchica; questa fase tuttavia, anche a causa della scarsità della documentazione, è stata sinora poco indagata. Il contributo si propone pertanto di approfondire lo studio della storia della città, e più in generale della Cisalpina, tra l'invasione degli Alamanni del 259-260 e l'avvento di Diocleziano. In questi anni, l'Italia settentrionale appare il motore di eventi di portata macro-regionale, che investono sia le lotte interne per la conquista della porpora, sia lo scontro con i barbari che premono sui confini. Particolarmente significativa appare l'esperienza di Aureolo, il cui ducato militare esteso perlomeno sino alla Rezia preannuncia quel legame tra la Rezia e l'Italia che verrà istituzionalizzato in epoca tardoantica.

According to the common opinion, the status of base of operations accorded to Milan at the time of Gallienus prefigures the pre-eminent role of the city that will emerge during the Tetrarchic age; notwithstanding, this historical period has been little investigated so far due to the scarcity of available documentation. Therefore, this paper aims to study the history of Milan and, more generally, of the *Cisalpinga* between the invasion of the Alamanni in 259-260 and the age of Diocletian. During these years, northern Italy seems to act as a driving force of macro-regional events which concern the internal struggles to achieve the imperial power and the conflicts with those barbarians who were militarily active along the borders. Particular attention will be paid to Aureolus: his military *ducatu*s, which was extended at least to the *Raetia*, prefigures the connection between the *Raetia* and Italy that will be institutionalised in late antiquity.

## KEYWORDS

*Mediolanum*, Aureolo, Gallieno, *Raetia*, Alamanni

*Mediolanum*, Aureolus, Gallienus, *Raetia*, Alamanni



**Fuga da Milano.  
Onorio e lo spostamento della corte imperiale**

di Tommaso Gnoli

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15761>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_05





*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15761>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_05

## **Fuga da Milano. Onorio e lo spostamento della corte imperiale**

Tommaso Gnoli  
Università degli Studi di Bologna  
[tommaso.gnoli@unibo.it](mailto:tommaso.gnoli@unibo.it)

Onorio spostò la corte imperiale a Ravenna tra l'autunno e l'inverno del 402. Il 10 settembre viene emanata l'ultima costituzione imperiale da Milano<sup>1</sup>, mentre la prima costituzione imperiale da Ravenna data al 6 dicembre di quello stesso anno<sup>2</sup>.

Si è comunemente intesa questa scelta come dettata da necessità strategiche, intervenute in una contingenza di grande incertezza militare. Il 401-402 sono stati anni difficili per l'Italia settentrionale. Il *parens principum* Stilicone era stato infatti costretto ad ammassare le truppe italiche sul confine danubiano, per fronteggiare un imponente attacco di Vandali ed Alani. Alarico ne approfittò per muovere dall'Epiro e per entrare in Italia con i suoi Visigoti. Egli giunse nei pressi di Milano senza incontrare resistenza nei *claustra Alpium Iuliarum* lasciati oramai incustoditi. A Milano si pensò seriamente di sloggiare il diciassettenne Onorio con tutta la sua corte, ma poi si desistette, alla notizia dell'imminente arrivo di Stilicone. Nonostante gli esiti incerti della successiva battaglia di Pollenza, sembra che l'annunciata presenza di Stilicone in Italia fosse risultata sufficiente a stornare la minaccia alariciana da Milano: il 24 febbraio del 402 Simmaco poté entrarvi senza problemi provenendo da Roma, nonostante un viaggio reso pericoloso dalla presenza sparsa di Visigoti nei pressi della *regia civitas*. Fatto sta che quando il tra-

---

<sup>1</sup> Codex Theodosianus I 15, 16: si prescrive l'uso della clamide durante la *salutatio* imperiale, pena una multa. La costituzione è indirizzata a un *vicarius Hispaniensis*.

<sup>2</sup> Codex Theodosianus VII 13, 15.

sferimento della corte avvenne, in un periodo non determinabile tra la fine della primavera e il 6 dicembre di quell'anno, la minaccia visigotica sembrava oramai lontana. Si era usciti dall'emergenza immediata.

Questi avvenimenti furono letti dalla storiografia successiva come una vera e propria 'fuga da Milano', una scelta di ripiegamento, resasi necessaria dalla debolezza strategica della città che fu di Ambrogio nei confronti della ben più munita e sicura città che sarà di Cassiodoro e Teoderico. Questa lettura degli avvenimenti non è frutto di supposizioni di storici moderni, ma ha solide fondamenta in due precise affermazioni di storici antichi, tante volte lette e citate.

Innanzitutto Procopio che, scrivendo nell'età di Giustiniano il suo resoconto della guerra contro i Vandali, affermò recisamente:

«ἐπεὶ δὲ οὐκ ἄποθεν οἱ βάρβαροι, ἀλλὰ που ἐν Ταυλαντίοις εἶναι στρατῶ μεγάλῳ ἠγγέλλοντο, καταλιπὼν τὰ βασίλεια οὐδενὶ κόσμῳ ἐς Ῥάβενναν φεύγει, πόλιν ἐχυρὰν ἐς αὐτόν που λήγοντα κειμένην τὸν Ἴόνιον κόλπον»<sup>3</sup>.

A questa notizia, esplicitamente riferita alla scelta di Onorio, fa eco quella di un altro storico greco, Zosimo, il quale, scrivendo oltre un secolo prima di Procopio circa un episodio accaduto nel 307, e cioè dell'assedio subito a Ravenna da parte dell'Augusto Severo durante la guerra di quest'ultimo contro Massenzio, afferma:

«Μαξέντιος [...] ἐκράτησεν ῥᾶστα Σεβήρου συμφυγόντος εἰς τὴν Ῥάουενναν, πόλιν ὀχυρωτάτην τε καὶ πολυάνθρωπον καὶ τροφῶν ἔχουσαν πλῆθος αὐτῷ τε καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ στρατιώταις ἀρκοῦν»<sup>4</sup>.

Il cerchio potrebbe dirsi quindi concluso. La scelta di Onorio di trasferirsi a Ravenna, città forte e popolosa, con tutta la corte, potrebbe sembrare la più ovvia per chi volesse abbandonare l'insicura Milano ma non la sempre più strategica e importante Italia settentrionale. Ma non è così.

Entrambi questi brani sono inaffidabili per quanto attiene la situazione di Ravenna in quegli anni cruciali, ed entrambe le affermazioni risentono della

---

<sup>3</sup> PROCOPII CAESARIENSIS Bellum Vandalicum I 2, 9: «poiché i barbari non erano lontani, ma si annunciava che fossero nel paese dei Taulanti con un grande esercito, lasciando la reggia senza alcun decoro, Onorio fuggì a Ravenna, città forte, situata in fondo al golfo Ionio». Sull'identificazione esatta dei Taulanti e del territorio da essi abitato vi è un grande dibattito: v. FLUSS, Taulantes.

<sup>4</sup> ZOSIMI Historia nova II 10, 1: «Massenzio [...] batté con molta facilità Severo, che fuggì a Ravenna, città fortissima e popolosa e con molti viveri, che bastavano a lui e ai suoi soldati».

situazione che si verrà a creare lì solamente dopo il trasferimento della corte imperiale.

Il brano di Procopio è in realtà ascrivibile a una fonte «confusa e povera di informazione», visceralmente ostile al giovane figlio di Teodosio, come ha potuto ben mostrare Valerio Neri<sup>5</sup>. Il contesto chiarisce ampiamente la *Tendenz* insita in questa fonte per noi ignota, certamente mal sintetizzata da Procopio<sup>6</sup>. Secondo lo storico bizantino, Onorio si sarebbe rifugiato a Ravenna non da Milano ma da Roma, e a suo dire sarebbe esistito anche chi avrebbe affermato che l'imperatore avrebbe mosso contro i barbari di Alarico indotto da una rivolta scoppiata tra i suoi sudditi. L'espressione adottata da Procopio è quanto mai ellittica: «εἰσὶ δὲ οἱ καὶ φασὶν αὐτὸν τοὺς βαρβάρους ἐπαγαγέσθαι, στάσεως αὐτῶ πρὸς τῶν ὑπηκόων γεγενημένης» (*Bellum Vandalicum* I 2, 10), ma è chiara la distanza che separa lo storico da simili voci: è inverosimile pensare a una qualsiasi iniziativa da parte dell'imperatore se ci si sofferma a considerare il carattere di quell'uomo.

Procopio è feroce con Onorio, che non è considerato solamente un pavido, ma piuttosto un imbecille. È celebre l'ironia messa in campo dallo storico che riferisce compiaciuto l'equivoco generato al momento della notizia del sacco di Roma da parte di Alarico: quando un eunuco che sarebbe stato un ὄρνιθοκόμος – salace *hapax* di Procopio, traducibile come 'capo-pollaiò', ma di fatto un inedito composto di κόμης! – riferì all'imperatore che Roma era perita, l'imperatore avrebbe pensato a un uccello che egli aveva così chiamato. Alla sconsolata spiegazione – si trattava dell'Urbe e di Alarico, non della sua gallina – l'imperatore si sentì sollevato<sup>7</sup>. Poco dopo lo storico chiarisce definitivamente la sua opinione su Onorio, e lo fa in negativo: non era astuto, non era in grado di escogitare qualcosa di utile da solo, ma non era nemmeno cattivo<sup>8</sup>. Benché di difficilissima inquadratura nella *Quellenforschung*, la storia della gallina di Onorio ebbe vasta eco nel medioevo d'Oriente: viene riferita, nei medesimi termini, da Giorgio Cedreno e da Giovanni Zonara<sup>9</sup>. Lungi dall'essere una rielaborazione tarda o tardissima del sacco alari-

<sup>5</sup> NERI, *Verso Ravenna capitale*, p. 536.

<sup>6</sup> Il quale vi si riferisce sempre con un plurale del tutto impersonale e che inibisce ogni tentativo di identificazione: PROCOPII CAESARIENSIS *Bellum Vandalicum* I 2, 9: «εἰσὶ δὲ οἱ καὶ φασὶν [...] ἔμοι μὲν οὐ πιστὰ λέγοντες»; 25 e 26: «λέγουσιν».

<sup>7</sup> *Ibidem*, I 2, 25-26. Il brano si conclude in modo sconsolato: «τοσαύτη ἀμαθία τὸν βασιλέα τοῦτον ἔχεσθαι λέγουσιν».

<sup>8</sup> *Ibidem*, I 2, 35: «φιλεῖ γὰρ ὁ θεὸς τοῖς οὔτε ἀγχείνοις οὔτε τι οἰκοθεν μηχανᾶσθαι οἷος τε οὔσιν, ἢν μὴ πονηροὶ εἶεν».

<sup>9</sup> GEORGII CEDRENI *Historiarum compendium* 363.2 TARTAGLIA e ZONARAE *Annales* XIII 21 (98<sup>11-16</sup> e 99<sup>6-18</sup> PINDER - BÜTTNER-WOBST).

ciano, la storiella deriva da una fonte pagana molto vicina al sacco – verosimilmente ancora ben dentro il V secolo<sup>10</sup>.

Un uomo di quella risma non poteva che cercare rifugio in una città ἐχυρά, sicura. Il confronto con la caratterizzazione di Aquileia, in paragone a Ravenna, può essere significativo. Mentre Ravenna era «πόλιν ἐχυρὰν ἐς αὐτόν που λήγοντα κειμένην τὸν Ἰόνιον κόλπον», Procopio definisce la città di Aquileia «μεγάλην τε καὶ ἀτεχνῶς πολυάνθρωπον, παραλίαν μὲν, ἐκτὸς δὲ κόλπου τοῦ Ἰονίου οὖσαν»<sup>11</sup>. La popolosità di Aquileia offre il destro di uno stretto confronto con la descrizione di Ravenna già menzionata in Zosimo (II 10, 1): «πόλιν ὀχυρωτάτην τε καὶ πολυάνθρωπον καὶ τροφῶν ἔχουσιν πλῆθος αὐτῶ τε καὶ τοῖς σὺν αὐτῶ στρατιώταις ἀρκοῦν». Eppure quanto si può evincere dalle vicende di quelle aree nei secoli fine III-inizi IV non sembra confermare queste descrizioni, che sono da ritenere piuttosto di maniera e se mai frutto delle contingenze drammatiche di quel complicato decennio che aprì il quinto secolo<sup>12</sup>. Nel 307 Ravenna poteva forse ritenersi ‘sicurissima’ per la sua posizione geografica, con le paludi che la proteggevano verso nord, cioè verso l’insicuro confine dei *claustra Alpium*, ma certamente non era popolosa. Lo sarebbe diventata quasi esattamente un secolo dopo, quando le decisioni di Onorio ne fecero per lungo tempo il centro politico dell’impero romano d’Occidente, ma proprio in quei decenni a cavallo tra III e IV secolo, con l’eclissi della flotta pretoria, Ravenna conobbe un periodo di crisi politica e demografica quale non aveva mai conosciuto.

Il problema maggiore è costituito da due interrogativi, entrambi importanti, e che possono costituire le due facce di una sola medaglia. Ci fu continuità tra la Ravenna imperiale, sede della flotta pretoria, e la Ravenna tardoantica e quindi esarcale? Sono compatibili con i dati archeologici le affermazioni soprattutto di Zosimo (Ravenna nei primi anni del IV secolo città fortissima, popolosa e prospera)?

Inizierei a rispondere dalla seconda domanda, con dati recenti e aggiornati, per i quali sono debitore alla ventennale amicizia che mi lega con Andrea Au-

---

<sup>10</sup> A una persona che condivideva gli orizzonti mentali della *Historia Augusta*, e quindi dei Symmachi-Nicomachi pensava BALDINI, *Un nucleo di fronda storiografica*, p. 47. Anche BLECKMANN, *Honorius*, p. 564, ritiene la notizia derivante da ambienti senatori romani.

<sup>11</sup> PROCOPII CAESARIENSIS *Bellum Vandalicum* I 4, 30.

<sup>12</sup> Non è possibile mettere a confronto l’abbondanza di rifornimenti che sarebbero stati stipati a Ravenna nel 307 (?) con la situazione, questa sì ben documentata, di un secolo dopo, quando da Ravenna Onorio assistette impassibile e ben pasciuto all’assedio di Roma da parte dei Goti di Alarico, con l’Urbe che rischiò di conoscere addirittura il cannibalismo da parte di una popolazione allo stremo?

genti, il *numen loci* dell'archeologia ravennate. Per quanto ci si sia affannati negli ultimi vent'anni a ricercare tracce archeologiche sicure della Ravenna pre-onoriana, queste a tutt'oggi sono talmente misere da non consentire di farsi un'idea certa delle caratteristiche e delle dimensioni dell'abitato<sup>13</sup>. La stessa questione delle dimensioni e della collocazione concreta delle mura rimane a tutt'oggi del tutto ipotetica, dal momento che i dati che talvolta vengono forniti come certi sono in realtà frutto di ispezioni dalle caratteristiche sommarie, direi quasi amatoriali, di improvvisati archeologi locali<sup>14</sup>.

I dubbi relativi alla reale consistenza urbana della Ravenna di IV secolo sono poi accresciuti se confrontati con la situazione del porto (o probabilmente si dovrebbe dire dei porti) della città<sup>15</sup>. S'ignora tutto dei porti della Ravenna pre-onoriana. La notizia dionea riferita da Giordane<sup>16</sup> (un porto in grado di ospitare 250 navi da guerra) pesa come un macigno su ogni tentativo di ricostruzione. Una piallassa (come vengono chiamati oggi i bacini lagunari nel vernacolo locale) di quelle dimensioni è collocabile sia a sud sia a nord della città e non è possibile in alcun modo, attualmente, ipotizzarne posizione ed estensione<sup>17</sup>. Il problema è serio e abbraccia anche altre considerazioni riguardanti la posizione strategica della città: la sua presunta inaccessibilità per via di terra. Le recenti prospezioni archeologiche nel territorio ravennate hanno mostrato con chiarezza come, verso sud, il territorio pianeggiante fosse solido e coltivato con continuità<sup>18</sup>. Mancano evidenze archeologiche di un impaludamento di quell'ampia zona attraversata dalla via Dismano (*decumanus* nella lingua del luogo), che connette Ravenna a Cesena. Le vicende del porto quindi sono una specializzazione di un più ampio problema, quello del paleoambiente ravennate.

---

<sup>13</sup> L'archeologia ravennate ha avuto un forte impulso negli ultimi decenni grazie all'attività di Augenti e di un agguerrito gruppo di archeologi bolognesi che hanno molto approfondito le nostre conoscenze con grandi campagne di scavo oltre che nell'area urbana, anche nei suburbi, come l'area di San Severo, quindi a Classe e con estese prospezioni archeologiche nel territorio circostante, nell'area del Dismano e non solo.

<sup>14</sup> Le lodevoli iniziative dell'Ing. Roncuzzi (v. ID., *Topografia*) richiedono ancora molto lavoro e sembrano necessitare di importanti correzioni. Il volume *Mura porte e torri* riguarda soprattutto le mura veneziane della città, del XV-XVI secolo. Sulla topografia ravennate v. MANZELLI, *Ravenna* e il più recente CIRELLI, *Ravenna*.

<sup>15</sup> Amatoriale *Il porto di Ravenna*.

<sup>16</sup> IORDANIS *Getica* 150.

<sup>17</sup> FABBRI, *Il paesaggio ravennate*.

<sup>18</sup> AUGENTI, *Nascita e sviluppo*; SAPONE, *Comparti portuali*. Sulle ricognizioni nel territorio del Dismano v. *Orme nei campi*.

Tuttavia, almeno sul porto, possediamo dati non soltanto negativi. Gli scavi degli ultimi anni nel Podere Chiavichetta, l'antico porto di Classe, a sud della città, nella zona attualmente situata tra Ravenna e Classe, hanno consentito di datare con precisione crescente diversi strati. È stata infatti rinvenuta una *domus* romana con pavimentazione a mosaici bianco-neri di II-III secolo, su cui insistono direttamente una parte delle fondazioni di uno dei magazzini del porto di Ravenna tardoantica (quello visitabile nel nuovo Parco archeologico)<sup>19</sup>. I magazzini del nuovo porto che oblitera l'antica *domus* sono molto precisamente databili – con certezza, mi dice Augenti – ai primissimi anni del V secolo, in perfetta coincidenza, quindi, con la scelta di Onorio<sup>20</sup>. Uno dei tanti meriti di Augenti in questi anni è stato proprio quello di aver fissato la cronologia dei reperti a un moderno e affidabile studio delle enormi quantità di ceramica d'uso comune rinvenute nel porto di Classe. I frutti di questa ventennale attività di Augenti e dell'*équipe* dell'Università di Bologna hanno trovato finalmente lo spazio che meritavano nel nuovo, moderno Museo di Classe<sup>21</sup>.

In questi ultimi vent'anni i grandi progressi archeologici che si sono avuti a Ravenna sono per la massima parte relativi alla Ravenna onoriana e post-onoriana. L'individuazione oramai precisa del Palazzo di Teoderico<sup>22</sup>, le evidenze sempre più concrete relative alla chiesa di Santa Croce<sup>23</sup>, che originariamente inglobava l'attuale Mausoleo di Galla Placidia, sono solamente gli esempi più eclatanti.

L'impatto della decisione di Onorio sulla città di Ravenna fu enorme e ben testimoniato. Onorio porrà le fondamenta di un nuovo impianto portuale che rimarrà attivo per molti secoli, fin tanto che durerà il nuovo ruolo politico assunto da Ravenna. Fu sempre lui che ampliò la cinta muraria fino ad inglobare una

---

<sup>19</sup> *Classe*, p. 107.

<sup>20</sup> AUGENTI, *I magazzini*.

<sup>21</sup> Il museo *Classis - Museo della città e del territorio di Ravenna* è stato inaugurato il giorno 1 dicembre 2018. La sede è l'ex zuccherificio Eridania, alle spalle della Basilica di Sant'Apollinare in Classe. La cura scientifica dell'allestimento si deve ad Andrea Augenti, mentre l'architetto Andrea Mandara ha curato il progetto espositivo. Eccellente sintesi ora in AUGENTI, *Quindici anni di archeologia*.

<sup>22</sup> L'abside della grande aula del palazzo è stata individuata da Augenti nei pressi di Via S. Giovanni Bosco, nell'area retrostante l'Istituto Tecnico Commerciale «G. Ginanni»: AUGENTI, *Archeologia*.

<sup>23</sup> L'attuale chiesa di S. Croce sorge sulla navata principale di un più grande edificio di V secolo, a forma di croce, con un grande transetto che aveva alle due estremità l'edificio poi noto come Mausoleo di Galla Placidia e un altro simile per forma e dimensione, che oggi deve trovarsi al di sotto del piazzale dell'adiacente Caserma della Guardia di Finanza. Da molti anni è in corso una trattativa da parte dell'Università di Bologna per poter scavare l'area del piazzale e riportare alla luce le fondamenta dell'obliterato edificio gemello.

parte che molto verosimilmente era rimasta al di fuori del circuito originario, una parte che ospiterà il nuovo *palatium*, che verrà quindi nuovamente riorganizzato e ampliato dal re d'Italia Teoderico. Dal punto di vista archeologico, sembra che tutto questo sia avvenuto su un terreno quasi vergine.

Naturalmente non è così. Dopo i fasti del principato, con la grande flotta da guerra che rimase acuartierata nella città per circa trecento anni, Ravenna nel IV secolo è stata oggetto di complesse sistemazioni amministrative che l'hanno vista passare dalla provincia di *Aemilia-Liguria* a quella di *Flaminia-Picenum* (tra il 343 e il 399, come risulta dalle *subscriptiones* del concilio di Serdica)<sup>24</sup>, quindi ancora a quella di *Aemilia*, nel 399<sup>25</sup>. Quest'ultimo, dal *Picenum* all'*Aemilia*, costituiva un trasferimento importante, poiché comportava anche il passaggio di diocesi, da quella annonaria a quella suburbicaria, e Neri ha mostrato molto bene come questo avesse rilevanza soprattutto per quanto riguardava i rifornimenti annonari di Roma, tanto più se si deve intendere, come appare probabile, che assieme al territorio di Ravenna, passarono di mano anche quelli dell'attuale Romagna<sup>26</sup>. Dietro i molteplici trasferimenti di Ravenna durante il quarto secolo si nascondono certamente tensioni crescenti tra Roma e Milano.

Venendo ora al secondo interrogativo originale – continuità tra la presenza della flotta altoimperiale e trasferimento della corte imperiale da parte di Onorio – due sono le testimonianze che vengono addotte da chi ipotizza una continuità della flotta a Ravenna nel IV secolo: la menzione di un *praefectus Classis* nella *Notitia Dignitatum*<sup>27</sup>, che però garantisce più la sopravvivenza di un titolo che non di una funzione e, soprattutto, di una grande realtà militare<sup>28</sup>; e la lettura – erronea – di un miliario proveniente dall'area del Dismano. Si tratta di una pietra nota da tempo e presto portata in una piccola pieve medievale, dove, segata in

<sup>24</sup> Le oscillazioni amministrative che hanno visto fluttuare la città di Ravenna tra le due province e le diocesi italiciane sono strettamente connesse a una serie di problemi che esulano dalle tematiche al centro del presente contributo: v. ad esempio CHASTAGNOL, *Notes chronologiques*, p. 177; ID., *L'administration du Diocèse Italien*, p. 356; FAURE, *Italia Annonaria*, pp. 190-191; THOMSEN, *The Italic Regions*, p. 224.

<sup>25</sup> CIL VI 1715, l'iscrizione di Cronio Eusebio, un *vir clarissimus, consularis Aemiliae*, di cui è stato trovato un medaglione in vetro dorato oggi alla Biblioteca Vaticana: CROME, *Due medaglioni*.

<sup>26</sup> NERI, *Verso Ravenna capitale*, pp. 538-543.

<sup>27</sup> *Notitia dignitatum in partibus Occidentis* XLII 7.

<sup>28</sup> Vanifica l'importanza dell'attestazione della *Notitia* l'affermazione che sarebbe sussistito anche il *praefectus Misenatium*, ma, soprattutto, anche un *praefectus classis Venetum* ad Aquileia, un *praefectus classis Comensis* a Como, un *praefectus classis fluminis Rhodani* a Vienne o ad Arles, etc. Mi sembra evidente che il *praefectus classis* della *Notitia* fosse cosa ben diversa dai *praefecti* altoimperiali.

due parti, si trova tuttora, impiegata come leggio. Il *titulus*, malamente graffito su una superficie scabrosa, è veramente di difficile lettura. Il primo che ci si sia misurato, Giancarlo Susini, non riuscì a fare un buon lavoro<sup>29</sup>. Il miliario è datato agli anni tra il 375 e il 378 per la titolatura degli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano II e indicherebbe in una lunghezza di dieci miglia la distanza *de classe pre(toria) (sic) Ravenn(atium)*. Quest'ultima indicazione sarebbe contenuta, come di consueto, nell'ultima riga del miliario, che già Susini indicò come manipolata successivamente. Quando poi la pietra venne inclusa da Francesca Cenerini nei *Supplementa Italiae*, nel 1992, quest'ultima fu in grado di migliorare in molti punti il testo di Susini, ma non nel punto per noi saliente, appunto la fantomatica nona riga<sup>30</sup>.

È merito di un mio vecchio allievo l'aver restituito il testo del miliario in questione: la lettura proposta dal Dott. Bazzocchi<sup>31</sup>, dopo nuova autopsia dell'originale, è da considerarsi certa, soprattutto grazie al confronto estremamente cogente tra questo miliario e un altro, rinvenuto nel territorio di Pisa, contemporaneo e recante la titolatura di Valente, Graziano e Valentiniano II perfettamente leggibile e oltre a tutto con la stessa, identica, paginazione del miliario di Campiano: si tratta di CIL XI 6665 = InscrIt VII 1, 118. La nona riga, che appare certamente rubricata di recente nel miliario di Campiano, e in parte abrasa, può essere letta solamente nel modo che qui si riporta.

AE 1975, 402

Imp(eratori) Caes(ari) d(omino) n(ostro) Fl(avio) Valenti

Pio Fel(ici) semp(er) Aug(usto)

Imp(eratori) Caes(ari) d(omino) n(ostro) Fl(avio) Gratiano

Pio Fel(ici) semp(er) Aug(usto)

5 [di]vi Valentiniani Aug(usti) filio

Imp(eratori) Caes(ari) d(omino) n(ostro) Fl(avio) Valentiniano

P[io] Fel(ici) semp(er) Aug(usto)

[divi] Valentiniani Aug(usti) filio

de cl(asse) Ravenn(atium) milia<sup>32</sup>

<sup>29</sup> AE 1975, 402. SUSINI, *Indicazioni*; ID., *Interpretazione*.

<sup>30</sup> CENERINI, *Forum Livi*, pp. 48-49 n. 3.

<sup>31</sup> BAZZOCCHI, *I miliari*.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 323: «attualmente, in corrispondenza di questa riga, si possono leggere nell'ordine le seguenti lettere: D; E; C; E; R; A attraversata da un tratto trasversale obliquo che si sovrappone al tratto orizzontale della lettera; L di cui forse è stato aggiunto in seguito un occhietto, forse una P; A; V che pare sovrapposta ad un'altra lettera, forse una L, ma è molto difficile dirlo; N; N; M; I; L; I; A. Non sembra più possibile, quindi, recuperare il testo originale».



In realtà l'ultima testimonianza sicura di una *classis praetoria Ravennatium* è in un diploma militare del 249/250<sup>33</sup>, quasi contemporaneo all'ultimo diploma che menziona una flotta pretoria di Miseno<sup>34</sup>. Tuttavia si conosce un anonimo *praefectus classis praetoriae* di Miseno nel 302<sup>35</sup>, mentre molto più problematica appare la datazione di un *Flavius Marianus* che, sempre a Miseno, viene definito *praefectus classis et curator rei publicae Misenatium*<sup>36</sup>. Nulla, comunque, che consenta di spingere l'esistenza di flotte pretorie a Ravenna e a Miseno molto oltre l'età tetrarchica al massimo. Si deve tuttavia rilevare come appaia dubbia l'esistenza di una flotta a Ravenna in prossimità della data in cui è attestato l'ultimo prefetto di Miseno, il 302. Come si è visto, nell'episodio di Flavio Severo, avvenuto nel 307, non si fa alcuna menzione né della flotta né di una eventuale possibilità di resistenza. Severo è facilmente indotto a lasciare la città e a consegnarsi ai suoi carnefici.

Contro la continuata esistenza di una flotta a Ravenna parlano anche, indirettamente, le incertezze amministrative alle quali si è già fatto cenno. Esse sono infatti perfettamente inquadrabili in un contesto di approvvigionamento annuario degli eserciti o dell'Urbe – di qui il conflitto tra Roma e Milano – senza che ci sia mai alcun riferimento alla flotta. Del resto, i fatti d'arme che interessarono l'Alto Adriatico durante il quarto secolo sono stati numerosi, e mai in connessione con la città di Ravenna. Queste vicende infatti ebbero il loro baricentro molto più a nord, ad Aquileia<sup>37</sup>, città che poteva presentare vantaggi simili a quelli di Ravenna, cioè di essere un centro portuale, robustamente fortificata e protetta da ampie aree paludose. La forza della sua posizione era stata dimostrata proprio pochi anni prima della decisione di Onorio, quando nel 361 una piccola guarnigione di soldati di Costanzo II sbandati riuscì a tenere in scacco a lungo una parte consistente dell'esercito di Giuliano, e non poterono essere superati se non con la resa, molto dopo che venne loro comunicata l'improvvisa morte dell'imperatore per il quale continuavano ostinatamente a combattere. Ancora una ventina d'anni dopo, nel 388, fu attorno ad Aquileia che si organizzò la resistenza di Magno Massimo contro Teodosio. Anche in questo caso la città poté essere presa so-

<sup>33</sup> CIL XVI 154a/b.

<sup>34</sup> CIL XVI 152, del 247 d.C.

<sup>35</sup> CIL X 3343, iscrizione datata con la titolatura di Diocleziano.

<sup>36</sup> CIL X 3344 = ILS 5902, iscrizione che viene datata nel IV secolo in età post-costantiniana, v. CAMODECA, *Ricerche*, pp. 482-483 nota 128. È chiaro comunque che la titolatura del personaggio è perfettamente conforme con le indicazioni della *Notitia dignitatum in partibus Occidentis* XLII 7, 9 etc. e cioè «*praefectus classis [...] cum curis eiusdem civitatis*». A questo riguardo Camodeca cita LURASCHI, *Il praefectus classis (non vidi)*.

<sup>37</sup> Sul ruolo amministrativo ricoperto da Aquileia nel IV secolo v. CECCONI, *Aquileia*.

lamente grazie a un espediente: l'esercito di Teodosio riuscì con un colpo di mano ad aprire le porte della città perché era stato informato da traditori del momento in cui le mura sarebbero rimaste spopolate quando i soldati sarebbero stati impegnati nel ricevere la paga. Ma è ancora più significativa la circostanza che, in quel 388, riferisce che Massimo venne informato che l'imperatrice Giustina, con Galla e Valentiniano II, stava navigando verso l'Italia. La flotta da lui inviata al comando di Andragazio non poté evitare che le navi avessero già attraversato lo stretto. La flotta di Andragazio si volse quindi contro Teodosio che, per evitarla, mosse via terra contro Aquileia.

In tutta questa vicenda il nome di Ravenna non compare mai. Il blocco navale nell'Alto Adriatico ormai aveva come epicentro Aquileia, non più Ravenna. Ma c'è un altro punto che mi sembra importante sottolineare in questa sede: se nel 388 fosse ancora esistita una classe pretoria a Ravenna Zosimo non avrebbe mai scritto che Massimo avrebbe «messo insieme navi veloci»: «ταχυναυτοῦντα πλοῖα συναγαγών», si noti l'uso del verbo συναγαγών<sup>38</sup>!

Paradossalmente, però, fu proprio l'irrilevanza politica di Ravenna in quegli anni, in congiunzione con la posizione particolarmente favorevole per una sua difesa efficace e per la (relativa) vicinanza a Roma, ad aver giocato un ruolo decisivo nella scelta di Onorio. La scelta di Ravenna era infatti improntata a un compromesso, a una mediazione tra le sempre più anacronistiche pretese di Roma e le crescenti ambizioni di centri come Milano o Aquileia che, ciascuno per diversi motivi, potevano oramai candidarsi a succedere all'Urbe come sedi imperiali<sup>39</sup>. Milano aveva dalla sua il prestigio di una *élite* recente e ambiziosa, nonché l'autorità di un episcopato che, sotto la guida di Ambrogio, aveva nei fatti appannato il ruolo di guida che si riconosceva alla cattedra di Pietro. Aquileia, con la sua posizione imprendibile, il suo ruolo di punto avanzato e di cerniera dei valichi alpini orientali aveva dalla sua l'appoggio incondizionato degli apparati burocratici-militari dell'Italia annonaria. La scelta di una qualsiasi tra queste località sarebbe suonata come una definitiva rinuncia a Roma, con tutto quello che ciò significava, in termini di prestigio, opposizione senatoria e popolare. Negli anni attorno al 402 ci si poteva facilmente illudere che la scelta di Ravenna sarebbe stata un ripiego di scarso rilievo e senza futuro. La storia avrebbe detto il contrario.

---

<sup>38</sup> ZOSIMI *Historia nova* IV 42-47.

<sup>39</sup> NERI, *Verso Ravenna capitale*; GILLETT, *Rome*; ROBERTO, *Roma capta*, pp. 45-83.

## BIBLIOGRAFIA

- A. AUGENTI, *Archeologia e topografia a Ravenna: il Palazzo di Teoderico e la Moneta Aurea*, in «Archeologia Medievale», 32 (2005), pp. 7-33.
- ID., *I magazzini nel porto di Classe*, in «Antiquité Tardive», 27 (2019), pp. 159-175.
- ID., *Nascita e sviluppo di una capitale: Ravenna nel V secolo*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*. Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007, a cura di P. DELOGU - S. GASPARRI, Leuven 2010, pp. 343-369.
- ID., *Quindici anni di archeologia a Ravenna e Classe: indagini su un luogo centrale del Mediterraneo antico*, in *Archeologia del territorio. Dalla conoscenza della cultura materiale del passato all'interpretazione del futuro*, a cura di S. LOMARTIRE, Pavia 2020, pp. 17-32.
- A. BALDINI, *Un nucleo di fronda storiografica nel senato di Roma tra IV e VI secolo*, in *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, a cura di G. BONAMENTE - R. LIZZI TESTA, Bari 2010, pp. 31-49.
- A. BAZZOCCHI, *I miliari di Ravenna: nuove proposte di lettura*, in «Mediterraneo Antico», 9 (2006), pp. 313-327.
- B. BLECKMANN, *Honorius und das Ende der römischen Herrschaft in Westeuropa*, in «Historische Zeitschrift», 265 (1997), pp. 561-595.
- G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II/13 (1980), pp. 453-534.
- G.A. CECCONI, *Aquileia come centro amministrativo in età imperiale*, in «Antichità Altoadriatiche», 54 (2004), pp. 405-424.
- F. CENERINI, *Forum Livi*, in «Supplementa Italica», n.s., 10 (1992), pp. 33-59.
- A. CHASTAGNOL, *L'administration du Diocèse Italien au Bas-Empire*, in «Historia», 12 (1963), pp. 348-379 (= ID., *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire. Études administratives et prosopographiques*. Scripta varia, Lille 1987, pp. 117-148).
- ID., *Notes chronologiques sur l'Histoire Auguste et le Laterculus de Polemius Silvius*, in «Historia», 4 (1955), pp. 173-188 (= ID., *Aspects de l'Antiquité Tardive*, Roma 1994, pp. 179-198).
- E. CIRELLI, *Ravenna: Archeologia di una città*, Firenze 2008.
- Classe. Indagini sul potenziale archeologico di una città scomparsa*, a cura di A. AUGENTI, Bologna 2011.
- J.E. CROME, *Due medaglioni di vetro dorato dell'anno 400*, in «Felix Ravenna», 30 (1960), pp. 115-124.
- P. FABBRI, *Il paesaggio ravennate dell'evo antico*, in *Storia di Ravenna* [v.], pp. 7-30.
- E. FAURE, *Italia Annonaria. Notes sur la fiscalité du Bas-Empire et son application dans les différentes régions de l'Italie*, in «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité», 11 (1964), pp. 149-231.
- E. FLUSS, *Taulantes*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, herausgegeben von G. WISSOWA - W. KRÖLL - K. MITTELHAUS - K. ZIEGLER, IV A.2, Stuttgart 1932, coll. 2526-2529.
- GEORGII CEDRENI *Historiarum compendium*. Edizione critica a cura di L. TARTAGLIA, I-II, Roma 2016.
- A. GILLET, *Rome, Ravenna and the last western emperors*, in «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 131-167.
- G. LURASCHI, *Il praefectus classis cum curis civitatis nel quadro politico ed amministrativo del Basso Impero*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como»,

- 159 (1977), pp. 151-184 (= ID., *Storia di Como antica. Saggi di archeologia, diritto e storia*, Como 1999, pp. 561-588).
- V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000.
- Mura porte e torri di Ravenna*, a cura di M. MAURO, Ravenna 2000.
- V. NERI, *Verso Ravenna capitale: Roma, Ravenna e le residenze imperiali tardo-antiche*, in *Storia di Ravenna* [v.], pp. 535-584.
- Orme nei campi: archeologia a sud di Ravenna*. Atti della Giornata di studi sui recenti rinvenimenti archeologici nel territorio Decimano, San Pietro in Campiano, Ravenna, 2 aprile 2006, a cura di M. FICARA - V. MANZELLI, Borgo San Lorenzo 2008.
- Il porto di Ravenna*, a cura di M. MAURO, Ravenna 2002.
- U. ROBERTO, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari 2012.
- A. RONCUZZI, *Topografia di Ravenna antica: le mura*, in «Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», 39 (1992), pp. 691-742.
- V. SAPONE, *Comparti portuali, traffici e culture in alcune città medioadriatiche di età romana: Ancona, Ariminum, Ravenna*, Sapienza Università di Roma, Dottorato di Filologia e Storia del Mondo Antico, ciclo XXVII, a.a. 2013-2014, tutor M.L. CALDELLI.
- G. SUSINI, *Indicazioni dell'epigrafia per la storia romana di Classe*, in *Studi storici, topografici ed archeologici sul Portus Augusti di Ravenna e sul territorio classicano*, Faenza 1961, pp. 33-53.
- ID., *Interpretazione e deperimento di un'iscrizione antica: l'esempio del miliario di Campiano*, in «Archeologia Classica», 25-26 (1973), pp. 713-717.
- Storia di Ravenna, I (L'evo antico)*, a cura di G. SUSINI, Venezia 1990.
- R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Copenhagen 1947.
- ZONARAE Annales, I-III, ediderunt M. PINDER - TH. BÜTTNER-WOBST, Bonn 1841-1897.

## TITLE

*Fuga da Milano. Onorio e lo spostamento della corte imperiale*

*Escape from Milan: Honorius and the displacement of the imperial court*

## ABSTRACT

Tra l'autunno e l'inverno del 402 la corte imperiale si trasferì da Milano a Ravenna. Com'è noto, Zosimo e Procopio hanno sottolineato la scelta strategica di Onorio per Ravenna, la cui importanza crebbe dall'età del principato, quando era la base della flotta militare dell'Adriatico.

Le evidenze archeologiche, tuttavia, non confermano la continuità tra il porto militare e la *regia civitas*. Durante l'età di Onorio, Ravenna era molto diversa rispetto al passato, essendo rimasta gravemente colpita dallo smantellamento della flotta, che non è più attestata dalla metà del III secolo. Anche la nuova lettura del miliario di Campiano (AE 1975, 402) non permette di considerare questo documento come prova di una non documentata, invariata continuità nella vita urbana di Ravenna.

Between fall and winter 402 the imperial court moved from Milan to Ravenna. Zosimus and Procopius are known to have shown the strategic choice of Honorius about Ravenna, the relevance of which had been growing since the time of the principate when it was the seat of the military fleet in the Adriatic Sea.

Archaeological evidence, however, does not confirm continuity between the military port and the *regia civitas*. Ravenna during the time of Honorius was quite different from the past, and it was badly affected by the dismantling of the fleet which has not been attested since mid 3<sup>rd</sup> century. Even the new reading of a milestone from Campiano (AE 1975, 402) does not allow to hold this document as an evidence of a not attested unchanged persistence in the city life of Ravenna.

## KEYWORDS

Ravenna, *classis praetoria*, Onorio, Zosimo, Procopio

Ravenna, *classis praetoria*, Honorius, Zosimus, Procopius



## Attila a Milano

di Giuseppe Zecchini

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15762>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_06





*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15762>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_06

## Attila a Milano

Giuseppe Zecchini

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

giuseppe.zecchini@unicatt.it

Dell'ingresso e del breve soggiorno di Attila a Milano<sup>1</sup> abbiamo l'inequivocabile testimonianza del *Lessico Suda*:

«Milano: città molto popolosa, che Attila conquistò e sottomise. Come vide che in un affresco erano rappresentati gli imperatori romani<sup>2</sup> assisi su troni aurei e alcuni Sciti [= Unni] uccisi giacenti ai loro piedi, mandò a cercare il pittore e gli ordinò di rappresentare lui stesso sul seggio e invece gli imperatori romani che recavano sacchi sulle spalle e ne versavano oro ai suoi piedi»<sup>3</sup>.

Nonostante dubbi recenti<sup>4</sup>, non vedo impedimenti ad attribuire questo passo a Prisco di Panion: infatti Giordane nei *Getica* cita esplicitamente questo storico nel contesto dell'invasione unna dell'Italia settentrionale nel 452:

«[*Scil.* gli Unni] con pari trattamento [*scil.* rispetto ad Aquileia] devastano anche Milano, metropoli della Liguria e un tempo residenza imperiale, con ugual sorte di-

---

<sup>1</sup> CALDERINI, *Milano durante il basso impero*, pp. 382-384, è correttamente documentato, ma soltanto positivamente.

<sup>2</sup> Presumo ancora Valentiniano III e Teodosio II piuttosto che Valentiniano III e Marciano, ma l'identificazione non è decisiva.

<sup>3</sup> SUIDAE Lexicon M 405 = K 2123 (III 346 = III 161 ADLER): «Μεδιόλανον: πολυάνθρωπος πόλις, ἦν καταλαβὼν Ἀττίλας ἠνδραποδίσατο. Ὡς δὲ εἶδεν ἐν γραφῇ τοὺς μὲν Ῥωμαίων βασιλεῖς ἐπὶ χρυσῶν θρόνων καθημένους, Σκύθας δὲ ἀνηρημένους καὶ πρὸ τῶν σφῶν ποδῶν κειμένους, ζητήσας ζωγράφον ἐκέλευσεν αὐτὸν μὲν γράφειν ἐπὶ θάκου, τοὺς δὲ Ῥωμαίων βασιλεῖς κωρύκους φέρειν ἐπὶ τῶν ὤμων καὶ χρυσὸν πρὸ τῶν αὐτοῦ χέειν ποδῶν».

<sup>4</sup> Di Pia Carolla, che non assegna il lemma della *Suda* neppure ai *fragmenta dubia* nella sua edizione teubneriana di Prisco (Priscus Panita, p. 57), mentre Roger C. Blockley era più fiducioso (PRISCI PANITAE Fragmenta, fr. 22, 3 BLOCKLEY, pp. 314-315).

struggono Pavia e infierendo radono al suolo le località vicine e infine demoliscono quasi l'intera Italia. E mentre egli [*scil.* Attila] aveva intenzione di marciare su Roma, i suoi collaboratori, come riferisce lo storico Prisco, lo distolsero da tale progetto, non perché si preoccupassero di Roma, a cui erano ostili, ma adducendo l'esempio di Alarico re dei Visigoti: temevano infatti per la sorte del loro re, perché quegli, dopo avere piegato Roma, non era sopravvissuto a lungo, ma era morto anzitempo»<sup>5</sup>.

A parte le fonti risalenti in un modo o nell'altro a Prisco, solo gli *Additamenta ad Prosperum Hauniensia* registrano la presa di Milano da parte di Attila: «Aquileia et Mediolanum et nonnullae aliae urbes ab Attilane subversae»<sup>6</sup>.

In altra sede e non pochi anni fa ho commentato entrambi i passi derivati da Prisco, rispettivamente per dimostrare che l'approccio diplomatico-economico di Attila nelle relazioni romano-unne permaneva persino nell'aspra temperie della campagna d'Italia e per sottolineare che il modello visigoto di Alarico e di Ataulfo e dunque della fusione tra *Gothia* e *Romania* era ben presente al re unno e ai suoi consiglieri<sup>7</sup>.

In questa sede vorrei porre un terzo problema, anche se mi manca una risposta certa: perché dopo la drammatica conquista di Aquileia, sotto la quale era stato a lungo bloccato e alla quale stava quasi per rinunciare, Attila si diresse su Milano e Pavia?<sup>8</sup> Se avesse voluto marciare direttamente su Roma, la via più breve era la Postumia-Annia da Aquileia a Padova e poi verso Modena e l'Appennino, come aveva fatto Costantino nel 312<sup>9</sup>; il re unno non doveva però aver presente il modello di Costantino, bensì, come si è visto, quello di Alarico: questi aveva in effetti assediato Milano durante la sua prima discesa in Italia nel 402, ma non l'aveva conquistata, mentre durante la seconda nel 408 si era spinto sino a Cremona e lì aveva varcato il Po<sup>10</sup>; è però da tenere in considerazione il fatto che nel

---

<sup>5</sup> IORDANIS *Getica* 222: «Mediolanum quoque Liguriaie metropolim et quondam regiam urbem pari tenore devastant nec non et Ticinum aequali sorte deiciunt vicinaque loca saevientes allidunt demoliuntque pene totam Italiam. Cumque ad Romam animus fuisset eius adtentus accedere, sui eum, ut Priscus historicus refert, removerunt, non urbi, cui inimici erant, consulentes, sed Alarici quondam Vesegotharum regis obicientes exemplo, veriti regis sui fortunam, quia ille post fractam Romam non diu supervixerit, sed protinus rebus humanis excessit».

<sup>6</sup> *Chronica minora* I, p. 302. Le *nonnullae aliae urbes* sono nominate da Paolo Diacono (*Historia Romana* XIV 11), ma l'elenco è probabilmente inventato o almeno solo indiziario.

<sup>7</sup> ZECCHINI, *Prassi romana e prassi unna*; ID., *Attila in Italia*.

<sup>8</sup> Per gli itinerari di Attila nel 452, verso Milano e da Milano, v. CALZOLARI, *L'itinerario di Attila*.

<sup>9</sup> L'itinerario si deduce da Panegyrici Latini IX 11, 1 (dove però Modena non è nominata) e soprattutto X 27, 1; v. da ultimo PELLIZZARI, *Tra adventus imperiales e bella civilia*.

<sup>10</sup> Alarico presso Milano nel 402: CLAUDIANI Panegyricus de VI consulatu Honorii, vv. 441-446 (e anche *Bellum Geticum*, vv. 450-480); Alarico a Cremona nel 408: ZOSIMI *Historia nova* V 37, 2; v. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe*, pp. 172-174 e 451-455; CESA - SIVAN, *Alarico in Italia*, pp. 361-374; *Romani e barbari*; ROBERTO, *Roma capta*, pp. 61-69.

402 Milano era ancora la residenza imperiale e quindi il re dei Visigoti mirava a catturarvi Onorio stesso e l'intera corte; d'altra parte sempre nel 402, dopo aver tolto l'assedio a Milano a causa dell'imminente sopraggiungere di Stilicone, Alarico si diresse a ovest verso la Liguria, dove sarebbe stato peraltro sconfitto da Stilicone stesso a Pollenzo, non a sud attraverso il Po.

Nel 452 Valentiniano III poteva scegliere se rientrare a Ravenna protetto dalle paludi intorno alla città o restare a Roma, dove si era di recente spostato: in ogni caso Milano aveva perso ogni valenza politica già dal 402; non aveva però perso una valenza economica legata anche al permanere di strutture burocratiche imperiali e appariva quindi una facile preda per un esercito fiaccato dall'assedio di Aquileia e desideroso di rifarsi; è perciò in ultima analisi possibile che il principale movente per impadronirsi di Milano fossero le sue ricchezze. Tuttavia altri fattori possono, a mio avviso, aver giocato il loro ruolo: innanzitutto una generica *imitatio Alarici*, giacché, entrando in Milano, Attila poteva affermare di essere riuscito là dove il re dei Visigoti aveva fallito, ma soprattutto una profonda incertezza sulla continuazione della campagna di quell'anno.

È vero che secondo Prisco / Giordane Attila, mentre era a Milano, pensò di dirigersi verso Roma, dove tra l'altro era custodita la sua promessa sposa Onoria, che Valentiniano III aveva costretto a sposare il senatore Flavio Basso Ercolano<sup>11</sup>: un'eco di questa minaccia si ritrova forse nella *Vita di S. Andrea confessore*, secondo la quale l'Unno si sarebbe spinto fino a distruggere Firenze<sup>12</sup>, ma qui è anche possibile una sovrapposizione con Radagaiso, che nel 406 era in effetti giunto sino a Fiesole, salvo esservi sconfitto. Il parallelismo 'Alarico / Attila' implica in effetti l'intenzione di seguire un itinerario 'Milano - Roma', come nel 408/410 c'era stato un itinerario 'Cremona - Roma', ma questa potrebbe essere solo una comprensibile suggestione di Prisco, che in ogni caso non ebbe seguito. Se però il parallelismo 'Alarico / Attila' viene riferito non al 408/410, ma al 402, se ne possono trarre conclusioni diverse e più stimolanti.

Come appena detto, nel 402 Alarico da Milano si era diretto non verso sud, ma verso ovest, quindi in direzione della Gallia; di là dal più antico esempio di Costantino, che nel 312 aveva percorso l'itinerario inverso, dalla val di Susa attraverso Torino fino a Milano, pochi anni dopo il 402, più precisamente nell'estate del 410, un usurpatore omonimo, Costantino III, aveva varcato le Alpi occidentali per portare soccorso ad Onorio contro lo stesso Alarico<sup>13</sup>; infine e soprattutto, do-

<sup>11</sup> Su Ercolano, a cui fu conferito il consolato proprio nel 452, v. IOANNIS ANTIOCHENI *Historia Chronica* fr. 292 ROBERTO e CIL IX 1371.

<sup>12</sup> *Vita S. Andreae confessoris* I 7; II 16 (in *Acta Sanctorum Augusti*, IV, pp. 539-548).

<sup>13</sup> Costantino III in Italia: OLYMPIODORI *Fragmenta*, fr. 15 BLOCKLEY; SOZOMENI *Historia ecclesiastica* IX 12, 4-5; v. DEMOUGEOT, *Constantin III, empereur d'Arles*; DRINKWATER, *The Usurpers*.

po la presa di Roma e l'improvvisa scomparsa di Alarico stesso, i Visigoti, risalendo l'intera penisola, erano giunti nella Gallia, dove il loro nuovo re, Ataulfo, aveva celebrato in Narbona nel 414 le nozze con Galla Placidia a sigillo della sua trasformazione da nemico ad alleato dell'impero d'Occidente: in Gallia il suo popolo aveva poi trovato sede stabile e duratura<sup>14</sup>.

Teniamo ora presenti tre fattori che possono aver interagito sui piani di Attila a Milano. Primo fattore: il modello alariciano, in sé fallimentare e quindi non di buon auspicio, diventava invece benaugurante, se lo si estendeva ai suoi successori e, più in genere, ai Visigoti. Secondo fattore: Attila decideva insieme con i suoi principali collaboratori e consiglieri, tra i quali, come ho avuto modo di sottolineare di recente in altra sede<sup>15</sup>, giocavano un importante ruolo non solo i λογάρδες unni, ma anche quelli germanici, in particolare ostrogoti e gepidi, che l'avevano spinto a cercare il conflitto con l'impero d'Occidente almeno dal 448 in poi<sup>16</sup> e a invadere la Gallia l'anno precedente: per loro il confronto con i Visigoti era ancor più oggetto di emulazione. Terzo ed ultimo fattore: nel 451 Attila aveva ufficialmente motivato l'invasione della Gallia con l'esigenza di reclamare la dote della sua promessa sposa, Giusta Grata Onoria, corrispondente nella sua interpretazione alla metà occidentale dell'impero d'Occidente<sup>17</sup>, e con la volontà di combattere i barbari lì insediatisi *tamquam custos Romanae amicitiae*<sup>18</sup>, dunque come un alleato, non come un nemico di Valentiniano III; d'altra parte, volendo ormai ricoprire in modo effettivo e non più soltanto onorifico la sua carica di *magister militum*<sup>19</sup>, doveva proclamare in che modo, con quali intenzioni e contro

---

<sup>14</sup> Mi limito a qualche rinvio bibliografico: DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe*, pp. 464-476; CESA, *Impero tardoantico e barbari*, pp. 161-175; ZECCHINI, *La formazione degli stati federali*; MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, pp. 545-561.

<sup>15</sup> ZECCHINI, *Attila e la spada di Marte*.

<sup>16</sup> Dal 448 secondo la cronologia a mio avviso (v. ZECCHINI, *Aezio*, p. 261) più attendibile, ma per molti studiosi già dal 445: v. STICKLER, *Aëtius*, pp. 116-122 e ROSEN, *Attila*, p. 126, e forse anche, pur se in forma assai più sfumata, WIRTH, *Attila*, pp. 66-67.

<sup>17</sup> La richiesta formale della dote era stata avanzata da Attila nella seconda delle tre ambascerie da lui inviate a Valentiniano III nel 450 (PRISCI PANITAE Fragmenta, fr. 16 e 20, 1 e 3 BLOCKLEY).

<sup>18</sup> PROSPERI TIRONIS Epitoma chronicon 1364.

<sup>19</sup> È incerta la data (445/6 o 448), in cui Attila ottenne questo titolo, registrato da PRISCI PANITAE Fragmenta, fr. 11, 2 BLOCKLEY: ho sostenuto la cronologia bassa in ZECCHINI, *Aezio*, pp. 259-261 (con me sembra concordare WIRTH, *Attila*, p. 78), mantengono ora quella alta STICKLER, *Aëtius*, pp. 121-122 e ROSEN, *Attila*, pp. 130-131. Che la carica fosse stata concessa ad Attila dall'impero d'Oriente è ora ipotesi non convincente di MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, pp. 415-417. In ogni caso Attila parve avere ben presenti compiti e doveri inerenti a questa carica prima nelle trattative diplomatiche e poi nelle iniziative militari degli anni 450-452: v. ZECCHINI, *Attila in Italia*, pp. 101-102.

quali nemici intendesse ricoprire tale carica di ‘generalissimo’<sup>20</sup> dell’impero. Ora, l’anno successivo, una volta penetrato in Italia, Attila restava inevitabilmente diviso tra la volontà di impadronirsi di Onoria stessa, che stava a Roma, e la rivendicazione della sua dote, che stava in Gallia: promessa sposa e dote non coincidevano, ma anzi implicavano due diversi itinerari.

Allora la marcia su Milano e il soggiorno in città assumono un significato che va oltre il desiderio di raggiungere una meta di prestigio e l’esigenza di fare bottino. Non è infatti, a mio avviso, un caso che alla presa di Milano si fosse aggiunta quella di Pavia, che è nella direzione per l’attuale Liguria e le Alpi Marittime, non per Roma. Da Milano / Pavia la Gallia, più precisamente la Narbonense, era per Attila e il suo esercito più accessibile dell’Italia subappenninica e dell’Urbe; la sosta tra le due città poteva preludere o, almeno, far prevedere che gli Unni intendessero muoversi in quella direzione, tornare, per così dire, sul ‘luogo del delitto’, cioè della cocente sconfitta subita l’anno prima al *campus Mauriacus* per riscattarla, ma anche per confermare la coerenza di una scelta politica: l’obiettivo di Attila restava la Gallia, non la disfatta dell’impero.

In questa prospettiva anche l’affresco, che Attila fece ridipingere nel palazzo imperiale di Milano, rientra in un più ampio contesto di comunicazioni diplomatiche con la corte di Ravenna: ribadire di non volere l’annientamento dei Romani, ma solo la loro condizione di tributari del re unno implicava che non si aveva intenzione di marciare su Roma, ma che le condizioni poste l’anno precedente non erano mutate.

Nell’estate del 452 ci fu a Milano una specie di *drôle de guerre*, ben colta da Giordane, laddove sottolinea l’incertezza di Attila, sospeso tra *ire et non ire*<sup>21</sup>: il re unno sino a quel momento apparentemente vittorioso grazie alla conquista di Aquileia e, appunto, di Milano, poteva addirittura sembrare in una situazione migliore rispetto al 451, quando aveva dovuto sgomberare in fretta e furia Orléans e ritirarsi verso il *Mauriacus* all’avvicinarsi dell’esercito di Aezio<sup>22</sup>; forse sperava di approfittare della assenza di Aezio dall’Italia, che già allora fece scalpore<sup>23</sup>, e di indurre Valentiniano III a cedere e, magari, a ‘permettergli’ di passare in Gallia, dove egli avrebbe potuto presentarsi come *magister* imperiale.

<sup>20</sup> Mutuo il termine, come è noto, da O’FLYNN, *The Generalissimos of the Western Empire*.

<sup>21</sup> IORDANIS *Getica* 223: «igitur, dum eius animus ancipiti negotio inter ire et non ire fluctuaret secumque deliberans tardaret...».

<sup>22</sup> SIDONII *Epistulae* VIII 15, 1: «Aurelianensis urbis obsidio, oppugnatio, inruptio, nec direptio». V. ZECCHINI, *Aezio*, pp. 267-268; WIRTH, *Attila*, pp. 101-102; STICKLER, *Aëtius*, pp. 136-140; ROSEN, *Attila*, pp. 206-211.

<sup>23</sup> PROSPERI TIRONIS *Epitoma chronicon* 1367 (e anche *Chronica Gallica ad annum CCCCLII* 141).

Il guaio era che Attila non aveva un 'piano B': Valentiniano III avrebbe dovuto spaventarsi e cedere in fretta, ma ciò non avvenne e il tempo era contro l'Unno, che non era in grado di forzare l'avversario; infatti marciare da Milano o verso la Gallia o verso Roma si rivelò ben presto impossibile a causa della carestia e dell'epidemia, con ogni probabilità tifoidea, che attanagliava i suoi uomini; invece l'imperatore non aveva che da aspettare il logorio del nemico e soprattutto gli effetti delle iniziative militari che il suo pari grado d'Oriente, Marciano, ed Aezio stavano prendendo di comune accordo.

Sappiamo che a un certo punto Attila dovette dare il segnale di ritirata: quali che fossero state le sue intenzioni, mentre si trovava a Milano, un soggiorno prolungato non fu più possibile: la città rischiava di trasformarsi nella tomba del suo esercito, che, pur dopo aver saccheggiato tutto quel che c'era da saccheggiare, non era in grado di risolvere il basilare problema dell'approvvigionamento quotidiano, perché in seguito alle carestie degli anni precedenti<sup>24</sup> mantenere a lungo un grande esercito nella Pianura Padana era inattuabile. Furono perciò fattori naturali e oggettivi che costrinsero Attila a riprendere da Milano il suo cammino verso Oriente.

Vi si aggiunsero fattori politico-militari forse non ancora noti al re unno, mentre si trovava a Milano, ma di cui fu informato al più tardi nel drammatico incontro al Mincio con l'ambasceria guidata da Trigezio, da Gennadio Avieno e dal vescovo di Roma, papa Leone I<sup>25</sup>: Marciano aveva invaso il cuore del dominio unno oltre il Danubio e Aezio stava finalmente tornando in Italia con i rinforzi ottenuti dallo stesso imperatore d'Oriente, che supplì alla cronica mancanza di soldati occidentali così come l'anno prima avevano fatto Visigoti, Alani e Franchi<sup>26</sup>. Il compimento della ritirata fino ai suoi territori fu l'inevitabile esito della constatazione che il suo esercito non era più in grado di sopportare le fatiche di una campagna militare; tuttavia, pur in un momento di grande difficoltà, Attila continuò a ribadire agli ambasciatori imperiali che egli aveva intenzione di ri-

---

<sup>24</sup> Di cui siamo brevemente informati da HYDATII Chronicon 154: «partim fame, partim morbo quodam». Sul saccheggio di Milano v. *infra*.

<sup>25</sup> V. sempre ZECCHINI, *Aezio*, pp. 168-169 e 275; WIRTH, *Attila*, pp. 109-110; STICKLER, *Aëtius*, pp. 149-150; ROSEN, *Attila*, p. 224.

<sup>26</sup> Marciano oltre il Danubio: HYDATII Chronicon 154, su cui HOHLFELDER, *Marcian's Gamble*; ritorno di Aezio con i rinforzi: HYDATII Chronicon 154 (che l'Aezio menzionato da Idazio sia il patrizio è, a mio avviso, indubitabile: ZECCHINI, *Attila in Italia*, p. 105 nota 45 e già BURGESS, *A New Reading for Hydatius Chronicle* 177, nonché ora MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, p. 459); al *Mauriacus* la componente barbarica (i Franchi Sali di Meroveo, gli Alani di Sangibano, i Visigoti di Teoderico I e di suo figlio Torrismondo) era stata decisiva per la vittoria di Aezio, come è testimoniato dalle fonti antiche, in particolare da IORDANIS *Getica* 190-191; il recente tentativo di attribuire ad Aezio un grande esercito 'romano' (JIN KIM, *The Huns, Rome and the Birth of Europe*, pp. 69-88) è privo di senso, come già peraltro chiarito da ROSEN, *Attila*, pp. 215-216 e 218.

tornare in Italia e di infliggerle danni ancora più gravi, se non gli fosse stata consegnata Onoria insieme con la sua dote<sup>27</sup>: la coerenza con l'impostazione propagandistica degli anni precedenti è innegabile.

Quanto a Milano, non c'è da illudersi che il passaggio degli Unni sia stato indolore: noi sappiamo che nell'imminenza del loro arrivo, essendo la città indifesa e quindi facile preda degli invasori, il vescovo Eusebio provvide all'esodo di parte del clero e della popolazione civile<sup>28</sup>; ci furono rapine e saccheggi, distruzioni col ferro e col fuoco<sup>29</sup>; la *ecclesia maior*, cioè la cattedrale di Santa Tecla, fu almeno parzialmente danneggiata<sup>30</sup>.

Tuttavia la permanenza degli Unni in città fu relativamente breve e non sembra soprattutto aver implicato conseguenze durevoli di un qualche rilievo: i Visigoti l'avevano di fatto privata dello *status* di residenza imperiale cinquant'anni prima, gli Ostrogoti e i Burgundi la semidistrussero al termine di un feroce assedio quasi un secolo più tardi, nel 539<sup>31</sup>, gli Unni, tutto sommato, fecero meno danni, né lasciarono un particolare ricordo della loro presenza; la stessa cattedrale poté essere riparata nel giro di un anno e riconsacrata, nonché riaperta ai fedeli, già nel 453: ne abbiamo una preziosa testimonianza nell'omelia XCIV attribuita a Massimo I di Torino, ma con ogni probabilità da assegnare a Massimo II, suo successore, che la pronunciò su invito ed in presenza del vescovo di Milano Eusebio<sup>32</sup>.

È certamente significativo che dopo il 451 le tradizioni locali delle città gallo-romane, da Metz a Parigi, da Reims a Troyes, fecero a gara nel rivendicare il passaggio degli Unni dal loro territorio; invece l'immagine di Attila connotato ormai come 'flagello di Dio' compare in Italia abbastanza tardi (X secolo) nella *Vita di S. Gimignano* vescovo di Modena<sup>33</sup> ed è legata alla più attuale sovrapposizione

<sup>27</sup> IORDANIS *Getica* 223: «graviora se in Italia inlaturum, nisi ad se Honoriam [...] cum portione sibi regalium opum debita mitterent».

<sup>28</sup> MAXIMI EPISCOPI TAURINENSIS *Sermo XCIV* 60.

<sup>29</sup> *Ibidem* 45: «aut praedo diripuit aut igni ferroque consumpta perierunt».

<sup>30</sup> V. *infra* nel testo.

<sup>31</sup> PROCOPII CAESARIENSIS *Bellum Gothicum* II 21.

<sup>32</sup> L'omelia *In reparatione Ecclesiae Mediolanensis* si legge in MAXIMI EPISCOPI TAURINENSIS *Sermones*; per il suo inquadramento storico ed ecclesiale v. DELL'ORO, *Il discorso In reparatione Ecclesiae Mediolanensis*.

<sup>33</sup> *Vita S. Geminiani* in *Acta Sanctorum Ianuarii*, III, pp. 711-715, 3. V. WIRTH, *Attila*, pp. 145-150; ZECCHINI, *Attila. Una figura epocale?*, pp. 873-874 (ove anche le successive menzioni del 'flagello di Dio' nel *Chronicon Novaliciense*, in Salimbene de Adam, in John of Salisbury e in Vincenzo di Beauvais) e ROSEN, *Attila*, pp. 248-262. Spesso si attribuisce al contemporaneo papa Leone I la definizione di *flagellum Dei* (così STICKLER, *Die Hunnen*, p. 8; MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, p. 1201), ma ciò è inesatto: Leone (Epistula 113, 1) si riferisce all'invasione unna con il termine *flagella*, ma non identifica in Attila lo strumento della collera divina.

degli Ungari agli Unni, mentre essa non affiora nella tradizione agiografica né milanese, né pavese. Temo che la catastrofe del 539 sia stata decisiva perché il soggiorno di Attila a Milano cadesse nell'oblio.

## BIBLIOGRAFIA

- Acta Sanctorum Augusti, IV, Antuerpiae 1739.  
Acta Sanctorum Ianuarii, III, Antuerpiae 1643.  
*Attila flagellum Dei?* Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C., a cura di S. BLASON SCAREL, Roma 1994.  
R.W. BURGESS, *A New Reading for Hydatius Chronicle 177 and the Defeat of the Huns in Italy*, «Phoenix», XLII (1988), pp. 357-363.  
A. CALDERINI, *Milano durante il basso impero*, in *Storia di Milano*, I (*Le origini e l'età romana*), Roma 1953, pp. 301-411.  
M. CALZOLARI, *L'itinerario di Attila nella Pianura Padana: aspetti topografici*, in *Attila flagellum Dei?* [v.], pp. 118-130.  
M. CESA, *Impero tardoantico e barbari. La crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1994.  
EAD. - H. SIVAN, *Alarico in Italia: Pollenza e Verona*, in «Historia», 39 (1990), pp. 361-374.  
Chronica minora I, edidit T. MOMMSEN, in Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Auctores antiquissimi, IX, Berolini 1892.  
F. DELL'ORO, *Il discorso In reparatione Ecclesiae Mediolanensis per la solenne dedicazione dell'Ecclesia maior nell'anno 453*, in *Il Duomo cuore e simbolo di Milano. IV centenario della Dedicazione*, Milano 1977, pp. 268-301.  
E. DEMOUGEOT, *Constantin III, empereur d'Arles*, in EAD., *L'empire romain et les barbares d'Occident*, Paris 1988, pp. 171-213.  
EAD., *La formation de l'Europe et les invasions barbares*, II 2, Paris 1979.  
J.F. DRINKWATER, *The Usurpers Constantine III (407-411) and Jovinus (411-413)*, in «Britannia», XXIX (1998), pp. 269-298.  
R.L. HOHLFELDER, *Marcian's Gamble*, in «American Journal of Ancient History», IX (1984), pp. 54-69.  
IOANNIS ANTIOCHENI *Fragmenta ex Historia Chronica*. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di U. ROBERTO, Berlin 2005.  
H. JIN KIM, *The Huns, Rome and the Birth of Europe*, Cambridge 2013.  
MAXIMI EPISCOPI TAURINENSIS *Sermones*, edidit A. MUTZENBECHER, Turnholti 1962.  
M. MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung. Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.*, München 2019.  
J.M. O'FLYNN, *The Generalissimos of the Western Empire*, Edmonton 1983.  
OLYMPIODORI *Fragmenta* in R.C. BLOCKLEY, *The fragmentary classicizing Historians of the Later Roman Empire*, II, Liverpool 1983.  
A. PELLIZZARI, *Tra adventus imperiali e bella civilia. L'Italia settentrionale e Aquileia nei Panegyrici latini di età tetrarchico-costantiniana*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXVIII (2014), pp. 145-160.  
PRISCI PANITAE *Fragmenta*, in R.C. BLOCKLEY, *The fragmentary classicizing Historians of the Later Roman Empire*, II, Liverpool 1983.  
Priscus Panita. *Excerpta et fragmenta*, edidit P. CAROLLA, Berolini 2008.



- U. ROBERTO, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari 2012. *Romani e barbari: incontro e scontro di culture*. Convegno internazionale di studi in occasione del XVI anniversario della battaglia di Pollenzo (402 d.C.), a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino 2004.
- K. ROSEN, *Attila. Der Schrecken der Welt*, München 2016.
- T. STICKLER, *Aëtius*, München 2002.
- ID., *Die Hunnen*, München 2007 (trad. it. Bologna 2009).
- SUIDAE Lexicon, edidit A. ADLER, III, Leipzig 1933.
- G. WIRTH, *Attila. Das Hunnenreich und Europa*, Stuttgart 1999.
- G. ZECCHINI, *Aezio. L'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983.
- ID., *Attila e la spada di Marte*, in *I disegni del potere, il potere dei segni*, a cura di C. GIUFFRIDA - M. CASSIA, Catania 2017, pp. 139-145.
- ID., *Attila in Italia: ragioni politiche e sfondo 'ideologico' di un'invasione*, in *Attila flagellum Dei?* [v.], pp. 92-107.
- ID., *Attila. Una figura epocale?*, in «Rivista Storica Italiana», CXIV (2002), pp. 868-879.
- ID., *La formazione degli stati federali romano-barbarici*, in *Il federalismo nel mondo antico*, a cura di ID., Milano 2005, pp. 129-148.
- ID., *Prassi romana e prassi unna nelle reciproche relazioni politiche*, in «Mediterraneo Antico», 2 (1999), pp. 777-791.

## TITLE

*Attila a Milano*

*Attila in Milan*

## ABSTRACT

Questo articolo analizza le ragioni strategiche della marcia di Attila verso Milano dopo la presa di Aquileia e della sua sosta in città nell'incertezza se dirigersi a sud verso Roma o ad ovest verso la Gallia.

This paper aims to analyze the strategic grounds of Attila's march towards Milan after Aquileia's fall and of his stay in Milan, while he was doubtful about turning southward to Rome or westward to Gaul.

## KEYWORDS

Tarda antichità, invasioni barbariche, Unni

Late Antiquity, Barbarian Invasions, Huns



**Le aristocrazie dell'Italia annonaria nella crisi  
dell'impero d'Occidente.  
Il caso della Lombardia da Valentiniano III  
a Giulio Nepote (450-475)**

di Umberto Roberto

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15763>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_07

© 2021 Pearson Italia, Milano – Torino



*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15763>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_07

## **Le aristocrazie dell'Italia annonaria nella crisi dell'impero d'Occidente.**

### **Il caso della Lombardia da Valentiniano III a Giulio Nepote (450-475)**

Umberto Roberto

Università degli Studi di Napoli Federico II

[umberto.roberto@unina.it](mailto:umberto.roberto@unina.it)

L'esiguità delle fonti a nostra disposizione non consente di ricostruire in maniera dettagliata il ruolo politico delle aristocrazie dell'Italia annonaria, e della Lombardia in particolare, nel periodo di grave crisi dell'impero d'Occidente dopo la morte di Valentiniano III. In generale, possiamo affermare che, dal punto di vista politico, nel quarto di secolo che precede l'assassinio di Giulio Nepote, ultimo Augusto d'Occidente (marzo 455-maggio 480), il senato di Roma recupera la sua autorità e il suo controllo sull'Italia. Questo processo politico si realizza attraverso un'alleanza con gli ufficiali superiori dell'esercito imperiale; in primo luogo con il *magister* e *patricius* Ricimero, che dal 457 al 472 controlla le forze militari nella Penisola. Si tratta di una condizione destinata a durare negli anni, se garantita dalla presenza di un imperatore debole e subordinato alla volontà della gerarchia militare e del senato (Libio Severo, Anicio Olibrio, Glicerio). Nel caso invece di Augusti più determinati a governare, si arrivò al conflitto e perfino alla guerra civile, come dimostrano le vicende di alcuni ultimi difensori dell'autorità imperiale in Occidente: Maioriano, Antemio e Giulio Nepote<sup>1</sup>. La carenza di documentazione in ambito epigrafico e archeologico è aggravata dal disinteresse della

---

<sup>1</sup> Non si tratta in alcun modo di *Shadow Emperors*; certamente questi imperatori furono sconfitti, ma destinarono il loro impegno al tentativo di salvare quanto ancora restava dell'impero d'Occidente. Su Maioriano: OPPEDISANO, *L'impero d'Occidente*; su Antemio: ROBERTO, *Il senato*, e i saggi raccolti in *Procopio Antemio*.

storiografia coeva per le vicende delle aristocrazie dell'Italia annonaria. In questa situazione tanto avara di notizie esistono tuttavia alcune informazioni che ci sembra opportuno riconsiderare nella prospettiva di confronto appena evidenziata; ovvero nel clima di contrapposizione politica tra senato e potere militare, da una parte, e potere imperiale, dall'altra. Obiettivo di questo studio è dunque di approfondire il ruolo dell'aristocrazia della *Liguria* nell'ultimo ventennio di storia imperiale, riprendendo alcuni brani – trattati talora in modo frettoloso – e rileggendoli anche alla luce delle ricerche più recenti sull'assetto sociale ed economico dell'Italia annonaria nella seconda metà del V secolo.

### 1. *Le aristocrazie dell'Italia annonaria alla metà del V secolo*

Negli ultimi anni del regno di Valentiniano III la storia delle province dell'Italia annonaria è segnata da vicende che alterarono l'equilibrio della macroregione, minacciandone la pace e la prosperità. Su un piano più generale, l'ultima parte della vita di Valentiniano è caratterizzata da una scelta politica di grande rilievo, che la storiografia più recente sta rivalutando come fattore importante della storia d'Italia nel V secolo. Dopo il soggiorno a Ravenna di Onorio e del giovane Valentiniano III (dal 402 alla fine degli anni Quaranta del V secolo), verso la metà del V secolo l'imperatore fece ritorno a Roma. Arrivato a un'età più matura, Valentiniano tornò in maniera definitiva nell'Urbe e rioccupò gli spazi consueti del potere imperiale. Attraverso questa decisione venne del tutto superata la marginalità politica dell'Urbe nell'impero d'Occidente, che durava dall'epoca della morte di Massenzio. In generale, la scelta di Valentiniano III e dei suoi successori – almeno fino ad Antemio (467-472) – si può spiegare con la necessità per il principe di confrontarsi direttamente con il potere del senato di Roma. Era evidente che l'autorità del senato era in crescita, in maniera inversamente proporzionale al declino dell'autorità imperiale in Occidente. Si tratta di un fattore fondamentale per comprendere la storia d'Italia nel V secolo. Nonostante la presenza di forze nocive alla precaria unità dell'Italia tardoantica, grazie a potenti legami di controllo e patronato delle comunità locali (soprattutto nella regione suburbicaria) il senato riacquistò il valore di simbolo aggregante per tutti coloro che in Italia si riconoscevano in Roma, nella sua storia e nei suoi valori<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Sul ritorno a Roma di Valentiniano: GILLET, *Rome*; HUMPHRIES, *Valentinian III*. Sul ruolo del senato nella seconda metà del V secolo, come potere capace di arginare il crollo dell'autorità imperiale v. NERI, *Cives*; CALLU, *Être Romain*. Sulle premesse di questa ripresa politica già nella prima metà del V secolo, dopo il sacco di Roma del 410: RODA, *L'aristocrazia*, pp. 301-302 e HUMPHRIES, *Roman Senators*. Sul ruolo del senato nella successiva età ostrogota: CRACCO RUGGINI, *Nobiltà*; LA ROCCA - OPPEDISANO, *Il senato romano*.

Lo spostamento di Valentiniano, indotto dal rinnovato potere del senato di Roma, ebbe effetti anche sull'assetto sociale e politico dell'Italia annonaria. Com'è noto, la divisione dell'Italia tardoantica in due macroregioni, annonaria e suburbicaria, risale all'età di Diocleziano. Sotto il governo dei tetrarchi, l'Italia perse la sua posizione eccezionale e divenne formalmente una diocesi suddivisa in province. Si tenne in ogni caso conto della presenza nella Penisola della metropoli più grande del mondo antico, Roma, e della autorità e del prestigio della sua potente aristocrazia senatoria. Di conseguenza, l'Italia fu l'unica diocesi dell'impero ad avere due *vicarii* direttamente sottoposti al prefetto del pretorio. Il governo dell'Italia del nord, che prese il nome di *Italia annonaria*, fu affidato a un *vicarius Italiae*, che scelse come sua residenza Milano. Al governo dell'Italia centro-meridionale (dall'epoca di Costantino, *Italia suburbicaria*) fu posto invece il *vicarius urbis Romae*, che governava il territorio in stretta condivisione con il prefetto urbano, responsabile di Roma<sup>3</sup>. La riforma incise anche sull'assetto e sul ruolo delle aristocrazie del Nord Italia. Nella visione di Diocleziano, che ereditava i problemi e le soluzioni degli imperatori di III secolo, l'Italia annonaria si presentava in generale come la parte della Penisola più congeniale al funzionamento del suo impero rinnovato<sup>4</sup>. La Pianura Padana, con le sue fertili campagne e le sue ricche città, e le altre regioni a settentrione furono elevate a luogo di suprema importanza strategica per la gestione dell'impero e per la sua difesa. In primo luogo, la regione padana era evidentemente lo spazio di collegamento più veloce tra l'Occidente dell'impero e la Gallia (con il problematico confine del Reno) da una parte, e l'Ilirico e l'Oriente dall'altra. Era dunque l'area che garantiva l'unità spaziale e politica dell'impero. In secondo luogo, l'assetto dell'Italia annonaria fu concepito come retrovia della difesa del confine dell'alto corso del Danubio, tra il Reno e lo spazio altamente militarizzato dell'Ilirico. A chiara testimonianza di questa funzione c'è la decisione di aggregare la Rezia all'Italia, dunque tutto lo spazio alpino con la pianura lambita dal corso superiore del Danubio. Per le loro necessità, le truppe che difendevano questo tratto di confine dalla minaccia di incursioni barbariche dipendevano direttamente dal *vicarius Italiae*, che era a Milano. Da ultimo, come conseguenza dell'esperienza di terzo secolo, nella rinnovata organizzazione strategica della Penisola la difesa dell'Italia fu concentrata nella Pianura Padana. Roma perse il suo ruolo di base militare. Le truppe a guardia dell'Italia vennero

---

<sup>3</sup> La linea di confine passava all'incirca tra l'Esino e l'Arno. Sull'inserimento dell'Italia nel nuovo ordinamento tetrarchico: GIARDINA, *Le due Italie*; ID., *La formazione*; PORENA, *La riorganizzazione*; ID., *Riflessioni*.

<sup>4</sup> PORENA, *La Liguria*.

spostate nella valle del Po, vicino alle fonti di rifornimento e alla burocrazia che da Milano badava alle loro necessità. Furono acquistate in diverse basi, tra cui Pavia (*Ticinum*); vennero create zecche per pagarle; vennero costruite delle *fabricae*, dei grandi centri di produzione di armi ed equipaggiamento per i loro bisogni. Inoltre, la Pianura Padana fu utilizzata anche come area di insediamento per gruppi di popolazione barbarica, destinati anche a scopi militari<sup>5</sup>.

Una conseguenza delle riforme di Diocleziano – sulla scia dell'esperienza di Gallieno – fu la trasformazione di Milano in residenza imperiale e 'capitale' dell'Italia annonaria. Ma il nuovo ruolo di Milano ebbe un impatto anche sugli assetti politici della Penisola. Da Diocleziano in poi, si innesca una polarità tra Roma e Milano, destinata a caratterizzare altre fasi della storia della Penisola. La trasformazione di Milano in capitale ha un chiaro fondamento politico. Con le riforme di Diocleziano il potere imperiale si consolida come autorità carismatica – legittimata direttamente dal consenso della divinità – sostenuta dalla forza militare e dall'obbedienza di una efficace burocrazia, palatina e periferica. Roma non poteva essere la capitale per questo nuovo imperatore, che viaggiava per l'impero ed era dotato di potere assoluto e sacro carisma. Non lo era per ragioni legate alla posizione geografica: la città era inadatta al valore strategico dell'Italia come crocevia tra Occidente e Oriente assegnato alla Penisola, e alla Pianura Padana in particolare, nel nuovo sistema diocleziano. Non lo era, soprattutto, per ragioni politiche: a Roma, infatti, si trovava ancora la potente aristocrazia del senato, che, nel nuovo assetto diocleziano, venne tenuta lontana dal governo dell'impero. Nonostante la riconciliazione di Costantino con il senato, il rapporto tra gli imperatori e la città di Roma rimase per lungo tempo di distanza e, a tratti, di diffidenza e ostilità<sup>6</sup>. Al contrario di Roma, in età diocleziana Milano fu tra-

---

<sup>5</sup> Nonostante l'articolazione in due vicariati della diocesi d'Italia, e nonostante la diversa vocazione produttiva, i territori di *Annonaria* e *Suburbicaria* rimasero interconnessi e interdipendenti. Così, ad esempio, al rifornimento dei mercati di Roma concorrevano anche l'Italia annonaria e altre aree dell'impero. Sul punto GIARDINA, *Considerazioni*, pp. 614-616: le diversità tra le due aree non consentono di parlare di un 'dualismo' italiano in età tardoantica dal punto di vista economico e sociale. In generale v. anche WICKHAM, *L'Italia*, pp. 19-34. Sull'organizzazione militare dell'*Annonaria*, che favorì anche lo sviluppo della vocazione militare di alcuni centri urbani come Pavia (*Ticinum*) v. CLEMENTE, *Ticinum*, pp. 258-262; VANNESSE, *L'esercito romano*.

<sup>6</sup> Diocleziano non amava i potenti senatori e non amava Roma, proprio perché era la città della *libertas* senatoria. Come ricorda Lattanzio (*De mortibus persecutorum* 17, 1-3), Diocleziano andò a Roma solo in occasione del grande trionfo del 303, ma vi rimase per breve tempo, infastidito dall'atteggiamento della città nei suoi confronti. Sul rapporto tra Diocleziano e Roma: ROBERTO, *L'imperatore*, pp. 79-88. Sulla natura itinerante della corte imperiale in età tetrarchica e costantiniana v. PORENA, *L'amministrazione palatina*.



sformata in residenza imperiale per compiere i rituali di consenso e celebrazione dei nuovi imperatori. Vi vennero stabiliti una corte e tutti gli uffici burocratici necessari al funzionamento della diocesi italiana. Perfino lo spazio della città fu riorganizzato secondo una topografia del potere che rispecchia le esigenze dei principi dell'età tardoantica. Gli edifici di Milano e la sua pianta urbana rimasero, per secoli, quelli della città tetrarchica rimodellata da Massimiano<sup>7</sup>.

La divisione dell'Italia in età tardoantica ebbe conseguenze anche sull'assetto delle sue aristocrazie. Tra gli esiti più significativi delle riforme in Italia, possiamo individuare la crescita della ricchezza di gruppi dell'aristocrazia dell'*Annonaria*. Si trattava, in parte, di famiglie provenienti dalla *élite* urbana, già dotate di significativa influenza a livello locale, anche se spesso gravate dalle responsabilità legate alla gestione delle curie cittadine. Dopo la provincializzazione, questi notabili, insieme ad altri proprietari non soggetti ai vincoli curiali, sfruttarono le loro fertili proprietà nella Pianura Padana, inserendosi nei circuiti fiscali e commerciali attivati dalla presenza nell'Italia del nord di una corte, di una burocrazia, di importanti reparti militari. L'assetto della proprietà nella Pianura Padana di IV e V secolo è costituito da terreni di diverse dimensioni, oculatamente sfruttati in regime di policoltura intensiva. Queste tecniche di sfruttamento rendevano possibile una significativa eccedenza di produzione che veniva ripartita tra la soddisfazione della domanda fiscale, da una parte; e la distribuzione sul libero mercato, dall'altra. Ed in effetti, anche se in misura differente nelle diverse aree dell'*Annonaria*, i flussi del commercio contribuirono alla prosperità del territorio e delle sue aristocrazie<sup>8</sup>. Si tratta di un fattore di grande importanza per la storia dell'Italia annonaria dall'età di Costantino fino all'epoca di Valentiniano III. No-

---

<sup>7</sup> Ne è suggestiva testimonianza un celebre passo di Ausonio in lode della nuova capitale (*Ordo nobilium civitatum*, vv. 35-45): «et Mediolani mira omnia, copia rerum / innumerae cultaeque domus, facunda virorum / ingenia et mores laeti, tum duplice muro / amplificata loci species populique voluptas, / circus et inclusi moles cuneata theatri, / templa Palatinaeque arces opulensque moneta / et regio Herculei celebris sub honore lavacri; / cunctaque marmoreis ornata peristyla signis / moeniaque in valli formam circumdata limbo. / Omnia quae magnis operum velut aemula formis / excellunt nec iuncta premit vicinia Romae». Sul tema: ROBERTO, *L'identità tetrarchica*; SANNAZARO, *Milano*. In generale si v. pure CRACCO RUGGINI, *Milano*; per lo sviluppo di Milano come centro militare nell'Italia settentrionale già nell'età di Gallieno si veda il contributo di Laura Mecella in questo volume. Sulla memoria di Massimiano imperatore ancora nella cultura milanese di età medievale v. ANONYMI MEDIOLANENSIS *Libellus* 10. Alcuni passi di età tetrarchica chiariscono la nuova polarità tra Roma e Milano, residenza adeguata all'ostentazione del potere imperiale: ad es., *Panegyrici Latini* III [XI], 11, 1-5; e 12, 1-2, riferibile alla visita di Diocleziano e Massimiano a Milano nell'inverno 290-291.

<sup>8</sup> Si veda in generale CRACCO RUGGINI, *Economia*; PORENA, *Le dinamiche*, pp. 62-63; sulle attività commerciali, con particolare riferimento alle regioni occidentali dell'*Annonaria* tra IV e V secolo, GIORCELLI BERSANI, *Tracce*, pp. 112-113.

nostante il grave peso fiscale, la presenza dell'esercito e della corte nel Nord Italia – con la domanda di beni e servizi che ne derivava – rappresentò uno strumento di crescita economica e offrì occasioni di arricchimento che vennero opportunamente sfruttate dalle aristocrazie locali. Più in generale, in un contesto di lento ma graduale declino dei centri urbani del Nord Italia, ebbero la possibilità di conservare la propria prosperità le città interessate dalla presenza di autorità a livello locale (rappresentanti del governo imperiale o vescovi); quelle poste sulle principali vie di comunicazione che garantivano la mobilità tra Gallia e Illirico; e ancora quelle trasformate in insediamenti di importanza strategica per la difesa militare del territorio<sup>9</sup>.

Come evidenzia chiaramente la situazione dei primi decenni del V secolo, alla divisione in due aree dell'Italia corrisponde anche una diversa posizione dei ceti aristocratici locali in *Annonaria* e *Suburbicaria*<sup>10</sup>. Un fattore di forte distinzione della situazione in Italia suburbicaria è rappresentato dal potere e dall'influenza esercitati dall'aristocrazia senatoria di Roma nel territorio. Le aristocrazie locali e municipali dell'Italia centrale e meridionale erano del tutto sottoposte alla direzione politica dei senatori di Roma; la loro attività economica era piegata alle esigenze annonarie della grande metropoli che, ancora a metà del V secolo, contava alcune centinaia di migliaia di abitanti. Tuttavia, secondo i dati in nostro possesso, questa situazione non portò nocimento alla prosperità del Centro-Sud, che anzi appare una ricca macroregione. Certamente, la concentrazione della proprietà terriera nelle mani dei potenti senatori produsse forti sperequazioni tra livelli sociali e una generale debolezza delle istituzioni municipali. Ma in continuità con i comportamenti del IV secolo, anche durante il V secolo le aristocrazie locali della *Suburbicaria* si impegnano per conservare il decoro monumentale delle città e la loro rilevanza nel territorio. A livello locale, molto minori sono le risorse impegnabili per questi scopi; e tuttavia, evidente si mantenne l'intervento di sostegno dell'aristocrazia senatoria di Roma. I grandi senatori contribuirono a questo scopo nella loro veste di *vicarii* o governatori delle province della *Suburbicaria*; oppure attraverso generose donazioni giustificate dai vincoli di patronato ancora molto forti. Anche questa attività di sostegno alle aristocrazie e alle comunità locali era un segno di potere e controllo del territorio dell'Italia centro-meridionale che alcuni imperatori – come Valentiniano III e Maioriano – avvertirono come un pericolo. Alcuni provvedimenti di questi ultimi imperatori

---

<sup>9</sup> CECCONI, *Crisi e trasformazioni*, pp. 289-293. Per l'area occidentale del Nord Italia v. le osservazioni di GIORCELLI BERSANI, *Tracce*, pp. 105-110.

<sup>10</sup> La polarizzazione tra due Italie, anche dal punto di vista economico e sociale, si accentua tra V e VI secolo, al di là delle definizioni amministrative, evidenziando la frammentazione del territorio: sul tema v. MARAZZI, *The destinies*, pp. 151-153.

vanno infatti nella direzione di arginare, dove possibile, la supremazia dei grandi senatori sulle comunità locali<sup>11</sup>.

Nell'Italia annonaria, invece, alla prosperità economica delle aristocrazie non sembra corrispondere un'equivalente incidenza sul piano politico. La scarsa documentazione in nostro possesso sembra suggerire che i membri delle *élites* del Nord Italia non ebbero modo di impegnarsi nel governo dell'impero; non riuscirono, infatti, a raggiungere gli incarichi di maggiore importanza a livello palatino e diocesano, trovandosi sovente a dover competere con gli esponenti delle più grandi famiglie senatorie romane. Del resto, la stessa tendenza a una ridotta 'visibilità' politica sembra verificabile anche nella gestione delle comunità nel territorio. A differenza dell'Italia suburbicaria, in quella annonaria appaiono meno definiti i rapporti di patronato tra aristocratici e comunità locali. Anche in questo caso pesa sulla nostra comprensione l'esigua documentazione su azioni di evergetismo o interventi di pubblica utilità da parte dei membri di queste aristocrazie nelle città del loro territorio<sup>12</sup>.

A caratterizzare queste aristocrazie dell'Italia annonaria era anche la preoccupazione di garantire le condizioni necessarie alla loro prosperità. A causa della loro vicinanza ai confini con il mondo barbarico, queste aristocrazie temevano grandemente la instabilità politica e la guerra. In caso di emergenza il loro guadagno poteva drasticamente ridursi. Inoltre, le necessità della guerra portavano via dalle campagne i contadini migliori, forzatamente reclutati per l'esercito; esponevano ad aliquote straordinarie necessarie allo sforzo militare; potevano significare invasioni e distruzione dei raccolti, dei campi, delle proprietà. In un territorio ricco di città come quello della Pianura Padana, le incursioni e le guerre devastavano anche il tessuto urbano, rovinando la prosperità delle città e i beni delle aristocrazie cittadine, e incidendo sulla possibilità per le comunità di rispondere ade-

<sup>11</sup> Si vedano, ad esempio, le Novellae 3 (*De defensoribus civitatum*) e 7 (*De curialibus et de agnatione vel distractione praediorum eorum et de ceteris negotiis*) di Maioriano; sui due provvedimenti: OPPEDISANO, *L'impero d'Occidente*, pp. 144-148 e 174-198. In generale, sugli effetti del rapporto tra aristocrazia senatoria romana e comunità urbane della *Suburbicaria*, v. LEPELLEY, *Permanences*, pp. 367-369; CECCONI, *Governo*, pp. 136-142 e 156-167.

<sup>12</sup> Sulle ragioni del minore coinvolgimento politico delle aristocrazie dell'Italia annonaria: PORENA, *Le dinamiche*, pp. 77-78; in particolare per l'Italia nord-occidentale, GIORCELLI BERSANI, *Tracce*, pp. 114-115. Occorre comunque tener presente che le nostre conoscenze sono sovente limitate dall'esigua disponibilità delle fonti: al riguardo CECCONI, *I governatori*, pp. 158-161. In alcuni contesti, dove più ricca è la documentazione, è possibile presumere un maggiore impegno dei ceti aristocratici nel dialogo con il governo centrale a vantaggio delle comunità. Per il caso dell'aristocrazia di Como nel periodo da noi analizzato v., ad es., le osservazioni di SANNAZARO, *Ceti sociali*, pp. 37-39. Sia dal punto di vista amministrativo e militare, sia dal punto di vista economico, Como tardoantica appare del tutto influenzata dalla vicinanza con Milano, nel IV secolo sede della corte imperiale: FACCHINI, *Como*.

guatamente alle richieste fiscali. Da qui una necessità condivisa di sicurezza e protezione che si accentuò soprattutto nei primi decenni del V secolo<sup>13</sup>.

## 2. La crisi del 452: Attila devasta l'Italia annonaria

Dopo il trasferimento del principe dall'Italia annonaria verso Roma, a Milano e nelle province dell'*Annonaria* rimasero sicuramente le strutture di governo del *vicarius Italiae* e, probabilmente, anche del prefetto del pretorio; e rimasero anche le basi militari. Gli effetti più immediati e drammatici della partenza di Valentiniano si resero evidenti al tempo dell'invasione dell'Italia annonaria da parte di Attila. Nella primavera del 452 gli Unni dilagarono nella Pianura Padana senza trovare ostacoli sul loro cammino. Solo Aquileia, con le sue potenti fortificazioni, ritardò per qualche tempo l'avanzata di Attila. Poi gli Unni si fecero strada raggiungendo Milano e Pavia, che furono prese e messe a sacco. Come afferma lo storico Giordane, che riprende il resoconto di Prisco di Panion, gli Unni devastarono con ferocia quasi tutta l'Italia («pene totam Italiam»), laddove ovviamente occorre intendere Italia come la parte annonaria della diocesi<sup>14</sup>. Nella sua più tarda *Historia Romana*, Paolo Diacono utilizza altre tradizioni informate sulle vicende degli ultimi anni dell'impero d'Occidente. In un brano che presenta evidenti analogie con la tradizione priscana conservata da Giordane, Paolo informa sull'itinerario seguito da Attila nella sua avanzata nell'*Annonaria* (XIV 11):

---

<sup>13</sup> L'attenzione alle questioni relative alla difesa militare caratterizza l'azione di governo dei governatori dell'Italia annonaria rispetto a quelli della suburbicaria: CECCONI, *I governatori*, p. 160 e PORENA, *Le dinamiche*, pp. 68-70 e 75-76: naturalmente la minaccia della guerra si andava ad affiancare alle minacce derivanti da cattivi raccolti, per cause climatiche; o derivanti da raccolti sovrabbondanti, che facevano crollare i prezzi dei beni venduti sul libero mercato; sul tema già CRACCO RUGGINI, *Economia*, pp. 152-176. Sulle aristocrazie urbane: CECCONI, *Crisi e trasformazioni*, pp. 294-295.

<sup>14</sup> IORDANIS *Getica* 222: «Mediolanum quoque Liguriae metropolim et quondam regiam urbem pari tenore devastant nec non et Ticinum aequali sorte deiciunt vicinaque loca saevientes allidunt demoliuntque pene totam Italiae»; v. pure gli *Additamenta ad Prosperum Hauniensia*, p. 302. Con ogni probabilità da Prisco di Panion deriva anche SUIDAE *Lexicon* M 405 = K 2123, che ricorda il soggiorno di Attila a Milano. Sul passo e sulle ragioni che indussero Attila a prendere Milano si veda il contributo di Giuseppe Zecchini in questo volume. Più in generale: ZECCHINI, *Attila in Italia*; sull'itinerario di Attila nel Nord Italia: CALZOLARI, *L'itinerario di Attila*, con particolare attenzione al passo di Giordane. Nel valutare l'attendibilità di Paolo Diacono rispetto a Giordane, occorre tener presente che rispetto a diversi eventi dell'Italia di V secolo Paolo attinge da una fonte ben informata. La questione andrebbe approfondita dal punto di vista storiografico. Per quanto riguarda la condivisione di alcune notizie che sono presenti solo in Giovanni di Antiochia, Cassiodoro e Paolo Diacono v., per la vicenda di Antemio, ROBERTO, *Il senato*. Sulla strategia 'attendista' di Aezio in occasione della campagna di Attila in Italia nel 452 si veda l'interpretazione di ZECCHINI, *Aezio*, pp. 274-278.

«plura praeterea eiusdem regionis castella inmanis hostis, extinctis vel captivitatis civibus, succendit ac diruit [*scil.* Attila]. Concordiam, Altinum sive Patavium, vicinas Aquileiae civitates, illius instar demoliens solo coaequavit. Exinde per universas Venetiarum urbes, hoc est Vicentiam, Veronam, Brixiam, Pergamum seu reliquas nullo resistente Hunni bacchantur, Mediolanum Ticinumque pari sorte diripiunt ab igni tamen abstinentes et ferro. Deinde Aemiliae civitatibus similiter expoliatis novissime eo loco, quo Mincius fluvius in Padum influit, castrametati sunt. Ubi Attila consistens, dum utrum adiret Romam an desisteret, animo fluctuaret, non Urbi, cui infestus erat, consulens sed Alarici exemplum pavens, qui captae a se Urbi non diutius supervixit, dum ergo has animo tempestates revolueret, repente illi legatio placidissima a Roma advenit».

L'informazione di Paolo Diacono fa seguito ad altre fonti che indicano come nessuna forza militare si mosse a difesa delle città e delle campagne dell'*Annonaria* («nullo resistente», dice Paolo). Solo quando fu chiaro che gli Unni erano intenzionati a calare verso Roma, dove si trovava Valentiniano, partì un'ambasceria di altissimo livello che convinse Attila a desistere dall'impresa. Gli Unni si ritirarono, ma la mancata reazione di Valentiniano e Aezio venne notata da alcuni tra i contemporanei. Ben noto, al riguardo, è il commento di una importante fonte come Prospero di Aquitania:

«Attila redintegratis viribus, quas in Gallias amiserat, Italiam ingredi per Pannonias intendit, nihil duce nostro Aetio secundum prioris belli opera prospiciente, ita ut ne clusuris quidem Alpium, quibus hostes prohiberi poterant, uteretur, hoc solum spebus suis superesse existimans, si ab omni Italia cum imperatore discederet. Sed cum hoc plenum dedecoris et periculi videretur, continuit verecundia metum, et tot nobilium provinciarum latissima eversione credita est saevitia et cupiditas hostilis explenda, nihilque inter omnia consilia principis ac senatus populique Romani salubrius visum est, quam ut per legatos pax truculentissimi regis expeteretur»<sup>15</sup>.

La disastrosa invasione degli Unni evidenziò la vulnerabilità dell'Italia annonaria, resa ancora più preoccupante dall'assenza dell'imperatore dalle regioni del nord. L'assassinio di Valentiniano III a marzo del 455 non migliorò la situazione. A seguito del vuoto di potere e della debolezza dell'istituzione imperiale creati da questo evento, e dopo il disastro del sacco vandalico, il senato di Roma impose la sua iniziativa politica nella Penisola. Le grandi famiglie senatorie trovarono l'accordo con il *magister* Ricimero per garantire la difesa dell'Italia dalla minaccia dei barbari. Nella prima fase della sua carriera, Ricimero sostenne il regime dell'imperatore Maioriano, tra il 457-461, mediando tra le esigenze di un principe

---

<sup>15</sup> PROSPERI TIRONIS *Epitoma chronicon* 1367, p. 482.

che voleva recuperare la sua autorità e gli interessi della potente aristocrazia senatoria di Roma. Dopo il fallimento del compromesso, e la morte di Maioriano, Ricimero governò in Italia d'intesa con le grandi famiglie senatorie. Venne pertanto proclamato un nuovo imperatore di estrazione senatoria, Libio Severo, che tuttavia regnò debole e mai riconosciuto da Costantinopoli tra il 461 e il 465. Alcuni episodi indicano che la forza di Ricimero non consisteva solo nel controllo dell'esercito; ma, soprattutto, nella sua capacità di utilizzare queste forze militari per difendere gli interessi delle aristocrazie dell'Italia e garantire loro protezione e sicurezza. Il *magister* barbarico non trascurò di ben equilibrare i suoi interventi a difesa di tutta l'Italia<sup>16</sup>.

### 3. Ricimero e la difesa della Lombardia (463-472)

In particolare, Ricimero riuscì ad ottenere un grande consenso nelle province dell'*Annonaria*, mostrandosi sollecito nella difesa dei territori del Nord Italia. Nel periodo successivo alla morte di Valentiniano III, l'egemonia dell'aristocrazia senatoria di Roma in Italia amplificò la differenza tra gli interessi delle aristocrazie dell'Italia suburbicaria e le esigenze delle aristocrazie dell'*Annonaria*. Pur convivendo in uno stesso spazio, e intrecciandosi su molteplici piani, questi gruppi avevano visioni diverse delle strategie e delle politiche da sviluppare. In particolare, per le aristocrazie dell'Italia annonaria appariva fondamentale il controllo di quanto avveniva al di là dell'arco alpino, in Gallia e lungo l'alto corso del Danubio. Del resto, questa dinamica aveva determinato la decisione di Diocleziano di aggregare la Rezia alla gestione del *vicarius Italiae* di Milano. Un altro aspetto fondamentale per garantire la sicurezza dell'area padana era pure il rapporto diretto con Costantinopoli, attraverso l'Ilirico e la Dalmazia.

Come abbiamo detto, Ricimero seppe soddisfare l'esigenza di sicurezza e protezione delle aristocrazie del Nord Italia. Poche sono le nostre informazioni al riguardo, ma di grande valore. Interessante è in primo luogo un episodio dei primi mesi del 464. Nell'inverno del 463-464 la Lombardia fu minacciata dall'invasione di un esercito di barbari alani guidati dal re Beorgor. Ricimero intervenne prontamente a difesa del territorio. Gli Alani furono intercettati e il 6 febbraio del 464 sbaragliati dall'esercito di Ricimero presso Bergamo. Lo stesso re degli Alani Be-

---

<sup>16</sup> In generale sulla politica di Ricimero verso il senato di Roma e le aristocrazie italiane: ROBERTO, *Periclitans Italia*; ANDERS, *Flavius Ricimer*, pp. 293-303; KRAUTSCHICK, *Ricimer*, pp. 280-281; SALZMAN, *Emperors*, pp. 251-252. Sulla presenza di Ricimero e dei suoi uomini a Roma v. pure MATHISEN, *Ricimer's church*. Per una recente scoperta archeologica nei territori dei Cassiodori presso *Scolacium*, che potrebbe indicare l'impegno di Ricimero nella protezione delle famiglie dell'aristocrazia senatoria v. PAGANO, *Ricimero*.

orgor cadde in battaglia. Fu un grande successo per Ricimero che soprattutto nel Nord riscosse il pieno consenso delle aristocrazie. Ne troviamo evidente e importante testimonianza nel resoconto delle fonti. A distanza di alcuni decenni dai fatti, Marcellino *Comes*, funzionario e storico dell'impero d'Oriente, ricorda la vicenda nel suo *Chronicon* terminato nel 534 (s.a. 464): «Beorgor rex Alanorum a Ricimere rege occiditur». Al di là dello stile essenziale ed adeguato al genere della cronaca, sorprende l'attribuzione a Ricimero del titolo di *rex*. La menzione di Ricimero come *rex*, mentre in Occidente governava a Roma l'imperatore Libio Severo, è stata da alcuni studiosi interpretata come un errore di Marcellino *Comes*. Altri hanno pensato che tale 'errore' derivi non da uno sbaglio di Marcellino, ma dall'impiego di fonti che amplificavano il ruolo di Ricimero, tramandando il forte consenso nei suoi confronti di quanti, grazie al suo intervento, si erano salvati dalla furia degli Alani. Condividiamo questa lettura del passo. Le fonti utilizzate da Marcellino attribuivano al *magister* e *patricius* Ricimero poteri equiparabili a quelli di un *rex*. Del resto, ad una condizione di supremo potere di Ricimero, pur in un contesto di rispetto dell'autorità imperiale, sembrano alludere anche alcune testimonianze ufficiali. C'è, ad esempio, la presenza del monogramma di Ricimero su alcune monete. E, allo stesso tempo, la menzione di Ricimero al fianco dei due Augusti in una laminetta – ora perduta – che riporta il nome del *praefectus Urbi Plotinus Eustathius*, forse risalente all'epoca di Libio Severo (CIL X 8072, 4 = XV 7109a-c = ILS 813 e 8955): «salvis dd nn / et patrici/o Ricimere / Plotinus Eus/tathius v.c. urb. pr. fecit»<sup>17</sup>.

Nel volgere di pochi anni, altre notizie confermano il favore per il *magister* Ricimero in Italia annonaria e l'autorevolezza raggiunta presso le aristocrazie delle province settentrionali. Nel 467 Procopio Antemio si insediò a Roma come nuovo imperatore. Era stato inviato da Costantinopoli per restituire forza all'autorità imperiale in Occidente e condurre una grande guerra contro i Vandali, che avrebbe unito gli sforzi d'Oriente e d'Occidente. Giunse risoluto a portare avanti il suo progetto e ad affermare il suo potere e portò con sé un esercito al comando del *magister utriusque militiae* Marcellino, che fu affiancato a Ricimero ottenendo anche il titolo di *patricius*. Molto rapidamente i rapporti tra Antemio e Ricimero si guastarono e nel 470 il conflitto, prima latente, esplose con violenza. Ricorda Giovanni di Antiochia, storico attivo a Costantinopoli nella prima età di Eraclio e ben informato

<sup>17</sup> Sull'iscrizione di *Plotinus Eustathius*, forse del 462, v. ANDERS, *Flavius Ricimer*, pp. 172-173. Sulla presenza del monogramma di Ricimero sulle monete: MACGEORGE, *Late Roman Warlords*, pp. 217-222 e OPPEDISANO, *L'insediamento*. In generale sul potere di Ricimero: ROBERTO, *Periclitans Italia*, pp. 195-207. Sull'intesa tra Ricimero e i provinciali della *Liguria* v. pure CLEMENTE, *Ticinum*, pp. 265-266.

sulle vicende di V secolo in Occidente, che la rottura ebbe come conseguenza l'abbandono di Roma da parte di Ricimero. Il *magister* barbarico lasciò l'Urbe con 6.000 guerrieri. Significativamente, si trasferì nel Nord, insediandosi tra Milano e *Ticinum*<sup>18</sup>. Conferma la notizia Ennodio, fonte preziosa per la storia dell'Italia annona nella seconda metà del V secolo. Nel 471, in una situazione di grave conflittualità, l'Italia appare spezzata in due parti. A Roma e nel Sud governa l'imperatore Antemio, appoggiato da gran parte dell'aristocrazia senatoria di Roma; Ricimero, invece, è nel Nord e controlla l'Italia annona. Nel descrivere i tentativi per arrivare a una soluzione diplomatica del conflitto, Ennodio ci presenta la scena di un'assemblea che si svolge a Milano. Ricimero ascolta le richieste dei nobili della *Liguria* riuniti al suo cospetto (*collectio Ligurum nobilitatis*). L'auspicio di questi aristocratici rappresentanti delle regioni dell'Italia nord-occidentale e della Lombardia è di evitare la guerra e di trovare la via della riconciliazione con l'Augusto Antemio a Roma. Ricimero acconsente ad inviare Epifanio, vescovo di Pavia, a Roma per trattare. Uno dei passi del racconto di Ennodio sulla vicenda è rilevante:

«interea apud Ricimerem patricium Mediolani ea tempestate residentem fit collectio Ligurum nobilitatis, qui flexis genibus soloque prostrati pacem orabant principum et, ut ab scandalo utraeque partes desinerent, occasione gratiae ab una precabantur offerri. Quid plura contexam? Mulcetur Ricimer et velle se reparare concordiam permotus multorum fletibus pollicetur. 'sed qui' ait 'potissimum huius legationis pondus excipiet? Quem tantae molis cura maneat? Quis est qui Galatam concitatum revocare possit et principem? Nam semper, cum rogatur, exuperat qui iram naturali moderatione non terminat'»<sup>19</sup>.

Insiadatosi dunque a Milano, Ricimero discute la situazione con l'assemblea dei nobili della *Liguria*, vedendosi pienamente riconosciuto il suo ruolo di governo nell'Italia del nord. Ed anzi, come in seguito Marcellino *Comes* nella vulgata sulla

---

<sup>18</sup> IOANNIS ANTIOCHENI *Historia Chronica* fr. 299 ROBERTO: «ὁ τῶν ἐσπερίων βασιλεὺς Ἀνθέμιος, νόσῳ περιπεσὼν ὑπὸ μαγγανείας χαλεπῆ, πολλοὺς ἐπὶ τούτῳ ἀλόντας ἐκόλασε, μάλιστα Ῥωμανὸν ἐν τῇ τοῦ μαγίστρου ἀρχῇ τελέσαντα καὶ ἐν τοῖς πατρικίαις ἐγγεγραμμένον, ἐπιτήδειόν τε ἐς τὰ μάλιστα ὄντα τῷ Ῥεκίμερι δι' ὃν ἀνιαθεὶς τῆς τε Ῥώμης ἐξῆλθε, καὶ ἐξακισχιλίους ἄνδρας ἐς τὸν κατὰ Βανδῆλων πόλεμον ὑπ' αὐτὸν ταττομένους ἀνεκάλεσατο». ROBERTO, *Periclitans Italia*, pp. 208-211.

<sup>19</sup> Vita Epiphani 53: «Nel frattempo la nobiltà ligure si riunisce presso il patrizio Ricimero che allora risiedeva a Milano: costoro, inginocchiati e prostrati al suolo, chiedevano la pace tra i principi e pregavano che una delle due parti volesse offrire occasioni di concordia, affinché entrambe cessassero dalla lite. Perché dire di più? Ricimero si lascia placare e, indotto dal pianto di molti, promette che si adopererà per restaurare la concordia. 'Ma chi – dice – si assumerà il gravissimo peso di questa ambasceria? A chi potrebbe toccare un così grave incarico? Chi è in grado di frenare un Galata irritato e, per giunta, principe? Infatti, chi non pone limiti all'ira con la propria naturale moderazione suole diventare più arrogante quando viene pregato'» (trad. in *Ennodio di Pavia, ad locum*). In generale sulla *Vita* e sulla sua costruzione retorica: GILLET, *Envoys*, pp. 148-171.



vittoria contro gli Alani, anche in questo passo di Ennodio (che scrive prima di Marcellino, probabilmente tra 501 e 504), Ricimero è considerato *princeps* dai nobili della *Liguria*, alla stessa stregua di Antemio. Anche nel modo di presentarsi al suo cospetto – *qui flexis genibus soloque prostrati pacem orabant* – questi personaggi manifestano il loro rispetto per l'autorità di Ricimero. In realtà, non possediamo notizie su una usurpazione formale del potere da parte di Ricimero. In effetti, secondo un carattere comune ai barbari di stirpe ariana – come Ricimero – questi personaggi, pur potenti, non potevano aspirare al ruolo di imperatore. D'altra parte, lo stesso Ennodio precisa che in quel tempo Ricimero aveva un potere nella *res publica* inferiore solo a quello di Antemio (Vita Epiphani 51: «qui [scil. Ricimero] tunc secundis ab Anthemio principe habenis rempublicam gubernabat»). E tuttavia, ancora una volta, il prestigio di Ricimero è talmente forte che le aristocrazie della *Liguria*, cioè di una parte importante dell'Italia annonaria, gli riconoscono un'autorità pari a quella di Antemio<sup>20</sup>. Non dobbiamo presumere che il consenso dell'aristocrazia del Nord Italia per Ricimero fosse indotto solo dalla forza di coercizione del *magister*, che disponeva di un esercito al suo servizio. La presenza di questo esercito giustifica, piuttosto, l'appoggio dell'aristocrazia. Le *élites* dell'*Annonaria* erano consapevoli che con i suoi soldati – almeno 6.000 uomini 'regolari' più i suoi *buccellarii* – Ricimero poteva difendere la Pianura Padana da attacchi esterni. Inoltre, pur in una condizione di lacerazione della pace in Italia, Ricimero aveva ricondotto questo esercito nel Nord Italia; e aveva anche ricostituito una corte tra Milano e, probabilmente, Pavia. In questo modo non c'era solo protezione, ma anche l'attivazione di meccanismi economici che favorivano – al di là del peso fiscale – l'economia dell'Italia annonaria. Da qui il consenso per Ricimero e la celebrazione del suo potere come pari a quello del *princeps* a Roma (o pari a quello di un *rex* romano-barbarico) nelle fonti che anticipano all'epoca di Ricimero un modello di regalità in Italia che sarà, da lì a poco, quella di Odoacre e, poi, quella di Teoderico<sup>21</sup>.

Un recente ritrovamento a Como si ricollega a questa presenza di Ricimero e dei suoi collaboratori in area lombarda. A settembre del 2018, nel corso di scavi

<sup>20</sup> Sull'analogia tra l'indicazione di Ricimero *princeps* in Ennodio e Ricimero *rex* in Marcellino Comes: O'FLYNN, *Generalissimos*, pp. 112, 119-121, 134 e HUMPHRIES, *Italy*, p. 528. Per una posizione più sfumata: MACGEORGE, *Late Roman Warlords*, pp. 135 e 229-231; v. pure ANDERS, *Flavius Ricimer*, pp. 164-171. In generale sul potere di Ricimero: ROBERTO, *Periclitans Italia*, pp. 206-207. Sulla rottura tra Ricimero e Antemio che portò alla guerra civile e al terzo sacco di Roma nel V secolo, nel luglio 472, v. ROBERTO, *Roma capta*. Sull'importanza del principato di Antemio, come tentativo concordato tra Oriente e Occidente, di contenere la crisi dell'impero d'Occidente, si veda ora BECKER, *Le pouvoir impérial* e gli altri saggi in *Procopio Antemio*.

<sup>21</sup> Sullo sviluppo di Pavia come centro militare e politico al tempo di Ricimero: CLEMENTE, *Ticinum*, pp. 264-267. Secondo la *Notitia Dignitatum in partibus Occidentis IX 28* a Pavia era presente una fabbrica d'archi (*Ticenensia arcuaria*).

condotti nel centro cittadino (nell'ex Teatro Cressoni) è stato riportato alla luce un tesoro di 1.000 *solidi* e alcuni oggetti in oro. Da quanto si evince dai primi dati pubblicati, il tesoro è composto da monete che vanno dall'epoca di Onorio e Arcadio (408) a quella di Anicio Olibrio e Leone I (472-474). In particolare, l'eccezionale ritrovamento di alcuni inediti *solidi* milanesi di Anicio Olibrio lascia propendere per un 'occultamento' del tesoro proprio nel periodo coincidente con il breve regno di Olibrio (aprile-novembre 472). In attesa di ulteriori risultati delle ricerche in corso, vi sono diversi aspetti che è già possibile sottolineare. In primo luogo: il tesoro è composto in maggioranza da monete coniate dalla zecca di Milano; più del 65% dei *solidi*, infatti, è di provenienza milanese. Con ogni probabilità, tra questi *solidi* prodotti nella zecca di Milano vanno annoverati anche quelli più recenti confluiti nel tesoro; si tratta dei 10 *solidi* coniatati a nome di Anicio Olibrio, che recano sul rovescio la suggestiva legenda *salus mundi* e la rappresentazione di una croce gemmata. Anche in considerazione dell'integrità delle monete, che ebbero scarsa circolazione prima di finire tesaurizzate, è possibile ipotizzare che i *solidi* vennero coniatati nella zecca di Milano sul modello di *solidi* coniatati a Roma a partire dall'aprile 472. Dopo il suo arrivo a Roma da Costantinopoli all'inizio della primavera 472, Anicio Olibrio non si spostò mai verso il Nord Italia. Fu proclamato imperatore da Ricimero, mentre ancora si combatteva Antemio assediato dentro Roma. Si spostarono invece emissari del *magister* che da Roma raggiunsero Milano con l'ordine di coniare le monete a nome del nuovo Augusto. La zecca di Milano e il territorio erano infatti sotto il controllo di Ricimero e dei suoi uomini, che sostenevano Olibrio contro l'imperatore Antemio. Da lì, infatti, era partito Ricimero con il suo esercito dopo il fallimento delle iniziative diplomatiche. Da Milano i *solidi* raggiunsero poi Como. Non sappiamo a chi appartenesse il tesoro, ma considerando la cospicua quantità di monete e il contesto del ritrovamento, si può supporre che l'occultamento sia stato realizzato in un edificio dove si svolgevano funzioni pubbliche. Del resto, come abbiamo detto, i *solidi* a nome di Anicio Olibrio non portano segni di usura; si tratta di monete coniate da poco, che furono presto consegnate a un personaggio al servizio di Ricimero. Più in generale, la presenza di tante monete lascia ipotizzare che il tesoro sia parte di una 'cassa' destinata a scopi militari. Non è infatti da dimenticare che, secondo la *Notitia dignitatum* (in partibus Occidentis XLII 7, 9), a Como si trovava il *praefectus classis Comensis cum curis eiusdem civitatis*, responsabile della difesa del bacino lacustre e delle vie di transito che passavano attraverso la regione. Il *praefectus* di Como era alle dirette dipendenze del *magister peditum praesentalis*<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Sul tesoro di Como: GRASSI - FACCHINETTI, *Nuovi dati* e FACCHINETTI, *Una emissione*, in particolare pp. 213-214. Sul *praefectus classis Comensis*: LURASCHI, *Il praefectus*. In generale, sulla presenza a Como di membri del ceto senatorio nel periodo tra V e VI secolo v. le attestazioni epigrafiche raccolte da SANNAZARO, *Ceti sociali*.

Tornando al comportamento dell'aristocrazia della *Liguria* verso Ricimero nel 471, c'è anche un altro aspetto significativo, che è stato opportunamente notato. In questa grave circostanza, infatti, la nobiltà della *Liguria* esprime finalmente una sua chiara posizione politica, consigliando l'autorità politica che governa a Milano. Si è proposto di identificare la *collectio Ligurum nobilitatis* descritta da Ennodio con il *concilium provinciae* della *Liguria*. Seguendo la narrazione di Ennodio, l'assemblea dei nobili sollecita Ricimero alla riconciliazione con Antemio contro l'orientamento dei consiglieri militari del *magister*, che erano piuttosto inclini a risolvere con la guerra la contesa con Antemio. Si tratta di un evidente segnale di maggiore partecipazione politica di queste aristocrazie, che sono consapevoli dei rischi di una guerra civile per i loro territori. La *collectio* era dunque l'occasione migliore per far sentire la propria voce; e i rappresentanti dell'aristocrazia della regione padana chiedono la pace<sup>23</sup>. E infatti, è la stessa nobiltà della *Liguria* che sceglie il vescovo e santo uomo Epifanio di Pavia come suo ambasciatore e lo propone a Ricimero. Prima della partenza di Epifanio per Roma, il vescovo si reca a Milano e ottiene l'approvazione del *magister*; al cospetto di Antemio, Epifanio si dichiara ambasciatore di Ricimero e dell'Italia (Vita Epiphani 64: «hoc ergo Italia vestra freta iudicio vel Ricimer patricius parvitatem meam oratu direxit»)²⁴.

#### 4. Milano e la Lombardia tra Glicerio e Giulio Nepote (marzo 473-giugno 474)

Vi sono anche altre testimonianze che indicano un rinnovato ruolo politico delle aristocrazie dell'Italia annonaria – in particolare della *Liguria* – negli ultimi anni dell'impero d'Occidente; e di Milano, che, nonostante l'assenza del principe dopo

<sup>23</sup> ENNODII Vita Epiphani 52: «surrexerat enim tanta rabies atque dissensio, ut mutuo bella praepararent, et praeterquam origo irarum proprios suggererat stimulos, lis ipsa circumstantium consilio nutribatur. Nutabat status periclitantis Italiae et adfligebatur ipsis discriminibus gravior, dum expectabat futura discrimina». Sull'episodio si veda il commento in *Ennodio di Pavia*, pp. 149-151. Per l'identificazione della *collectio* con il *concilium provinciae* della *Liguria* v. pure il successivo paragrafo 57 della Vita Epiphani, dove si parla appunto dei nobili che *egressi de concilio* si recano a Pavia per chiedere l'appoggio del vescovo; v. già GUIRAUD, *Les assemblées*, pp. 227 e 277-278, che segnala l'anomalia del rapporto tra il *princeps* e il *concilium provinciale*. Più prudente sulla questione CLEMENTE, *Ticinum*, pp. 265-266; ad ogni modo, non è possibile dai pochi accenni di Ennodio stabilire il funzionamento di queste assemblee: CECCONI, *Governo*, p. 101. Contrario all'identificazione dell'assemblea con il *concilium* è MARTINI, *Sulla partecipazione*, pp. 711-712. Per una più generale riflessione sull'atteggiamento dei ceti dirigenti della *Liguria* tardoantica: GIORCELLI BERSANI, *Tracce*, 115-116; e HENNING, *Periclitans Res Publica*, pp. 163-164.

<sup>24</sup> ENNODII Vita Epiphani 53-58; e il commento in *Ennodio di Pavia*, p. 154. Al ritorno dall'ambasceria a Roma, Epifanio incontra Ricimero che lo attende a Pavia, v. ENNODII Vita Epiphani 74.

il 402, continuò ad avere un palazzo imperiale funzionante e la possibilità di accogliere, in qualsiasi momento, l'imperatore con la sua corte. Nelle concitate giornate del terzo sacco di Roma, agli inizi di luglio del 472, tra le vittime dei soldati di Ricimero vi fu anche l'imperatore Antemio. Fu giustiziato dal nipote di Ricimero, il nobile burgundo Gundobado, che lo decapitò personalmente con un colpo di spada. Dopo aver descritto questa scena truculenta, Giovanni di Antiochia informa che per ordine di Ricimero e Anicio Olibrio, il nuovo Augusto, ad Antemio furono riservate esequie degne del suo rango. Un dettaglio importante che, probabilmente, indica la volontà di Ricimero e Olibrio di trovare la via della riconciliazione con il senato di Roma che, in grande maggioranza, aveva appoggiato Antemio anche durante i mesi dell'assedio di Roma nel 472. Com'è noto, gli eventi precipitarono nel corso di pochi mesi. Ricimero morì nel mese di agosto; Olibrio poco più tardi, all'inizio di novembre. Per qualche tempo vi fu un vuoto di potere che venne infine risolto dalla decisione di Gundobado, nuovo capo militare delle truppe barbariche in Italia, di elevare al rango di Augusto un ufficiale, il *comes domesticorum* Glicerio. Così, nel marzo del 473, Glicerio divenne imperatore sotto la stretta sorveglianza di Gundobado. Le notizie a nostra disposizione sul governo di Glicerio sono molto scarse. Secondo una dinamica che aveva già caratterizzato l'epoca di Ricimero, anche Glicerio si trovò a governare in piena subordinazione alla volontà del *magister* Gundobado. A giudicare, inoltre, dai luoghi di coniazione delle monete che recano il suo nome, l'imperatore Glicerio trascorse gran parte del suo regno soggiornando nel Nord Italia, tra Ravenna e Milano<sup>25</sup>.

Nella tarda primavera del 474 giunse nuovamente in Italia un personaggio deciso a salvare quanto ancora restava dell'impero d'Occidente e dell'autorevolezza dell'istituzione imperiale. Con l'appoggio di Leone, imperatore d'Oriente, Giulio Nepote governava la Dalmazia. In un provvedimento del 1 giugno 473 che lo riguarda, Nepote è definito *magister Dalmatiae* (Codex Iustinianus VI 61, 5). Suc-

---

<sup>25</sup> Sulle vicende relative alla morte di Antemio nel luglio 472 v. IOANNIS ANTIOCHENI *Historia Chronica* fr. 301<sup>10-17</sup> ROBERTO: «πέντε γοῦν διόλου μῆνας ἐμφύλιος τῆς Ῥώμης ἐπεκράτει πόλεμος, ἄχρις οὗ, τῶν περὶ τὸν Ἀνθέμιον ἐνδόντων τοῖς βαρβάροις καὶ τὸν βασιλεύοντα γυμνὸν καταλιπόντων, αὐτοῖς τοῖς πτωχεύουσιν ἀναμιχθεῖς ἐν τοῖς πρόσφυξι τοῦ μάρτυρος Χρυσογόνου γίνεται· ἐκεῖ τε τῆς κεφαλῆς ἀποτέμνεται ὑπὸ Γονδοβάνδου τοῦ Ῥεκίμερος ἀδελφοῦ, βασιλεύσας ἔτη πέντε, μῆνας γ', ἡμέρας ὀκτωκαίδεκα. Ὁ δὲ Ῥεκίμερο αὐτὸν μὲν βασιλικῆς ἠξίωσε ταφῆς, τὸν δὲ Ὀλύβριον ἐπὶ τὴν βασιλείον ἀνήγαγεν αὐλήν». Sulla situazione a Roma dopo la morte di Antemio nell'estate-autunno 472 si veda ROBERTO, *Il senato*. Sul soggiorno di Glicerio prevalentemente nel Nord Italia v. l'indicazione delle monete che furono coniate tra Milano e Ravenna: KENT, *Julius Nepos*, p. 147. In generale sul regno di Glicerio: GUSSO, *Sull'imperatore Glycerio*; HENNING, *Periclitans Res Publica*, pp. 50-51. È probabile che Gundobado, durante il suo soggiorno in Italia, non disponesse di un esercito ingente al suo servizio. Dopo la sua partenza per la Gallia, Glicerio si trovò quasi privo del sostegno di truppe disposte a combattere in sua difesa: JANNIARD, *Objectifs*, p. 251.

cessivamente ottenne anche il titolo di *patricius*. Con il sostegno di Leone e poi di Zenone, Nepote sbarcò in Italia, accompagnato da un suo esercito. Secondo la testimonianza di Giordane (Romana 338-339), Nepote giunse a Ravenna dalla Dalmazia. Qui fu accolto da un uomo fedele a Leone I, Domiziano, e proclamato Cesare. Solo successivamente, Nepote si mise in marcia per intercettare Glicerio che era a Roma. Pur essendo isolata, l'indicazione di Giordane è attendibile. La rotta tra la Dalmazia e Ravenna è sicuramente preferibile per una flotta di spedizione che deve raggiungere l'Italia. Inoltre, a Ravenna Nepote poteva entrare in contatto con importanti esponenti dell'amministrazione dell'Italia. Ad ogni modo, Nepote catturò Glicerio nei pressi di Roma, a Porto; lo depose ma si astenne dall'eliminarlo. Al contrario, lo nominò vescovo di Salona in Dalmazia. A giudicare dalle informazioni conservate da Giovanni di Antiochia, il passaggio del potere avvenne senza violenza: «ὁς [scil. Nepote] ἐπειδὴ τὴν Ῥώμην κατέλαβεν, ἀμαχεὶ τὸν Γλυκερίου ἐχειρώσατο καὶ τῶν βασιλείων ἐξώσας ἐπίσκοπον τοῦτον Σάλωνος προχειρίζεται, ἡ μῆνας ἐντροφήσαντα τῇ ἀρχῇ. εὐθὺς γοῦν ὁ Νέπως βασιλεὺς ἀναδειχθεὶς ἦρχε τῆς Ῥώμης». L'arrendevolezza di Glicerio può aver giustificato la mitezza di Nepote. Subito Nepote si recò a Roma e fu proclamato imperatore, il 24 giugno 474<sup>26</sup>.

A differenza dei suoi predecessori, da Valentiniano III ad Antemio, Nepote non si trattene a Roma. Dalle notizie a nostra disposizione sappiamo che le sue strategie politiche non si concentrarono sul controllo del Mediterraneo e sul contrapporsi alla minaccia vandalica; d'altra parte, neppure è testimoniata una sua attività di intensa collaborazione con l'aristocrazia senatoria di Roma. Piuttosto, Nepote si impegnò a contrastare la minaccia dei Visigoti del re Eurico che premevano sulle ultime regioni ancora fedeli all'impero in Gallia. Lasciò dunque il compito di interagire con il senato di Roma a un uomo di sua fiducia, *Castalius*

<sup>26</sup> IOANNIS ANTIOCHENI *Historia Chronica* fr. 301<sup>24-27</sup> ROBERTO: «questi [scil. Nepote] occupò Roma, catturò senza combattere Glicerio e, dopo averlo scacciato dal potere imperiale, lo nominò vescovo di Salona. Costui aveva goduto del potere per otto mesi. Subito Nepote fu proclamato imperatore e regnò su Roma». Si veda pure MARCELLINI COMITIS *Chronicon* s.a. 474-475; ANONYMI VALESIANI *Pars Posterior* 7, 36 (s.a. 474). Per la datazione al 24 giugno: *Fasti Vindobonenses priores* s.a. 474; AUCTARII HAUNIENSIS *Continuatio Hauniensis Prosperi ordo posterior* s.a. 474, 3-4, data l'ascesa al rango imperiale al 19 giugno. Si vedano inoltre CASSIODORI *Chronicon* 1299; PAULI DIACONI *Historia Romana* XV 5. In generale su Giulio Nepote e gli eventi che portarono alla sua ascesa al trono imperiale: HENNING, *Periclitans Res Publica*, pp. 51-55; 204-208; JIMÉNEZ SÁNCHEZ - MORANTE MEDIÁVILLA, *Julio Nepote*, pp. 123-126. Come già Marcellino al tempo di Antemio, così pure Giulio Nepote formò il suo esercito arruolando un numero ingente di barbari che provenivano dai territori del *barbaricum*, oltre il Danubio. Soprattutto dopo la fine dell'impero di Attila, la Dalmazia fu luogo privilegiato di reclutamento per questi bellicosi gruppi di guerrieri, che avevano un tempo servito sotto gli Unni. La fine del regno di Nepote è causata dall'opera congiunta di personaggi legati ad Attila, come Oreste e Odoacre; Glicerio, al contrario, era probabilmente sprovvisto di significativi contingenti militari: JANNIARD, *Objectifs*, pp. 250-254.

*Innocentius Audax*, e scelse come residenza un luogo più vicino alla Gallia e alla frontiera danubiana. A favorire questa decisione fu probabilmente la contemporanea situazione di pace tra i Vandali di Genserico e l'impero d'Oriente. È possibile, infatti, che l'accordo raggiunto a Costantinopoli con i Vandali nel 474 prevedesse anche la sicurezza dell'Italia o, quantomeno, una cessazione degli attacchi contro le coste della Penisola. Da qui la possibilità per Nepote di concentrare le sue attenzioni verso l'area gallica<sup>27</sup>.

In generale, le indicazioni in nostro possesso suggeriscono che, tra l'estate 474 e l'estate del 475, Giulio Nepote abbia scelto prevalentemente Milano e Ravenna come residenze per la sua corte. A conferma di questa ipotesi v'è, in primo luogo, l'evidenza numismatica della moneta d'oro utilizzata per i pagamenti imperiali all'esercito e ai funzionari della burocrazia. Gli studi numismatici indicano che negli anni di crisi dell'impero d'Occidente la notevole disponibilità di oro per assicurare la coniazione dei *solidi* necessari arrivava prevalentemente da Oriente, da Costantinopoli. Nel primo periodo del suo regno (estate 474-estate 475), durante il suo soggiorno in Italia, le monete di Nepote furono coniate a Roma, Milano, Ravenna ed Arles, a suo nome e a nome di Zenone. *Solidi* e *tremisses* provengono da Roma, Ravenna, Milano e, in piccola quantità, da Arles; *semisses* da Roma. Monete in argento furono coniate a Ravenna e nel Nord della Gallia; in bronzo a Milano<sup>28</sup>. E tuttavia, a giudicare dai ritrovamenti, la maggior parte dei *solidi* in oro di Giulio Nepote non vennero coniate a Ravenna. Al contrario: l'oro giunto da Oriente veniva poi trasportato a Milano e coniato nella zecca della città. Da Milano, infatti, deriva la maggior parte delle monete conosciute di Giulio Nepote. A Milano, come a Roma e a Ravenna, la moneta era necessaria per pagare i funzionari al servizio dell'imperatore. La concentrazione di monete in oro coniate a Milano e a Ravenna è giustificata soprattutto dalla presenza di militari nel territorio dell'Italia annonaria, che andavano pagati regolarmente per i loro servizi; e dalla presenza dei funzionari e della corte di Nepote<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> In generale, sulla vicenda di Giulio Nepote: HENNING, *Periclitans Res Publica*, pp. 51-55. Sulla possibilità che il trattato dei primi mesi del 474 tra Vandali e impero d'Oriente prevedesse anche la fine degli attacchi di Genserico contro l'Italia v. ROBERTO, *Il secolo dei Vandali*, pp. 141-142.

<sup>28</sup> KENT, *Julius Nepos*: ci riferiamo in particolare alle monete del primo periodo di regno di Giulio Nepote, quello effettivamente trascorso in Italia. Esiste infatti una coniazione di monete in nome di Giulio Nepote che venne proseguita da Odoacre dal 476 fino alla morte di Nepote in Dalmazia nel maggio 480. Anche se riconosciuto da Odoacre come imperatore, Nepote non governò l'Italia durante questi anni. Il suo titolo era puramente nominale. Si veda pure in generale KENT, *The Roman Imperial Coinage*, X, pp. 204-207 e 427-434.

<sup>29</sup> Per la relazione tra circolazione della moneta d'oro e presenza dei militari, abbiamo già visto l'importanza del nuovo tesoro scoperto a Como nel settembre 2018, v. *supra*. Ad un periodo di poco successivo è invece pertinente il Tesoro di San Mamiliano, costituito da 498 *solidi* databili dall'età di Onorio fino al 476, relativo probabilmente alla 'cassa' di un reparto delle *scholae palatinae* attivo fino al periodo di Odoacre: LÓPEZ SÁNCHEZ, *El tesoro de 498 solidi*.

La monetazione in oro prodotta dalla zecca di Milano era anche necessaria alle attività diplomatiche. A parte gli esemplari conati ad Arles, le monete di Nepote presenti in Gallia attestano un'attività diplomatica evidentemente organizzata e supportata da Milano. Ve ne sono poi altre ritrovate in Scandinavia e nel Nord Europa, che indicano il pagamento effettuato a mercenari barbarici al servizio dell'imperatore. Anche dal punto di vista della produzione della moneta, Milano appare dunque il centro logistico-finanziario dell'ultimo tentativo dell'impero d'Occidente di salvarsi. E la circolazione di tanto denaro rimanda, a nostro parere, a una presenza assidua di Giulio Nepote e della sua corte nella città<sup>30</sup>.

Un'altra testimonianza conferma il soggiorno di Giulio Nepote tra Milano e Pavia, durante i mesi del suo governo in Italia. Alcuni passi della *Vita di Epifanio, vescovo di Pavia*, di Ennodio ricordano che fin dal momento della sua ascesa al potere in Italia Giulio Nepote si trovò in aperta contesa con Eurico, re dei Visigoti (*Vita Epiphani* 80):

«post quem [*scil.* Glycerium] ad regnum Nepos accessit. Tunc inter eum et Tolosae alumnos Getas, quos ferrea Euricus rex dominatione gubernabat, orta dissensio est, dum illi Italici fines imperii, quos trans Gallicanas Alpes porrexerat, novitatem spernentes non desinerent incessere, e diverso Nepos, ne in usum praesumptio male-suada duceretur, districtius cuperet commissum sibi a deo regnandi terminum vindicare. Hinc utrimque litium coeperunt fomenta consurgere, et dum neutrae partes conceptum tumorem vincendi studio deponunt, sic exuperabat causa discordiae»<sup>31</sup>.

È interessante notare come nella visione di Ennodio, che scrive trenta anni dopo i fatti, il regno di Nepote sia ormai del tutto limitato all'Italia: non è più l'impero

---

<sup>30</sup> Scrivono FISCHER - LÓPEZ SÁNCHEZ, *Subsidies*, p. 257: «the Roman military state apparatus could operate without the consent of the Western emperor. [...] In the light of this pattern, Milan and the North of Italy, more than Adriatic Sea, seem to have been the favoured transfer route of Constantinopolitan gold to the West, with the exception of the last years in the reign of Anthemius»; v. anche *ibidem*, p. 169. Si veda pure JIMÉNEZ SÁNCHEZ - MORANTE MEDAVILLA, *Julio Nepote*, pp. 126-127; ARSLAN, *Alla fine dell'impero romano*; GORINI, *Currency in Italy*. La zecca di Milano è attiva in Italia anche dopo la fine dell'impero. Sulla zecca: CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria*.

<sup>31</sup> «A Glicerio successe Nepote, ed allora fra lui e i Geti residenti a Tolosa, governati dal re Eurico con dominio ferreo, nacque un dissidio, dato che costoro non cessavano di assalire i confini dell'impero italico (che Nepote aveva esteso al di là delle Alpi gallicane) disprezzando il nuovo imperatore, mentre invece Nepote, onde la temerarietà, sempre cattiva consigliera, non diventasse abituale, desiderava senz'altro rivendicare il confine del regno attribuitogli da Dio. Quindi da entrambe le parti iniziavano a sorgere occasioni di attrito, e mentre nessuno abbandonava l'orgoglio nato dal desiderio di vincere, i motivi di discordia avevano la meglio» (trad. in *Ennodio di Pavia, ad locum*). La notizia è confermata da PAULI DIACONI *Historia Romana* XV 5: «eo tempore cum apud Tolosam Wisegotharum populis Euricus regnaret ac pro Italiae Galliaeque finibus inter Nepotem et Euricum litium fomenta crevissent bellumque e diverso utriusque praepararent, interveniente Epiphanio, de quo praemissum est, Ticinensi episcopo, foederis inter eos iura firmata sunt».

d'Occidente, ma un *imperium Italicum*. In realtà, Ennodio fa riferimento alla guerra condotta da Nepote contro Eurico, che intendeva occupare l'Alvernia. A capo delle truppe imperiali era Ecdicio, che Nepote nominò *magister militum* e *patricius*. Tuttavia la possibilità di resistere efficacemente agli attacchi dei Visigoti si rivelò subito molto difficile. Per questa ragione, Nepote avviò pure trattative diplomatiche con Eurico. Nell'autunno del 474 venne inviato alla corte di Tolosa il *quaestor sacri palatii* Liciniano. La missione fallì. A primavera del 475 i Visigoti intensificarono gli attacchi. Ecdicio si ritirò da Clermont, centro della resistenza imperiale. Irritato da questa decisione, Nepote destituì Ecdicio e affidò il ruolo di *magister* a Oreste, che era già *patricius*<sup>32</sup>. Dopo il fallimento di Ecdicio, la situazione imponeva però a Nepote di proseguire con i mezzi della diplomazia. Ennodio riferisce dunque di una missione che nella primavera del 475 il vescovo di Pavia Epifanio svolse presso Eurico, per arrivare a un compromesso tra impero d'Occidente e Visigoti. È interessante approfondire il contesto nel quale viene presa la decisione di inviare Epifanio. Giulio Nepote, infatti, convoca alla sua presenza un'assemblea di personaggi illustri della *Liguria* (Vita Epiphani 81-82):

«adtigerat iam beatissimus vir octavum in sacerdotio annum, cum repente Nepotis animum submovendae dissensionis amor infudit, ut repulso simultatis veneno servaret inter reges caritas quod tueri arma vix poterant, evocantur ad consilium Liguria lumina, viri maturitatis, quorum possit deliberatione labans reipublicae status reviviscere et in antiquum columen soliditas desperata restitui, tantique ad tractatum coiere ex iusso principis, quanti poterant esse rectores. Seritur de ordinanda legatione sermo. In beatissimum virum Epifanium mentes omnium et oculi diriguntur. Fiunt cunctorum sententiae, quasi unius et ore proferrentur et pectore»<sup>33</sup>.

Si tratta di una scena che rievoca evidentemente quanto abbiamo già visto in occasione delle attività diplomatiche di Ricimero, anche queste condivise tra il barbaro *magister* e un'assemblea composta dai nobili della *Liguria*. La situazione, tut-

---

<sup>32</sup> Sulla missione di Liciniano alla corte di Eurico: SIDONII Epistulae III 7, 2-4. Sulla destituzione di Ecdicio: IORDANIS Getica 240-241. In generale, JIMÉNEZ SÁNCHEZ - MORANTE MEDIAVILLA, *Julio Nepote*, pp. 128-129.

<sup>33</sup> «Il beatissimo uomo era nel suo ottavo anno di episcopato quando improvvisamente Nepote fu preso da un forte desiderio di rimuovere il dissidio onde, allontanato il veleno dell'ostilità, la concordia fra i re preservasse ciò che le armi potevano a malapena difendere. Sono convocati a consiglio i personaggi più illustri della Liguria, le cui decisioni permettessero di dar nuova vita allo Stato vacillante e riportarlo all'antica grandezza e stabilità, di cui ora si disperava. Per ordine dell'imperatore intervennero tutti coloro che avrebbero potuto rivestire cariche di rilievo. Si parla di mandare un'ambasceria: tutti volgono il pensiero e gli sguardi verso il beatissimo Epifanio; il parere di tutti è espresso come se venisse dalla bocca e dal cuore di uno solo» (trad. in *Ennodio di Pavia, ad locum*). Il tema ritorna nel discorso che Epifanio rivolge direttamente ad Eurico a Tolosa; nel presentare la sua missione, il vescovo afferma (Vita Epiphani 88): «quocirca Nepos, cui regimen Italiae ordinatio divina commisit, ad haec nos impetranda destinavit, ut reductis ad fidem mentibus terrae sibi convenae dilectionis iure socientur».



tavia, è diversa rispetto all'epoca di Ricimero. Infatti, i più illustri rappresentanti dell'aristocrazia provinciale della *Liguria* vengono convocati per ordine imperiale. Insieme a loro ci sono anche altri personaggi – «intervenero tutti coloro che avrebbero potuto rivestire cariche di rilievo» – e tra questi anche il vescovo di Pavia, Epifanio. Questi assiste alla discussione e alla decisione che porta l'assemblea a sceglierlo come rappresentante diplomatico di Nepote. Si comprende dalla ricostruzione di Ennodio che il principe confida nel consiglio di questi personaggi della *Liguria*, che con le loro decisioni potevano restituire vigore all'impero ormai pericolante. D'altra parte, dopo l'affidamento dell'incarico, Epifanio parte subito da Pavia in direzione di Tolosa, insieme ad alcuni compagni. Dunque, è possibile affermare che nel periodo tra l'inverno 474/475 e la primavera del 475 le iniziative diplomatiche di Giulio Nepote vengono discusse e decise tra Pavia e Milano. Non sappiamo se l'assemblea dei personaggi più illustri della *Liguria* (e cioè dell'*imperium Italicum* nella visione di Ennodio) si sia svolta a Milano o a Pavia. E tuttavia, tra queste due città della Lombardia si decidono le sorti dei confini dell'Italia annonaria; e da Pavia parte l'ambasceria che porta le richieste dell'imperatore alla corte visigota<sup>34</sup>. È interessante sottolineare che al suo ritorno dalla corte di Tolosa il vescovo Epifanio entra a Pavia e si incontra con l'imperatore Nepote, che lo attendeva in città<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> Quanto resta dell'impero d'Occidente, secondo la visione di Ennodio, è dunque limitato all'Italia, anche se il potere di Nepote sembra esteso solo sulle regioni del nord della Penisola. Anche in riferimento ad un'ulteriore ambasceria di Ennodio, condotta per ordine di Teoderico, alla corte di Gundobado re dei Burgundi, gli interessi dell'Italia sembrano limitati alle regioni dell'Italia annonaria: «audi Italarum supplicum voces et de te praesumentium preces serenus admitte. Audi Italiam numquam a te divisam et multum de animi tui clementia confidentem, quae si una voce uteretur, haec diceret: quotiens pro me, si reminisceris, ferratum pectus hostibus obtulisti? Quotiens pugnavisti consilio, ne bella subriperent, ne aliquis meorum duceretur in quacumque orbis parte captivus? Quos nunc detines, tu nutristi» (Vita Epiphani 157). Gli *Itali* sono probabilmente le popolazioni del Nord Italia. Sui passi di Ennodio v. il commento in *Ennodio di Pavia*, p. 154; e le osservazioni di GILLET, *Envoyés*, pp. 162-166; HENNING, *Periclitans Res Publica*, pp. 306-311 e BECKER, *Les relations*, pp. 37-38.

<sup>35</sup> ENNODII Vita Epiphani 94: «interea expectatum Italis lumen redditur et revertente singulari sacerdote per sudum rutilans iubar aperitur. Ticinum diu desideratus ingreditur, Nepoti effectum peractae legationis insinuat, et crescente laudum cumulo humilitas in eo pariter sentibat augmentum» («nel frattempo quella luce tanto attesa è restituita all'Italia, e al ritorno dello straordinario vescovo un astro splendente si mostra nel cielo sereno. Entra in Pavia, dove da gran tempo si auspicava il suo ritorno, comunica a Nepote l'esito della ambasceria che ha portato a termine e, mentre aumentavano le lodi a lui rivolte, di pari passo cresceva in lui l'umiltà». Trad. in *Ennodio di Pavia, ad locum*). Per completare la missione di Epifanio, Nepote inviò a Tolosa un'altra ambasceria formata da quattro vescovi della Gallia meridionale: Leonzio di Arles, Fausto di Riez, Greco di Marsiglia e Basilio di Aix (SIDONII Epistulae VII 6, 4-10 e VII 7). Com'è noto, alla fine delle trattative Nepote acconsentì a cedere l'Alvernia ai Visigoti in cambio del possesso della Provenza (con le importanti città di Arles e Marsiglia) per l'impero: JIMÉNEZ SÁNCHEZ - MORANTE MEDIÁVILLA, *Julio Nepote*, pp. 129-130. Sul ruolo politico di Pavia al tempo di Giulio Nepote, in continuità con l'importanza della città fin dall'epoca di Ricimero, v. CLEMENTE, *Ticinum*, pp. 266-268.

Oltre alla dimensione 'italiana' dell'azione politica di Giulio Nepote, c'è pure un altro aspetto che caratterizza la rappresentazione di Ennodio. Tanto Ricimero nel 470, quanto Nepote nel 474-475, assegnano il delicato compito di un'ambasceria da svolgere presso un sovrano regnante – rispettivamente l'imperatore Antemio e il re Eurico – alle cure di un vescovo, appunto Epifanio di Pavia. Al di là del contesto encomiastico nei confronti del santo vescovo di Pavia, è possibile interpretare la scelta anche secondo una prospettiva politica. Partiamo da un'evidenza significativa. Tanto Ricimero, quanto Giulio Nepote non possono inviare come loro delegati membri della potente aristocrazia senatoria di Roma. Nel 470, Ricimero si trova sul fronte avverso rispetto ai senatori romani, che hanno scelto in grande maggioranza di sostenere il governo di Antemio; nel 474, Giulio Nepote sceglie probabilmente di agire in maniera autonoma rispetto al senato di Roma, con cui intrattiene rapporti mediati dal *praefectus Urbi* da lui prescelto, *Innocentius Castalius Audax*. Dunque, anche se motivata da diverse condizioni politiche, la decisione di Ricimero e Nepote è quella di non servirsi dei senatori di Roma. A loro disposizione erano invece gli aristocratici dell'Italia annonaria, e in particolare della *Liguria*, sede delle città dove Ricimero e Giulio Nepote avevano la loro corte. E tuttavia, nonostante la presentazione lusinghiera di questi personaggi (Vita Epiphani 81), nella ricostruzione di Ennodio, l'autorevolezza di una delegazione formata da esponenti dell'aristocrazia dell'Italia annonaria non avrebbe avuto lo stesso prestigio di un'ambasceria invece guidata da Epifanio, vescovo e considerato come uomo votato alla santità. Come già nell'inverno 471, anche nel 475 è la stessa aristocrazia della *Liguria* a proporre Epifanio come capo dell'ambasceria (Vita Epiphani 82). Nepote accetta volentieri la proposta. Le notizie di Ennodio rappresentano un'ulteriore conferma del ruolo di maggiore prestigio dell'aristocrazia senatoria di Roma rispetto alle aristocrazie locali nell'Italia della fine del V secolo. Non potendo usufruire dei servizi dei potenti senatori romani, coloro che governano da Milano e Pavia – Ricimero e Nepote – sono costretti a ripiegare sulla mediazione di un vescovo. Non era infatti possibile sostituire i grandi nomi dell'aristocrazia romana con membri dell'aristocrazia provinciale dell'Italia annonaria per formare una ambasceria che fosse autorevole e degna di essere ascoltata alla corte di Antemio nel 470 (dove peraltro i senatori di Roma ricoprivano i più alti incarichi al servizio del principe) o a quella del re Eurico nel 475. Anche se l'Italia era divisa in due aree per diversi aspetti, dal punto di vista del prestigio l'aristocrazia senatoria di Roma restava l'*élite* della Penisola. L'aristocrazia provinciale della *Liguria* non poteva in alcun modo competere con il senato di Roma per lignaggio, potenza e immagine<sup>36</sup>.

<sup>36</sup> Sulla missione di Epifanio v. il commento in *Ennodio di Pavia*, pp. 164-169. Sulla scelta di un vescovo come ambasciatore da parte dell'imperatore Giulio Nepote, dopo l'esito negativo della ambasciata di *Licinianus, quaestor sacri palatii* v. le osservazioni di BECKER, *Les relations*, pp. 122-124.

5. *Conclusioni*

Non v'è dubbio che nel corso del V secolo il ruolo politico di Milano e di altre città dell'Italia annonaria sia profondamente cambiato. E tuttavia, nonostante lo spostamento della 'residenza' imperiale (e poi regia) tra Ravenna e Roma durante il V secolo, Milano mantenne la sua importanza come centro di una ricca aristocrazia, di una sede episcopale autorevole, di un'attività politica, amministrativa e culturale che si giustifica con il rilievo della città per il governo e il funzionamento stesso del sistema provinciale dell'Italia annonaria. Abbiamo cercato di dimostrare la vitalità di Milano e di altre città di area lombarda, come Pavia o Como, nel periodo di crisi dell'autorità imperiale, tra la morte di Valentiniano III e la fine del regno italiano di Giulio Nepote (455-476). In seguito a circostanze diverse, l'area lombarda torna a svolgere il ruolo di centro di potere politico durante questo ventennio di crisi, come testimoniano sia le fonti storiografiche, sia, ad esempio, l'attività intensa della zecca di Milano, che riforniva di *solidi* la burocrazia, la diplomazia e, soprattutto, l'esercito al servizio dei principi. Non si tratta, d'altra parte, di una ripresa sporadica. L'importanza di questi centri è attestata, infatti, anche per il periodo successivo alla fine dell'impero d'Occidente. Così, ad esempio, una preziosa testimonianza di Ennodio indica che ancora nel momento di passaggio tra V e VI secolo, con Teoderico ormai insediato a Ravenna, Milano continuava a svolgere un ruolo rilevante dal punto di vista, ad esempio, della formazione culturale dei futuri funzionari e amministratori del regno ostrogoto. In un'area dell'antico foro, opportunamente rifunzionalizzata, esisteva un centro scolastico dove si insegnavano la pratica forense e il greco. Al punto che, come indica Ennodio, anche eminenti senatori, come l'ancio Avieno, avevano frequentato la scuola, trasferendosi appositamente in città<sup>37</sup>.

Più in generale, come attestano le ricerche di archeologia urbana, nel periodo di transizione tra V e VI secolo, pur in presenza di città un tempo importanti che decadono – come Aquileia –, nell'Italia annonaria, e in particolare in Lombardia, si conserva un reticolo importante di centri urbani dove prosegue la vita cittadina e dove continuano a svolgersi le attività politiche, economiche, amministrative e culturali<sup>38</sup>. La situazione tende a peggiorare verso la metà del VI secolo. Soprattutto la guerra tra Ostrogoti e impero romano d'Oriente e la successiva invasione dei Longobardi portano a una radicale trasformazione dell'assetto urbano nell'Italia del nord. E tuttavia, pur in un generale scenario di declino, le conseguenze

<sup>37</sup> Attraverso il diretto impegno del vescovo, Milano fu anche centro di formazione dei chierici. Su tutta la questione, v. l'interessante saggio di MARCONI, *La scuola*.

<sup>38</sup> Così, ad esempio, sullo sforzo di conservazione dell'assetto urbano nell'epoca degli Ostrogoti v., ad es., CASSIODORI *Variae* VIII 31; LEPALLEY, *Un éloge*.

della guerra e delle invasioni stimolano tra nord e sud lo sviluppo di nuovi centri urbani, che presto sostituiscono i precedenti punti di riferimento dell'Italia romana e tardoantica.

## BIBLIOGRAFIA

- Additamenta ad Prosperum Hauniensia, edidit T. MOMMSEN, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Auctores antiquissimi*, IX, Berolini 1892.
- ANONYMI MEDIOLANENSIS Libellus de situ civitatis Mediolani, de adventu Barnabe Apostoli et de vitis priorum pontificorum Mediolanensium, a cura di A. COLOMBO - G. COLOMBO, Roma 1951.
- F. ANDERS, *Flavius Ricimer. Macht und Ohnmacht des weströmischen Heermeisters in der zweiten Hälfte des 5. Jahrhunderts*, Frankfurt a.M. 2010.
- E.A. ARSLAN, *Alla fine dell'impero romano d'Occidente. Il ripostiglio di San Mamiliano a Sovana (GR). Solidi da Onorio a Romolo Augustolo*, in *Il ripostiglio di San Mamiliano* [v.], pp. 61-122.
- Attila flagellum Dei?* Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C., a cura di S. BLASON SCAREL, Roma 1994.
- A. BECKER, *Le pouvoir impérial entre Orient et Occident. Concordia retrouvée et redéfinition des équilibres diplomatiques*, in *Procopio Antemio* [v.], pp. 73-94.
- EAD., *Les relations diplomatiques romano-barbares en Occident au V<sup>e</sup> siècle. Acteurs, fonctions, modalités*, Paris 2013.
- J.-P. CALLU, *Être Romain après l'Empire (475-512)*, in *Identità e valori* [v.], pp. 283-297.
- M. CALZOLARI, *L'itinerario di Attila nella Pianura Padana: aspetti topografici*, in *Attila flagellum Dei?* [v.], pp. 118-130.
- G.A. CECCONI, *Crisi e trasformazioni del governo municipale in Occidente tra IV e VI secolo*, in *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel? Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003*, herausgegeben von J.-U. KRAUSE - C. WITSCHERL, Stuttgart 2006, pp. 285-318.
- ID., *I governatori delle province italiche*, in «*Antiquité Tardive*», 6 (1998), pp. 149-179.
- ID., *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994.
- G. CLEMENTE, *Ticinum: da Diocleziano alla caduta dell'impero d'Occidente*, in *Storia di Pavia*, I (*L'età antica*), Milano 1984, pp. 255-269.
- L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961 (rist. anast. Bari 1995).
- EAD., *Milano da "metropoli" degli Insubri a capitale d'impero: una vicenda di mille anni*, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*. Catalogo della mostra, Milano - Palazzo Reale (24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano 1990, pp. 17-23.
- EAD., *Milano nella circolazione monetaria del tardo impero: esigenze politiche e risposte socioeconomiche*, in *La zecca di Milano*. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Milano, 9-14 maggio 1983, a cura di G. GORINI, Milano 1984, pp. 13-58.
- EAD., *Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio*, in *La parte migliore del genere umano: aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico*, a cura di S. RODA, Torino 1994, pp. 105-140.

- Ennodio di Pavia. *Vita del beatissimo Epifanio vescovo della chiesa pavese*, a cura di M. CESA, Como 1988.
- G. FACCHINETTI, *Una emissione di solidi della zecca di Mediolanum a nome di Anicio Olibrio*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», 48 (2019), pp. 205-228.
- G.M. FACCHINI, *Como in età tardoantica. Aspetti di storia economica*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 186 (2004), pp. 263-267.
- S. FISCHER - F. LÓPEZ SÁNCHEZ, *Subsidies for the Roman West? The flow of Constantinopolitan solidi to the Western Empire and Barbaricum*, in «Opuscula», IX (2016), pp. 249-269.
- A. GIARDINA, *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli 2000*, pp. 609-625.
- ID., *Le due Italie nella forma tarda dell'impero*, in ID., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, pp. 265-321.
- ID., *La formazione dell'Italia provinciale*, in *Storia di Roma, III 1 (L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni)*, a cura di A. CARANDINI - L. CRACCO RUGGINI - A. GIARDINA, Torino 1993, pp. 51-68.
- A. GILLET, *Envoys and political communication in the late antique West, 411-533*, Cambridge 2003.
- ID., *Rome, Ravenna and the Last Western Emperors*, in «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 131-167.
- S. GIORCELLI BERSANI, *Tracce di tardoantico nell'Italia nordoccidentale: l'identità di un territorio tra universalità e particolarismo*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, a cura di EAD., Torino 2004, pp. 105-124.
- G. GORINI, *Currency in Italy in the fifth century A.D.*, in *Coin finds and coin use in the Roman world*, edited by C.E. KING - D.G. WIGG, Berlin 1996, pp. 185-202.
- B. GRASSI - G. FACCHINETTI, *Nuovi dati su Como romana e tardoantica dallo scavo dell'ex Teatro Cressoni*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 200 (2018), pp. 7-12.
- P. GUIRAUD, *Les assemblées provinciales dans l'Empire romain*, Paris 1887.
- M. GUSSO, *Sull'imperatore Glycerio (473-474 d.C.)*, in «Studia et Documenta Historiae et Iuris», 58 (1992), pp. 168-193.
- D. HENNING, *Periclitans Res Publica. Kaisertum und Eliten in der Krise des weströmischen Reiches 454/5-493 n. Chr.*, Stuttgart 1999.
- M. HUMPHRIES, *Italy, A.D. 425-605*, in *The Cambridge Ancient History, XIV (Late Antiquity. Empire and Successors, A.D. 425-600)*, edited by AV. CAMERON - B. WARD-PERKINS - M. WHITBY, Cambridge 2000, pp. 525-551.
- ID., *Roman Senators and Absent Emperors in Late Antiquity*, in «Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia», 17 (2003), pp. 27-46.
- ID., *Valentinian III and the city of Rome (425-455). Patronage, Politics, Power*, in *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, edited by L. GRIG - G. KELLY, Oxford 2012, pp. 161-182.
- Identità e valori, fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, a cura di A. BARZANÒ - C. BEARZOT - F. LANDUCCI - L. PRANDI - G. ZECCHINI, Roma 2001.
- IOANNIS ANTIOCHENI *Fragmenta ex Historia Chronica*. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di U. ROBERTO, Berlin 2005.
- S. JANNIARD, *Objectifs et moyens de la politique militaire d'Anthémius*, in *Procopio Antemio* [v.], pp. 229-256.
- J.A. JIMÉNEZ SÁNCHEZ - B. MORANTE MEDIAYVILLA, *Julio Nepote y la agonía del Imperio Romano de Occidente*, in «Faventia», 25 (2003), pp. 115-137.

- J.P.C. KENT, *Julius Nepos and the Fall of the Western Empire*, in *Corolla Memoriae Erich Swoboda dedicata*, Graz-Köln 1966, pp. 146-150.
- ID., *The Roman Imperial Coinage*, X (*The Divided Empire and the Fall of the Western Parts 395-491*), London 1994.
- S. KRAUTSCHICK, *Ricimer. Ein Germane als starker Mann in Italien*, in *Germani in Italia*, a cura di B. SCARDIGLI - P. SCARDIGLI, Roma 1994, pp. 269-287.
- A. LA ROCCA - F. OPPEDISANO, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma 2016.
- C. LEPELLEY, *Un éloge nostalgique de la cité classique dans les Variæ*, in *Études Pierre Riché*, Paris 1990, pp. 33-47.
- ID., *Permanences de la cité classique et archaïsmes municipaux en Italie au Bas-Empire*, in *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.* Actes de la table ronde autour de l'œuvre d'André Chastagnol, Paris, 20-21 janvier 1989, Rome 1992, pp. 353-371.
- F. LÓPEZ SÁNCHEZ, *El tesoro de 498 solidi de San Mamiliano (Sovana, Toscana) y las Scholae Palatinae italianas del siglo V*, in *Il ripostiglio di San Mamiliano* [v.], pp. 145-163.
- G. LURASCHI, *Il praefectus classis cum curis civitatis nel quadro politico ed amministrativo del Basso Impero*, in «*Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*», 159 (1977), pp. 151-184 (= ID., *Storia di Como antica. Saggi di archeologia, diritto e storia*, Como 1999, pp. 561-588).
- P. MACGEORGE, *Late Roman Warlords*, Oxford 2002.
- F. MARAZZI, *The Destinies of the Late Antique Italies: Politico-economic Developments of the Sixth Century*, in *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, edited by R. HODGES - W. BOWDEN, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 119-159.
- G. MARCONI, *La scuola nel regno ostrogoto: un 'nuovo' centro formativo nell'Italia del Nord*, in *Pratiche didattiche tra centro e periferia nel Mediterraneo tardoantico*, a cura di G. AGOSTI - D. BIANCONI, Spoleto 2019, pp. 91-125.
- R. MARTINI, *Sulla partecipazione popolare ai concilia provinciali nel tardo impero*, in *Atti dell'Accademia romanistica costantiniana. XIII Convegno internazionale in memoria di André Chastagnol*, Napoli 2001, pp. 711-717.
- R.W. MATHISEN, *Ricimer's Church in Rome: how an Arian Barbarian prospered in a Nicene World*, in *The Power of Religion in Late Antiquity*, edited by A. CAIN - N. LENSKI, Aldershot 2009, pp. 307-325.
- V. NERI, *Cives e peregrini nella Roma tardoantica: l'esaltazione dell'origo Romana*, in *Identità e valori* [v.], pp. 257-281.
- J.M. O'FLYNN, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Edmonton 1983.
- F. OPPEDISANO, *L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano*, Roma 2013.
- ID., *L'insediamento di Antemio (467 d.C.)*, in «*Aevum*», XCI (2017), pp. 241-263.
- M. PAGANO, *Ricimero, Cassiodoro e la chiesa di S. Gennaro del Vivarium: una rilettura della fase tardoantica di Scolacium*, in «*Temporis Signa*», 12 (2017), pp. 239-252.
- P. PORENA, *L'amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi. Comitatus, consilium, consistorium*, in *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, a cura di W. ECK - S. PULIATTI, Pavia 2018, pp. 63-110.
- ID., *Le dinamiche di formazione della rendita agraria nell'Italia settentrionale del IV secolo e la morale economica di Ambrogio*, in *Ambrogio e la questione sociale*, a cura di R. PASSARELLA, Milano 2017, pp. 61-85.
- ID., *Sulla genesi degli spazi amministrativi dell'Italia tardoantica*, in *Cinquanta anni della Corte Costituzionale della Repubblica italiana*, 1/2 (*Tradizione romanistica e Costituzione*), a cura di L. LABRUNA - M.P. BACCARI - C. CASCIONE, Napoli 2006, pp. 1315-1376.

- ID., *La Liguria nell'Italia provincializzata*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R.C. DE MARINIS - G. SPADEA, Genova 2004, pp. 541-545.
- ID., *Riflessioni sulla provincializzazione dell'Italia romana*, in *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle): institutions, économie, société, culture et religion*, sous la direction de M. GHILARDI - C.J. GODDARD - P. PORENA, Rome 2006, pp. 9-21.
- ID., *La riorganizzazione amministrativa dell'Italia. Costantino, Roma, il Senato e gli equilibri dell'Italia romana*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano (313-2013)*, I, Roma 2013, pp. 329-349.
- Procopio Antemio. Imperatore di Roma*, a cura di F. OPPEDISANO, Bari 2020.
- PROSPERI TIRONIS *Epitoma chronicon*, edidit T. MOMMSEN, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Auctores antiquissimi*, IX, Berolini 1892.
- Il ripristino di San Mamiliano a Sovana (Sorano-GR): 498 solidi da Onorio a Romolo Augusto*, a cura di E.A. ARSLAN - M.A. TURCHETTI, Spoleto 2015.
- U. ROBERTO, *Aquileia tra Massenzio e Costantino: l'assedio della tarda estate 312*, in *Costantino il Grande a 1700 anni dall'Editto di Milano*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXVI (2013), pp. 129-143.
- ID., *L'identità tetrarchica di Milano e l'Italia tardoantica*, in *La chiesa di Milano prima di Ambrogio*, a cura di R. PASSARELLA, Milano 2018, pp. 25-53.
- ID., *L'imperatore, il senato e la libertas dei Romani. Alcune riflessioni sul periodo da Diocleziano a Teodosio I*, in *Pensiero giuridico romano e teologia cristiana tra il I e il V secolo*, a cura di G.M. VIAN, Torino 2020, pp. 79-112.
- ID., *Periclitans Italia: caratteri di aggregazione sociale e culturale nell'Italia al tempo di Ricimero* in *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, a cura di T. GNOLI - V. NERI, Milano 2019, pp. 165-222.
- ID., *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari 2012.
- ID., *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*, Palermo 2020.
- ID., *Il senato di Roma tra Antemio e Glicerio. Per una rilettura di CIL, VI 526 = 1664 = ILS 3132*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, a cura di M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI, Roma 2014, pp. 167-182.
- S. RODA, *L'aristocrazia senatoria occidentale al tempo di Attila: l'ideologia oltre la crisi dell'impero*, in *La parte migliore del genere umano: aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico*, a cura di ID., Torino 1994, pp. 285-305.
- M.R. SALZMAN, *Emperors and elites in Rome after the Vandal Sack of 455*, in «Antiquité Tardive», 25 (2017), pp. 243-262.
- M. SANNAZARO, *Ceti sociali a Como nella produzione epigrafica di V e VI secolo*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 197 (2015), pp. 34-44.
- ID., *Milano e i Costantinidi*, in *Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*. Acta XVI congressus internationalis archaeologiae christianae, Romae 22-28.9.2013, a cura di O. BRANDT - V. FIOCCHI NICOLAI, Città del Vaticano 2016, pp. 405-430.
- M. VANNESSE, *L'esercito romano e i contingenti barbarici nel V secolo: il caso della difesa dell'Italia*, in *Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i Barbari e l'Occidente romano*, a cura di P. DELOGU - S. GASPARRI, Turnhout 2010, pp. 65-100.
- C. WICKHAM, *L'Italia nel primo medioevo*, Milano 1985 (ed. orig. London 1981).
- G. ZECCHINI, *Aezio. L'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983.
- ID., *Attila in Italia: ragioni politiche e sfondo 'ideologico' di un'invasione*, in *Attila flagellum Dei?* [v.], pp. 92-107.

## TITLE

*Le aristocrazie dell'Italia annonaria nella crisi dell'impero d'Occidente. Il caso della Lombardia da Valentiniano III a Giulio Nepote (450-475)*

*Aristocracies in Italia Annonaria and the fall of the Western Roman Empire: The situation in Lombardy from Valentinian III to Julius Nepos (450-475 AD)*

## ABSTRACT

Obiettivo di questo studio è l'analisi del ruolo dell'aristocrazia della *Liguria* nell'ultimo ventennio di storia imperiale, dalla morte di Valentiniano III al regno di Giulio Nepote in Italia (450-475). Nel momento di più grave crisi dell'autorità imperiale, le aristocrazie della *Liguria* ripresero un ruolo politico significativo, quando Ricimero decise di tornare a Milano nel 470-471, in occasione della guerra civile contro Antemio. Qualche tempo dopo, deponendo Glicerio, anche Giulio Nepote scelse come sedi del suo governo Milano e Pavia (*Ticinum*). Mentre Roma e l'Italia suburbicaria erano sotto il controllo dell'aristocrazia senatoria dell'Urbe, dall'Italia annonaria Giulio Nepote si impegnò nella difesa delle regioni galliche che ancora riconoscevano il potere imperiale contro la minaccia dei Visigoti. Per questa ragione, dall'estate 474 all'estate 475 Milano e la Lombardia furono il centro dell'azione politica e diplomatica dell'ultimo legittimo imperatore d'Occidente.

This paper aims to analyse the political role of the aristocracy in *Liguria* during the last twenty years of the Western Roman Empire, from the death of Valentinian III to the reign of Julius Nepos in Italy (450-475). During the final crisis of the imperial authority in the Western Empire, the elites of *Liguria* resumed a significant political role. Firstly, as a consequence of his conflict with the emperor Anthemius in Rome, the *patricius* Ricimer retired to Milan, where he held his court in 470/471. Some time later, after the deposition of Glycerius, the emperor Julius Nepos chose both Milan and Pavia (*Ticinum*) as residence and seat of his government. While Rome and the *Italia Suburbicaria* were under the political influence and control of the Roman senatorial aristocracy, Julius Nepos decided to stay in *Italia Annonaria* to lead the defence of the Gallic provinces against the Visigoths. Therefore, from summer 474 to summer 475 Milan and Lombardy were at the center of the political and diplomatic action of the last legitimate Western Roman emperor.

## KEYWORDS

Lombardia, Italia annonaria, Ricimero, Giulio Nepote, aristocrazie

Lombardy, *Italia Annonaria*, Ricimer, Julius Nepos, Aristocracies



# I Longobardi nella storia d'Italia

di Claudio Azzara

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15764>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_08



*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15764>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_08

## **I Longobardi nella storia d'Italia**

Claudio Azzara  
Università degli Studi di Salerno  
clazzara@unisa.it

Il periodo della storia d'Italia compreso tra la fine dell'impero romano d'Occidente nel 476 e la conquista delle regioni centro-settentrionali della Penisola già appartenute al regno dei Longobardi da parte di Carlo Magno nel 774 ha tradizionalmente goduto nel suo complesso, in una prospettiva nazionale, di un limitato interesse storiografico e di una valutazione nella sostanza negativa, bollato come un'epoca non solo di generale declino nei diversi campi delle istituzioni, delle strutture sociali, dell'economia, della cultura, rispetto al precedente della Roma imperiale, ma anche di inadeguatezza in confronto alle posteriori e ritenute più significative realizzazioni originali del medioevo italiano, dal fiorire della grande civiltà comunale al Nord ai fasti dei regni normanno e svevo al Sud, fino allo splendore dell'Umanesimo e del Rinascimento. L'arco cronologico che comprende dunque il breve governo del capo barbaro Odoacre, il regno dei Goti fondato da Teoderico l'Amalo e il più lungo regno dei Longobardi (cioè, in totale, dall'anno 476 all'anno 774), con l'effimera parentesi della restaurazione del potere imperiale per iniziativa di Giustiniano tra il 554 e il 568, destinata a protrarsi successivamente solo in alcune aree della penisola, è stato, insomma, a lungo rappresentato come un cupo intervallo nel fluire della storia patria, una vera e propria 'epoca buia', secondo consolidato *cliché*, conseguenza dell'"assassinio" della civiltà romana per mano dei barbari invasori, incapaci di costruirne una nuova e di lasciare alcuna eredità significativa ai secoli successivi<sup>1</sup>. Solo una volta superato tale diaframma la vicenda storica della penisola avrebbe ripreso a scorrere

---

<sup>1</sup> In merito si veda COSTA, *Le antichità germaniche*.

verso nuovi brillanti esiti, frutto anche della riappropriazione dei valori dell'eredità classica, i più genuinamente 'italiani', soprattutto con l'Umanesimo.

Una simile lettura dell'alto medioevo 'barbarico' dell'Italia è stata innanzitutto influenzata, in misura determinante, dal pregiudizio circa l'indiscussa eccellenza dell'antichità romana, considerata quale fondamento della tradizione italiana più autentica. Basti pensare, a questo proposito, alla nota esaltazione della classicità romana operata dal fascismo, pronto a individuare una pretesa linea di continuità diretta, perfino in termini biologico-razziali, tra gli antichi Romani e gli Italiani del XX secolo e fra la politica, interna ed estera, della Roma imperiale e quella del regime di Mussolini<sup>2</sup>. Inoltre, la riluttanza a formulare un giudizio obiettivo, scientifico, sul periodo delle dominazioni barbare è stata determinata anche dalla singolare capacità di quei secoli di prestarsi a letture impropriamente attualizzanti (come del resto tutto il periodo delle cosiddette 'invasioni barbariche', oggi piuttosto *Völkerwanderungen*, con tutta la loro perenne forza evocativa). Immediata è risultata infatti la creazione di un parallelismo più o meno consapevole tra l' 'assoggettamento' degli Italici dei secoli V-VIII a stirpi 'germaniche', quali i Goti e i Longobardi, e la subordinazione politica di buona parte dell'Italia settentrionale agli Austriaci nel secolo XIX, e fino alla prima guerra mondiale, o all'occupazione nazista negli anni del secondo conflitto mondiale.

In questo quadro d'insieme il periodo longobardo si è da sempre prestato in modo particolare a deformazioni di prospettiva e di giudizio, anche per tutte le peculiari connotazioni che presentò: non solo il rapporto tra un'etnia immigrata dominante e una maggioranza romana politicamente subordinata, come già con i Goti, ma anche l'inedita bipartizione politica della penisola tra le regioni occupate dai nuovi arrivati e quelle rimaste all'impero, dopo lunghi secoli di unità, e l'assunzione di un ruolo politico da parte del papato, per la prima volta in modo tanto esplicito e con conseguenze così rilevanti, a difesa dei valori romano-cristiani<sup>3</sup>. Ben nota è la lettura che ne è stata fatta durante il Risorgimento negli ambienti cattolico-liberali antiasburgici, sintetizzata in letteratura nell'*Adelchi* di Alessandro Manzoni, ambientata per l'appunto nell'Italia longobarda. L'asserita, in realtà inesistente, schiavitù dei Romani sotto il giogo degli 'occupanti' longobardi simboleggiava in modo evidente la sottomissione degli Italiani del suo tempo al potere della casa d'Asburgo. Analogamente, in pieno Novecento e in differente contesto, gli echi della guerra nazista e della drammatica occupazione

---

<sup>2</sup> CANFORA, *Le vie del classicismo*, pp. 30-62. Si veda anche ID., *Ideologie del classicismo*.

<sup>3</sup> GASPARRI, *I Germani immaginari*; FALCO, *La questione longobarda*.

tedesca tra il 1943 e il 1945 indusse molti storici a rifiutare il contributo alla costruzione dell'identità italiana di un 'popolo giovane' quale potevano essere concepiti i Longobardi, anche sulla scia della sacrosanta repulsione verso le teorie razziste del nazismo. A puro titolo di esempio, un atteggiamento simile si riscontra in un libro che ebbe una buona fortuna editoriale, e che venne lodato da Benedetto Croce, quale il *Medioevo barbarico d'Italia* di Gabriele Pepe, scritto nel 1941 e per decenni presente nel catalogo dell'Einaudi. Del resto, alla lunga durata del pregiudizio antilongobardo in Italia non può non aver contribuito pure la persistenza in gran parte della nostra cultura di matrice cattolica dell'eco dell'interpretazione che di quella vicenda avevano offerto le numerose fonti di matrice ecclesiastica, sin dalla 'svolta' franca del papato se non addirittura da prima (con i 'nefandi' longobardi dei *Dialogi* di Gregorio Magno)<sup>4</sup>.

Nel tempo non sono mancate, all'opposto, pure espressioni di rivalutazione della vicenda longobarda, peraltro sempre minoritarie e a loro volta condizionate da una visione altrettanto anacronistica e criticamente infondata. Niccolò Machiavelli poté scorgere nella fine del regno dei Longobardi per iniziativa dei papi e dei loro alleati franchi l'occasione mancata di una possibile precoce unificazione politica della penisola sotto i re longobardi, nonché il primo episodio della per lui biasimevole prassi, costante nella storia d'Italia, di far intervenire degli stranieri, allora i Franchi, nella contesa politica nazionale. Anche nella cultura illuministica del Settecento si trovano frequenti manifestazioni di apprezzamento per l'azione attribuita ai Longobardi di opposizione alla Chiesa, o meglio al papato, e alle sue asserite ingerenze temporali. In altri contesti, già nella pubblicità di alcuni comuni cittadini medievali il richiamo a una spesso inventata eredità longobarda (come nel caso di Piacenza, che pretendeva di conservare le tombe di alcuni re longobardi) tornò utile quale elemento nobilitante nella competizione con i vicini; mentre un filone d'interesse 'neutro' per le antichità germaniche d'Italia, noto anche come 'goticismo', corse, talora con scarsa visibilità, lungo i secoli XVI e XVII, per emergere in modo più esplicito nel XVIII, con una fioritura di indagini filologiche (anche a opera di studiosi del calibro di Giambattista Vico) e con l'assunzione perfino di occasionali toni apologetici, in aperta polemica con gli 'idolatri' della classicità romana<sup>5</sup>.

Insomma, siano stati visti come i potenziali artefici di un regno 'italiano' unitario e i paladini dell'opposizione alla 'prepotenza' pontificia, oppure, al contra-

<sup>4</sup> AZZARA, *Gregorio Magno, i Longobardi e l'Occidente barbarico*.

<sup>5</sup> Oltre ai testi citati alla nota 3, si veda anche GASPARRI, *Prima delle nazioni*, pp. 132-137.

rio, come un corpo estraneo rispetto all'identità nazionale, mai assimilato e infine (provvidenzialmente) rimosso proprio dalla Chiesa, vera custode della tradizione romano-cristiana, e comunque percepiti sempre come barbari irriducibili nella loro arretratezza al cospetto di una civiltà incomparabilmente superiore quale quella romana, i Longobardi ben di rado hanno potuto beneficiare di un'analisi che non fosse condizionata da tesi precostituite. Non hanno certo potuto godere, nel confronto con altre stirpi barbare stanziatesi in diverse regioni dell'Occidente, dell'apprezzamento che, per esempio, hanno ricevuto in Spagna i Goti, percepiti come parte integrante del processo di costruzione della nuova società spagnola 'medievale' (anche se spesso per ridimensionare il peso della plurisecolare presenza arabo-islamica nella penisola iberica); per non dire, naturalmente, del riconoscimento del ruolo dei Franchi nella formazione politica e culturale della Francia medievale e moderna.

Se il periodo longobardo nella cultura storica italiana fino all'incirca alla metà del secolo XIX, oltre a godere di cattiva stampa, è stato dunque quanto più possibile compresso nelle trattazioni della storia medievale del nostro paese, nello sforzo di ridurlo, come detto, a una parentesi tutto sommato effimera, una parziale eccezione si può riscontrare in un ambito specialistico quale quello della storia del diritto. La cultura giuridica non ha potuto negare il rilevante apporto fornito dalla legislazione longobarda all'evoluzione del diritto italiano del pieno e basso medioevo e della prima età moderna (con proiezioni che, per materie di diritto privato, arrivano addirittura al XVII secolo, specie nel Mezzogiorno); da qui, la gran copia di studi specialistici sull'argomento e il largo spazio generalmente dedicato all'*Editto* di Rotari nei manuali di storia del diritto, fino a oggi, con l'impegno di tutti i principali studiosi di formazione giuridica, da Schupfer a Besta, da Salvioli a Pertile, da Calasso a Vismara, da Cortese a Padoa Schioppa<sup>6</sup>.

Il pieno 'recupero' dei Longobardi alla storia d'Italia, in una prospettiva storiografica più propriamente scientifica, va senz'altro ascritto, ormai nella seconda metà del XX secolo, a Gian Piero Bognetti, il carattere pionieristico dei cui studi non può essere misconosciuto, al netto dei singoli aspetti su cui oggi le sue conclusioni appaiono superate, com'è inevitabile in ogni campo con il progredire della ricerca. Bognetti non solo ha apportato una rilevante innovazione di metodo utilizzando le fonti materiali al pari di quelle scritte, con un'attitudine interdisciplinare che ora è un dato scontato, ma che non lo era certo sessant'anni fa; ma ha anche saputo proiettare la vicenda longobarda al di fuori del solo piano nazionale (con tutti i ri-

---

<sup>6</sup> AZZARA, *Le leggi dei barbari nella storiografia giuridica*.

schi di 'ideologizzazione', o meglio di uso politico della storia, che ciò aveva comportato), collocandola nel più generale scenario degli incontri di civiltà su scala europeo-mediterranea, nella complessa transizione dall'antichità al medioevo.

Oggi, in una nuova stagione di studi che fu allora avviata, l'attenzione per i secoli 'barbari' della storia d'Italia appare sul piano della ricerca scientifica più viva ed è contraddistinta da nuovi approcci metodologici ed epistemologici, ormai generalmente interdisciplinari. Oltre all'apporto ormai imprescindibile dell'archeologia, si pensi al ricorso a categorie interpretative e a suggestioni d'indagine desunte dalle scienze etno-antropologiche che ha caratterizzato la cosiddetta 'scuola di Vienna', il cui attuale massimo esponente è Walter Pohl, e che ha avuto anche in Italia qualche corrispondenza. A un simile rinnovamento concorrono in larga parte l'assunzione di una prospettiva più ampia, 'europea', della ricerca, capace di scavalcare nello studio del passato i confini geopolitici attuali emancipandosi dalla pura storia nazionale; e una nuova periodizzazione, che abbatte lo steccato convenzionale (accademico e scolastico) tra l'età antica e il medioevo, per considerare piuttosto in una visione d'insieme l'epoca di transizione tra il mondo classico e quello medievale, in cui le trasformazioni e le persistenze sono ricostruite e soppesate nel dettaglio e su tempi lunghi, emancipandosi dagli stereotipi del tipo 'continuità/frattura' o 'apogeo/decadenza'. Con approcci di tal genere si svuotano di significato le vecchie classificazioni e i luoghi comuni e si può rinnovare in profondità la ricerca, recuperando al grande fluire della storia d'Italia anche l'esperienza longobarda, senza pregiudizi di sorta. La vicenda dei Longobardi può essere così riletta non più come una mera 'parentesi', rimasta sostanzialmente estranea, ma come un lungo e complesso processo di acculturazione che nell'incontro tra i Longobardi e l'aristocrazia romana (più che con la massa della popolazione romana, dato che i Longobardi si posero come *élite* dirigente) portò alla trasformazione della loro originaria identità tribale e alla nascita di una nuova e originale società, destinata a perpetuarsi anche nei secoli successivi con ulteriori evoluzioni e in grado di lasciare tracce durature nelle istituzioni e nella cultura del medioevo italiano.

Le letture più tradizionali dell'esperienza longobarda in Italia hanno in genere posto l'accento sulla drastica rottura degli assetti tardoimperiali prodotta dall'invasione di questa stirpe. Riecheggiando in qualche misura i toni delle fonti antiche, molti studiosi moderni hanno insistito sulla radicale estraneità culturale dei Longobardi rispetto ai valori della *civilitas* romana, sulla disarticolazione da loro provocata degli ordinamenti civili ed ecclesiastici dei territori conquistati, sulla rapacità dei loro saccheggi, sulle persecuzioni a danno dei Romani, o almeno dei loro ceti dirigenti, e sull'esclusione di questi ultimi dalla vita politica del nuovo regno. Con forza è stata marcata la contrapposizione tra gli ordinamenti delle regioni prese dai Longobardi e di quelle conservate dall'impero. Oggi, invece, l'interpretazione appare assai più articolata e delimita semmai ai primi tempi

dell'invasione gli effetti di un più accentuato stravolgimento dei quadri tradizionali e l'antagonismo dell'*exercitus* barbaro invasore nei confronti della popolazione romana. Per il resto del percorso storico del regno longobardo in Italia, attraverso tutto il VII secolo e per quasi due terzi dell'VIII, si privilegia piuttosto l'individuazione di un processo di progressiva, anche se lenta e non priva di contrasti, acculturazione romano-cattolica della *gens Langobardorum* e di adattamento dei suoi istituti originari, che portò alla trasformazione degli stessi e a una sostanziale fusione etnico-culturale con l'elemento romano, fino a formare, come detto, una società del tutto nuova e significativa in sé. Questa, se rimase infine travolta al Nord dall'imposizione del dominio carolingio, fu invece libera di completare le proprie dinamiche evolutive, fino all'XI secolo, nella *Langobardia* meridionale, che si offre pertanto all'attenzione dei ricercatori quale campo d'indagine particolarmente interessante e non ancora dissodato appieno, pur a fronte di un recente, proficuo e polifonico impegno di studio<sup>7</sup>.

Negli ultimi decenni la nuova attenzione per i Longobardi in Italia sembra testimoniata, a un livello più ampio di quello dei soli specialisti, anche dal successo di diverse mostre e iniziative loro dedicate (alcune pure su scala locale e di circoscritta entità, e con espliciti fini didattici e divulgativi), a cominciare dalla grande mostra tenutasi in Friuli, tra Cividale e Passariano, nel 1990, cui hanno fatto seguito ulteriori esposizioni di ampio respiro, a Brescia, Torino, Cosenza, Milano e Napoli. In questo fenomeno giocano talora, accanto alle genuine motivazioni scientifiche, facili mode pseudo-culturali, e intenti commerciali, e perfino, a volte, malintesi sensi di appartenenza identitaria e di polemica campanilistica. E ciò non solo, come si potrebbe erroneamente immaginare, con la voluta contrapposizione tra un Nord che si pretende 'longobardo' (e poi carolingio), e perciò parte integrante di una dimensione europeo-continentale, e un Sud 'bizantino' (e in parte arabo), risucchiato al contrario nello spazio mediterraneo; ma anche con un gioco di opposizioni tra vicini, per esempio tra il Veneto di terraferma e la Venezia bizantina, tra l'Emilia e la Romagna esarcale, o nel Mezzogiorno, tra le 'longobarde' Benevento e Salerno e la 'bizantina' Napoli. Si tratta, come è evidente, di affermazioni prive di una reale consistenza scientifica, ma che pure sono molto più diffuse di quanto si pensi, basti vedere il non irrilevante numero di associazioni e manifestazioni diffuse in tutto il paese e concepite in questa prospettiva o navigare per

---

<sup>7</sup> Per un panorama circa l'attuale stato della ricerca sulla *Langobardia* meridionale, si rinvia al volume miscelaneo (e catalogo di mostra) i *Longobardi del sud*. Quali ultimissime pubblicazioni in argomento si vedano almeno ZORNETTA, *Italia meridionale longobarda* e INDELLI, *La giustizia nella Langobardia meridionale*.



i siti web dedicati. Di fronte a simili atteggiamenti, che sono indice di un interesse per la storia, magari malintesa, spesso ingenuo ma comunque lodevole in una società che relega sempre più ai margini la conoscenza storica, gli specialisti dovrebbero sforzarsi di meglio collegare la ricerca scientifica da loro condotta e le diverse ricostruzioni storiche (o pseudo-tali) spontanee e talora *naive*, attraverso un'opera di seria divulgazione che soprattutto in Italia l'accademia raramente svolge, lasciandola piuttosto ai giornalisti. Ciò permetterebbe di incoraggiare la 'domanda di storia', anche di quella dei Longobardi, che pure c'è, correggendo le false conoscenze e soprattutto creando barriere contro la deformazione e l'uso politico della storia<sup>8</sup>. In questo senso, per quanto concerne i Longobardi, la recente istituzione del sito seriale UNESCO *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere*, che tutela e promuove sette monumenti longobardi da nord a sud (di cui due in Lombardia) e l'attività di ricerca scientifica e di comunicazione svolta dal correlato Centro di Studi Longobardi<sup>9</sup>, con sede a Milano e in costante collaborazione con il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, possono aiutare a perpetuare a livello diffuso la corretta memoria dei Longobardi quale componente, certo da non sovrastimare ma nemmeno da trascurare, della storia d'Italia.

## BIBLIOGRAFIA

- C. AZZARA, *Gregorio Magno, i Longobardi e l'Occidente barbarico. Costanti e peculiarità di un rapporto*, in «Buletto del'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97 (1991), pp. 1-74.
- ID., *Le leggi dei barbari nella storiografia giuridica italiana tra Otto e Novecento. Percorsi di lettura*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di C. EBANISTA - M. ROTILI, Cimitile 2012, pp. 67-73.
- L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980.
- ID., *Le vie del classicismo*, Roma-Bari 1989.
- G. COSTA, *Le antichità germaniche nella cultura italiana da Machiavelli a Vico*, Napoli 1977.
- T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*, Torino 2011.
- G. FALCO, *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*, in Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi (Spoleto, 27-30 settembre 1951), Spoleto 1952, pp. 153-166.
- S. GASPARRI, *I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso Interna-

---

<sup>8</sup> Per tale aspetto in rapporto alla storia medievale si rinvia a CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*.

<sup>9</sup> V. il sito all'url: [www.centrostudilongobardi.it](http://www.centrostudilongobardi.it).

- zionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, I, pp. 3-28.
- ID., *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1977.
- T. INDELLI, *La giustizia nella Langobardia meridionale tra norma e prassi*, Milano-Spoleto 2021.
- Longobardi del sud*, a cura di G. ROMA, Roma 2011.
- G. ZORNETTA, *Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*, Roma 2020.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 marzo 2021.

## **TITLE**

*I Longobardi nella storia d'Italia*

*The Longobards in the history of Italy*

## **ABSTRACT**

Nella storiografia e nella cultura italiane il periodo longobardo è stato a lungo considerato, in maniera prevalente, come una pura parentesi nel fluire della storia patria, un'esperienza negativa contraddistinta dal duro dominio di una stirpe straniera e ostile, infine rimosso soprattutto per merito del papato, autentico difensore dei valori romani e cristiani più genuinamente nazionali. Solo alcune interpretazioni minoritarie lo hanno invece letto quale occasione mancata di una possibile precoce unificazione politica della penisola. Dalla metà del XX secolo, un atteggiamento più propriamente scientifico della ricerca ha inaugurato una nuova e diversa stagione di studi, che accompagna oggi un discreto diffuso interesse per l'età longobarda e il suo lascito, riconsiderata quale parte integrante della nostra complessa vicenda storica anche per le regioni del Mezzogiorno, dove la tradizione longobarda ha avuto una durata maggiore.

In Italian historiography and culture, the Longobard age has long been considered, prevalently, as a pure parenthesis in the flow of national history, a negative experience marked by the hard domination of a foreign and hostile people, removed in the end especially thanks to the Papacy, the true defender of Roman and Christian values, rated as the more genuinely national ones. Only a few minority interpretations have read that period as a missed chance for a possible early political unification of the Italian peninsula. Since the middle of the 20<sup>th</sup> century a more properly scientific attitude of research has inaugurated a new and different season of studies, which accompanies today a fairly widespread

interest in the Longobard age and its legacy, reconsidered as an integral part of our complex history even for the southern regions, where the Longobard tradition has had a longer duration.

**KEYWORDS**

Longobardi, storia d'Italia, storia della storiografia

Longobards, History of Italy, History of historiography



# Il monachesimo nell'Europa altomedievale

di Gabriele Archetti

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15765>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_09



*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15765>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_09

## **Il monachesimo nell'Europa altomedievale**

Gabriele Archetti

Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia

[gabriele.archetti@unicatt.it](mailto:gabriele.archetti@unicatt.it)

Fiorito in Oriente tra III e IV secolo come fenomeno spirituale laicale indipendente dalle autorità ecclesiastiche – connotazione tuttora presente nelle Chiese orientali, i cui monaci sono di norma dei laici, impegnati nella preghiera, nell'ascesi ed estranei al ministero ecclesiastico –, il monachesimo conobbe un rapido sviluppo all'interno del mondo cristiano<sup>1</sup>. La sua diffusione, nella duplice espressione eremitica e cenobitica, fu tale da diventare uno dei tratti più rilevanti dell'età medievale per le forme di vita religiosa nella solitudine o nella comunione fraterna. Scrive al riguardo Giovanni Cassiano (circa 360-circa 435):

«Coloro in cui ancora viveva il fervore apostolico, memori di quell'antica perfezione, abbandonarono le città e la compagnia di quanti ritenevano lecita per sé e per la Chiesa di Dio la negligenza di una vita più rilassata, e si stabilirono nei suburbi e in luoghi più appartati, cominciando a praticare privatamente e per proprio conto le regole che essi ricordavano stabilite dagli apostoli per l'intero corpo della Chiesa. Prese così corso l'osservanza di cui parliamo ad opera dei discepoli che si erano sottratti al contagio degli altri. A poco a poco, separati dalla turba dei credenti, per il fatto che si astenevano dal matrimonio e si tenevano lontani dai loro parenti e dalla vita di questo mondo, furono chiamati *monachi* o *monazantes* per l'austerità della loro vita solitaria e senza famiglia. Le comunità che essi formavano valsero loro in seguito il nome di monasteri mentre le loro celle e i loro accampamenti furono chiamati cenobi. Questa è la sola specie di monaci dei tempi più antichi: essa è la prima

---

<sup>1</sup> Per un primo sguardo d'insieme su un fenomeno caratterizzato da una ricchissima storiografia, si vedano almeno *Il monachesimo nell'alto medioevo*; *San Benedetto nel suo tempo*; PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*; *Dall'eremo al cenobio*; *Dove va la storiografia monastica in Europa*; PRICOCO, *Il monachesimo*; *Il monachesimo italiano dall'età longobarda*; *Storia del monachesimo, II*; *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente*; *Living and Dying in the Cloister*; ALCIATI, *Monaci d'Occidente, secoli IV-IX*.

nel tempo e la prima per grazia. Si conservò per molti anni in tutto il suo splendore e in tutta la sua integrità, fino all'epoca degli abati Paolo e Antonio. Ai nostri giorni possiamo vederne le vestigia nei monasteri dei cenobiti»<sup>2</sup>.

Così, agli inizi del V secolo, il monaco originario della *Dobruġia* (Romania) e morto a Marsiglia nel 435, sintetizzava la memoria delle origini monastiche quale egli l'aveva raccolta dalla tradizione degli antichi padri durante il lungo soggiorno in Oriente<sup>3</sup>. Le sue opere, il *De institutis coenobiorum* e le *Conlationes*, dedicate alla vita degli anacoreti palestinesi ed egiziani, diffusero l'ammirazione per l'austero ideale del deserto<sup>4</sup>. La scelta celibataria, l'ascesi, la rinuncia a ogni forma di proprietà privata e la separazione dal resto della società erano per lui il modo concreto di proporre una forma di vita in continuità con il modello di perfezione delle prime comunità cristiane. Si trattava, a dire il vero, di un quadro storiografico semplificato e idealizzato degli inizi dell'ascetismo di ispirazione cristiana e soprattutto del monachesimo occidentale, specie di fronte alla sua prorompente e caotica espansione tra il IV e il V secolo, le cui motivazioni erano più complesse e storicamente articolate nel contesto socio-politico e religioso del tempo.

### 1. *Il primitivo ascetismo*

Si era avviata, infatti, una vivace riflessione sulla primitiva fioritura anacoretica in Egitto, Siria e Mesopotamia, con il conseguente tentativo di disciplinarne l'espansione, sostituendo alla tradizione filosofica stoica, neoplatonica e alla pa-

---

<sup>2</sup> IOHANNIS CASSIANI *Conlationes* XXIII, *Conlatio* XVIII, V 3-4, pp. 510-511, il quale nelle righe precedenti spiega: «la vita cenobitica nacque al tempo della predicazione apostolica. È proprio questa la forma di vita che vediamo sorgere a Gerusalemme, in quella moltitudine di credenti di cui il libro degli *Atti* così ci parla: 'La moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola: né vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era tra loro comune' (At 4, 32). 'Vendevano i loro beni e ne distribuivano il prezzo fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno' (At 2, 45). E ancora: 'Non vi era alcun bisognoso tra loro. Perché quanti possedevano terreni o case, li vendevano; poi, preso il prezzo delle cose vendute, lo deponavano ai piedi degli apostoli, e si distribuiva a ciascuno secondo il suo bisogno' (At 4, 34-35). Tutta la Chiesa presentava allora uno spettacolo che oggi è possibile vedere soltanto (ohimè raramente!) presso un numero ristretto di cristiani, cioè nelle case cenobitiche. Ma dopo la morte degli apostoli la moltitudine dei cristiani, specialmente quella che veniva dai popoli idolatri, incominciò a intiepidirsi. [...] Molti, ritenendo lecite anche per se stessi le concessioni fatte alla debolezza dei gentili, si persuasero che non c'era niente di male a conservare i loro beni patrimoniali, pur professando la fede in Cristo» (*ibidem*, V 1-3, pp. 509-510).

<sup>3</sup> Per un primo inquadramento della figura e dell'opera di Cassiano v. STEWART, *Giovanni Cassiano il monaco*.

<sup>4</sup> Le due opere sono raccolte nel *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, rispettivamente ai numeri 17 e 13, e hanno trovato varie traduzioni italiane, anche con testo latino a fronte.



rusia messianica di matrice giudaica gli elementi mistici e spirituali della tradizione cristiana. Inoltre, già al tempo di Cassiano si era andata elaborando l'idea di un esclusivo possesso del cristianesimo da parte del monachesimo, che aveva la sua forma privilegiata nella vita comunitaria del cenobio; ciò implicava la necessità di un disciplinamento, di un'osservanza comune, dell'introduzione di una *regula* e dell'obbedienza a un *maestro*, proprio come era avvenuto in Oriente e in Africa ad opera di Pacomio, di Basilio o di Agostino<sup>5</sup>.

Ma se in Egitto nella prima metà del IV secolo il cenobitismo pacomiano fu un'esperienza comunitaria di asceti vissuta nel reciproco servizio all'interno del cenobio<sup>6</sup> – dove anche gli esterni potevano godere di fraterna ospitalità –, nella seconda metà del secolo in Cappadocia Basilio di Cesarea diede vita a una pluralità di comunità, maschili e femminili, sempre più spesso meno isolate, ubicate nei pressi di villaggi o di un centro urbano, pronte a offrire il proprio servizio alla popolazione circostante, di cui in larga parte adottarono anche le forme rituali<sup>7</sup>. Il monachesimo diveniva in tal modo un'esperienza di vita che, partendo dal deserto, dove continuava a germogliare, giungeva a sviluppare un fattivo rapporto con la società cittadina in dimensione caritativa e apostolica.

In Italia è a Roma che si incontrano le prime testimonianze sicure di un ascetismo in forme organizzate<sup>8</sup>. Girolamo attribuisce alla nobildonna Marcella, tratta dalla *Vita* di Antonio, scritta da Atanasio, la fondazione di un cenacolo di intensa vita ascetica<sup>9</sup>. Verso la fine del IV secolo sono testimoniati vari gruppi di vedove e vergini che conducevano vita appartata sotto la guida di Girolamo e altrettanto si può dire per le comunità maschili. La Chiesa di Roma favorì tali iniziative, specialmente per opera di papa Damaso (366-384), anche se non sempre vennero accolte e comprese, come testimoniano gli scritti polemici di Gioviano, Elvidio e Vigilanzio contro l'ascetismo monastico, specie femminile<sup>10</sup>. Nel resto della penisola si ha la diffusione di un duplice orientamento: un monachesimo con marcate tendenze eremitiche, sul modello dell'isola di Lérins<sup>11</sup>, nella Gallia meridionale, dove Onorato aveva costituito un centro di vita anacoretica

<sup>5</sup> PICASSO, *Il monachesimo nell'alto medioevo*, ripreso in ID., *Monachorum tempora seu gesta exquirere*, pp. 13-68; v. inoltre, MICCOLI, *I monaci*, pp. 44-46.

<sup>6</sup> HARMLESS, *Desert Christians. An Introduction*, pp. 115-147, ripreso in *Pacomio servo di Dio e degli uomini*, pp. 7-51.

<sup>7</sup> CREMASCHI, *Introduzione*.

<sup>8</sup> GORDINI, *Origini e sviluppo del monachesimo*; inoltre, GRÉGOIRE, *Monaci e monasteri*.

<sup>9</sup> Per questi aspetti PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, pp. 21-33.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>11</sup> PRICOCO, *L'isola dei santi: il cenobio di Lerino; Lérins, une île sainte de l'Antiquité au Moyen Âge*.

fortemente austera<sup>12</sup>; e un monachesimo di ambito cittadino variamente organizzato, promosso dall'autorità episcopale locale ed espressione della vivacità delle diverse comunità cristiane<sup>13</sup>. Nel frattempo, si andavano strutturando e sorgevano i primi monasteri veri e propri.

Dalla metà del IV secolo sono documentati in Italia e nelle Gallie molteplici casi di asceti, anche insigniti di ordini ecclesiastici, dediti stabilmente o temporaneamente a vita eremitica: a Vercelli il vescovo Eusebio faceva vita ascetica nella sua residenza con altri chierici<sup>14</sup>, secondo un modello che sarà ripreso da Agostino ad Ippona; Martino si stabilì per qualche tempo nelle vicinanze di Milano, si ritirò quindi sull'isola Gallinara con un prete e, da ultimo, in solitudine a Ligugé<sup>15</sup>. Il suo ascetismo ripropone aspetti del monachesimo siriano, in merito al quale poté forse ricevere informazioni dal suo vescovo, Ilario di Poitiers, esule per alcuni anni in Oriente. Eletto vescovo di Tours, continuò a vivere in una cella nei pressi della sua chiesa episcopale, incarnando un'esperienza singolare di presule-monaco. A Milano esisteva un monastero fuori le mura «pieno di buoni fratelli», ricorda Agostino<sup>16</sup>, al quale Ambrogio dedicava le sue cure e gli apostoli missionari dell'Anaunia, guidati dal cappadoceno Sisinnio e martirizzati nel 397, vivevano nel celibato, praticavano la vita comune e celebravano il culto cristiano in mezzo ad una popolazione pagana quali membri del clero tridentino<sup>17</sup>.

A Brescia il vescovo Gaudenzio (circa 392-circa 407) esortava i genitori della sua comunità a donare i figli al Signore, maschi e femmine, senza per questo determinarne il destino né fissarne forzatamente la volontà, ma lasciando che si unissero nelle nozze o facessero scelte più coraggiose. Spettava ai genitori orientare l'animo dei figli, ammonirli e impegnarsi per vincolarli «a Dio piuttosto che al mondo. Così da parenti della loro stirpe offriranno nell'ordine clericale ministri degni dell'altare divino o, nel numero delle sante donne, alleveranno fanciulle votate alla castità», per il bene della Chiesa di Dio e la loro felicità<sup>18</sup>. E spiegava: «è giusto giudizio di un'anima razionale scegliere di servire Dio piuttosto che il

---

<sup>12</sup> LABROUSSE, *Saint Honorat, fondateur de Lérins et évêque d'Arles*.

<sup>13</sup> PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, pp. 33-46.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 40; Eusebio di Vercelli e il suo tempo.

<sup>15</sup> MOHRMANN, *Introduzione*.

<sup>16</sup> «Allora si mise a parlare delle schiere di monaci dalla vita che distilla il tuo profumo e dei loro fecondi deserti di eremiti, di cui non sapevamo nulla; perfino a Milano, fuori le mura, c'era un monastero pieno di buoni fratelli, mantenuto da Ambrogio, e non lo sapevamo» (AGOSTINO DI IPPONA, *Le confessioni* VIII, p. 78).

<sup>17</sup> *I martiri della val di Non; L'Anaunia e i suoi martiri*; con riferimento al martirio, ALZATI, *Trinitatis ostium proposuit*, pp. 211-220.

<sup>18</sup> SAN GAUDENZIO DI BRESCIA, *Trattati* VIII 13, p. 315; in proposito ARCHETTI, *Evangelium nuntiare*, pp. 231-232.

mondo, decidere di obbedire ai comandamenti di Cristo, senza lasciarsi corrompere dalle seduzioni del diavolo, preferire di restare dediti alle aspirazioni spirituali, senza farsi coinvolgere nei vizi della carne, e ritenere che debba prepararsi la beatitudine eterna dei beni futuri ai brevissimi piaceri del mondo»<sup>19</sup>.

Si tratta di un passo di notevole interesse perché è tra le prime attestazioni lombarde della dedizione totale al servizio divino, maschile e femminile, in seguito istituzionalizzato attraverso le forme di vita claustrale. Il testo potrebbe però anche essere indizio dell'avvio, forse già tra il V e il VI secolo nei pressi delle cattedrali cittadine, del cenobio dalla tarda età longobarda dedicato ai santi Cosma e Damiano. Qui, secondo la tradizione agiografica, sarebbe stato sepolto il vescovo Tiziano e forse ospitata santa Silvia, alla cui venerata memoria sono legate le *Recognitiones* di Rufino, inviate al vescovo della città Gaudenzio, le cui spoglie verginali sarebbero state tumulate nella basilica del *Concilio dei Santi*, ossia nell'attuale chiesa di San Giovanni Evangelista, detta *de foris* perché all'esterno dell'antica cinta romana, dove se ne conservò il religioso culto<sup>20</sup>. Inoltre, una tradizione agiografica tarda attesta che i presuli Silvino ed Ercolano nel V e VI secolo condussero vita ascetica sull'altopiano di Cariadeghe e nelle grotte dell'alto Garda<sup>21</sup>, consolidando le sperimentazioni monastiche avviate nell'ambito diocesano con un riflesso istituzionale.

## 2. Dalle regole alla regola

All'inizio del V secolo l'Occidente disponeva delle tre regole madri di Pacomio (292-346) e Basilio (circa 330-379), che insistevano sulla preghiera, sulla penitenza e la separazione dal mondo, e quella del vescovo Agostino (354-430), che vi aggiungeva i valori della vita comune e un certo recupero in funzione pastorale dell'esperienza cenobitica. In ogni caso, tra V e VII secolo si contano non meno di una trentina di regole che si influenzavano reciprocamente, recuperando o accentuando taluni aspetti rispetto ad altri a seconda della varietà dei luoghi e dei tempi. Questo non impedisce di cogliere l'orientamento generale e gli elementi comuni emergenti nelle varie fondazioni. La tendenza, infatti, era quella di fare del monastero un mondo a parte, chiuso, autosufficiente e regolato in tutte le sue espressioni: un luogo di preghiera, di perfezione ascetica, di lavoro manuale e un centro di cultura. Anche se quest'ultimo aspetto, almeno per quel che riguarda

<sup>19</sup> SAN GAUDENZIO DI BRESCIA, *Trattati* XI 25.

<sup>20</sup> PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, p. 40; ARCHETTI, *Barbari, cristiani e romani nella pastorale*.

<sup>21</sup> ID., *Exire ad heremum*, pp. 513-564 e bibliografia indicata.

il monachesimo precarolingio, dev'essere ridimensionato o comunque riletto con prudenza e mai come fine a se stesso.

L'esperienza cenobitica avviata da Cassiodoro (circa 490-circa 580) a *Vivarium*, presso Squillace in Calabria, quale centro di conservazione e trasmissione della conoscenza classica, sia pure in funzione di una maggiore e più profonda comprensione della tradizione cristiana, non solo rimase un caso assolutamente isolato rispetto alle altre comunità monastiche, ma non sopravvisse alla disgregazione delle strutture civili conseguenti all'invasione longobarda<sup>22</sup>. L'attività materiale della trascrizione dei libri presupponeva preparazione culturale e disponibilità degli strumenti necessari: biblioteca, scuola, *scriptorium*, oltre che di sostegno finanziario. Ciò aveva soprattutto finalità religiose per la *lectio* del testo biblico connessa alla vita claustrale propedeutica alla *meditatio* (ripetizione frequente delle sacre scritture) e all'*oratio* (particolare penetrazione del loro contenuto), in vista della *contemplatio*, ossia dello sguardo fiducioso e amorevole sul mistero di Dio.

Si trattava, in ogni caso, di un limitato catalogo di libri a uso del monaco e in circolazione nei cenobi: la Bibbia, opere patristiche e liturgiche, scritti agiografici, ascetici e di argomento strettamente ecclesiastico, senza alcun cedimento a testi classici o delle arti. Un patrimonio prezioso che andava conservato e trattato con cura, anche nel caso delle chiese e delle cappelle dipendenti, i cui chierici – come si legge nelle carte di nomina – si impegnavano con un giuramento a non defraudarle dei beni, degli arredi, dei paramenti e dei 'costosi libri' di cui erano fornite. Menzione dei testi liturgici si ha negli inventari altomedievali: la chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Timoline nel Bresciano, per esempio, secondo il *Polittico* di Santa Giulia, possedeva un evangelario e il messale; quella di Porzano un *evangelium*; quella di Marcaria nel Mantovano un evangelario, il libro dei profeti e le lettere di San Paolo; quella di Rivarolo il messale, il lezionario e il salterio; quella di Alfiano nel Cremonese il messale, un evangelario e tre codici minori, mentre quella di Cicognara un libro dei quattro vangeli, il testo della *Genesi* e il salterio<sup>23</sup>. Un elenco che potrebbe agevolmente essere allungato e trova significative conferme nelle carte d'archivio.

Insieme alle opere di Giovanni Cassiano, inoltre, agli inizi del VI secolo circolavano scritti normativi orientali in traduzione latina, legati ai nomi di Pacomio e Basilio, nonché i testi di Agostino; sussisteva poi un complesso di regole, talvolta poste sotto il nome di grandi asceti egiziani, ma in realtà elaborazioni di autori latini, collocabili tra la prima parte del V e la prima parte del VI secolo,

---

<sup>22</sup> PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, pp. 46-49; TRONCARELLI, *Vivarium. I libri, il destino*; in generale, CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, pp. 331-422.

<sup>23</sup> PASQUALI, *S. Giulia di Brescia*, pp. 54-55, 62, 74, 76, 81, 84.

probabilmente legate in modo più o meno diretto all'ambiente di Lérins (la *Regula quattuor Patrum*; la *Secunda Regula Patrum*; la *Regula Macharii*; la *Regula Orientalis* redatta con ogni probabilità nel Giura sul finire del secondo decennio del VI secolo; la *Tertia Regula Patrum*, con carattere marcatamente sinodale forse del 535). Se si pone dopo il 534 la *Regula ad monachos* di Cesario d'Arles, di poco successive, e sempre d'ambito gallicano, si presentano le Regole di Aureliano e di Ferreolo<sup>24</sup>. Al primo quarto del medesimo secolo, in un'area dipendente dagli usi romani ma sensibile all'influsso delle Chiese campane, si trova la *Regula Magistri*, opera anonima che deve il titolo alla forma dialogica tra maestro e discepolo usata: «Interrogatio discipuli; respondet Dominus per Magistrum»<sup>25</sup>, su cui si innesta la più celebre e diffusa *Regula Benedicti*.

Dell'autore di questo testo non resta alcuna fonte coeva, salvo le pagine scritte alla fine del VI secolo da Gregorio Magno († 604), nel secondo libro dei suoi *Dialoghi*<sup>26</sup>. È questa la prima e principale biografia del santo, fondata sui vivi ricordi dei successori di Benedetto a Subiaco e Montecassino, «composta a scopo di edificazione, per mostrare le sue virtù taumaturgiche e profetiche, senza logico svolgimento di fatti, senza date e riferimenti precisi», ma non per questo meno importante; infatti, «se qualcuno vuole conoscere più a fondo i suoi costumi e la sua vita – scrive il pontefice –, non ha che da richiamare i singoli punti della sua Regola, perché Benedetto non poteva affatto insegnare diversamente da come aveva vissuto»<sup>27</sup>. Il testo contiene alcuni elementi biografici sicuri di Benedetto. Nato a Norcia intorno al 480 da una famiglia agiata, sui vent'anni si ritirò a vita ascetica presso Subiaco, dove divenne guida di numerosi uomini desiderosi di seguire il vangelo in modo più austero. Verso il 529 si trasferì a Montecassino dove fondò un nuovo monastero, più vasto rispetto ai cenobi sublacensi, e si spese verso il 560 lasciando una comunità ben organizzata il cui modello conquistò lentamente l'Occidente cristiano; lì compose anche la sua regola quale

<sup>24</sup> Per questi diversi aspetti v. *La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri; Regole monastiche d'Occidente; Regole monastiche femminili*.

<sup>25</sup> *La Règle du Maître*, III; per l'edizione italiana, v. *Regola del Maestro*.

<sup>26</sup> GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*; PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, pp. 51-58.

<sup>27</sup> GREGORIO MAGNO, *Dialoghi* II 36: «Gregorio: mi piacerebbe molto, Pietro, prolungarmi ancora nel racconto dei fatti di questo venerabile Padre, ma molte cose bisogna che volutamente le ometta, perché è necessario che io mi accinga a narrare anche la vita di altri. C'è una cosa però interessante, che non devi ignorare, cioè che l'uomo di Dio, oltre ai tanti miracoli che lo resero così conosciuto nel mondo, rifuse anche per una eccezionale esposizione di dottrina. Scrisse infatti anche una regola per i monaci, regola caratterizzata da una singolare discrezione ed esposta in chiarissima forma. Veramente se qualcuno vuol conoscere a fondo i costumi e la vita del santo, può scoprire nell'insegnamento della regola tutti i documenti del suo magistero, perché quest'uomo di Dio certamente non diede nessun insegnamento, senza averlo prima realizzato lui stesso nella sua vita»; inoltre, PICASSO, *Introduzione*, pp. 16-17.

strumento di perfezione per i monaci e per la gloria di Dio attraverso la liturgia (*opus Dei*), la lettura dei testi sacri (*lectio divina*) e il lavoro manuale<sup>28</sup>.

«Caratterizzata da una singolare discrezione»<sup>29</sup>, dunque, la *Regula Benedicti* era una delle tante *regule* che, nell'alveo della tradizione monastica di tipo cenobitico, si erano formate sull'esempio delle fondazioni orientali e occidentali<sup>30</sup>. Essa si apre con un *Prologo* nel quale si spiega la natura e il valore della vocazione monastica come ritorno a Dio; segue una prima parte (capp. 1-7) dedicata alle strutture fondamentali del monastero – monaci, abate, consiglio della comunità –, e alla spiritualità: le buone opere, l'obbedienza, la *taciturnitas* e l'umiltà. La seconda parte (capp. 8-20) riguarda l'ufficio divino e la preghiera privata; la terza, più ampia (capp. 21-73), è un insieme di norme istituzionali e disciplinari, che comprendono il codice penitenziale, le leggi relative all'ordinamento e all'uso dei beni temporali, le disposizioni sull'orario e sull'occupazione dei monaci tra preghiera, lettura, e lavoro, sui rapporti con gli ospiti e il reclutamento, sull'insediamento di un nuovo abate e del suo priore; segue, infine, un'appendice riguardante le relazioni fraterne e un epilogo che spiega il senso di quella piccola norma per principianti (cap. 73, 8) ed esorta i monaci a raggiungere le più alte vette della sapienza e della virtù (cap. 73, 9).

Per la sua completezza, equilibrio e chiarezza – racchiuse nell'espressione *ora et labora* che enorme influsso avrà sulle forme religiose dei secoli successivi – finì per conquistare tutti i cenobi, sostituendosi alle regole antiche e coeve. Ciò non avvenne in modo repentino, essendo la *Regula Benedicti* fino al IX secolo una delle norme esistenti e così viene recepita nei *corpora regularum*, i codici dai quali gli abati sceglievano l'osservanza particolare per il proprio monastero, secondo il metodo della *regula mixta*. Ma il valore e la forza intrinseca del suo dettato normativo – consistente nella capacità di organizzare la vita all'interno del cenobio osservando la *stabilitas loci*, l'equilibrio delle norme di comportamento e l'ampia discrezionalità concessa all'abate (*discretio*) di fronte alla varietà dei soggetti, dei tempi e dei luoghi – furono determinanti per ottenere l'appoggio del papato e la predilezione dei Carolingi. Quando Benedetto d'Aniane scrisse il suo *Codex regularum* poté dar conto di 22 regole monastiche per comunità maschili e di 5 per comunità femminili.

---

<sup>28</sup> Per un sintetico profilo v. DE VOGÜÉ, *Benedikt von Nursia*, pp. 538-549; PICASSO, *Introduzione*, pp. 15-48; DE VOGÜÉ, *San Benedetto uomo di Dio*; GREGORIO MAGNO, *Vita di San Benedetto*; inoltre, GALDI, *Benedetto*.

<sup>29</sup> GREGORIO MAGNO, *Dialoghi* II 36; per un commento DE VOGÜÉ, *Discretione praecipuam*, pp. 325-327; ID., *La mention de la Regula monachorum*, pp. 289-298.

<sup>30</sup> PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, pp. 58-68.

3. *I Longobardi, Montecassino, Roma e l'Europa*

Verso il 581, a pochi anni dalla morte di Benedetto, i Longobardi devastarono Montecassino<sup>31</sup> costringendo i suoi monaci a trovare rifugio a Roma, dove portarono in salvo il testo della Regola insieme a pochi altri codici, reliquie e arredi liturgici<sup>32</sup>. La rifondazione del cenobio si ebbe intorno al 718 per iniziativa di Petronace († 750), un nobile longobardo proveniente da Brescia, che, secondo Paolo Diacono, intrapreso il pellegrinaggio per la Terrasanta fu invitato da papa Zaccaria (741-752) a visitare il sepolcro di San Benedetto<sup>33</sup>. Salito sul monte, vi trovò alcuni eremiti, li riunì in comunità e con loro avviò la riedificazione del cenobio; in suo soccorso, ché nel frattempo era stato eletto abate, giunsero presto altri fratelli, mentre il pontefice lo sostenne economicamente e gli fece avere il codice con la regola «che il beato padre Benedetto aveva scritto con le sue sante mani»<sup>34</sup>.

Con l'arrivo dei Longobardi la diffusione del monachesimo, avvenuta nella prima metà del VI secolo, si interruppe drasticamente e il racconto di violenze, spoliazioni e distruzioni sembra aver avuto il sopravvento, nonostante la necessità di una rilettura critica di tali eventi, mentre l'opera di Teodolinda e l'aiuto di Agilulfo furono decisivi per Colombano e ai suoi monaci provenienti dall'Irlanda nella fondazione di Bobbio<sup>35</sup>. Dalla metà del secolo successivo però, e in

<sup>31</sup> Per una precisazione sulla data di distruzione dell'archicenobio cassinese, solitamente indicata al 577, v. DI MURO, *Forme di vita monastica nel Mezzogiorno*, pp. 301-303.

<sup>32</sup> Sul soggiorno nel monastero lateranense, v. DELL'OMO, *A proposito dell'esilio romano dei monaci cassinesi*, pp. 485-512.

<sup>33</sup> PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi* VI 40, p. 342; ripreso anche in *Le cronache medievali*, pp. 194, 208; inoltre HOUBEN, *Potere politico e istituzioni monastiche nella Langobardia minor*, pp. 180-182, 184; DELL'OMO, *Montecassino altomedievale*, pp. 166-171 e, da ultimo, *Petronace da Brescia nel XIII centenario della rinascita*.

<sup>34</sup> PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi* VI 40, p. 342; il testo è ripreso anche nel *Chronicon Brixianum* di Giacomo Malvezzi, in *Le cronache medievali*, p. 194: «durante quel tempo il nostro famoso cittadino bresciano Petronace, uomo eminente per ogni virtù e giustamente degno di memoria, spinto dall'amore divino partì per Roma e, animato dalla esortazione di San Gregorio allora pontefice della Sede apostolica, si diresse al monastero di San Benedetto presso Montecassino e cominciò ad abitarvi con alcuni uomini semplici, già prima lì residenti, i quali stabilirono che il venerabile Petronace fosse il loro superiore. Non molto tempo dopo, per opera della divina Provvidenza e con l'intercessione delle meritevoli preghiere di San Benedetto, essendo ormai trascorsi circa centodieci anni da quando quel luogo era stato abbandonato dagli uomini, egli divenne padre di molti monaci, nobili e popolani, che vi accorrevano; cominciò dunque a vivere sotto il vincolo della santa regola secondo l'insegnamento del beato Benedetto e ricostruì mirabilmente quel sacro cenobio, dopo aver riparato le abitazioni. Spesso il pontefice Zaccaria, insigne fra i sacerdoti, inviò a questo venerabile Petronace molti aiuti, soprattutto libri delle sacre scritture e altre cose che sono utili a un monastero; in particolare concesse con benevolenza il testo della regola che il beato padre Benedetto aveva scritto con le sue sante mani».

<sup>35</sup> POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio*; LUCIONI, *Monachesimo occidentale e monaci missionari*, pp. 61-84; ARCHETTI, *Da Bangor a Bobbio: il monachesimo tra VI e VII secolo*, pp. 425-440.

misura via via crescente nei decenni seguenti, si ebbe una netta inversione di tendenza con la crescita di cenobi promossi da aristocratici, duchi e re<sup>36</sup>. Era il risultato della conversione della *gens Langobardorum*, del superamento delle precedenti cesure etniche e dell'acculturazione cattolica da Pavia a Benevento, da Berceto a Montecassino, da Sesto al Reghena e da Salt a San Vincenzo al Volturmo, da Brescia a Nonantola, Leno, Lucca, Spoleto, Siena, Pistoia e così via. Fondazioni maschili e femminili, cospicuamente dotate di patrimoni pubblici e privati, spesso in luoghi di rilevante valore strategico ed economico, in cui militarono molti Longobardi anche delle famiglie più eminenti, spinti non solo da aspirazioni ascetiche e finalità spirituali, ma anche da ragioni politiche, di prestigio e di influenza derivanti dal loro controllo. Aspetti su cui ha molto insistito la storiografia degli ultimi anni, avvalorata dalla documentazione pervenuta, che non deve però oscurare il valore primariamente religioso di ogni istituzione claustrale.

Lo stesso editto delle leggi longobarde, codificato dall'ariano Rotari e incrementato dai suoi successori, dà conto della nuova attenzione riservata alle istituzioni ecclesiastiche, a conferma dell'importanza riconosciuta alla Chiesa; riferimenti specifici ai monasteri compaiono però solo con la legislazione di Liutprando, il re costruttore di chiese e monasteri<sup>37</sup>, quando ormai il popolo longobardo era pienamente entrato nell'orbita della fede cristiana. A brevissima distanza dalla sconfitta di Desiderio, invece, si pone il primo dei capitolari promulgati in Italia, emesso il 20 febbraio 776 da Carlo Magno, re dei Franchi e dei Longobardi, con cui si voleva ricostruire la situazione amministrativa ed economico-patrimoniale dei cenobi anteriore al conflitto<sup>38</sup>. La disposizione sospendeva gli effetti di tutte le donazioni e delle vendite più recenti a favore di luoghi santi, chiese e monasteri, in attesa che apposite commissioni di vescovi e conti non avessero vagliato caso per caso, verificando che non fossero state fatte per la contingenza bellica ma per libera decisione, come lo erano le ultime disposizioni emanate dalla corte desideriana.

È il caso di San Salvatore di Brescia che nell'813 e 814 fu sottoposto all'*inquisitio* guidata dal cugino dell'imperatore Adalardo, abate di Corbie, ed effettuata dall'ordinario locale, al termine della quale – cioè dopo una completa 'ristruttura-

---

<sup>36</sup> AZZARA, *Monachesimo e diritto*, pp. 67-78; inoltre, ID., *Spoleto e Benevento e il regno longobardo d'Italia*, pp. 107-123.

<sup>37</sup> PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi* VI 58, pp. 545, 547; AZZARA, *Monachesimo e diritto*, pp. 69-72.

<sup>38</sup> *Capitularia regum Francorum*, I, n. 88, KAROLI MAGNI *Notitia Italica* 4, p. 188; AZZARA, *Monachesimo e diritto*, p. 77.



zione' patrimoniale, organizzativa e istituzionale – il cenobio figura con l'appellativo di *monasterium novum*<sup>39</sup>. Nel 774, in seguito alla vittoria franca, l'abbazia femminile aveva perso il controllo del monastero di San Salvatore di Sirmione passato alle dipendenze di San Martino di Tours e altri beni, mentre sicuramente dal 781 aveva una nuova badessa, Radoara, succeduta alla longobarda Anselperga, a cui il nuovo re dei Franchi e dei Longobardi, nonché patrizio dei Romani, aveva assicurato la sua protezione e l'immunità in cambio delle preghiere della sua comunità<sup>40</sup>. Un segno inequivocabile che al vertice le cose erano mutate. Nel frattempo anche a Milano, secondo una carta del 784, l'arcivescovo Pietro aveva da poco istituito il monastero di Sant' Ambrogio, legandolo alla regola benedettina e indicando il monaco Benedetto quale abate<sup>41</sup>; i suoi beni accrebbero rapidamente fino a comprendere nell'835 le corti di Civenna, Limonta e Campione donate dall'imperatore Lotario<sup>42</sup>.

Inoltre, proprio in Lombardia, il collegamento con Montecassino registra una delle maggiori espressioni con la fondazione del monastero di Leno, avvenuta intorno al 758<sup>43</sup>. Lo si apprende da una fonte antichissima, contenente un elenco di re longobardi e franchi, redatta da un monaco leonense intorno all'anno 883, in cui si racconta di come un manipolo di undici monaci cassinesi, guidati dall'abate Ermoaldo, fosse giunto nel luogo chiamato *Leones* per interessamento di Desiderio, dove poco tempo prima il giovane sovrano aveva edificato una chiesa intito-

<sup>39</sup> Codex diplomaticus Langobardiae, n. 48, col. 90; *Codice diplomatico longobardo*, n. 274, pp. 386-389; WEMPLE FONEY, *San Salvatore / Santa Giulia*, pp. 88, 93-94; ARCHETTI, *Secundum monasticam disciplinam*, pp. 676-680; inoltre, STROPPA, *Desiderio. La basilica di San Salvatore*.

<sup>40</sup> PIPPINI, CARLOMANI, CAROLI MAGNI Diplomata, n. 135, pp. 185-186. Questa badessa non può però essere confusa o identificarsi – come è stato fatto (v. *Le carte del monastero di San Salvatore e Santa Giulia*, n. 2, p. 12) – con la moglie del defunto *strator* Gisulfo, attestata nel settembre del 759 nella vendita della metà della *curtis* di Alfiano fatta in suffragio dell'anima del marito, con la mediazione del vescovo di Lodi e il consenso di re Desiderio, il cui ricavato venne dato in elemosina ai poveri, in quanto registrata nelle sottoscrizioni come «Deo dicata» e «religiosa femina», oltre che suocera del *magnificus vir* Alchis, gasindio regio e suo genero avendo sposato la figlia Natalia, la cui sorella Pelagia era badessa del monastero di San Giovanni di Lodi (*Codex diplomaticus Langobardiae*, n. 19, coll. 38-40; *Codice diplomatico longobardo*, II, n. 137, pp. 29-34).

<sup>41</sup> *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*.

<sup>42</sup> LOTHARII I. ET LOTHARII II. Diplomata, n. 23, 26-27, pp. 93-95, 99-101, 101-102 (24 gennaio, 5 e 8 maggio 835).

<sup>43</sup> Per questi riferimenti si rimanda a BARONIO, *Il sogno di re Desiderio e la fondazione*, pp. 163-182; ID., *Desiderio e la 'costruzione' del regno*; D'ACUNTO, *Evergetismo monastico e stabilizzazione del regnum Langobardorum*, pp. 315-325; GAVINELLI, *Una prospettiva su Desiderio nelle fonti monastiche*, pp. 553-605; SUCCURRO, *Una politica della memoria?*, pp. 607-629; per la residenza lenese di Desiderio anche *Le cronache medievali*, p. 199.

lata al Salvatore, alla Vergine e all'arcangelo Michele<sup>44</sup>. A breve distanza dall'avvio del cenobio, «con l'aiuto di Dio – prosegue la fonte –, l'eccellentissimo re fece trasferire dalla città di Benevento, dal castello di Cassino, una certa parte del corpo del beatissimo ed eminentissimo confessore abate Benedetto e dalla città di Roma portò i corpi dei beati martiri Vitale e Marziale, i quali vennero riposti nel cenobio», mentre uno dei monaci, chiamato Lamperto, fu designato alla carica di preposito seguendo i contorni romano-cassinese della nuova comunità<sup>45</sup>.

Si rafforzavano in questo modo i rapporti, in genere non facili, tra il *regnum Langobardorum* e il papato attraverso il patrimonio reliquiario e l'osservanza claustrale. Vincoli che ebbero pure una funzione di contenimento dell'aggressività che, sotto il profilo religioso, stavano esprimendo le autorità ducali beneventane. Infatti, di fronte allo sviluppo di San Vincenzo al Volturno favorito dal duca Gisulfo I, era questa una risposta papale alle occupazioni longobarde nel Lazio meridionale<sup>46</sup>. Il

---

<sup>44</sup> Catalogi regum Langobardorum, p. 503; per il racconto, invece, contenuto nel *Chronicon Brixianum* di Malvezzi, v. *Le cronache medievali*, pp. 204-208; SUCCURRO, *Una politica della memoria?*, pp. 607-611; sulle vicende del cenobio, da ultimi, EAD., *L'abbazia di San Benedetto di Leno (secoli VIII-XV)*; ARCHETTI, *Tra regno e impero: la memoria benedettina*, pp. 143-180.

<sup>45</sup> Catalogi regum Langobardorum, p. 503; il riferimento a Lamperto, indicato dal 'papa' secondo l'edizione dei *Monumenta* o più correttamente come 'preposito' secondo la lettura della Sandmann, sarebbe stato così designato da Ermoaldo quale suo successore, come poi avvenne, v. SANDMANN, *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen*, pp. 80, 101-109; HOUBEN, *Potere politico e istituzioni monastiche*, p. 85 nota 38; inoltre, così riferisce il *Chronicon Brixianum*: «inoltre il re stabili di mandare a cercare al castello di Cassino Ermoaldo, uomo bresciano eccellente per devozione, insigne per la grazia della santità, che lì viveva tra i confratelli nel monastero del beato Benedetto, per richiamarlo affinché diventasse il maestro del cenobio che il re stesso aveva costruito. L'abate di Cassino acconsentì volentieri alle sue preghiere e offrì di buon grado al re Desiderio Ermoaldo e dodici fratelli a lui sottomessi. Ermoaldo a sua volta chiese al medesimo abate di affidare una piccola parte del corpo del beato Benedetto ai suoi discepoli. L'abate, dopo aver offerto il dono che era stato chiesto, benedisse coloro che partivano e li affidò alla custodia dell'eterno sovrano. Il re Desiderio con i doni e i fratelli accolti inviò Ermoaldo a Roma perché fosse consacrato» (*Le cronache medievali*, p. 204); «il vescovo mandò dei messaggeri a Ermoaldo per poterlo riavere con sé per la sua santità, ma nessuna preghiera, nessuna promessa poterono indurlo a tornare; anzi, dirigendosi da lì a Monte Cassino, dove un altro nostro bresciano degno di memoria, Petronace, aveva riformato il cenobio di San Benedetto, vi rimase per dodici anni sotto la regola del padre Benedetto, distinguendosi tra i confratelli per l'austerità dei costumi. Trascorsi quegli anni, venne a governare per primo il monastero di Leno» (*ibidem*, pp. 207-208). Sulla fondazione del cenobio v. SANDMANN, *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen*, pp. 80, 101-118, 208-241; AZZARA, *Il re e il monastero*, pp. 21-32; SUCCURRO, *Una politica della memoria?*, pp. 607-611; per il trasferimento delle reliquie v. TOMEA, *Intorno a S. Giulia. Le traslazioni e le 'rapine' dei corpi santi*, pp. 46-47. Più in generale sullo sviluppo del monastero BARONIO, *Monasterium et populus*.

<sup>46</sup> PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi* VI 40, p. 343. Sulla funzione di Montecassino in questo periodo v. DELL'OMO, *Montecassino altomedievale*, pp. 171-186; sull'abbazia molisana v. MARAZZI, *S. Vincenzo al Volturno. Evoluzione di un progetto monastico*, pp. 425-460; sulle relazioni tra questi cenobi ARCHETTI, *Sequens vestigia regum*, pp. 751-768.

rilancio di Montecassino si inseriva, perciò, nei disegni politico-ecclesiastici della curia romana promossi mediante il recupero dell'osservanza benedettina. Tale impronta caratterizzò il cenobio leonense sin dall'inizio, come pure la fondazione femminile di San Salvatore di Brescia<sup>47</sup>, mentre la traslazione del braccio sinistro di San Benedetto favorì la diffusione del culto in tutta l'Italia settentrionale<sup>48</sup>. Per volontà del fondatore si stabilì che nel chiostro leonense stessero «cinquanta monaci per lodar Dio di continuo» e la sua forza attrattiva apparve subito molto viva, tanto che una ventina di anni dopo il cenobio superava il centinaio di membri<sup>49</sup>, un numero davvero considerevole se si tiene conto che a San Salvatore di Brescia le monache non erano più di quaranta<sup>50</sup>, mentre nella dipendenza giuliana di *Sextuno*, presso Rieti, la comunità non superava le venti suore<sup>51</sup>.

Quanto alla fortuna della *Regula Benedicti*, un momento di particolare rilievo fu l'invio alla corte carolingia, dopo il 787 ma entro il 796, da parte dell'abate di Montecassino, il franco Teodemaro, di una copia del codice autografo custodito nel monastero<sup>52</sup>. Giunto ad Aquisgrana il testo fu sottoposto a ulteriori riproduzioni, rivelatesi particolarmente preziose dopo che l'archetipo cassinese andò distrutto nell'883 in un incendio a Teano, dove la comunità aveva trovato riparo per sfuggire alle scorrerie saracene. Nell'811 Carlo Magno, che aveva promosso l'adozione dell'osservanza benedettina sin dalle prime disposizioni imperiali, avviò un'indagine per conoscere l'esistenza di monasteri di tradizione non benedettina

<sup>47</sup> Di questo avviso SANDMANN, *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen*, p. 215; ARCHETTI, *Secundum monasticam disciplinam*, pp. 639-641.

<sup>48</sup> GUERRINI, *Brescia e Monte Cassino in un carteggio*; SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose*, p. 294; ARCHETTI, *Fraternità, obbedienza e carità. Il modello cluniacense*, pp. 400-401; SUCCURRO, *Una politica della memoria?*, pp. 616-623.

<sup>49</sup> Così narra la cronaca seicentesca di CORNELIO ADRO, *Historia dell'abbazia di Leno*, in Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.I.10, edita da SIGNORI, *Due fonti moderne per la storia di Leno*, pp. 302, 305. Per lo sviluppo successivo della comunità cenobitica, v. SANDMANN, *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen*, p. 247, che esamina anche altri casi (pp. 217-218, 247) e le cui osservazioni sono riprese, tra gli altri, da CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici nelle campagne lombarde*, p. 156; DE JONG - ERHART, *Monachesimo tra i Longobardi e i Carolingi*, p. 123; ARCHETTI, *Il monachesimo bresciano nella storiografia*, p. 471; LUDWIG, *I libri memoriali e i rapporti di fratellanza*, pp. 151-155; ARCHETTI, *Fraternità, obbedienza e carità*, pp. 400-401; SUCCURRO, *Una politica della memoria?*, pp. 612-622.

<sup>50</sup> *Codex diplomaticus Langobardiae*, n. 20, coll. 40-43; *Codice diplomatico longobardo*, III 1, n. 33, pp. 203-208; ARCHETTI, *Per la storia di S. Giulia nel Medioevo*, pp. 10-13; ID., *Il monachesimo bresciano nella storiografia*, p. 471.

<sup>51</sup> *Codex diplomaticus Langobardiae*, n. 50, coll. 93-97; *Codice diplomatico longobardo*, III 1, n. 44, pp. 251-260; ZELLI, *Narnate*, pp. 42-45; SERENI, *Il monastero regio di Sextunum-Vallantis*, pp. 1613-1618.

<sup>52</sup> *Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae*, n. 13 (a. 789-797), p. 510; THEODOMARI ABBATIS CASINENSIS *Epistula ad Karolum regem*, p. 164; DELL'OMO, *Montecassino altomedievale*, pp. 171ss.

e sapere se la loro fondazione fosse precedente alla diffusione della *Regula Benedicti*<sup>53</sup>, con l'intento di dare maggiore omogeneità alle istituzioni monastiche.

L'inchiesta rientrava in un orientamento generale che, con la rinascita del cenobio cassinese, si era andato rafforzando dapprima in Italia e poi aveva visto l'introduzione di provvedimenti legislativi in Gallia e Germania tesi alla ricezione della regola, superando la pluralità delle regole circolanti<sup>54</sup>. Grazie alla matrice romana e all'interessamento papale, il testo benedettino divenne presto il 'punto di attrazione' o *Anziehungspunkt*<sup>55</sup> attraverso cui Montecassino rappresentava l'orientamento verso Roma' o *Romorientierung* mediante il quale l'influenza della Santa Sede si imponeva sul monachesimo europeo<sup>56</sup>. I cenobi dell'Italia centrale, quelli della Gallia o della Germania, cominciando dall'abbazia di Fulda, abbracciarono progressivamente la *Regula sancti patris Benedicti*, di cui la riforma di Aquisgrana dell'816 e 817, benché in un contesto rinnovato, fu il naturale epilogo istituzionale<sup>57</sup>. I commenti di età carolingia illuminano gli sforzi di *uniformitas* e *unanimitas* adottati per rendere vera la *communio* dei monaci e tra i cenobi, come lo sono le liste di fraternità nella preghiera redatte tra i monasteri<sup>58</sup>.

Nel 742 il maestro di palazzo Carlomanno, figlio di Carlo Martello, sentito l'arcivescovo Bonifacio, aveva emanato un capitolare per l'area tedesca in cui stabiliva per i monaci e le monache di quella regione di governare la loro vita secondo la «*regulam sancti Benedicti*»<sup>59</sup>; nel capitolare del marzo 743 di Les Estinnes presso il monastero di Lobbes, nella provincia belga di Hainaut, ordinò agli abati di recepire la regola benedettina come norma claustrale<sup>60</sup>, mentre nel sinodo di Sois-

---

<sup>53</sup> V. Capitularia regum Francorum, I, n. 71, Capitula tractanda cum comitibus, episcopis et abbatibus, cap. 12, pp. 161-162, anno 811; *ibidem* anche n. 72, Capitula de causis cum episcopis et abbatibus tractandis, cap. 12, p. 164.

<sup>54</sup> HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit im Frankenreich*, pp. 47-63.

<sup>55</sup> PRINZ, *Frühes Mönchtum im Frankenreich Kultur und Gesellschaft in Gallien*, pp. 216-217.

<sup>56</sup> Per questo orientamento verso Roma delle popolazioni franche e anglosassoni, ben documentato dai pellegrinaggi verso la sede apostolica sin dal VII secolo, v. WOLLASCH, *Benedictus abbas Romensis: das römische Element*, pp. 119-137; ENGELBERT, *Regeltext und Romverehrung*, pp. 133-162; inoltre, PADBERG, *Missionare und Mönche*, pp. 145-168; DELL'OMO, *Montecassino altomedievale*, pp. 166-176.

<sup>57</sup> SCHMITZ, *L'influence*, pp. 401-415; ENGELBERT, *Benedikt von Aniane*, pp. 180-185.

<sup>58</sup> LUDWIG, *I libri memoriales e i rapporti di fratellanza*, pp. 145-164.

<sup>59</sup> «Et ut monachi et ancillae Dei monasteriales iuxta regulam sancti Benedicti ordinare et vivere, vitam propriam gubernare» (Capitularia regum Francorum, I, n. 10, KARLMANNI PRINCIPIS Capitulare [21 aprile 742], cap. 7, p. 26).

<sup>60</sup> «Abbatēs et monachi receperunt sancti patris Benedicti [regulam] ad restaurandam normam regularis vitae» (Capitularia regum Francorum, I, n. 11, KARLMANNI PRINCIPIS Capitulare Liptinense [1 marzo 743], cap. 1, p. 28).

sons il principe Pipino, maestro di palazzo del re merovingio Childerico III, confermò il 2 marzo 744 la medesima disciplina claustrale<sup>61</sup>. Detto orientamento proseguì in modo uniforme nei decenni successivi<sup>62</sup> e, quando il re Carlo Magno assunse il comando del regno franco, non fece altro che dare seguito a tale indirizzo, poi confermato dalla richiesta di avere copia della regola dall'abate di Montecassino Teodemaro; nella risposta, dettata da Paolo Diacono, si ribadiva l'autorità cassinese sulle questioni dell'osservanza regolare<sup>63</sup>.

#### 4. *Il rinnovamento del monachesimo carolingio*

L'artefice del nuovo inquadramento disciplinare fu Benedetto di Aniane († 821), un monaco franco che per questa sua azione riformatrice è stato definito, non senza una certa enfasi, il 'secondo fondatore del monachesimo occidentale'<sup>64</sup>. Egli, come ricorda il suo biografo, si dedicò interamente «ad interpretare la regola del beato Benedetto e per comprenderla andò a visitare i monasteri e chiese a chiunque fosse esperto ciò che egli non sapeva», raccogliendo le regole esistenti e fa-

<sup>61</sup> «Ut ordo monachorum vel ancillarum Dei secundum regula sancta stabiles permaneant» (Capitularia regum Francorum, I, n. 12, PIPPINI PRINCIPIS Capitulare Suessionense [2 marzo 744], cap. 3, p. 29).

<sup>62</sup> In questa direzione si vedano nei Capitularia regum Francorum, I: n. 14, Concilium Vernense [11 luglio 755], cap. 5, p. 34: «ut monasteria, tam virorum quam puellarum, secundum ordinem regulariter vivant»; n. 18, PIPPINI Capitulare Aquitanicum [768], cap. 2, p. 43: «ut illi episcopi, abbates, abbatissas sub ordine sancto vivant»; n. 20, Capitulare Haristallense [marzo 779], cap. 3, p. 47: «de monasteriis qui regulares fuerunt, ut secundum regulam vivant; necnon et monasteria puellarum ordinem sanctum custodiant, et unaquaeque abbatissa in suo monasterio sine intermissione resedeat»; n. 23, Duplex legationis edictum [23 marzo 789], capp. 1-16, p. 63 si riprendono le norme della regola e cap. 19, sulle comunità femminili minori: «de monasteriis minutis ubi nonnanes sine regula sedent, volumus ut in unum locum congregatio fiat regularis, et episcopus praevideat ubi fieri possint»; n. 24, Breviarium missorum Aquitanicum [789], cap. 4, p. 65: «ut episcopi, abbatis vel coenobie sanctorum sub ordine sancto esse redebuisent, propter quid non sunt»; n. 25, Capitulare missorum [792 o 786], cap. 3, p. 67: «clerici qui monachorum nomine non pleniter conversare videtur et ubi regula sancti Benedicti secundum ordinem tenent, ipsi in verbum tantum et in veritate promittant, de quibus specialiter abbates adducant domno nostro»; n. 28, Synodus Franconofurtensis [giugno 794], capp. 11-19, 24, 32, 47, pp. 75-77.

<sup>63</sup> Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae, pp. 509-514; THEODOMARI ABBATIS CASINENSIS Epistula ad Karolum regem, pp. 162-167; SUCCURRO, *Una politica della memoria?*, pp. 607-611.

<sup>64</sup> Per un profilo biografico del riformatore carolingio, v. PICASSO, *Benedetto di Aniane*, coll. 1357-1359; sulla sua opera, GRÉGOIRE, *Benedetto d'Aniane nella riforma monastica*, pp. 573-610; ID., *Il monachesimo carolingio dopo Benedetto d'Aniane († 821)*, pp. 349-388.

condone diretta esperienza<sup>65</sup>. Di fronte all'esistenza di monasteri che «conservavano ancora istituzioni canoniche», e non avevano adottato la regola benedettina «portatrice di salvezza» e ne ignoravano le prescrizioni, si legge nella *Vita*, «il padre Benedetto, obbedendo ai desideri del sovrano», visitò tali cenobi «ad uno ad uno, non solo una o due, ma anche molte volte, facendo conoscere gli insegnamenti della regola e dividendola per loro in singoli capitoli; confermava le parti note e illustrava quelle sconosciute e così, con l'aiuto di Dio, avvenne che quasi tutti i cenobi situati in Aquitania accolsero l'osservanza della regola»<sup>66</sup>.

La svolta si ebbe con i sinodi dell'816 (*Acta praeliminaria* e decreti promulgati il 23 agosto) e dell'817 (decreti promulgati il 10 luglio) convocati dall'imperatore Lodovico il Pio ad Aquisgrana, nei quali egli legiferò, precisò e scandì con esatta sincronia la ritualità della giornata, impose una prassi di vita simile (*consuetudo*) all'interno della comune professione (*ordo monasticus*) e nel rispetto della medesima regola, quella benedettina, che i monaci erano invitati a memorizzare<sup>67</sup>. La sintesi delle disposizioni contenute nei relativi capitolari si tradusse nel *Capitulare monasticum* (III), emanato probabilmente negli anni 818-819, con cui si confermò il principio delle libere elezioni abbaziali, la separazione dal mondo dei cenobi e si rese più liturgica e devozionale la funzione dei chiostri<sup>68</sup>, superando le resistenze locali che si manifestarono, ad esempio a Fulda<sup>69</sup>, come pure gli attacchi diretti alla sua persona ricordati dal biografo<sup>70</sup>. Un primo commento ufficiale si ebbe con l'*Expositio* dell'abate di Saint-Mihiel Smaragdo<sup>71</sup>.

Importanti riflessi di tali mutamenti sono rintracciabili all'interno della vita monastica, il più vistoso dei quali fu il graduale processo di clericalizzazione e il diffondersi delle messe private. Luoghi specializzati nella preghiera, le grandi abbazie caroline divennero centri privilegiati di suffragio per l'umanità: i mo-

<sup>65</sup> ARDONIS *Vita Benedicti abbatis Anianensis*, cap. 18, p. 206.

<sup>66</sup> *Ibidem*, cap. 29, p. 211; per i presupposti, *Capitularia regum Francorum*, I, n. 18, PIPPINI *Capitulare Aquitanicum* [768], cap. 2, p. 43.

<sup>67</sup> SEMMLER, *Benedictus II*, pp. 1-49; DE JONG, *Carolingian Monasticism*, pp. 622-653.

<sup>68</sup> *Capitulare monasticum*, pp. 177-282; DELL'OMO, *Montecassino altomedievale*, pp. 187-189.

<sup>69</sup> *Supplex Libellus monachorum Fuldensium*, pp. 321-327; DELL'OMO, *Quod beatus pater Benedictus instituit*, pp. 69-71.

<sup>70</sup> «In primo luogo il diavolo accese l'animo dei chierici contro la sua legislazione, poi sollecitò i sentimenti dei vassalli del palazzo e sconvolse anche la mente di alcuni conti; tutti ugualmente infiammati dalla fiaccola dell'invidia, non di nascosto, ma ormai apertamente, sprigionando il veleno delle loro pestifere menti, lo definirono pubblicamente monaco girovago bramoso di beni, invasore della proprietà altrui, instancabile patrocinatore delle sue anime. E la loro insana crudeltà sfociò in una tale empietà che tentarono di scagliare contro di lui l'animo del serenissimo imperatore Carlo» (ARDONIS *Vita Benedicti abbatis Anianensis*, cap. 29, p. 211).

<sup>71</sup> SMARAGDI ABBATIS *Expositio in Regulam s. Benedicti*, e le osservazioni introduttive di Pius Engelbert (pp. XXIX-XXXI) sul carattere dell'opera e la sua datazione.

naci furono chiamati a ricevere gli ordini sacri, ad acquisire una formazione teologica e ad avere una preparazione liturgica per essere all'altezza dei nuovi compiti<sup>72</sup>. Il reclutamento cominciò ad avvenire prevalentemente nel corso dell'infanzia – mediante la donazione dei genitori dei loro bambini al monastero – e non più in età adulta (detti *conversi*); i piccoli oblato (o *pueri nutriti*), monaci a tutti gli effetti, divennero il futuro e l'*élite* delle comunità cenobitiche che per loro misero in atto le migliori risorse di cui disponevano<sup>73</sup>. I criteri educativi della 'custodia' e della 'disciplina' furono il perno della loro formazione<sup>74</sup>, ma anche l'osatura della preparazione religiosa e crescita educativa in ambito cristiano fino al Concilio Vaticano II. Ciò impose ai cenobi di dotarsi di spazi e strutture adatti ai fanciulli come non era mai accaduto in passato, mentre le comunità claustrali lievitarono numericamente. Il caso femminile di San Salvatore di Brescia è emblematico al riguardo.

L'ufficiatura assunse in tal modo una speciale solennità rispetto al sobrio modello proposto originariamente da Benedetto e si dilatò in una serie di riti e preghiere aggiuntive (come la *trina oratio* – notturna, avanti Prima e dopo Compieta – e le visite agli altari, da compiersi con specifiche preghiere tre volte al giorno), che trovano una dettagliata descrizione nel *Commentario* di Ildemaro di Corbie o nella *Vita* del riformatore carolingio anianense<sup>75</sup>. Le celebrazioni, anche dal punto di vista formale, si configurarono come parte sempre più rilevante dell'impegno quotidiano del monaco a scapito del lavoro manuale. Gli *Ordines* romano-franchi, ossia la descrizione dei riti della Chiesa romana ad uso dei monaci nel regno franco, attestano con tutta evidenza la tensione del monachesimo carolingio a

<sup>72</sup> Sulla funzione delle messe private nella liturgia monastica carolingia, v. ANGENENDT, *Missa specialis*, pp. 153-221. A conferma di questa evoluzione merita di essere ripreso un passo della lettera dei monaci di Fulda all'imperatore Carlo: «si conceda ai monaci sacerdoti di celebrare più spesso la messa e vengano consentiti loro spazi di tempo per questo, così come venivano concessi dai nostri predecessori. Siano scelti per il sacro ordine coloro che sono stati istruiti sulla parola sacra e abbiano dato prova di una santa vita quotidiana, non siano ladri e nemmeno scellerati, e coloro che abbiano un minimo di conoscenza giuridica relativa al sacerdozio» (*Supplex Libellus monachorum Fuldensium*, cap. 2, p. 322; inoltre, SEMMLER, *Studien zum Supplex Libellus*, pp. 268-298).

<sup>73</sup> Per questi aspetti DE JONG, *Growing up in a Carolingian monastery*, pp. 99-102; EAD., *In Samuel's image*; ARCHETTI, *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica*, pp. 113-178; ID., *L'educazione dei pueri oblato: reclutamento, formazione e finalità*, pp. 67-124.

<sup>74</sup> ARCHETTI, *Sub virga magistris. Custodia e disciplina nell'educazione carolingia*, pp. 527-582.

<sup>75</sup> *Expositio Regulae ab Hildemaro tradita*; per la questione dell'origine di questo commento e della sua autenticità, v. ENGELBERG, *Status quaestionis circa la tradizione del commento di Ildemaro*, pp. 47-66; sulle novità nell'ufficiatura liturgica ricordate nella *Vita* del riformatore franco, ARDONIS *Vita Benedicti abbatis Anianensis*, capp. 38-39, pp. 216-218; utile, ARCHETTI, *Dilexi decorem domus tuae*, pp. 237-239.

plasmare le proprie celebrazioni sul modello papale in uso nel Laterano e nelle basiliche stazionali romane.

Le riforme liturgiche introdotte da Benedetto d'Aniane trovarono pieno compimento nelle consuetudini di Cluny<sup>76</sup>, l'abbazia borgognona fondata nel 909-910 dall'abate Bernone in seguito alla donazione del duca d'Aquitania Guglielmo il Pio. Con questo provvedimento il cenobio era di fatto al riparo dalla giurisdizione delle potestà locali – laiche ed ecclesiastiche – e posto sotto la protezione spirituale della Sede Apostolica<sup>77</sup>. Ciò moltiplicò le celebrazioni e i rituali di preghiera: abbandonato il lavoro manuale, i monaci furono impegnati a garantire la grande officatura giornaliera e ad assolvere alle funzioni devozionali, nonché alle celebrazioni d'intercessione e di suffragio connesse a lasciti e offerte *pro remedio anime*. Gli spazi cultuali vennero dilatati, moltiplicate le cappelle e accresciuto il numero degli altari per far fronte alle nuove esigenze rituali e incrementata la rete delle fraternità della preghiera documentata dai *libri memoriales* o *confraternitatum*.

Il modello di fraterna unione a cui guardare era ancora Montecassino, come attesta la lettera inviata da Bonifacio tra il 750 e il 754 all'abate Optato, in cui esprimeva il voto di una *societas spiritalis*, una comunione di preghiera con lo stesso monastero cassinese<sup>78</sup>, il più strettamente legato a Benedetto e a quella Roma che insieme rappresentavano le fonti ispiratrici del monachesimo germanico. È il caso del *Liber vitae* di Santa Giulia di Brescia, su cui erano scritti i nomi dei monaci, dei loro familiari e dei benefattori del monastero, il cui ricordo liturgico era assicurato dall'orazione quotidiana delle monache<sup>79</sup>. Nella lista redatta nell'848 quando «l'imperatore Lotario donò sua figlia, la nobile Gisla, secondo

---

<sup>76</sup> *Liber tramitis aevi Odilonis abbatis; Consuetudines Cluniacensium antiquiores; inoltre, PICASSO, Usus e Consuetudines cluniacensi in Italia*, pp. 297-311.

<sup>77</sup> Il documento con la donazione di Guglielmo d'Aquitania all'abate Bernone di Gigny è edito in *Les plus anciens documents originaux de l'abbaye de Cluny*, n. 4, pp. 33-39; inoltre, CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, pp. 13-15. Per un primo quadro d'insieme, invece, *Cluny: Beiträge zu Gestalt und Wirkung der cluniazensischen Reform; ROSENWEIN, Rules and the Rule at Tenth-Century Cluny*, pp. 307-320; *Die Cluniazenser in ihrem politisch-sozialen Umfeld; From Dead of Night to End of Day; The abbey of Cluny*.

<sup>78</sup> «Nos indignos vobiscum in unitate fraternae dilectionis et societatis spiritalis suscipere [...] et ut vestra fraternitas in spiritali regulariter vita vivens in pacifica tranquillitate fraterne concordie pro nostra fragilitate exorare dignetur [...]. Diligenter quoque deprecamur, ut familiaritas fraternae caritatis inter nos sit et pro viventibus oratio communis et pro migrantibus de hoc saeculo orationes et missarum sollemnia celebrentur, cum alternatim nomina defunctorum inter nos mittantur» (*Die Briefe des Heiligen Bonifatius und Lullus*, n. 106, pp. 231-232; Houben, *L'influsso carolingio sul monachesimo meridionale*, pp. 120-121).

<sup>79</sup> *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore; LUDWIG, Il codice memoriale e liturgico*, pp. 103-119.



l'ordine della santa regola»<sup>80</sup>, la composizione della comunità risulta essere in gran parte di ragazze entrate da bambine e cresciute all'interno dell'abbazia; l'*oblata* di sangue reale Gisla figura all'inizio di un elenco di cinquanta fanciulle offerte come «olocausto vivente» al monastero nel decennio compreso tra l'837 e l'848<sup>81</sup>.

Era questo, infatti, il modello di reclutamento che il monaco riformatore Ildemaro – chiamato in quegli stessi anni ad organizzare il monastero di San Faustino di Brescia, appena costituito dal vescovo Ramperto – aveva in mente quando era giunto in città, dal momento che i monasteri europei che lui conosceva «erano pieni di bambini» e lui stesso aveva fatto il suo ingresso da piccolissimo nel cenobio di Corbie, affidato dal padre alle cure del grande abate Adalardo<sup>82</sup>. La decisione del presule si inseriva nella politica imperiale di provvedere la città di una fondazione claustrale che potesse essere uno strumento di iniziative spirituali e pastorali conformi alle esigenze della *rinascita* carolingia<sup>83</sup>. Nell'841, presso la chiesa suburbana di Santa Maria *ad silvas*, dove erano custodite le reliquie dei santi martiri Faustino e Giovita, il vescovo istituiva il monastero di San Faustino, dotandolo di un ricco patrimonio di beni, in parte attinti dal suo patrimonio personale<sup>84</sup>.

Il cenobio divenne presto il fulcro di molte iniziative pastorali strettamente connesse con l'autorità vescovile, in città e nel contado, ma anche un importante centro culturale, in rapporto con Milano e con Verona, oltre che con le grandi abbazie d'Oltralpe di Reichenau sul lago di Costanza, di Murbach in Alsazia o di San Gallo in Svizzera, che resero Brescia una delle sedi più attive nella promozione della politica imperiale<sup>85</sup>. A San Faustino vennero organizzati uno *scriptorium* e una biblioteca dove si copiavano e leggevano le opere degli autori dell'antichità classica, come Terenzio; al suo interno circolavano molti codici, maestri

<sup>80</sup> *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore*, p. 182 (42v).

<sup>81</sup> LUDWIG, *Il codice memoriale e liturgico*, p. 106; nel caso di Gisla, la sua donazione all'abbazia femminile lombarda, «edificata tra le mura della città di Brescia», avvenne con ogni probabilità quando l'imperatore, il 16 marzo 848 da Aquisgrana, confermò l'uso del patrimonio claustrale all'«amatissima consorte Ermengarda» e, alla sua morte, che ne disponesse pienamente la figlia, secondo le norme dell'osservanza regolare benedettina (LOTHARI I. ET LOTHARI II. Diplomata, n. 115, p. 241).

<sup>82</sup> Per questi aspetti si rimanda al volume *San Faustino Maggiore di Brescia: il monastero della città*, mentre per il coinvolgimento del monaco franco, v. ARCHETTI, *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica*, pp. 113-178.

<sup>83</sup> ID., *Monasteri episcopali e cura delle anime*, pp. 310-319.

<sup>84</sup> ID., *Varietà di esperienze monastiche episcopali a Brescia*, pp. 259-264.

<sup>85</sup> Per questi aspetti, le fonti e la bibliografia di riferimento GAVINELLI, *Tra i codici della Biblioteca Civica Queriniana*, pp. 16-33; EAD., *Il gallo di Ramperto*, pp. 401-444; EAD., *Cultura e scrittura a Brescia in età romanica*, pp. 31-83 e *passim*.

famosi frequentavano i suoi chiostri e i suoi monaci promuovevano numerose attività di studio, anche in collegamento con altri analoghi centri internazionali.

### 5. *L'influsso di Cluny*

Il monastero divenne perciò il luogo privilegiato in cui la realtà terrena e quella celeste si saldavano: la quiete del chiostro assicurava ai suoi abitanti un sicuro transito nel periglioso mare della vita<sup>86</sup>. I monaci si presentavano come i soli eredi della primitiva Chiesa apostolica e descrivevano le condizioni di vita degli uomini secondo una gerarchia di moralità e di valori al cui vertice collocavano loro stessi. Così suona la rielaborazione della società in tre *ordines*, proposta dalla cultura ecclesiastica (*oratores, bellatores, laboratores*), nella visione dell'ecclettico abate di Fleury, Abbone, poco prima del Mille: «Tra i cristiani dei due sessi sappiamo bene che esistono tre ordini e, per così dire, tre livelli. Il primo è quello dei laici, il secondo quello dei chierici, il terzo quello dei monaci. Benché nessuno dei tre sia esente dal peccato, il primo è buono, il secondo è migliore, il terzo è ottimo»<sup>87</sup>.

La crisi che colpì e travolse il sacro romano impero alla fine del IX secolo, le distruzioni seminate anche tra i monasteri dalle incursioni saracene e dalle invasioni di Ungari e Normanni, infransero in molti casi la continuità delle fondazioni, ma non interruppero quella della memoria storica di quelle abbazie, né i loro lasciti spirituali. Emblematiche furono le vicende legate a Montecassino che nell'883 venne distrutta per la seconda volta; la sua restaurazione a metà del secolo X, grazie all'abate Aligerno, segnò l'inizio di una nuova fase del rinnovamento monastico che, pur accogliendo molti elementi del passato, era destinata a trovare altri centri di promozione o almeno contribuire a prepararli. È il caso di San Pietro di Cluny, la potente abbazia borgognona sorta all'inizio del secolo X, che meglio di qualunque altra rappresentò e interpretò la restaurazione dello spirito monastico, favorita anche dalla personalità eccezionale dei santi abati che la guidarono fino a metà del XII secolo.

La grande diffusione cluniacense in terra lombarda avvenne negli anni cruciali della 'lotta per le investiture', tra il 1068 e il 1095<sup>88</sup>, in un contesto di particolari

---

<sup>86</sup> ARCHETTI, *Vivere e morire nel chiostro*, pp. 9-29; ID., *Nihil operi Dei praeponatur*, pp. 51-80.

<sup>87</sup> ABBONIS FLORIAGENSIS ABBATIS *Apologeticus ad Hugonem*, col. 463.

<sup>88</sup> VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense*, pp. 610-611; per la diffusione in area lombarda: SPINELLI, *Repertorio cronologico delle fondazioni cluniacensi*, pp. 501-520; inoltre, ARCHETTI, *Fraternità, obbedienza e carità*, pp. 483-513, 654-659.

alleanze in cui i monaci, pur sostenendo la causa della libertà della Chiesa, evitarono di entrare in netto contrasto con la parte imperiale e l'alta aristocrazia, proponendosi come una sorta di 'terza via' per la riforma in atto. L'adesione di Cluny al rinnovamento della Chiesa non significava però la condivisione fino in fondo degli ideali sostenuti dalla curia romana. Gli obiettivi principali – ossia la lotta alla simonia e al nicolaismo – erano certo i medesimi e lo speciale rapporto che li univa aveva permesso all'abbazia di svilupparsi rapidamente, come pure al papato di rafforzarsi sfruttando il prestigio del cenobio e indebolendo, tramite l'esenzione, il potere dei vescovi ribelli. Ma a San Pietro di Cluny si intendeva la riforma come un fatto puramente monastico, legato soprattutto all'espansione dell'*ordo Cluniacensis*, e anche il primato del papa era considerato in funzione della protezione che esso poteva garantire ai monaci. Men che meno si condividevano le conseguenze teocratiche della dottrina, quali l'esclusione dei laici dalle strutture ecclesiastiche, perché era proprio la possibilità del loro inserimento nella *ecclesia Cluniacensis* che aveva permesso a Cluny di ottenere grandi donazioni e larghi consensi.

L'abbazia borgognona si presentava perciò come una forza intermedia tra quelle in campo del papa e dell'imperatore, impegnata a realizzare una riforma della Chiesa in cui ai monaci spettasse la funzione direttiva; in questo modo, la riforma religiosa sostenuta dalla curia romana penetrò nel ceto dirigente nobiliare, senza che i suoi esponenti dovessero abbracciare le forme estreme dei gruppi più radicali di estrazione patarinica<sup>89</sup>. Ciò rese possibile, nel lasso di poco tempo, la restituzione o il recupero di numerose chiese private e delle rendite decimali, salvaguardando gli interessi dei loro precedenti possessori. La presenza di numerosi priorati maschili nelle campagne alla fine dell'XI secolo e la loro immunità dai poteri di controllo episcopale segnarono in profondità la successiva storia monastica padana, permettendo a queste comunità una crescita patrimoniale vigorosa grazie all'accumulo di possedimenti e di diritti territoriali aggregati ai nuclei fondiari originari.

In questo modo i monaci neri di Cluny, strettamente collegati con le famiglie aristocratiche dei fondatori, ebbero nuove chiese, a volte con diritti di decima, e nuovi centri agricoli di produzione, quasi sempre dotati di poteri giurisdizionali e signorili, cioè posseduti *cum honore et districto*, e quindi con il diritto di control-

---

<sup>89</sup> Un panorama complessivo viene offerto in *Cluny in Lombardia*; inoltre, CANTARELLA, *I cluniacensi in Italia*, pp. 247-268; *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*; come pure, ARCHETTI, *Medioevo cluniacense*, pp. 9-58 e, per un aggiornamento, BELLINI, *Il monastero di San Nicola di Rodengo nella storiografia*, pp. 227-256.

lare i loro rustici, i quali erano sottomessi spiritualmente alla cura pastorale dei sacerdoti scelti dai cluniacensi<sup>90</sup>. I priorati di Pontida, di Vertemate, di Rodengo, di Piona, di Provaglio, di Capo di Ponte, di Calvenzano o di San Pietro in Vallate a Cosio Valtellino, sono solo alcuni esempi di queste fondazioni, ancora rappresentativi perché le loro strutture architettoniche attestano, anche visivamente, l'articolato processo di penetrazione religiosa e territoriale avvenuta in quel lasso di tempo<sup>91</sup>. Lo spirito cluniacense apriva una nuova via al rinnovamento della Chiesa, dove l'ordinamento sociale poteva appagare il suo desiderio di salvezza eterna se collegato a quello monastico incarnato dall'abbazia borgognona.

A metà del XIII secolo, quando il declino di quell'esperienza monastica aveva lasciato ormai il posto ad altri movimenti riformistici, «la pace della concordia, che rende unanimi nella stessa casa coloro che servono Dio – si legge nella relazione inviata dai monaci di Pontida a Cluny – e li unisce col cemento della carità, senza la quale non avrebbe valore né l'ordine monastico, né la disciplina regolare, né l'ospitalità, né alcun'altra opera di bene, si praticano tra di noi molto più che negli ultimi trent'anni, e conseguentemente vengono osservati l'umile obbedienza verso i superiori, l'ospitalità continua, la partecipazione assidua agli uffici divini, lo zelo e un fervore non mediocre per la regola della disciplina monastica e, per dirla in breve, si serve Dio in santità e giustizia»<sup>92</sup>. Lo spirito delle origini – confermato dai termini *caritas, obedientia e hospitalitas* – continuava a identificare il carattere peculiare nella carità fraterna, nella pratica dell'obbedienza, nell'esercizio continuo dell'ospitalità e nel fervoroso impegno per la celebrazione dell'ufficio. E nonostante le difficoltà che nel Duecento gravavano sui priorati lombardi, il modello cluniacense possedeva ancora il carisma iniziale, pur avendone perso lo slancio espansivo.

## MANOSCRITTI

Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.I.10.

---

<sup>90</sup> ARCHETTI, *Ad suas manus laborant*, pp. 57-102.

<sup>91</sup> Per qualche rimando sull'architettura cluniacense in Lombardia, v. PIVA, *L'architettura dei cluniacensi*, pp. 165-184; SEGAGNI MALACART, *Cluny en Lombardie*, pp. 328-345; STROPPA, *L'attività dei cluniacensi nella diocesi bresciana*, pp. 442-452; EAD., *L'immagine di Cluny nelle architetture delle fondazioni lombarde*, pp. 305-330; EAD., *Tradizione culturale e reliquiaria nell'architettura bresciana*, pp. 320-328.

<sup>92</sup> *Statuts, chapitres généraux et visites de l'Ordre de Cluny*, p. 223; inoltre, *Il monachesimo italiano nell'età comunale*.

## BIBLIOGRAFIA

- L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana.* Atti della giornata di studio, Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001, a cura di A. BARONIO (= «Brixia Sacra», III s., VII/1-2), Brescia 2002.
- The abbey of Cluny: a collection of essays to mark the eleven-hundredth anniversary of its foundation*, Berlin-Münster 2010.
- ABBONIS FLORIAGENSIS ABBATIS Apologeticus ad Hugonem et Rodbertum reges Francorum, in *Patrologiae cursus completus. Series latina* 139, Parisiis 1880.
- AGOSTINO DI IPPONA, *Le confessioni*, a cura di M. SIMONETTI, Roma-Milano 1994.
- R. ALCIATI, *Monaci d'Occidente, secoli IV-IX*, Roma 2018.
- C. ALZATI, *Trinitatis ostium proposuit. Il martirio quale evidenza della fede trinitaria nelle lettere di Vigilio di Trento sui leviti d'Anaunia*, in «Cassiodorus», 3 (1997), pp. 211-220.
- L'Anaunia e i suoi martiri. 16° centenario dei martiri d'Anaunia, 397-1997*, a cura di R. GRÉGOIRE, Trento 1997.
- A. ANGENENDT, *Missa specialis. Zugleich ein Beitrag zur Entstehung der Privatmessen*, in «Frühmittelalterliche Studien», 17 (1983), pp. 153-221.
- G. ARCHETTI, *Da Bangor a Bobbio: il monachesimo tra VI e VII secolo*, in *Teodolinda* [v.], pp. 425-440.
- ID., *Barbari, cristiani e romani nella pastorale dei vescovi di Brescia Filastro e Gaudenzio, in Romani, Germani e altri popoli: momenti di crisi fra tarda antichità e alto medioevo.* Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile - Nola - Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2019, a cura di C. EBANISTA - M. ROTILI, Napoli 2021, in stampa.
- ID., *Dilexi decorem domus tuae. Committenza aristocratica e popolare in ambito claustrale (secoli VIII-XII)*, in *Il Medioevo: i committenti* [v.], pp. 237-239.
- ID., *L'educazione dei pueri oblati: reclutamento, formazione e finalit , in La historiografia medieval davant la crisi. La historiografia medieval ante la crisis*, editado por M.E. VARELA-RODR GUEZ, Girona 2015, pp. 67-124.
- ID., *Evangelium nuntiare. Chiese, impegno pastorale e forme di religiosit , in A servizio del Vangelo* [v.], pp. 211-314, 620-632.
- ID., *Exire ad heremum. Culti e forme di vita eremitica nella Lombardia medievale, in Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichit  e alto medioevo.* Atti del convegno internazionale di studi, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013.
- Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichit  e medioevo.* Atti del convegno internazionale di studi, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014, a cura di C. EBANISTA - M. ROTILI, Napoli 2016, pp. 513-564.
- ID., *Fraternit , obbedienza e carit . Il modello cluniacense*, in *A servizio del Vangelo* [v.], pp. 483-513, 654-659.
- ID., *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica nel commento alla Regola*, in *San Faustino Maggiore di Brescia* [v.], pp. 113-178.
- ID., *Medioevo cluniacense. Monaci, chiese e priorati nel territorio bresciano*, in «Civilt  Bresciana», XV/1-2 (2006), pp. 9-58.
- ID., *Il monachesimo bresciano nella storiografia di fine secolo*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa* [v.], pp. 451-490.
- ID., *Monasteri episcopali e cura delle anime: tre casi a confronto (secoli IX-XI)*, in *CARE* [v.], pp. 310-319.
- ID., *Nihil operi Dei praeponatur. Il tempo dei monaci nel Medioevo*, in *Tempus mundi umbra aevi. Tempo e cultura del tempo tra Medioevo ed Et  Moderna.* Atti dell'incontro

- nazionale di studio, Brescia, 29-30 marzo 2007, a cura di ID. - A. BARONIO, Brescia 2008, pp. 51-80.
- ID., *Tra regno e impero: la memoria benedettina nel monastero di Leno*, in *Dalle steppe al Mediterraneo: popoli, culture, integrazione*. Atti del convegno internazionale di studi Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2015, a cura di C. EBANISTA - M. ROTILI, Napoli 2017, pp. 143-180.
- ID., *Secundum monasticam disciplinam. San Salvatore di Brescia e le trasformazioni istituzionali di un monastero regio*, in *Desiderio. Il progetto politico* [v.], pp. 631-680.
- ID., *Sequens vestigia regum. Note conclusive*, in *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il ducato di Benevento*, a cura di M. ROTILI, Presentazione di C. RICCI, Introduzione di A. CIMITILE, Padova 2017, pp. 751-768.
- ID., *Per la storia di S. Giulia nel Medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, in «Brixia Sacra», III s., V/1-2 (2000), pp. 5-44.
- ID., *Ad suas manus laborant. Proprietà, economia e territorio rurale nelle carte di Rodengo (secc. XI-XV)*, in *San Nicolò di Rodengo. Un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto*, a cura di G. SPINELLI - P.V. BEGNI REDONA - R. PRESTINI, Brescia 2002, pp. 57-102.
- ID., *Sub virga magistris. Custodia e disciplina nell'educazione carolingia dei pueri oblatis*, in «Studi Medievali», III s., LVII/2 (2016), pp. 527-582.
- ID., *Varietà di esperienze monastiche episcopali a Brescia tra IX e XI secolo*, in «Fondare» tra antichità e medioevo [v.], pp. 259-264.
- ID., *Vivere e morire nel chiostro: temi e prospettive di ricerca*, in *Living and Dying in the Cloister* [v.], pp. 9-29.
- ARDONIS *Vita Benedicti abbatis Anianensis et Indensis*, edidit G. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum*, XV.1, Hannoverae 1887.
- C. AZZARA, *Monachesimo e diritto tra regnum Langobardorum e regnum Italiae*, in *Il monachesimo italiano* [v.], pp. 67-78.
- ID., *Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno* [v.], pp. 21-32.
- ID., *Spoletto e Benevento e il regno longobardo d'Italia*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento* [v.], pp. 107-123.
- A. BARONIO, *Desiderio e la 'costruzione' del regno*, in *Desiderio. Il progetto politico* [v.], pp. 217-272.
- ID., *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia 1984.
- ID., *Il sogno di Desiderio re dei Longobardi*. Prefazione di C. AZZARA, Premessa di G. ARCHETTI, Spoleto-Milano 2018.
- ID., *Il sogno di re Desiderio e la fondazione del monastero di San Benedetto di Leno. Prime considerazioni*, in *Da pagani a cristiani. L'evangelizzazione della pianura bresciana e la chiesa dei Santi Nazario e Celso di Leno*. Atti del convegno di studio, Leno, 5 giugno 2010, a cura di A. BARONIO (= «Brixia Sacra», III s., XVII/1-2), Brescia 2012, pp. 163-182.
- R. BELLINI, *Il monastero di San Nicola di Rodengo nella storiografia degli ultimi trent'anni*, in *L'abbazia dei Santi Nicola e Paolo VI di Rodengo dalla soppressione al ritorno dei monaci*, a cura di G. ARCHETTI (= «Brixia Sacra», III s., XXV/1-4), Brescia 2020, pp. 227-256.
- San Benedetto nel suo tempo*, in Atti del VII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Norcia - Subiaco - Cassino - Montecassino, 29 settembre - 5 ottobre 1980, Spoleto 1982.

- Die Briefe des Heiligen Bonifatius und Lullus*, herausgegeben von M. TANGL, in *Monumenta Germaniae Historica. Epistolae selectae in usum scholarum*, I, Berlin 1916.
- G.M. CANTARELLA, *I cluniacensi in Italia. Lineamenti di una presenza monastica*, in *Rapporti tra le comunità monastiche benedettine italiane tra alto e pieno medioevo*. Atti del III convegno del Centro di studi farfensi, Santa Vittoria di Matenano, 11-13 settembre 1992, San Pietro in Cariano (Vr) 1994, pp. 247-268.
- ID., *I monaci di Cluny*, Torino 1993.
- Capitulare monasticum, edidit C. MORGAND, in *Initia consuetudinis benedictinae* [v.], pp. 177-282.
- Capitularia regum Francorum, I, edidit A. BORETIUS, in *Monumenta Germaniae Historica. Leges*, Hannoverae 1883.
- CARE (Corpus architecturae religiosae europeae, IV-X saec.). *Meaning and use of corpora*. 24<sup>th</sup> Annual International Scientific Symposium of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages (Pula, Croatia, May 25<sup>th</sup> - 28<sup>th</sup> 2017), Zagreb-Motovun 2018.
- Le carte del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia*, I (759-1170), a cura di G. COSSANDI. Presentazione di G. ANDENNA - N. D'ACUNTO, Spoleto 2020.
- Catalogi regum Langobardorum et Italicorum Brixienensis et Nonantulanus, edidit G. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878.
- G. CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio* [v.], pp. 331-422.
- Die Cluniazenser in ihrem politisch-sozialen Umfeld*, herausgegeben von G. CONSTABLE - G. MELVILLE - J. OBERST, Münster 1998.
- Cluny: Beiträge zu Gestalt und Wirkung der cluniazensischen Reform*, herausgegeben von H. RICHTER, Darmstadt 1975.
- Cluny in Lombardia*. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida, 22-25 aprile 1977, I, Cesena 1979; I/2 (*Appendici e indici*), Cesena 1981.
- Codex diplomaticus Langobardiae, a cura di G. PORRO LAMBERTENGGI, Torino 1873.
- Codice diplomatico longobardo*, II, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1929.
- Codice diplomatico longobardo*, III/1, a cura di C. BRÜHL, Roma 1973.
- G. CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici nelle campagne lombarde del XII secolo*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno* [v.], pp. 155-213.
- Consuetudines Cluniacensium antiquiores cum redactionibus derivatis, edidit K. HALLINGER, Siegburg 1983.
- L. CREMASCHI, *Introduzione*, in BASILIO DI CESAREA, *Le regole. Regolae fusius tractatae, Regolae brevius tractatae*, Magnano (Bi) 1993, pp. 15-57.
- Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, a cura di G. ARCHETTI. Traduzione e note di I. BONINI VALETTI, Roma 2016.
- Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. ANDENNA, Brescia 2001.
- N. D'ACUNTO, *Evergetismo monastico e stabilizzazione del regnum Langobardorum: il caso di Desiderio e Ansa*, in *Desiderio. Il progetto politico* [v.], pp. 315-325.
- From Dead of Night to End of Day: the Medieval Customs of Cluny*, edited by S. BOYNTON - I. COCHELIN, Turnhout 2005.
- M. DE JONG, *Carolingian Monasticism: the Power of Prayer*, in *The New Cambridge Medieval History*, II (c. 750-900), edited by R. MCKITTERICK, Cambridge 1995, pp. 622-653.

- EAD., *Growing up in a Carolingian monastery: Magister Hildemar and his oblates*, in «Journal of Medieval History», IX/2 (1983), pp. 99-102.
- EAD., *In Samuel's image. Child oblation in the early medieval West*, Leiden-New York-Köln 1996.
- EAD. - P. ERHART, *Monachesimo tra i Longobardi e i Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. BERTELLI - G.P. BROGILOLO, Milano-Brescia 2000, pp. 105-125.
- A. DE VOGÜÉ, *Benedikt von Nursia*, in «Theologische Realenzyklopädie», 5 (1980), pp. 538-549.
- ID., *San Benedetto uomo di Dio*, Cinisello Balsamo (Mi) 1999.
- ID., *Discretione praecipuam. A quoi Grégoire pensait-il?*, in «Benedictina», 22 (1975), pp. 325-327.
- ID., *La mention de la Regula monachorum à la fin de la Vie de Benoît (Grégoire, Dial. 2, 36). Sa fonction littéraire et spirituelle*, in «Regulae Benedicti Studia», 5 (1976), pp. 289-298.
- M. DELL'OMO, *Montecassino altomedievale: i secoli VIII e IX. Genesi di un simbolo, storia di una realtà*, in *Il monachesimo italiano* [v.], pp. 165-192.
- ID., *A proposito dell'esilio romano dei monaci cassinesi dopo la distruzione longobarda di Montecassino*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione* [v.], pp. 485-512.
- ID., *Quod beatus pater Benedictus instituit... Montecassino e Fulda prima e negli anni di Rabano Mauro*, in *Rabano Mauro, De rerum naturis. Cod. Casin. 132 / Archivio dell'Abbazia di Montecassino*, a cura di G. CAVALLO, Pavone Canavese (To) 1994, pp. 69-71.
- Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del Primo convegno internazionale di studio, Brescia, 21-24 marzo 2013, a cura di G. ARCHETTI, Spoleto-Milano 2015.
- A. DI MURO, *Forme di vita monastica nel Mezzogiorno longobardo (570-750): una nota*, in *Teodolinda* [v.], pp. 301-303.
- Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno Internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. ANDENNA, Milano 2001.
- P. ENGELBERG, *Benedikt von Aniane und die karolingische Reichsidee. Zur politischen Theologie des Frühmittelalters*, in *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, a cura di G. PENCO, Roma 1990, pp. 67-103.
- ID., *Regeltext und Romverehrung. Zur Frage der Verbreitung der Regula Benedicti im Frühmittelalter*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione* [v.], pp. 133-162.
- ID., *Status quaestionis circa la tradizione del commento di Ildemaro*, in *Il monachesimo italiano* [v.], pp. 47-66.
- Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae*, edidit E. DÜMMLER, in *Monumenta Germaniae Historica. Epistolae Karolini aevi*, IV.2, Berolini 1895.
- Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Roma 1987.
- Eusebio di Vercelli e il suo tempo*, a cura di E. DAL COVOLO - R. UGLIONE - G.M. VIAN, Roma 1997.
- Expositio Regulae ab Hildemaro tradita*, edidit R. MITTERMÜLLER, in *Vita et Regula SS. P. Benedicti una cum expositione Regulae ab Hildemaro tradita*, 3, Ratisbonae 1880.



- San Faustino Maggiore di Brescia: il monastero della città*. Atti della giornata nazionale di studio, Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 11 febbraio 2005, a cura di G. ARCHETTI - A. BARONIO (= «Brixia Sacra», III s., XI/1), Brescia 2006.
- «Fondare» tra antichità e medioevo. Atti del Convegno di studio, Bologna, 27-29 maggio 2015, a cura di P. GALETTI, Spoletto 2016.
- A. GALDI, *Benedetto*, Bologna 2016.
- SAN GAUDENZIO DI BRESCIA, *Trattati*. Introduzione, traduzione, note e indici di G. BANTERLE, Milano-Roma 1991.
- S. GAVINELLI, *Tra i codici della Biblioteca Civica Queriniana: un percorso di lettura*, in *Libri e lettori a Brescia tra medioevo ed età moderna*. Atti della giornata di studi, Brescia, Università Cattolica, 16 maggio 2002, a cura di V. GROHOVAZ, Brescia 2003, pp. 16-33.
- EAD., *Cultura e scrittura a Brescia in età romanica*, in *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*. Convegno internazionale di studi (Brescia, 9-10 maggio 2002), a cura di G. ANDENNA - M. ROSSI, Milano 2007, pp. 31-83.
- EAD., *Il gallo di Ramperto. Potere, simboli e scrittura a Brescia nel secolo IX*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, I, a cura di F. FORNER - C.M. MONTI - P.G. SCHMIDT, Milano 2005, pp. 401-444.
- EAD., *Una prospettiva su Desiderio nelle fonti monastiche*, in *Desiderio. Il progetto politico* [v.], pp. 553-605.
- G.D. GORDINI, *Origini e sviluppo del monachesimo a Roma*, in «Gregorianum», 37/2 (1956), pp. 220-260.
- R. GRÉGOIRE, *Benedetto d'Aniane nella riforma monastica carolingia*, in «Studi Medievali», III s., 26 (1985), pp. 573-610.
- ID., *Il monachesimo carolingio dopo Benedetto d'Aniane († 821)*, in «Studia Monastica», 24 (1982), pp. 349-388.
- ID., *Monaci e monasteri in Roma nei secoli VI-VII*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 104 (1981), pp. 5-24.
- GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, IV, in *Opere di Gregorio Magno*, a cura di B. CALATI - A. STENDARDI, Roma 2001.
- ID., *Vita di San Benedetto*, commentata da A. DE VOGÜÉ, Bologna 2009.
- P. GUERRINI, *Brescia e Monte Cassino in un carteggio inedito intorno a una reliquia di S. Benedetto*, Brescia-Subiaco 1942.
- W. HARMLESS, *Desert Christians. An Introduction to Literature of Early Monasticism*, Oxford-New York 2004.
- W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit im Frankenreich und in Italien*, Paderborn 1989.
- H. HOUBEN, *L'influsso carolingio sul monachesimo meridionale*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione* [v.], pp. 101-132.
- ID., *Potere politico e istituzioni monastiche nella Langobardia minor (secoli VI-X)*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del 2° Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992, a cura di G. ANDENNA - G. PICASSO, Milano 1996, pp. 177-198.
- Initia consuetudinis benedictinae. Consuetudines saeculi octavi et noni*, edidit K. HALLINGER, Siegburg 1963.
- IOHANNIS CASSIANI *Conlationes XXIII*, in ID., *Opera*, edidit M. PETSCHENIG, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1886.

- L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, a cura di C. VIOLANTE - A. SPICCIANI - G. SPINELLI, Cesena 1985.
- M. LABROUSSE, *Saint Honorat, fondateur de Lérins et évêque d'Arles. Étude et traduction de textes d'Hilaire d'Arles, Fauste de Riez et Césaire d'Arles*. Préface de P.P. ABBÉ DE LÉRINS, Abbaye de Bellefontaine, Bégrolles-en-Mauges 1995.
- Lérins, une île sainte de l'Antiquité au Moyen Âge*, sous la direction de Y. CODOU - M. LAUWERS, Turnhout 2009.
- Liber tramitis aevi Odilonis abbatis, edidit P. DINTER, Siegburg 1980.
- Living and Dying in the Cloister. Monastic Life from the 5<sup>th</sup> to the 11<sup>th</sup> Century*, edited by G. ARCHETTI - M. JURKOVIĆ, Zagreb-Motovun 2017.
- I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 20-23 ottobre 2002 - Benevento 24-27 ottobre 2002, Spoleto 2003.
- LOTHARII I. ET LOTHARII II. Diplomata, edidit T. SCHIEFFER, in Monumenta Germaniae Historica. Diplomatum Karolinorum, III, Berolini et Turici 1966.
- A. LUCIONI, *Monachesimo occidentale e monaci missionari*, in *Storia del monachesimo* [v.], pp. 61-84.
- U. LUDWIG, *Il codice memoriale e liturgico di San Salvatore / Santa Giulia. Brescia e Reichenau*, in *Culto e storia in Santa Giulia* [v.], pp. 103-119.
- ID., *I libri memoriali e i rapporti di fratellanza tra i monasteri alemanni e i monasteri italiani nell'alto medioevo*, in *Il monachesimo italiano* [v.], pp. 145-164.
- F. MARAZZI, *S. Vincenzo al Volturno. Evoluzione di un progetto monastico tra IX e XI secolo*, in *Il monachesimo italiano* [v.], pp. 425-460.
- I martiri della val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*, Bologna 1985.
- Il Medioevo: i committenti*. Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 21-26 settembre 2010, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2011.
- Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore / Santa Giulia in Brescia*, herausgegeben von D. GEUENICH - U. LUDWIG, unter Mitwirkung von A. ANGENENDT - G. MUSCHIOL - K. SCHMID (†) - J. VEZIN, in Monumenta Germaniae Historica. Libri memorialia et necrologia. Nova series, IV, Hannover 2000.
- G. MICCOLI, *I monaci, in L'uomo medievale*, a cura di J. LE GOFF, Roma-Bari 1988, pp. 39-80.
- C. MOHRMANN, *Introduzione*, in *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola*. Introduzione di C. MOHRMANN. Testo critico e commento a cura di A.A.R. BASTIAENSEN - J.W. SMIT. Traduzioni L. CANALI - C. MORESCHINI, Milano 1975, pp. IX-XXX.
- Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 2017.
- Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*. Atti del VII convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003, a cura di G. SPINELLI, Cesena 2006.
- Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di San Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1988.
- Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto 1957.
- Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*. Convegno di studi nel XII centenario: 784-1994, Milano, 5-6 novembre 1984, Milano 1988.
- Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese, secc. VI-IX*. Atti del II Convegno di studi sul medioevo meridionale, Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984, a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1987.

- Pacomio servo di Dio e degli uomini. Fonti greche sulla vita di Pacomio e dei suoi discepoli.* Introduzione generale di W. HARMLESS. Introduzione, traduzione e note a cura di L. D'AYALA VALVA, Magnano (Bi) 2016.
- L.E.V. PADBERG, *Missionare und Mönche auf dem Weg nach Rom und Monte Cassino im 8. Jahrhundert*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 111 (2000), pp. 145-168.
- PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*. Introduzione di B. LUISELLI, traduzione e note di A. ZANELLA, Milano 1991.
- G. PASQUALI, *S. Giulia di Brescia*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI - M. LUZZATI - G. PASQUALI - A. VASINA, Roma 1979, pp. 42-94.
- G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia: dalle origini alla fine del medioevo*, Milano 1983. *Petronace da Brescia nel XIII centenario della rinascita di Montecassino (718-2018)*. Atti della giornata di studio, Cassino, Palagio Badiale, 23 novembre 2018, a cura di M. DELL'OMO, Montecassino 2019.
- G. PICASSO, *Benedetto di Aniane*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, I, Roma 1974, coll. 1357-1359.
- ID., *Introduzione*, in SAN BENEDETTO, *La Regola con testo latino a fronte*, a cura di G. PICASSO. Traduzione e note di D. TUNIZ, Cinisello Balsamo (Mi) 1996, pp. 13-49.
- ID., *Il monachesimo nell'alto medioevo*, in *Dall'eremo al cenobio* [v.], pp. 3-66.
- ID., *Monachorum tempora seu gesta exquirere. Studi di storia monastica (secoli VI-XIII)*, Münster 2006, pp. 13-68.
- ID., *Usus e Consuetudines cluniacensi in Italia*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea* [v.], pp. 297-311.
- PIPPINI, CARLOMANNI, CAROLI MAGNI Diplomata, ediderunt E. MÜHLBACHER - A. DOPSCH - J. LECHNER - M. TANGL, in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomatum Karolinorum*, I, Hannoverae 1906.
- P. PIVA, *L'architettura dei cluniacensi da Cluny all'Europa*, in *Benedetto. L'eredità artistica*, a cura di R. CASSANELLI - E. LÓPEZ-TELLO GARCÍA, Milano 2007, pp. 165-184.
- Les plus anciens documents originaux de l'abbaye de Cluny (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, I, sous la direction de H. AT SMA - S. BARRET - J. VEZIN, Turnhout 1997.
- V. POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova 1962.
- S. PRICOCO, *L'isola dei santi: il cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico*, Roma 1978.
- ID., *Il monachesimo*, Roma-Bari 2003.
- F. PRINZ, *Frühes Mönchtum im Frankenreich Kultur und Gesellschaft in Gallien, den Rheinlanden und Bayern am Beispiel der monastischen Entwicklung (4. bis 8. Jahrhundert)*, München-Wien 1965.
- La Règle du Maître*, I-II, Introduction, texte, traduction et notes par A. DE VOGÜÉ, Paris 1964.
- La Règle du Maître*, III, Concordance verbale du texte critique conforme à l'ortographe du manuscrit Pal. lat. 12205 par J.-M. CLÉMENT - J. NEUFVILLE - D. DEMESLAY, Paris 1965.
- Regola del Maestro*, I, Introduzione, traduzione e commento a cura di M. BOZZI; II, Introduzione, testo e note a cura di M. BOZZI - A. GRILLI, Brescia 1995.
- La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di S. PRICOCO, Verona-Milano 1995.
- Regole monastiche d'Occidente*, a cura di E. BIANCHI. Traduzione e note di C. FALCHINI, fotografie di G. BASILICO, Torino 2001.

- Regole monastiche femminili*, a cura di L. CREMASCHI. Introduzione di E. BIANCHI, fotografie di B. BIAMINO, Torino 2003.
- B.H. ROSENWEIN, *Rules and the Rule at Tenth-Century Cluny*, in «*Studia Monastica*», 19 (1977), pp. 307-320.
- M. SANDMANN, *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen. Studien zur langobardisch-italienischen Überlieferung*, München 1984.
- P. SCHMITZ, *L'influence de saint Benoît d'Aniane dans l'histoire de l'ordre de saint-Benoît, in Il monachesimo nell'alto medioevo* [v.], pp. 401-415.
- M. SEGAGNI MALACART, *Cluny en Lombardie*, in *Cluny 910-2010. Onze siècles de rayonnement*, sous la direction de N. STRATFORD, Paris 2009, pp. 328-345.
- J. SEMMLER, *Benedictus II: una regula, una consuetudo*, in *Benedictine culture 750-1050*, herausgegeben von W. LOURDAUX, Louvain 1983, pp. 1-49.
- ID., *Studien zum Supplex Libellus und zur anianischen Reform in Fulda*, in «*Zeitschrift für Kirchengeschichte*», 69 (1958), pp. 268-298.
- A. SERENI, *Il monastero regio di Sextunum-Vallantis e il territorio di Antrodoco (Ri) in età longobarda*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, II [v.], pp. 1597-1618.
- A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, I (*L'età antica e medievale*), a cura di G. ANDENNA, Brescia 2010.
- L. SIGNORI, *Due fonti moderne per la storia di Leno: Cornelio Adro e Arnold Wion*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno* [v.], pp. 289-337.
- SMARAGDI ABBATIS *Expositio in Regulam s. Benedicti*, ediderunt A. SPANNAGEL - P. ENGELBERT, Siegburg 1974.
- G. SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose*, in *Diocesi di Brescia*, a cura A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia-Gazzada 1992, pp. 291-355.
- ID., *Repertorio cronologico delle fondazioni cluniacensi nell'attuale Lombardia*, in *Cluny in Lombardia*, I/2 [v.], pp. 501-520.
- Statuts, chapitres généraux et visites de l'Ordre de Cluny*, avec un avant-propos et des notes par Dom G. CHARVIN, I, Paris 1965.
- C. STEWART, *Giovanni Cassiano il monaco*, Abbazia di Praglia, Teolo (Pd) 2020.
- Storia del monachesimo*, II (*L'età medievale (secoli VIII-XV)*), a cura di M. BENEDETTI, direzione scientifica di E. PRINZIVALLI, Roma 2015.
- F. STROPPA, *L'attività dei cluniacensi nella diocesi bresciana: programmazione e identità, in Medioevo: i committenti* [v.], pp. 442-452.
- EAD., *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia: dal monastero al museo*. Prefazione di M. ROTILI, Premessa di G. ARCHETTI, Spoleto-Milano 2018.
- EAD., *L'immagine di Cluny nelle architetture delle fondazioni lombarde: il caso bresciano*, in «*Fondare*» tra antichità e medioevo [v.], pp. 305-330.
- EAD., *Tradizione culturale e reliquiaria nell'architettura bresciana*, in *CARE* [v.], pp. 320-328.
- M.C. SUCCURRO, *L'abbazia di San Benedetto di Leno (secoli VIII-XV). Istituzioni, relazioni, aspetti patrimoniali*. Università di Firenze, Dottorato di ricerca in Storia Medievale, ciclo XXV, a.a. 2010-2012, tutor F. SALVESTRINI.
- EAD., *Una politica della memoria? Fondazioni monastiche e traslazioni reliquiali di re Desiderio*, in *Desiderio. Il progetto politico* [v.], pp. 607-629.
- Supplex Libellus monachorum Fuldensium Carolo imperatori porrectus*, edidit J. SEMMLER, in *Initia consuetudinis benedictinae* [v.], pp. 321-327.
- Teodolinda. I Longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del Secondo convegno internazionale di studio, Monza, Gazzada Schianno, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015, a cura di G. ARCHETTI, Spoleto-Milano 2018.

- THEODOMARI ABBATIS CASINENSIS Epistula ad Karolum regem, ediderunt D.K. HALLINGER - D.K. WEGENER, in *Initia consuetudinis benedictinae* [v.], pp. 137-175.
- P. TOMEA, *Intorno a S. Giulia. Le traslazioni e le 'rapine' dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, in *Culto e storia in Santa Giulia* [v.], pp. 29-101.
- F. TRONCARELLI, *Vivarium. I libri, il destino*, Turnhout 1998.
- C. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, in *Cluny in Lombardia*, 1/2 [v.], pp. 521-664.
- S. WEMPLE FONAY, *San Salvatore / Santa Giulia: A Case Study in the Endowment and Patronage of a Major Female Monastery in Northern Italy*, in *Women of the Medieval World. Essays in honor of John H. Mundy*, edited by J. KIRSCHNER - S. WEMPLE FONAY, Oxford 1985, pp. 85-102.
- J. WOLLASCH, *Benedictus abbas Romensis: das römische Element in der frühen benediktinischen Tradition*, in *Tradition als historische Kraft. Interdisziplinäre Forschungen zur Geschichte des früheren Mittelalters*, herausgegeben von N. KAMP - J. WOLLASCH, Berlin 1982, pp. 119-137.
- M. ZELLI, *Narnate. Storia di un territorio di frontiera tra Spoleto e Rieti dall'VIII al XIII secolo*, Roma 1997.

## TITLE

*Il monachesimo nell'Europa altomedievale*

*Monasticism in early medieval Europe*

## ABSTRACT

Tra le istituzioni medievali, lo sviluppo del monachesimo rappresenta una delle maggiori novità, in Oriente come in Occidente, che ha segnato la formazione della civiltà europea. Nato come movimento spontaneo in seno alla cristianità, si è articolato nel corso dei secoli rispondendo alle esigenze sociali di rinnovamento spirituale e religioso; un processo avvenuto uniformandosi alle norme canoniche indicate dalle autorità della Chiesa. L'influsso della *Regula Benedicti* in particolare, e con essa il progressivo orientamento disciplinare del papato, costituirono una svolta fondamentale e tale indirizzo, a partire dall'VIII secolo, non fu recepito solo dalla riforma carolingia dei sinodi di Aquisgrana, ma costituì il riferimento di ogni successiva riforma claustrale del monachesimo europeo.

Among medieval institutions, the development of monasticism represents one of the main innovations, both in the East as well as in the West, that marked the formation of European civilization. It was originated as a spontaneous movement within Christianity, it developed over the centuries responding to the social needs of spiritual and religious renewal; a process occurred in accordance with the canonical norms indicated by the Church authorities. The influence of the

*Regula Benedicti* in particular, and together with it the progressive disciplinary orientation of the papacy, established a fundamental turning point and this direction, starting from the eighth century, was not only assumed by the Carolingian reform of the synods of Aachen, but became the reference of any subsequent cloistered reform of European monasticism.

**KEYWORDS**

Monachesimo, Benedetto, regola, Roma, papato, Chiesa

Monasticism, Benedict, Rule, Rome, Papacy, Church

# Milan, Genoa and the Alps: early medieval exchanges across a region

di Ross Balzaretti

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15766>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_10





## Milan, Genoa and the Alps: early medieval exchanges across a region

Ross Balzaretti  
University of Nottingham  
ross.balzaretti@nottingham.ac.uk

### 1. *Milan's centrality*

Milan was conceived as the centre of the world by the many local authors who wrote about their city in the medieval period. Most shameless perhaps was Bonvesin de la Riva, writing a famous description of his home city in 1288, who explained that «among all the regions of the earth, universal fame extols, distinguishes and places first Lombardy for its location, its density of towns and inhabitants, its beauty and its fertile plain. And among the cities of Lombardy, it distinguishes Milan as the rose or lily among flowers...»<sup>1</sup>. This was not a new sentiment. Three centuries earlier around the year 1000, a similarly effusive picture of the city was painted by the anonymous author of the *De situ civitatis Mediolani*, who stated that Milan was «the most fecund mother of Italy» no less. However in contrast to Bonvesin, he did not situate Milan within Lombardy but as a part of the province of Liguria<sup>2</sup>. In the 730s some three centuries back once again, the author of the *Versum de Mediolano civitate* acclaimed Milan as «the queen of cities and mother of this country»<sup>3</sup>. We might of course expect local writers to put Milan on a pillar in this way but did others view the city like this? Was it a place

---

<sup>1</sup> DEAN, *The Towns of Italy in the Later Middle Ages*, p. 11.

<sup>2</sup> ANONYMI MEDIOLANENSIS Libellus 14-21.

<sup>3</sup> *Versum de Mediolano civitate*, p. 146, l. 23; GAMBERINI, *Il Versum de Mediolano civitate*, p. 150; BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, p. 139. The title is in the sole surviving manuscript.

which attracted visitors from north and south? Did it connect the Alps and the Mediterranean? When and how? What did that mean for its society and culture?

In getting to grips with these questions here I will draw on two of my books. In my most recent monograph (*The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*), I argued that the charters preserved by the monastic community of Sant' Ambrogio show us how the very many micro-connections which the presence of the monastery encouraged across a large area led to the formation of a considerable hinterland which was a fundamental reason for Milan's sustained importance as a settlement in the early medieval period. I will therefore pick out for discussion in the central section of this chapter some of the best examples of sites where the local and the extra-local collided. Before doing that, I consider how the Carolingian conquest of the Lombard kingdom, which caused the foundation of a monastery dedicated to Ambrose just outside Milan's walls, changed Milanese society by forcing it to engage more meaningfully with the world north of the Alps<sup>4</sup>. The need to assimilate invaders was for sure not unique to Milan but the Milanese example does provide good evidence for those complex processes and their consequences. These two sections are framed by discussions of Milan's connections with the Mediterranean before the Carolingians arrived and during their rule, to try to assess the extent to which the Mediterranean can be regarded as 'Milan's sea' throughout this period, and by a comparison of the ports of Comacchio and Genoa<sup>5</sup>. For these parts of the chapter I will draw on my book *Dark Age Liguria*, a study of that region over a long time period in which one of the main arguments was that the interior of Liguria was more important to its history than has been commonly supposed. Nevertheless, the role of Genoa as a port remains crucial to the region's history, and possibly to that of Milan too, despite being very poorly evidenced at the present time.

## 2. *Milan and the Mediterranean before the year 800*

Various earlier medieval writers taking their cue from Roman geographical texts placed Milan firmly in Liguria, not Lombardy<sup>6</sup>. When Augustus first instituted the

---

<sup>4</sup> For cultural exchanges based on the written word see the chapter by Michele Baitieri in this volume and his doctoral thesis, BAITIERI, *Politics and documentary culture*, which focuses on bishops.

<sup>5</sup> GELICHI - BELTRAME, *I porti nel Mediterraneo tardo-antico*, emphasize the widespread use of wood in port structures and a reduction in their size compared with earlier in the Roman period; LUCIANO, *Porti e approdi fluviali in Italia peninsulare*, is useful and deals with Comacchio (69-70) as well as Rome, Naples, Classe and some riverine ports. More research is needed however, especially for Genoa.

<sup>6</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 140-141, referencing Procopius and Paul the Deacon.

north Italian provinces c. 7 B.C. Liguria had been designated *Regio IX*. At that time Milan was not in Liguria, being instead the capital of *Transpadana (Regio XI)*. That region bordered Liguria to the south, *Venetia et Istria (Regio X)* to the east, *Raetia* to the north and the various Alpine provinces in the west (*Alpes Cottiae* etc.). Two later modifications were made to this arrangement. Under Diocletian at the end of the third century a new province of *Aemilia et Liguria* was created which combined the two earlier regions into a larger unit. In the late fourth century under Theodosius I this single unit was divided further into two, *Aemilia* and *Liguria*, with the latter now having Milan as its capital. This was significant for several reasons. It meant in the longer term that Genoa became part of the archdiocese of Milan. It also, potentially, encouraged economic links with the Ligurian coast, meaning that those who lived in late Roman Milan could access the Mediterranean, presuming that the means to do so existed. These considerations – institutional and conceptual – are important starting points for any examination of the role that Milan might have had as a bridge between the Mediterranean and northern Europe. However, whatever that role was it cannot be said for the reasons just given that these connections aided the development of the identity of Lombardy at that time<sup>7</sup>.

It is a fact of geography that Milan is much closer to Genoa than to Venice and is closer still to the Alps and the valleys which in the right seasons provide access to and from northern Europe. Far from any sea, visitors to the city have long felt it and this part of Lombardy in general to be more northern than southern. However, for much of the Roman period for those travelling from north of the Alps to the Mediterranean Sea (or vice versa) a route via Milan was possible, as a consideration of some maps will demonstrate. The famous Peutinger map, a highly complex text often regarded as a practical guide for Roman travellers or administrators which was perhaps produced c. 300 AD, includes a section covering northern Italy between Aosta and Piacenza<sup>8</sup>. It shows the Alps, Milan and the Mediterranean within the same image making it possible for a Roman who saw it to imagine the three areas together and to envisage how to get from one to the other. However, it has been convincingly argued that the Peutinger map was made «to convey certain general impressions about Rome's power» rather than for practical use on the ground<sup>9</sup>, meaning we must dismiss it as a practical guide<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Lombardy does not seem to have had a particularly strong early medieval identity even while the *Longobardi* were ruling what is sometimes known as *Longobardia maior*.

<sup>8</sup> It was used to advertise the conference on which this volume is based. Viewable online: <https://onb.digital/search/119733> and <https://onb.digital/search/119732>.

<sup>9</sup> TALBERT, *Rome's World*, p. 108. The possibility that the map was a Carolingian production is dismissed *ibidem*, p. 135.

<sup>10</sup> DELANO-SMITH, *Milieus of Mobility*, p. 16.

Turning to a modern map, the *Barrington Atlas* which is based on all known written and much archaeological evidence, provides a snapshot of what was known on the ground about Roman Milan and its region twenty years ago<sup>11</sup>. Map 39 shows very clearly that Milan was well-connected to northern Europe and the Mediterranean Sea. For most of the Roman period the city was connected locally by a network of roads to other important towns in *Regio XI* including Como, Bergamo, Brescia, Piacenza, Pavia and Novara<sup>12</sup>. One of these routes, the Como road, could have been used by travellers coming from *Raetia* to Milan by road<sup>13</sup>. From Milan they could then have continued via *Ticinum* (Pavia), across the Po, to Casteggio, Tortona and then via *Libarna* (Serravalle Scrivia) along the *via Postumia* to Genoa and the sea<sup>14</sup>. This route was pretty direct. Whether this was still possible after the middle of the fifth century is not at all clear, in the absence of much sustained archaeological analysis. But it was certainly possible for Roman travellers, as surviving itineraries and maps suggest.

Milan was the largest single settlement in the area encompassed by the modern region of Lombardy throughout the medieval period<sup>15</sup>, and as such it was certainly a place where people with political power or those who sought it wanted to be. Although recent scholarship has modified the idea of 'consumer cities' with a more multi-faceted approach to Roman urbanism<sup>16</sup>, Milan must have been a significant centre of consumption<sup>17</sup>. It was at the centre of a large plain, surrounded by centuriated landscapes suitable for agriculture, and supplies might also have arrived in the city via Genoa or the Po delta. Local agrarian production will have been important to sustaining the city<sup>18</sup>, providing fresh products<sup>19</sup>. Milan's political dominance over the region was massively increased when Diocletian made it capital of the Western Roman Empire in preference to Rome in 286 AD<sup>20</sup>. The city then served as the residence of his co-emperor Maximian from 286 to 305 and the place from where he launched

---

<sup>11</sup> PEARCE - TOZZI, *Map 39: Mediolanum*.

<sup>12</sup> FRANCESCHELLI - DALL'AGLIO, *Entre voies de terre et voies d'eau*.

<sup>13</sup> Chur, the main settlement in *Raetia*, had once been part of the archdiocese of Milan (BIELMANN, *A Christianisation of Switzerland?*, p. 155).

<sup>14</sup> CERA, *La via Postumia da Genova a Cremona*.

<sup>15</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 8-9.

<sup>16</sup> MATTINGLY, *Beyond belief?*.

<sup>17</sup> The pithy summary of pre-industrial cities in CRONE, *Pre-Industrial Societies*, pp. 16-18, remains a good starting point.

<sup>18</sup> GREY, *Constructing communities*, pp. 15-19 for recent debates about the late Roman countryside.

<sup>19</sup> GOODSON, *Garden Cities in Early Medieval Italy*.

<sup>20</sup> *Milano capitale*; CHRISTIE, *Milan as Imperial Capital*.

campaigns against invaders in the Rhineland area. Ambrose was bishop between 374 and 397 when the city was at its height and a major centre of Christian practice, as evidenced by a series of large basilicas built at that time including the one intended for Ambrose's own burial (Sant' Ambrogio). Milan lost its role as capital in 402 when the city was under siege by the Goths and the political centre moved once again to Ravenna, where it more or less remained until the eighth century. Milan never regained its former level of political importance and it was neighbouring Pavia, which had been a relatively small Roman town, that in subsequent centuries replaced Milan as the capital of the Lombard and Carolingian kingdoms and later the Kingdom of Italy<sup>21</sup>. Court life was often based here but Milan, although politically eclipsed, continued to be important.

The political history of this part of the world in the early Middle Ages is often seen as one dominated by invaders, who mostly arrived from north of the Alps<sup>22</sup>. During the fifth and sixth centuries Goths and Lombards settled in Milan, while Franks also attacked the city at various times without settling<sup>23</sup>. The Ligurian coast was still part of the Byzantine Empire in the sixth century, which meant that connectedness between it and the metropolitan centre at Milan after the city had been conquered by Lombard forces *c.* 570, was weakened<sup>24</sup>. Once Lombard power encompassed Liguria in the 640s, at least in name, then it might be the case that connections between Milan and Genoa were restored, but positive evidence is lacking<sup>25</sup>. I will emphasise here that the wider political context at any given moment was always important in determining what sorts of exchanges were possible.

A key example of the importance of political change is provided by Paul the Deacon's account in *Historia Langobardorum* (II 25) that Archbishop Honoratus fled to Genoa as a result of the Lombard arrival in Milan on 3 September 569<sup>26</sup>. Paul simply says «Archbishop Honoratus abandoned Milan and fled to the city of Genoa» («Honoratus vero archiepiscopus Mediolanum deserens, ad Genuensem urbem confugit»). He does not say that Honoratus fled with his clergy, as often stated in the literature, and there is no direct evidence for that. Nor did Paul say why Genoa was chosen but presumably that was because it represented the

<sup>21</sup> *Musei civici di Pavia*; MAJOCCHI, *Soiluppo e affermazione*.

<sup>22</sup> BULLOUGH, *Italy and Her Invaders*; ARNALDI, *L'Italia e i suoi invasori*.

<sup>23</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 123-125.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 132-133; ID., *Dark Age Liguria*, pp. 90-97.

<sup>25</sup> ID., *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 45, 134.

<sup>26</sup> ID., *Dark Age Liguria*, pp. 68, 92; ID., *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 132-133. Paul was writing in the 780s and as usual he does not provide a source for his remark. Many scholars believe that the lost history of Secundus of Trent was his source here.

most easily reachable place still under secure Byzantine control, a place of safety<sup>27</sup>. We do not know which route between the two places he may have taken but it would seem that the *via Postumia* via *Libarna* was the most direct one (see above). The journey along the *via Postumia* was however a long one to make on foot or on horseback. The first part across the Po flatlands would have been arduous as much of this area is likely to have been marshy in this period<sup>28</sup>. The Ligurian stage would have been physically harder still once the Apennines were reached at *Libarna* (abandoned by this date), the start of the subsequent climb up the Scrivia valley<sup>29</sup>. It is therefore difficult to imagine the bishop returning to Milan with much frequency, even had any compromise been reached with Alboin (d. 572). After the death of Alboin there was a period of political uncertainty with first Cleph and then the dukes ruling the kingdom. That ended in 584 when Authari became king (d. 590). He resided at Milan with his family, including the queen Theodelinda<sup>30</sup>. After his death Theodelinda married Agilulf (d. 616). Milan was in effect the court centre throughout this time but still the Milanese bishops remained in Genoa, as the correspondence of Pope Gregory the Great at the end of the sixth century – quite close in time to these events – suggests. Gregory implies that their church was split with some clergy remaining in Milan, presumably compromising with the Lombard rulers<sup>31</sup>. For example, when Deusdedit was elected bishop from among the Milanese clergy in the year 600 he «set out for Genoa», implying residence at Milan. This situation appears to have persisted until king Rothari conquered Genoa and the Ligurian coast in the 640s, after which the Milanese bishop is generally believed to have returned to Milan for good<sup>32</sup>.

We know little about Lombard court culture in Milan, but it was possible for letters to pass between Pope Gregory and the royal couple and for the pope to send gifts to them, including a remarkable gold gospel cover. These are likely to have arrived in Milan by road directly from Rome rather than by sea via Genoa

---

<sup>27</sup> ID., *Dark Age Liguria*, p. 54. Byzantine presence in Genoa is still poorly documented. I am grateful to my PhD student Alessandro Carabia (University of Birmingham), who is writing his thesis on Byzantine Liguria, for discussion about this issue.

<sup>28</sup> PANATO, *Environment, society and economy*, deals with transportation issues over land and by water at this period.

<sup>29</sup> CERA, *La via Postumia da Genova a Cremona*, pp. 61-62.

<sup>30</sup> FILIPOVÁ, *On the origins of the Monza collection of Holy Land ampullae*, discusses the possibility that Theodelinda send emissaries to Rome and the Holy Land to acquire contact relics, demonstrating possible long-distance links.

<sup>31</sup> BALZARETTI, *Dark Age Liguria*, pp. 90-96; ID., *Lands of Saint Ambrose*, pp. 133-134.

<sup>32</sup> ID., *Dark Age Liguria*, pp. 45-50. Archaeological evidence does not at the present time give much support to the idea that Rothari conquered a series of coastal settlements, as recorded by the Burgundian chronicler Fredegar (and later Paul the Deacon).

but, although there is little direct evidence of sixth-century economic exchanges between Genoa and Milan, I suppose we could say this sort of evidence means that they were possible<sup>33</sup>. Liguria is more poorly evidenced still in the seventh and early eighth centuries with the exception of the activities of the monastery of Saint Peter at Bobbio, founded by Columbanus in the early seventh century<sup>34</sup>, after an encounter with the Lombard king Agilulf at his court in Milan where the monk had preached against local Arians, presumably the remnants of the clergy who stayed on when the Lombards arrived<sup>35</sup>. This monastery certainly developed its economic power in the Ligurian Apennines from the eighth century, in large part due to a gift made by Charlemagne in 774.

### 3. Carolingian Milan and the shift northward

The Carolingian conquest of the kingdom of Italy began in 773 and continued for two years until all resistance was quashed<sup>36</sup>. The first of Charlemagne's Italian gifts after his initial capture of Pavia was to Guinibaldus, abbot of Bobbio, issued at Pavia on 5 June 774<sup>37</sup>. The king gave woodland and an estate at *Montelungo* (perhaps Ruino, near Pavia) as well as *Alpe Adra* (probably located near the Ligurian coast around the Passo di Bracco inland from Moneglia)<sup>38</sup>. Although the text we have is a twelfth-century copy not an original and may well be interpolated precisely where these estates are recorded, *Alpe Adra* had definitely been acquired by the early ninth century as is demonstrated by a diploma of confirmation, surviving an original single sheet, issued on 22 August 843 by Lothar I, Charles's grandson. The abbey's agricultural interests in coastal Liguria were further developed quite soon after this and by 862 there is firm evidence of monastic produce being sold at the market in Genoa<sup>39</sup>. Products which could only have arrived

<sup>33</sup> Gregory through his correspondence also knew about what was happening in Genoa and other parts of Liguria, including Luni: *ibidem*, pp. 68-72, 92-95.

<sup>34</sup> *Codice Diplomatico Longobardo*, doc. 1, 24 July 613; RICHTER, *Bobbio in the Early Middle Ages*, pp. 13-17; ZIRONI, *Il monastero longobardo*, pp. 9-11; BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 117, 128.

<sup>35</sup> RICHTER, *Bobbio in the Early Middle Ages*, pp. 17-18, 26; BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 117, 128.

<sup>36</sup> NELSON, *King and Emperor*, pp. 119-148, 159-160.

<sup>37</sup> RICHTER, *Bobbio in the Early Middle Ages*, pp. 97-100; BALZARETTI, *Dark Age Liguria*, p. 115. COLLINS, *Charlemagne*, pp. 61-62 rightly questions the authenticity of the details of this document (v. NELSON, *King and Emperor*, p. 144).

<sup>38</sup> The identification of both places is not certain.

<sup>39</sup> BALZARETTI, *Dark Age Liguria*, p. 99.

from elsewhere by sea, especially citrons, were being purchased there at the same time, presumably for the monks back in distant Bobbio. In Genoa, the Bobbio community had control over the church of San Pietro alla Porta (now San Pietro in Banchi) adjacent to the *Porto antico* itself<sup>40</sup>. To this site local produce – chestnuts, oil and wine – was being brought annually by six tenants «who work the vines». This is as striking as the exotic purchases because oil and wine is much harder to produce in Bobbio (272 m a.s.l. but the surroundings are much higher) than closer to the Mediterranean; these products also needed to be brought inland from elsewhere, in this instance somewhere relatively near to Genoa. This interest in the Ligurian coast was a pattern of economic development possible for the community at Bobbio as it was politically well-connected by this time attracting monks from north of the Alps<sup>41</sup>. This may mean that it is possible that other sizeable monasteries based further inland, including Sant' Ambrogio in Milan, could have developed similar Mediterranean links, for which contemporary documentation has not survived<sup>42</sup>. The Sant' Ambrogio monks also needed oil and wine for their liturgical celebrations and while local wine was quite readily to be found, local oil was not and had to be grown in other places (around the pre-Alpine lakes) or perhaps imported from sunnier climes in the south.

Charlemagne also favoured the most important Frankish monasteries with Italian lands and exemptions in the same period. On 16 July 774 while still at Pavia Charlemagne granted lands in the Eastern Alps and a hospice in Pavia to the monastery of Saint Martin at Tours<sup>43</sup>. Saint Martin himself also had connections with Milan; as Sulpicius Severus, Paulinus the biographer of Ambrose and Gregory of Tours all noted he had founded a monastic community there<sup>44</sup>. On 14 March 775 in Quierzy, the king issued two charters to Fulrad, abbot of Saint Denis one of which granted immunity on monastic lands in 'Longobardia' and the Valtellina<sup>45</sup>, and the other gave «exemption from tolls for the monastery's

---

<sup>40</sup> MCCORMICK, *Origins of the Early European Economy*, pp. 633-636; RICHTER, *Bobbio in the Early Middle Ages*, pp. 137-139; BALZARETTI, *Dark Age Liguria*, pp. 99-100, 115-119.

<sup>41</sup> ZIRONI, *Il monastero longobardo*, pp. 90-112.

<sup>42</sup> PAVONI, *Liguria medievale*, pp. 104-105, 144-145, has argued that the metropolitan see of Milan owned coastal properties in eastern Liguria. Although this opinion has some merit the evidence he relies upon is entirely post-950 AD.

<sup>43</sup> PIPPINI, CARLOMANNI, CAROLI MAGNI Diplomata, n. 81; BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, p. 185; NELSON, *King and Emperor*, pp. 144-146 is essential for the wider context.

<sup>44</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 114, 125.

<sup>45</sup> PIPPINI, CARLOMANNI, CAROLI MAGNI Diplomata, n. 94, translated into English by LOYN - PERCIVAL, *Reign of Charlemagne*, pp. 144-145; BALZARETTI, *Lands of Saint Ambrose*, p. 395; NELSON, *King and Emperor*, pp. 157-159. Fulrad had extensive lands in the borderlands of Alsace-Alemannia (INNES, *State and Society*, pp. 28-29).



agents trading in *Francia et Italia*<sup>46</sup>, clear evidence of economic as well as political exchanges between north and south being facilitated as a direct result of the Frankish conquest of the Lombard kingdom<sup>47</sup>.

Charlemagne returned to this part of Italy with queen Hildegard and their children just after Easter in 781. This time the family stopped at Milan itself while returning north from an important visit to Rome where Pope Hadrian had baptised Carloman and so created lifelong spiritual bonds with the royal couple. On their way to Rome they had spent Christmas at Pavia but now on their way back across the Alps they took a detour north from the usual route via Vercelli, Ivrea and Aosta (the *via Francigena*), to visit Milan. There, their newly born daughter Gisela was baptised by Archbishop Thomas most probably in the great font at Santa Tecla, where Ambrose had baptised Augustine<sup>48</sup>. The spiritual relationship this set up between king, queen, their child and the bishop may have been personal but clearly the presence in the city of such a powerful ruler had long term consequences<sup>49</sup>, as we shall see. It is indeed possible that Charlemagne was in a sense a pilgrim on this occasion, given his interests in the work of Augustine of Hippo<sup>50</sup>, who had lived in the city for a while and his likely interest in the work of Ambrose of Milan, who is of course buried there and whose shrine he surely sought out<sup>51</sup>.

It seems very likely that Charles and Thomas discussed the foundation of a new monastic community next to the old basilica of Sant' Ambrogio. That monastery was eventually founded around 789 by Thomas's successor Peter, a Frank, with the king's support, as spelled out in a diploma issued in April 790<sup>52</sup>. Peter was a friend of the king's closest advisor Alcuin<sup>53</sup>, who had himself been to Italy,

<sup>46</sup> PIPPINI, CARLOMANNI, CAROLI MAGNI Diplomata, n. 93, translated into English by LOYN - PERCIVAL, *Reign of Charlemagne*, p. 143. This charter is very precise on the extent of the trading being done on behalf of Saint Denis.

<sup>47</sup> NELSON, *King and Emperor*, p. 525 note 24.

<sup>48</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 178-180; NELSON, *King and Emperor*, pp. 181-186.

<sup>49</sup> These included a significant bequest in the emperor's will to the see of Milan (EINHARDI *Vita Karoli Magni* 33), one of the 21 metropolitans in Charlemagne's kingdom.

<sup>50</sup> «He was fond of the books of Saint Augustine, particularly the one called the *City of God*» (EINHARDI *Vita Karoli Magni* 24); NELSON, *King and Emperor*, pp. 203, 484.

<sup>51</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 178-179, speculates that an account of the city churches which pilgrims should visit in Milan – the so-called *Itinerarium Salisburgense* associated with Archbishop Arn of Salzburg – could conceivably have been made for this royal visit instead.

<sup>52</sup> ID., *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 180-184.

<sup>53</sup> BULLOUGH, *Alcuin*, pp. 450-451; BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, p. 183. Alcuin commented that «Mediolana olim civitas imperialis sancto Ambrosio gaudet defensore» (*ibidem*, p. 96 note 45).

including Pavia, as had a significant number of English visitors if the famous testimony of Saint Boniface is to be believed<sup>54</sup>. These people travelled on the celebrated *via Francigena*, one of the main pilgrim routes in Europe, which in this region proceeded from Vercelli via Mortara and Pavia to Piacenza and then continued south<sup>55</sup>. It did not pass through Milan and this may be why relatively few English visitors to Milan were recorded at this time<sup>56</sup>. Yet we have just seen that Charlemagne took a detour from that route to visit the city in 781 and later when the grave of Ambrose and the martyrs Gervasius and Protasius was remodelled by Archbishop Angilbert II in the 830s, it was designed with pilgrims in mind<sup>57</sup>. That shrine was covered by an altar with a truly remarkable cover (*paliotto d'oro*), the magnificence of which seems to evidence very high-level, even royal, patronage<sup>58</sup>. Therefore, the least that can be said is that Milan and the surrounding area was definitely known north of the Alps, in part because of its saints, both martyrs and confessors.

Charlemagne was also involved in another much more famous exchange between south and north later in his reign: the journey of 'Charlemagne's elephant' Abul Abaz from Baghdad to Aachen. This is recorded in the *Royal Frankish Annals* for 801-802 and was reprised by Einhard (*Vita Karoli Magni* 16) and much elaborated later still by Notker (*Gesta Karoli Magni* II 8-9)<sup>59</sup>. The emperor was staying at Pavia when he was told that two envoys, one Persian the other Saracen, of the 'king of the Persians' (Harun al-Raschid, Abbasid Caliph) and the African Emir Abraham/Aaron (ruler in Egypt at Fustat) had arrived at Pisa, presumably by ship<sup>60</sup>. These men were subsequently presented to Charlemagne between Vercelli and Ivrea (on the *via Francigena*), where the latter was once again heading on his way back to Francia. It turns out that Charles had sent envoys and gifts to the Persian king in 799. One of those envoys 'the Jew Isaac' had returned with valuable gifts. Charles sent his long-serving chancellor Ercanbald <into Liguria to

---

<sup>54</sup> Boniface visited Liutprand, the Lombard king at Pavia in 739 on his way back from his third visit to Rome.

<sup>55</sup> STOPANI, *Vie Romee*; ANDENNA, *Navigare da Bellinzona a Milano*.

<sup>56</sup> MATTHEWS, *The Road to Rome*, does not have an entry for Milan in the index. When Sigeric, archbishop of Canterbury, travelled to Rome in 990 his recorded route was the *Francigena*: ORTENBERG, *Archbishop Sigeric's Journey*.

<sup>57</sup> LÖX, *L'architectus sapiens Ambrogio*, pp. 68-69, 80, who suggests that this may have already been the case in the sixth century.

<sup>58</sup> See *L'altare d'oro*.

<sup>59</sup> *Annales regni Francorum*, pp. 112-117, trans. KING, *Charlemagne*, pp. 94-95; EINHARDI *Vita Karoli Magni*, trans. GANZ, *Two Lives of Charlemagne*, p. 29; NOTKER, *Gesta Karoli Magni*, trans. GANZ, *Two Lives of Charlemagne*, pp. 92-97.

<sup>60</sup> HOURANI, *History of the Arab Peoples*, Map 3 at pp. 464-465.

prepare a fleet to transport the elephant and the other things which he [Isaac] had brought with him» («in Liguriam ad classem parandem, qua elefants et ea, quae cum eo deferebantur, subverentur»). The new emperor continued to Ivrea from where, having celebrated the feast of John the Baptist, he returned to Francia. Isaac returned from Africa in October with the elephant and «entered Portovenere; and because he could not cross the Alps on account of the snow he wintered at Vercelli»<sup>61</sup>. Presumably 'the fleet' organised by Ercanbald took the elephant by sea from Portovenere to Genoa and then they went by the *Postumia* to Tortona, and then to Vercelli. This transaction, which was in most respects a political one, also evidences the continuation of elite exchanges of luxuries across the Mediterranean and beyond<sup>62</sup>. This is certainly an example of an extended connection from the eastern world via the coast of eastern Liguria to the cold north. Although this specific transaction did not directly involve Milan, that it was possible to travel from Pisa to Portovenere and on to Vercelli suggests that similar exchanges involving Milan might well have been possible, as it could have been no more difficult to continue on the *Postumia* from Tortona across the plain to Milan as on the *Francigena* to Vercelli, and thus to the north of Europe (in this instance Aachen) via the alternative Rhaetian route.

The years which followed the death of Charlemagne in 814 saw a steady influx of foreigners to Milan, many of these because of the civil wars which were taking place in the Frankish heartlands. A succession of Carolingian kings developed links with this monastic community and the basilica of Sant' Ambrogio where Ambrose's body lay<sup>63</sup>. Diplomas granting land and immunity were issued by Lothar I in 835, Louis II in 873 and Charles the Fat in 880. Louis II was buried there in 875, although as the result of a daring move by Archbishop Anspert. Some their elite followers settled locally, particularly in the period of civil war in the reign of Louis the Pious<sup>64</sup>. These incoming aristocrats also patronised the monastery<sup>65</sup>, endowing it in some instances with estates back home, north of the Alps. A good example is that of Weltruda who in 823 gave ten *mansi* in Italy and Alemannia to her husband Ernst, one of Charlemagne's vassals and perhaps di-

---

<sup>61</sup> *Annales regni Francorum*, p. 116, trans. KING, *Charlemagne*, p. 94; BALZARETTI, *Dark Age Liguria*, p. 98; NELSON, *King and Emperor*, pp. 337, 389; HACK, *Abul Abaz*, pp. 22-32. The elephant lived on until 810.

<sup>62</sup> HAOUR, *Rulers, Warriors, Traders, Clerics*, pp. 89-103 is very instructive on trade networks between the Sahel, the Mediterranean and Northwestern Europe.

<sup>63</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 186-230.

<sup>64</sup> *Ibidem*, pp. 195-200.

<sup>65</sup> CASTAGNETTI, *La società milanese*, pp. 23-100; ID., *Transalpini e vassalli*.

rectly involved in the conquest of Lombard Italy<sup>66</sup>. We can conclude that there is plenty of evidence for visitors from the north and that much of their activity in Milan – at least as recorded in charters – was centred on endowing the main churches and their officials, including bishops and abbots.

Detailed prosopographical studies using ninth-century charter records and contemporary diplomata and annals, have revealed the origin of many of these invaders to be Alemannia and Rhaetia (much of modern Switzerland and parts of Baden-Württemberg and Bavaria)<sup>67</sup>. This is hardly surprising given that several alpine valleys north of Milan were connected to the Po plain, including the Valtellina<sup>68</sup>. Some of these people turn up in Milanese charter documentation, especially during periods of political strife north of the Alps, especially the arrival of Lothar, son of Louis the Pious, with his followers in this part of Italy<sup>69</sup>. Some seem to have settled locally while others did not stay very long and some must have soon returned north. Alongside these, we can presume that pilgrims on their way to Rome and other holy destinations (including Milan itself) and merchants trading goods may have helped to connect Milan with the Frankish world. Connections onward to the Mediterranean are rather harder to document as we shall see.

Hitherto, this chapter has mostly been a tale of possibilities underpinned by patchy evidence where that has survived. The next section deals entirely with Milan and its hinterland, where there is much more reliable evidence, thanks to the survival of hundreds of charters preserved by the monks of Sant' Ambrogio.

#### 4. *The monastery of Sant' Ambrogio and the development of Milan's hinterland*

Milan's status as a political capital was long over by the eighth century. Yet, a residual sense of what that meant by then can be seen in the *Versum de Mediolano civitate*, a praise poem conventionally dated to c. 739 AD<sup>70</sup>. The anonymous author extolled the virtues of the city, including its impressive buildings, chiefly the church of San Lorenzo, a relic of imperial times, and its cornucopia of saints who defended the inhabitants<sup>71</sup>. Most of the poem's 72 lines praise the city's figu-

---

<sup>66</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 354-355.

<sup>67</sup> HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder*; DEPREUX, *Prosopographie*.

<sup>68</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 393-419.

<sup>69</sup> SCREEN, *Lothar I in Italy*.

<sup>70</sup> *Versum de Mediolano civitate*, pp. 89-91 (transcription), pp. 145-147 (text), pp. 149-150 (Italian translation).

<sup>71</sup> Fifteen in total, including Ambrose.

rative centrality, both for the Lombard king Liutprand, its many dead saints, pilgrims (*peregrini*, l. 48), and «the bishops of Italy who travelled to Milan to be instructed in the correct ways of the church» («venientes presules Ausoniae iuxta normam instruntur senotali canone», v. 9)<sup>72</sup>. If matters ecclesiastical were the real interest of the author, the poet also remarked on Milan's fecundity, something less often commented on by scholars<sup>73</sup>. It was the «queen of cities and mother of this land» («haec est urbium regina, mater adque patrie», v. 8) and (v. 17) was «filled with grain of different varieties» («generumque diversorum referta seminibus») and «abundant wines» («vini copia»)<sup>74</sup>. In doing so the poet noticed that his city had an economic alongside a spiritual function: Milan was intimately connected to the land, perhaps for him as a direct result of intercession by its many holy men<sup>75</sup>.

The power of attraction which this poem's author attributed to the city was also possessed by the Benedictine monastery at Sant' Ambrogio which represented the aspiration of the most famous of Carolingian rulers to make his mark on the city of Ambrose and Augustine. It certainly developed into a significant institution with extensive land holdings around Milan, to the south towards Pavia, the east towards Bergamo and especially north to the lakes and beyond<sup>76</sup>. While it did not have as widespread and substantial a landed patrimony as the royal nunnery of Santa Giulia at Brescia, the Bobbio monastery or the major monasteries north of the Alps, and while there is less evidence of fraternal relationships between its monks and those north of the Alps (as documented in the confraternity books for Brescia and elsewhere)<sup>77</sup>, it was the essential institution in developing the power of the city over the surrounding countryside in the course of the ninth century, and that once again made Milan the central place in this region for those from outside it.

<sup>72</sup> *Versum de Mediolano civitate*, p. 146, ll. 26-27.

<sup>73</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 139-140.

<sup>74</sup> *Versum de Mediolano civitate*, p. 146, l. 23; p. 147, ll. 50-51.

<sup>75</sup> Verona, Biblioteca Capitolare, Ms. XC (85), ff. 25-27 discussed *Versum de Mediolano civitate*, p. 3. The text of this well-known poem is not in fact preserved at Milan as might have been expected but instead at Verona, in a Carolingian period manuscript (perhaps written just after 871) which also preserves the *Versus* of Verona. Pighi like most scholars suggested that the author was a Milanese cleric and the manuscript has usually been attributed to Monza but MEERSSEMAN, *Il codice XC*, attributed it to Verona. Monza seems more likely given the Ambrosian liturgical contents. The contents of this manuscript are listed at [https://www.mirabile-web.it/manuscript/verona-biblioteca-capitolare-xc-\(85\)-manuscript/980](https://www.mirabile-web.it/manuscript/verona-biblioteca-capitolare-xc-(85)-manuscript/980).

<sup>76</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, p. 514 (Map 13).

<sup>77</sup> *Ibidem*, pp. 198, 203, 433.

From the early ninth century references to renders in leases do indeed show that the monastery's many properties were «filled with grain of different varieties» and «abundant wines». Grains included rye, barley and millet, and wine was a normal requirement in such arrangements<sup>78</sup>. The most extensive list of grains however is found in a lease (*libellus*) made by Sant' Ambrogio in May 897 with a man living in Bozzolo between Parma and Mantua, 100 km away<sup>79</sup>. He had to return annually renders of rye, common soft wheat (*seligine*)<sup>80</sup>, barley (*ordeo*), millet (*milio*) and flax (*linum*) to the monastery's *dispentium* (storage site) at Cavenago near Milan<sup>81</sup>. His farm also had a wine press (*torclum*) specifically owned by the monastery. The document recording this transaction was witnessed by two Milanese merchants Lantzarus and Marinus, who may have been involved in some way with the transport (and perhaps the sale) of the produce<sup>82</sup>. It is likely that this distant property was acquired by Sant' Ambrogio via an earlier transaction with a local institution or person, most probably the monastery of San Silvestro in Nonantola, which dominated that area<sup>83</sup>. The interaction of individual and institution/s in this example is typical of numerous micro-relations delineated in the hundreds of Sant' Ambrogio charters and the text is good evidence of Rosa Congost's view that the social relationships that cohere around property and its transfer are more important than the strictly legal aspects of transactions<sup>84</sup>. The document shows us that connections at the level of elites, in this case two monastic communities, often determined precisely where institutions acquired land. It is reasonable to presume that institutions from north of the Alps with properties in this region (Saint Martin of Tours, Saint Denis, and

---

<sup>78</sup> *Il Museo Diplomatico*, doc. 42 (March 809), *segale* and *panigo* as annual renders in Saronno; *ibidem*, doc. 61a (before June 835), *segale* at Limonta; *Codex Diplomaticus Langobardiae*, doc. 182 (853), *vicia et lino* from property near Lodi; *Il Museo Diplomatico*, doc. 90 (853) *segale* and *legumina* near Monza; *Codex Diplomaticus Langobardiae*, doc. 186 (854) *segale* and *panicum* near Como; *Il Museo Diplomatico*, doc. 104 (861) *segale* and *panicum* near Cologno. For wine, BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 507-511.

<sup>79</sup> MONTANARI, *L'alimentazione contadina*, pp. 146, 483 (for the identification as Bozzolo).

<sup>80</sup> BOUGARD, *Adalhard de Corbie entre Nonantola et Brescia*, p. 58 note 28.

<sup>81</sup> *Il Museo Diplomatico*, doc. 162 (May 897) discussed by BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 481-482, 513. The *dispentium* was in *ripa fluvio Adua*.

<sup>82</sup> For local markets, *ibidem*, pp. 520-522 and RAPONE, *Il mercato nel regno d'Italia. Negotiatores* feature regularly as witnesses in the Milanese charters.

<sup>83</sup> ANDREOLLI, *Terre monastiche*. I have not found any reference to the Milanese monastery within the surviving charters from Nonantola or in work about that monastery in this period *exempli gratia* MANARINI, *Politiche regie e conflitti nell'Emilia orientale* or BOUGARD, *Adalhard de Corbie entre Nonantola et Brescia*.

<sup>84</sup> CONGOST, *Property Rights and Historical Analysis*, p. 106.

also Reichenau) also engaged in such micro-exchanges, although most probably profiting from money rents rather than agricultural produce given the huge distances involved. Churches and lay landlords (whose actions although significantly less well documented are observable in around 20% of texts) collected such renders into central places (*curtes* or *dispentia*) to be consumed locally or to be sold further afield at markets<sup>85</sup>.

A good example of such an estate is Cavenago, situated north east of Milan on the road to Bergamo and not far from the River Adda, the major artery marking the boundary between the dioceses of Milan and Bergamo<sup>86</sup>. It was to here that the produce from distant Bozzolo was brought. On 3 December 873 Archbishop Anspert went to the estate at Cavenago to take formal possession of it by *vestitura*. He had earlier bought it from three local lay people<sup>87</sup>. On 26 February 876 Charles the Bald granted 40 hectares at Cavenago and nearby Ornago to Anspert, which implies that some of the estate had been part of the royal fisc. A few days before Anspert had presided over the election of Charles as King of Italy in a great assembly at Pavia, which Count Alberic of Milan also attended<sup>88</sup>. In April, Anspert took formal possession of these lands too. The political situation was extremely tense as a result of the death of Louis II in August 875, who had been buried in the basilica of Sant' Ambrogio. In a will made on 11 November 879 Anspert bequeathed both properties at Cavenago to the monks at Sant' Ambrogio for a *xenodochium* and they retained it for many centuries<sup>89</sup>. The intervention of the ruler from north of the Alps to facilitate the passage of land at Cavenago from an individual to an institution is typical of many such interventions during the Carolingian period. These evidently helped to bind north and south of the Alps into a functioning political system, based on royal and episcopal patronage. This is yet more evident when we remember that Cavenago was on the banks of the River Adda, a large river which has its source in the Rhaetian Alps and is navigable through the Valtellina all the way to the area around Cavenago. Cavenago was therefore one of those places that potentially connected Milan economically to that part of the Alps.

---

<sup>85</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 508-519.

<sup>86</sup> There is a possibility that the Cavenago referred to was not Cavenago di Brianza but Cavenago d'Adda, south of Lodi. However, the connection of Cavenago and Ornago in a later document, confirms that it was the Brianza village.

<sup>87</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 208, 212-214.

<sup>88</sup> NELSON, *Charles the Bald*, p. 242.

<sup>89</sup> *Il Museo Diplomatico*, doc. 138; BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, p. 208 with references.

It was no coincidence that further upstream on the Adda there was another of Sant' Ambrogio's estates, Capiate. This is at the southern end of Lake Como, and also on a land route to the north via the Valtellina<sup>90</sup>. Its history can be traced back further than Cavenago, as it appears that the Lombard magnate Rotpert may have owned property here in 742<sup>91</sup>. Later, an estate (*curtis*) here was donated to Sant' Ambrogio at the request of Archbishop Angilbert II by Lothar I in May 835. Two *casales* with their *mancipia* were confirmed by Charles the Fat on 21 March 880 and reconfirmed on 30 March pointing out that the place was 'in the county of Milan'. Excavations have uncovered part of a late Roman watchtower and it is possible that some of the church of San Nazarius dates from the ninth century<sup>92</sup>. It is likely that Capiate was a specialised site for the collection of produce, and it might have been so over a long period, unsurprising given its strategic position near where the Adda leaves the Lecco branch of Lake Como.

The histories of Bozzolo, Cavenago and Capiate, micro as they are, demonstrate that single sites must be studied in detail and set in the wider macro context, in this case of interaction north and south of the Alps. The patronage of successive Carolingian kings and their followers proceeded in parallel with the active management of property by the abbots and their agents with a view to maximising production, including for sale. The resulting eco-system led to the formation of a sizeable hinterland around Milan in the early medieval period. During the ninth century this world looked north more than it looked south, as is shown by other charter collections as well, notably Santa Giulia di Brescia. The loss of the Milanese archiepiscopal archive (and those of many other local churches) does however mean that this may not be the whole picture, and it is certainly possible that the Milanese bishops had several centuries earlier held land outside of this region down south, definitely in Sicily and perhaps near Genoa too.

By the middle of the ninth century the monks of Sant' Ambrogio were led by a number of go-ahead abbots, notably Peter II who «doubled the fields» («conduplicavit agros») as his epitaph put it in 899<sup>93</sup>. He developed the monastic property portfolio (to employ a modern concept) via intricate networks of alliance with 'friends' and the support of such allies at royal courts and in local courts when monastic activities were contested. Processes of property acquisition were in essence social in nature because it was necessary to convince particular

---

<sup>90</sup> CARMINATI - MARIANI, *The Court and Land of Capiate*.

<sup>91</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 517-518.

<sup>92</sup> CARMINATI - MARIANI, *The Court and Land of Capiate*, pp. 117-118.

<sup>93</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 77-78.



families or even individuals to accept monastic 'ownership' of village property which had been part of family patrimonies, perhaps for centuries past in some instances. The villages of Campione, Cologno, Gnignano, Limonta, Inzago and Dubino were comparatively well-documented because they were valuable productive sites<sup>94</sup>. They may have been atypical sites although documents from other places indicate monastic activity in many other villages for which only one or two charters survive or where the only evidence of monastic presence is in the boundary clause of charters made for others. The Bozzolo charter discussed earlier is one example. Others include Saronno, Isola, Concorezzo, Novate Milanese, and sites in the Lodigiano<sup>95</sup>.

A single surviving charter once again documents yet another exchange which is thought-provoking in the absence of further evidence. This one records a connection between Simplicianus, a Milanese merchant, and abbot Theodoricus of Nonantola, an important monastic community around 170 km south east of Milan in the eastern Po plain, considerably further away than Sant' Ambrogio's Bozzolo farm but in the same region. In October 885 Simplicianus and the abbot agreed that the former would each year in March bring produce and a small money rent to the abbey's Milanese estate from their properties which he rented about 12 km north of the centre of Milan<sup>96</sup>. Simplicianus and his sons leased quite a large mixed farm of around 8.5 hectares, interestingly farmed by the widow Augustina, and this would revert to Nonantola when Simplicianus and his sons had died. They also had another smaller mixed farm which had been acquired from the monastery in an earlier exchange, which they could keep after the present contract ended and presumably pass on to their heirs. Nothing else is known of Simplicianus.

It is likely that Simplicianus, with his Milanese saint's name, in fact lived as a merchant (*negotiator*) in Milan and made his living there. He appears to have been a middle-man who did not work the land himself – the tenant at Bozzolo certainly did for the charter says *ad manus nostras laborare* – but rather seems in some way to have managed the farm for the abbey which is perhaps not what usually comes to mind when we see the word *negotiator* in a charter. The scribe recorded some landscape detail for the area where these farms once were: wood-

---

<sup>94</sup> *Ibidem*, pp. 299-473.

<sup>95</sup> *Ibidem*, pp. 487-502.

<sup>96</sup> Codex Diplomaticus Langobardiae, doc. 333; BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, p. 255. Simplicianus may have witnessed a sale between two laymen in 876 (*Il Museo Diplomatico*, doc. 133).

land made up less than half the total and there is reference to plough land (*terra arabilis*), as is the case with estates of Sant' Ambrogio in this very area. This probably implies the production of wheat, perhaps in a specialized way as there was a collection of such grain-producing estates north and south of the city<sup>97</sup>. The arrangement is presented by the charter as the initiative of Simplicianus, whose motivations are described as spiritual, *pro anima* for his soul and those of his sons. From Nonantola's point of view the object was to support the monks, *in sumptum fratrum monasterio*. This arrangement concerning property so far from Nonantola makes clear the social and economic pull of Milan for the Nonantola monks perhaps as much as the spiritual attraction of their community for our Milanese merchant family. In this sense Nonantola could be deemed part of the macro-system which supported Milan, its hinterland, as the result of what I have termed micro-exchanges, such as this.

The connection of a single merchant with Nonantola shows how unique face-to-face exchanges helped to form a hinterland around Milan and that this hinterland extended a long way beyond the city, its county and diocese, by the late ninth century, right down the Po valley. The charter recording this relationship was drafted at Nonantola and hints in other Milanese charters suggest that by 885 Nonantola already had interests in Milan<sup>98</sup>. Nonantola's Milanese estate was somewhere in the city centre, most probably near San Satiro and adjacent to Sant' Ambrogio's property there which had formerly belonged to Archbishop Anspert, and goods were brought there perhaps for transport to the monastery or more probably for sale at the Milanese market (*mercatum*), significantly the only formal market documented south of the lakes within Milan's hinterland. Had this charter not survived, we would know none of this.

Micro-analysis of charters tends to privilege the sociability of property dealing over strictly 'economic' issues in the more modern sense of that word. The picture of careful monastic exploitation presented by the documents should not ex-

---

<sup>97</sup> BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 503-504.

<sup>98</sup> Bishop Garibald of Bergamo specified in his will of 870 (*Il Museo Diplomatico*, doc. 120; BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 455-456) that if either the archbishop of Milan or the abbot of Sant' Ambrogio put any pressure on his nephew Gundelasius whom he had just appointed custodian of his new *xenodochium* in Inzago – on the border between Milan and the Bergamo diocese – control of that institution would as a result pass to Nonantola rather than a Milanese institution. It is possible also that Archbishop Anspert of Milan had obtained some houses in the city near to his own foundation of San Satiro from Nonantola before September 879, although the document concerned is problematic. Bishops were clearly important as mediators in exchanges, but their activities are relatively poorly documented before the eleventh century here.

clude interesting questions about the level of ‘rationality’ demonstrated by abbots in the course of building up monastic holdings – why one land parcel was preferred over another for example – and whether the ‘economic’ was conceivable at all as an autonomous sphere at this time<sup>99</sup>. It does seem likely that a true land market where transactions took place between parties entirely unknown to each other for no reason other than profit did not exist in Milan until a significantly later period, as is shown by the recent PhD thesis of James Norrie<sup>100</sup>. This means that actual face-to-face connections were essential to successful transactions and that middle men such as Simplicianus had pivotal roles in linking producers and consumers, as Violante argued nearly 70 years ago.

##### 5. *Comacchio and Genoa*

In this final section a brief comparison between Comacchio and Genoa will be made to raise the possibility that the port at Genoa may have operated in similar ways to that at Comacchio. Excavations at Comacchio in the Po delta have the potential to transform our understanding of exchange across both the Adriatic and Mediterranean seas, largely due to the discovery of port structures and warehouses, mostly made of wood at Villaggio San Francesco. Publication began in the mid-2000s and the process of synthesis is ongoing, much of it carried out by Sauro Gelichi and his team<sup>101</sup>. Products from the south of Italy and further afield in the eastern Mediterranean arrived here, probably by trade as evidenced by ceramics<sup>102</sup>. Importantly, a locally-produced type of flat-bottomed unglazed ware apparently made specifically for river transportation is generally found in eighth and ninth-century deposits with globular *amphorae*. Very recently, with reference to plant ash glass, it has been argued that «Comacchio was not only a place for receiving and redistributing long-distance goods such as oil, wine, and spices but it might have become a crucial nodal point to import fresh glass directly from the primary production sites in the Levant»<sup>103</sup>. Its relationship with Venice is cur-

<sup>99</sup> GANZ, *The ideology of sharing*; TONEATTO, *Élites et rationalité économique*; NEWHAUSER, *The early history of greed*, pp. 116-121.

<sup>100</sup> NORRIE, *Land and cult*.

<sup>101</sup> GELICHI, *Comacchio: A Liminal Community*, with a summary by BERTINI - HENDERSON - CHENERY, *Seventh to eleventh century CE glass*, pp. 2-3.

<sup>102</sup> NEGRELLI, *Towards a definition of early medieval pottery*.

<sup>103</sup> BERTINI - HENDERSON - CHENERY, *Seventh to eleventh century CE glass*, p. 18.

rently being investigated, including the role of the Carolingians in this region<sup>104</sup>. Relatively little has been written so far about the extent to which these excavations evidence exchange across the length of the Po valley and whether Comacchio and Milan therefore might be seen as part of the same economic system<sup>105</sup>, as Nonantola and Sant' Ambrogio were. This issue is at the heart of an old argument of course, made by Violante in 1953 in the opening chapter of *La società milanese*, where he dealt with long-distance trade along the Po as far inland as Milan<sup>106</sup>. In the absence of much archaeology, he focused on the so-called Comacchio pact which records Liutprand, the most powerful Lombard king, validating the 'commercial' activities of the men of Byzantine Comacchio early in his reign<sup>107</sup>. This document was made to serve Violante's greater vision that this trading network was exploited by Milanese merchants and local elites who moved from the countryside into the city, thus developing an urban, if pre-communal, society<sup>108</sup>. This was, in fact, stretching a point as the Comacchio pact dates to the early 700s and the charters he most frequently cited in his discussion to at least a century and a half later. The pact, as Chris Wickham has since suggested, also evidences a 'weak' economic system given what was being traded (salt, fish sauce)<sup>109</sup>.

In the light of recent archaeology, we can refine older views of «how long-distance trade caused urban growth» (to put it very crudely) by looking in more depth at local production as done earlier in this chapter. It seems more likely that it was the «accumulation of very local phenomena» (Horden and Purcell), as represented for Milan in the Sant' Ambrogio charters, which encouraged urban

---

<sup>104</sup> Venice and its Neighbors from the 8<sup>th</sup> to 11<sup>th</sup> Century. For more on 'lagoon history', GELICHI, *Costruire territori/costruire identità*.

<sup>105</sup> An exception is ID., *Local and Interregional Exchanges*; LUCIANO, *Porti e approdi fluviali*, discusses the Roman Po 'system' (pp. 34-35) and its early medieval successor (pp. 73-74), with more general remarks about early medieval Italian ports (pp. 84-86, 95-97). VACCARO, *Sicily in the Eighth and Ninth Centuries AD*, using recent archaeological evidence, argues for the economic vibrancy of Byzantine Sicily which, if true, could have important ramifications for our understanding of Byzantine Genoa if trading links with Sicily were still being maintained. The distribution map of Sicilian coinage (p. 48) is instructive: finds at Sant' Antonino di Pertini and Luni for example.

<sup>106</sup> VIOLANTE, *La società milanese*, pp. 3-49.

<sup>107</sup> BALZARETTI, *Cities, Emporia and Monasteries* (English translation of the *pactum* at pp. 219-220); MONTANARI, *Alimentazione e cultura*, pp. 147-163. Sewn boats found in this area and possibly dating to the seventh century are discussed by BELTRAME, *A New View*, pp. 412-417 at 414.

<sup>108</sup> HODGES, *Dark Age Economics*, pp. 8-11 on this type of individual as 'agents of economic change'.

<sup>109</sup> WICKHAM, *Framing*, p. 733.

life<sup>110</sup>. For example, trade (or at least exchange) in soapstone (*pietra ollare*) around the Po valley as documented archaeologically may help us understand how the dispersed hinterland of Milan *could* have connected with the bigger economic system represented by the Po plain and whether such connections might allow the whole Po plain to be deemed in effect as the hinterland of Milan, by far its largest settlement. We can then set alongside this micro-historical approach to village productivity Michael McCormick's reassessment of trade and exchange within the Mediterranean in terms of communication, including a thought-provoking interpretation of the excavations at Comacchio in which he has suggested that the Po valley did indeed constitute a complex trading system subject to significant seasonal variation which caused *specialised* labour and production to develop across the region as a whole<sup>111</sup>. The point about seasonality is important in any understanding of how societies with limited technological ability to respond to the vagaries of weather, including these ones where the management of water resources for transport was complex and continuous and where roads would usually have been impassable in winter at higher altitudes, making travel from north to south difficult for much of the year. Does this mean that trading as well as agriculture is properly seen as a seasonal activity?

What shows up in archaeological contexts is also vital for how we understand early medieval economies because it is likely that for many sites the residues of agricultural specialisation are hard to find. This is how the charter evidence can help, for example through analysis of cereal, oil, wine and chestnut production<sup>112</sup>. As we saw above, the monastery of Bobbio traded these very products in the market in Genoa as well as bought luxuries (citrus, fish sauce) which had been already been traded across the Mediterranean. It is perhaps too early to say in the absence of archaeological contexts for such trade inland whether a meaningful connection between rural hinterlands (the Milanese) and long-distance trade through coastal ports (Comacchio) can be demonstrated for this region or not<sup>113</sup>. The full range of different and often opposed approaches will all need consideration in addressing such a question<sup>114</sup>. Other connections with the east of the pen-

---

<sup>110</sup> GELICHI, *Comacchio: A Liminal Community*.

<sup>111</sup> MCCORMICK, *Comparing and connecting*; DEVROEY, *Huile et vin*.

<sup>112</sup> As pioneered by Vito Fumagalli and the Bologna school in the 1970s, *exempli gratia* MONTANARI, *L'alimentazione contadina*.

<sup>113</sup> HORDEN - PURCELL, *Corrupting Sea*, p. 117.

<sup>114</sup> For example, HAOUR, *Rulers, Warriors, Traders, Clerics*, pp. 89-92; HODGES, *Dark Age Economics*, pp. 11-17; MORELAND, *Concepts of the Early Medieval Economy*, pp. 78-91; CURTA, *Merovingian and Carolingian Gift Giving*; MCCORMICK, *Origins of the European Economy*, pp. 1-24;

insula, for example with Ravenna, could also do with greater attention<sup>115</sup>, as could the substitution of Ravenna by Venice as the dominant Adriatic force in the eighth and ninth centuries<sup>116</sup>.

I would suggest that if the evidence for the connection of Comacchio and Milan is still ambiguous at this point in time, it is even more so for connections with the Mediterranean. This is not because of the innate improbability of those connections but because of inadequate evidence. We cannot, for instance, understand in sufficient detail how a regional economy linking Milan and Genoa might have worked in the time of Archbishop Honoratus for lack of charters like those which have survived for late sixth-century Ravenna, but it is likely that it did work to some degree otherwise Honoratus might have been better off fleeing elsewhere. Nevertheless, because Milan is much nearer to Genoa than to Comacchio we have already seen that connections to the Ligurian coast from the north did exist in the early Middle Ages. The history of Genoa is, however, woefully documented by comparison with Milan<sup>117</sup>. Its port was important, although the lack of published archaeological work on *Porto antico* in Genoa means that it is difficult to know to what extent trade with the rest of the Mediterranean was happening at a given point in time<sup>118</sup>. It does seem to have been operational in the Carolingian period for in 806 the *Royal Frankish Annals* reported that Hadumar, count of Genoa, was killed while assisting in an attack on Corsica by king Pippin's fleet in an attempt to expel Arab attackers<sup>119</sup>. This event clearly shows that the power of the Carolingian state could reach the Ligurian coast as well as Milan. Later, the monks of Bobbio had interests here too as has been seen. Horden and Purcell's concept of 'dispersed hinterland' allowed them to envisage urban histories as part of their ecological approach to the Mediterranean past<sup>120</sup>. It is their arguments about the connectedness of ecological systems that will help the histories of early medieval cities to be rethought<sup>121</sup>, giving us license to break away from the traditional view

---

WICKHAM, *Framing*, pp. 535-550; ID., *Rethinking the Structure*, pp. 27-28; and the important article by CANTINI, *Produzioni ceramiche ed economie*.

<sup>115</sup> For example, COSENTINO, *Social instability and economic decline*, p. 141 (property of the Gothic aristocrat Gudila) and HERRIN, *Ravenna*, p. 196 (a Milanese official witnessing a Ravenna charter c. 600) which highlight what the existence of charter texts for Milan in that period might mean for my argument.

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 385.

<sup>117</sup> PAVONI, *Liguria medievale*, pp. 161-163; BALZARETTI, *Dark Age Liguria*, pp. 81-109.

<sup>118</sup> MURIALDO, *La Liguria altomedievale*, pp. 19-20, 29-30.

<sup>119</sup> KING, *Charlemagne*, p. 97, the only reference to Genoa in Carolingian annals.

<sup>120</sup> HORDEN - PURCELL, *Corrupting Sea*, pp. 115-122, 560-561; PURCELL, *The Boundless Sea of Unlikeness?*; and the essays collected in HORDEN - PURCELL, *Boundless Sea*.

<sup>121</sup> IID., *Corrupting Sea*, p. 121.

that 'real' cities including exceptional ones like Milan could alone be sustained by extended networks of long-distance trade<sup>122</sup>. I think it can reasonably be suggested that Milan and Genoa were part of a dispersed hinterland which operated at a regional level at some points in their early medieval histories and that this extended hinterland could in turn be linked with the north as the result of political activity and its sanctioning of economic practices which are documented within monastic charter collections as well as contemporary annals and other historical writing. It is unlucky that charters do not survive for Genoa until the early tenth century with the result that we know nothing for its hinterland of the relationships they evidence so well for Milan before then. Genoa is no Comacchio in the current state of knowledge, but it might have been.

## 6. *Conclusion*

Milan and this part of Lombardy are often regarded as more northern than southern. This simplistic view is challenged for the early medieval period by a range of evidence that north and south were, at times, brought into contact in Milan, especially for much of the period before the Carolingian conquest of the Lombard kingdom in the 770s when there is no doubt that Milan was actively linked to the Mediterranean Sea. With the advent of Carolingian rule, despite the western Mediterranean being incorporated within that Empire, there was an inevitable shift northward in the city's history. Even that may have increased the amount of traffic between south and north, as demand for exotic products by Charlemagne and by the monastery at Bobbio shows. Crucial to this power shift was the monastery of Sant' Ambrogio, whose charter collection evidences its control over a sizeable and carefully articulated patrimony, in part due to patronage by elite northerners. Carolingian interest in Venice and the delta region means that the Adriatic must be added to the mix and it may even, by the ninth century, have replaced the Mediterranean as the place where exchanges with 'the south' happened. Given a lack of evidence, caution is advised in the case of the port at Genoa, which may have continued to be active.

When seen in the light of the recent global turn in the study of the Middle Ages<sup>123</sup>, what I have suggested here may seem like small beer. The distance be-

---

<sup>122</sup> HODGES, *Dark Age Economics*, pp. 3-8 (his model), 8-17 (challenges to it, including 'the production model').

<sup>123</sup> MOORE, *A Global Middle Ages?; The Global Middle Ages*; KEENE, *Towards a Global Middle Ages*; BLAN, *Charlemagne's peaches*.

tween northern Europe and the Mediterranean is after all not so great when viewed on the global scale. However, for the people I have mentioned these distances were immense, albeit more for some than for others<sup>124</sup>. The world view of Charlemagne encompassed Constantinople, Rome and finally «the whole universe in three circles, drawn with delicacy and skill», each represented on silver and golden tables which he bequeathed in his will<sup>125</sup>. As we have seen, he met envoys from Persia and Egypt while travelling in northern Italy and his punishing itinerary over several decades familiarized him with the huge landmass of his empire. The worldview of the hundreds of peasants recorded in the Sant' Ambrogio charters was evidently nothing like that and yet the two worlds, large and small, were intimately connected within an ecosystem which encompassed north and south. Milan may not have been the centre of the world (where is?) and yet the geographical position of *Langobardia* between the Alps and the Apennines with their numerous valleys did permit some of its people to access the northern Frankish lands and the old southern world of the Mediterranean; and perhaps beyond<sup>126</sup>.

## MANUSCRIPTS

Verona, Biblioteca Capitolare, Ms. XC (85).

## BIBLIOGRAPHY

- L'altare d'oro di Sant' Ambrogio*, a cura di C. CAPPONI, Milano 1996.
- G. ANDENNA, *Navigare da Bellinzona a Milano e al Po in età medievale*, in «De Strata Francigena», 7/2 (1999), pp. 149-164.
- B. ANDREOLLI, *Terre monastiche. Evoluzione della patrimonialità nonantolana tra alto e basso Medioevo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*. Atti del VII convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003, a cura di G. SPINELLI, Cesena 2006, pp. 737-770.
- Annales regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829, qui dicuntur Annales Laurisenses maiores et Einhardi, edidit F. Kurze, in *Monumenta Germaniae Historica*.

---

<sup>124</sup> ZELLER *et al.*, *Neighbours and Strangers*, pp. 209-221.

<sup>125</sup> EINHARDI *Vita Karoli Magni* 33, trans. GANZ, *Two Lives of Charlemagne*, p. 43.

<sup>126</sup> I would like to thank those who commented on earlier versions of this chapter which were delivered at the International Medieval Congress, Leeds (4 July 2018), the Institute of Historical Research, London (31 May 2019), and at the conference *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio* (Milan, 28-29 November 2019). I am immensely grateful to my PhD students Michele Baitieri, Alessandro Carabia and Marco Panato for stimulating discussions about early medieval Genoa, Milan and the Po plain.



- Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi, VI, Hannoverae 1895.
- ANONYMI MEDIOLANENSIS Libellus de situ civitatis Mediolani, de adventu Barnabe Apostoli et de vitis priorum pontificorum Mediolanensium, a cura di A. COLOMBO - G. COLOMBO, Roma 1951.
- G. ARNALDI, *L'Italia e i suoi invasori*, Roma 2002 (English trans. Cambridge, Mass. 2005).
- M. BAITIERI, *Politics and documentary culture: the bishops of North-Western Italy during the post-Carolingian period (c. 888-962)*, University of Nottingham, unpublished doctoral thesis, a.a. 2019-2020, tutor R. BALZARETTI.
- R. BALZARETTI, *Cities, Emporia and Monasteries: Local Economies in the Po Valley 700-875, in Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, edited by N. CHRISTIE - S. LOSEBY, Aldershot 1996, pp. 213-243.
- ID., *Dark Age Liguria: Regional Identity and Local Power, c. 400-1020*, London 2013.
- ID., *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout 2019.
- The Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, edited by R.J.A. TALBERT, Princeton 2000.
- C. BELTRAME, *A New View of the Interpretation of the Presumed Medieval Po Delta Wrecks, Italy*, in «Nautical Archaeology», 38/2 (2009), pp. 412-417.
- C. BERTINI - J. HENDERSON - S. CHENERY, *Seventh to eleventh century CE glass from Northern Italy: between continuity and innovation*, in «Archaeological and Anthropological Sciences», 120 (2020), pp. 1-23.
- C. BIELMANN, *A Christianisation of Switzerland? Urban and Rural Transformations in a Time of Transition, AD 300-800*, University of Leicester, unpublished doctoral thesis, a.a. 2013-2014, tutor N.J. CHRISTIE.
- N. BLAN, *Charlemagne's peaches: a case of early medieval European ecological adaptation*, in «Early Medieval Europe», 27/4 (2019), pp. 521-545.
- F. BOUGARD, *Adalhard de Corbie entre Nonantola et Brescia (813): commutatio, gestion des biens monastiques et marché de la terre*, in *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, sous la direction de E. CUOZZO - V. DÉROCHE - A. PETERS-CUSTOT - V. PRI- GENT, Paris 2008, pp. 51-67.
- D.A. BULLOUGH, *Alcuin: Achievement and Reputation*, Leiden 2004.
- ID., *Italy and Her Invaders* (inaugural lecture), Nottingham 1968.
- F. CANTINI, *Produzioni ceramiche ed economia in Italia centro-settentrionale, in Italy, 888-962: A Turning Point*, edited by M. VALENTI - C. WICKHAM, Turnhout 2013, pp. 341-364.
- F. CARMINATI - A. MARIANI, *The Court and Land of Capiate during its Tenure by the Monastery di Sant' Ambrogio of Milan, from the ninth to the fourteenth centuries: The State of Research*, in «Journal of Medieval Monastic Studies», 6 (2017), pp. 109-140.
- A. CASTAGNETTI, *La società milanese nell'età carolingia*, Verona 2017.
- ID., *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX), in Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. CASTAGNETTI - A. CIARELLI - G.M. VARANINI, Verona 2005, pp. 7-109.
- G. CERA, *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma 2000.
- N. CHRISTIE, *Milan as Imperial Capital, and its Hinterland*, in «Journal of Roman Archaeology», 6 (1993), pp. 485-487.
- Codex Diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Torino 1873.
- Codice Diplomatico Longobardo*, III/1, a cura di C. BRÜHL, Roma 1973.
- R. COLLINS, *Charlemagne*, London 1998.

- R. CONGOST, *Property Rights and Historical Analysis: What rights? What History?*, in «Past & Present», 181 (2003), pp. 73-106.
- S. COSENTINO, *Social instability and economic decline of the Ostrogothic community in the aftermath of the imperial victory: the papyri evidence*, in *Ravenna: Its Role in Earlier Medieval Change and Exchange*, edited by J. HERRIN - J. NELSON, London 2016, pp. 133-149.
- P. CRONE, *Pre-Industrial Societies*, Oxford 1989.
- F. CURTA, *Merovingian and Carolingian Gift Giving*, in «Speculum», 81 (2006), pp. 671-699.
- T. DEAN, *The Towns of Italy in the Later Middle Ages*, Manchester 2000.
- C. DELANO-SMITH, *Milieus of Mobility: Itineraries, Route Maps, and Road Maps*, in *Cartographies of Travel and Navigation*, edited by J.R. AKERMAN, Chicago 2006, pp. 16-68.
- P. DEPREUX, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen 1997.
- J.-P. DEVROEY, *Huile et vin. Consommation domestique, prélèvement seigneurial et spécialisation pour le marché*, in *Olio e vino nell'alto medioevo*, Spoleto 2007, pp. 447-495.
- EINHARDI Vita Karoli Magni, ediderunt G.H. PERTZ - G. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, XXV, Hannoverae 1911.
- A. FILIPOVÁ, *On the origins of the Monza collection of Holy Land ampullae: the legend of Gregory the Great's gift of relics to Theodelinda reconsidered*, in «Arte Lombarda», n.s., 173/174 (2015), pp. 5-16.
- C. FRANCESCHELLI - P.L. DALL'AGLIO, *Entre voies de terre et voies d'eau: l'évolution du voyage en Italie Padane, entre l'itinerarium Burdigalense et le témoignage de Sidoine Apollinaire*, in «Belgeo», 2 (2014), pp. 1-14.
- A. GAMBERINI, *Il Versum de Mediolano civitate e le origini di re Liutprando. Una proposta di lettura*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di G. ALBINI, Milano 2018, pp. 147-157, all' url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/11404>.
- D. GANZ, *The Ideology of Sharing: Apostolic Community and Ecclesiastical Property in the Early Middle Ages*, in *Property and Power in the Early Middle Ages*, edited by W. DAVIES - P. FOURACRE, Cambridge 1995, pp. 17-30.
- ID., *Two Lives of Charlemagne*, London 2008.
- S. GELICHI, *Comacchio: A Liminal Community in a Nodal Point during the Early Middle Ages*, in *Venice and its Neighbors [v.]*, pp. 142-167.
- ID., *Costruire territori/costruire identità. Lagune a confronto*, in «Reti Medievali Rivista», 16/2 (2015), pp. 97-102, all' url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/476>.
- ID., *Local and Interregional Exchanges in the Lower Po Valley (Eighth–Ninth Century)*, in *Trade and Markets in Byzantium*, edited by C. MORRISSON, Washington D.C. 2012, pp. 217-231.
- ID. - C. BELTRAME, *I porti nel Mediterraneo tardo-antico. Alcune riflessioni*, in «Antiquité Tardive», 24 (2016), pp. 109-124.
- The Global Middle Ages*, edited by C. HOLMES - N. STANDEN, Oxford 2018.
- C. GOODSON, *Garden Cities in Early Medieval Italy, in Italy and Early Medieval Europe. Papers for Chris Wickham*, edited by R. BALZARETTI - J. BARROW - P. SKINNER, Oxford 2018, pp. 339-355.
- C. GREY, *Constructing communities in the Late Roman Countryside*, Cambridge 2011.
- A. HACK, *Abul Abaz. Zur Biographie eines Elefanten*, Badenweiler 2011.
- A. HAOUR, *Rulers, Warriors, Traders, Clerics: The Central Sahel and the North Sea, 800-1500*, Oxford 2007.

- J. HERRIN, *Ravenna. Capital of Empire, Crucible of Europe*, London 2020.
- E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962). Zum Verständnis der fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Freiburg i.B. 1960.
- R. HODGES, *Dark Age Economics. A New Audit*, London 2012.
- P. HORDEN - N. PURCELL, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000.
- ID., *The Boundless Sea. Writing Mediterranean History*, London 2019.
- A. HOURANI, *A History of the Arab Peoples*, London 1991.
- M. INNES, *State and Society in the Early Middle Ages: The Middle Rhine Valley, 400-1000*, Cambridge 2000.
- B.C. KEENE, *Toward a Global Middle Ages. Encountering the World through Illuminated Manuscripts*, Los Angeles 2019.
- P.D. KING, *Charlemagne. Translated Sources*, Lancaster 1987.
- H. LOYN - J. PERCIVAL, *The Reign of Charlemagne. Documents on Carolingian Government and Administration*, London 1975.
- M. LÖX, *L'architectus sapiens Ambrogio e le chiese di Milano*, in *Milano allo specchio: da Costantino al Barbarossa, l'autopercezione di una capitale*, a cura di I. FOLETTI - I. QUADRI - M. ROSSI, Roma 2016, pp. 55-80.
- A. LUCIANO, *Porti e approdi fluviali in Italia peninsulare. Dall'età romana all'anno Mille*, London 2019.
- P. MAJOCCHI, *Sviluppo e affermazione di una capitale altomedievale: Pavia in età gota e longobarda*, in «Reti Medievali Rivista», 11/2 (2010), pp. 169-179, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/54>.
- E. MANARINI, *Politiche regie e conflitti nell'Emilia orientale: la fisionomia del fisco regio, San Silvestro di Nonantola e le lotte per il regno dopo l'875*, in «Reti Medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 121-156, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6077>.
- S. MATTHEWS, *The Road to Rome: Travel and Travellers between England and Italy in the Anglo-Saxon Centuries*, Oxford 2007.
- D.J. MATTINGLY, *Beyond belief? Drawing a line beneath the consumer city*, in *Roman Urbanism: Beyond the Consumer City*, edited by H. PARKINS, London 1997, pp. 205-214.
- M. MCCORMICK, *Comparing and connecting: Comacchio and the early medieval trading towns*, in *From One Sea to Another* [v.], pp. 477-502.
- ID., *Origins of the European Economy: Communications and Commerce, AD 300-900*, Cambridge 2001.
- G.G. MEERSSEMAN, *Il codice XC della Capitolare di Verona*, in «Archivio Veneto», 104 (1975), pp. 11-44.
- Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*. Catalogo della mostra, Milano - Palazzo Reale (24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano 1990.
- M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli 1982.
- ID., *Alimentazione e cultura nel medioevo*, Roma 1988.
- R.I. MOORE, *A Global Middle Ages?*, in *The Prospect of Global History*, edited by J. BELICH - J. DARWIN - M. FRENZ - C. WICKHAM, Oxford 2016, pp. 80-92.
- J. MORELAND, *Concepts of the Early Medieval Economy*, in ID., *Archaeology, Theory and the Middle Ages*, London 2010, pp. 75-114.
- G. MURIALDO, *La Liguria altomedievale: il periodo longobardo e franco (metà VII-IX secolo) tra enfasi storiografica ed evidenza archeologica*, in «Ligures», 10 (2012), pp. 5-44.
- Musei civici di Pavia. Pavia longobarda e capitale di regno. Secoli VI-X*, a cura di S. LOMARTIRE - D. TOLOMELLI, Milano 2017.

- Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, I 1-2, a cura di A.R. NATALE, Milano c. 1970.
- C. NEGRELLI, *Towards a definition of early medieval pottery: amphorae and other vessels in the Northern Adriatic between the 7<sup>th</sup> and the 8<sup>th</sup> centuries*, in *From One Sea to Another* [v.], pp. 394-415.
- J. NELSON, *Charles the Bald*, London 1992.
- EAD., *King and Emperor. A New Life of Charlemagne*, London 2019.
- R. NEWHAUSER, *The Early History of Greed: The Sin of Avarice in Early Medieval Thought*, Cambridge 2000.
- J. NORRIE, *Land and Cult: Society and Radical Religion in the Diocese of Milan*, c. 990-1130, University of Oxford, unpublished doctoral thesis, a.a. 2016-2017, tutor C. WICKHAM - C. LEYSER.
- From One Sea to Another: Trading Places in the Europeans and Mediterranean Early Middle Ages*, edited by S. GELICHI - R. HODGES, Turnhout 2012.
- V. ORTENBERG, *Archbishop Sigeric's journey to Rome in 990*, in «Anglo-Saxon England», 19 (1990), pp. 197-246.
- M. PANATO, *Environment, society and economy of an early medieval river. The late-Lombard and Carolingian Po valley (northern Italy), 715-924 AD*, University of Nottingham, unpublished doctoral thesis, a.a. 2019-2020, tutor R. BALZARETTI.
- R. PAVONI, *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova 1992.
- M. PEARCE - P. TOZZI, *Map 39: Mediolanum*, in *The Barrington Atlas* [v.], pp. 573-586.
- PIPPINI, CARLOMANNI, CAROLI MAGNI Diplomata, ediderunt E. MÜHLBACHER - A. DOPSCH - J. LECHNER - M. TANGL, in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomatum Karolinorum*, I, Hannoverae 1906.
- N. PURCELL, *The Boundless Sea of Unlikeness? On Defining the Mediterranean*, in «Mediterranean Historical Review», 18/2 (2003), pp. 9-29.
- F. RAPONE, *Il mercato nel Regno d'Italia (VIII - metà dell'XI secolo): archeologia e storia*, Università Ca' Foscari di Venezia, Dottorato di ricerca in Storia antica ed archeologia, XXII ciclo, a.a. 2010-2011, tutor S. GELICHI - E. HUBERT.
- M. RICHTER, *Bobbio in the Early Middle Ages: The Abiding Legacy of Columbanus*, Dublin 2008.
- E.M. SCREEN, *Lothar I in Italy, 834-40: Charters and Authority*, in *Problems and possibilities of early medieval charters*, edited by J. JARRETT - A.S. MCKINLEY, Turnhout 2013, pp. 231-252.
- B. SHAW, *After Rome. Transformations of the Early Mediterranean World*, in «New Left Review», 51 (2008), pp. 89-114.
- R. STOPANI, *Vie Romee. Dall'altomedievale Via Francigena alla pluralità di percorsi romipeti del basso medioevo*, Firenze 2019.
- R.J.A. TALBERT, *Rome's World. The Peutinger Map Reconsidered*, Cambridge 2010.
- V. TONEATTO, *Élites et rationalité économique: Les lexiques de l'administration monastique du haut Moyen Âge*, in *Les Élites et la richesse au haut Moyen Âge*, sous la direction de J.-P. DEVROEY - L. FELLER - R. LE JAN, Turnhout 2010, pp. 71-96.
- E. VACCARO, *Sicily in the Eighth and Ninth Centuries AD: A Case of Persisting Economic Complexity?*, in «Al-Masaq», 25/1 (2013), pp. 34-69.
- Venice and its Neighbors from the 8<sup>th</sup> to 11<sup>th</sup> Century. Through Renovation and Continuity*, edited by S. GELICHI - S. GASPARRI, Leiden 2018.
- Versum de Mediolano civitate*, in *Versum de Verona*, *Versum de Mediolano civitate*, edizione critica e commento a cura di G.B. PIGHI, Bologna 1960, pp. 89-91, 143-150.

- C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953.
- C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005.
- ID., *Rethinking the Structure of the Early Medieval Economy*, in *The Long Morning of Medieval Europe*, edited by J.R. DAVIS - M. MCCORMICK, Farnham 2008, pp. 19-31.
- B. ZELLER - C. WEST - F. TINTI - M. STOFFELLA - N. SCHROEDER - C. VAN RHIJN - S. PATZOLD - T. KOHL - W. DAVIES - M. CZOCK, *Neighbours and Strangers. Local Societies in Early Medieval Europe*, Manchester 2020.
- A. ZIRONI, *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto 2004.

All the websites mentioned in the paper are to be considered active on the date of the last consultation: March 15, 2021.

## TITLE

*Milan, Genoa and the Alps: early medieval exchanges across a region*

*Milano, Genova e le Alpi: scambi regionali in età altomedievale*

## ABSTRACT

In this contribution I consider how Milan and its inhabitants were connected both north and south in the early medieval period. I focus on exchanges understood as giving and receiving, buying and selling, leasing and renting, but also encompassing the more general sense of cultural interchange. All such exchanges certainly helped to connect one place (or region) to another both physically and conceptually. As the connectedness of Milan to its hinterland was one of the main themes of my recent book *The Lands of Saint Ambrose* (2019) I deal with that in the second part of this chapter, as the formation of a large hinterland was a fundamental part of Milan's importance as a settlement in the early medieval period. One question I address throughout, is whether there were any significant connections between those who lived in the city and those who visited it from elsewhere, especially, given the theme of this conference, from north of the Alps. Another aspect of the same question though is how or if the Mediterranean was connected to the north via Milan.

In questo contributo considero come Milano e i suoi abitanti fossero collegati sia a nord che a sud nel primo periodo medievale. Mi concentro sugli scambi intesi come dare e ricevere, comprare, vendere ed affittare, ma includendo anche il senso più generale di interscambio culturale. Tutti questi scambi hanno certamente contribuito a collegare un luogo (o regione) all'altro sia fisicamente che

concettualmente. Poiché la connessione di Milano con il suo territorio è uno dei temi principali del mio recente libro *The Lands of Saint Ambrose* (2019), ne tratterò nella seconda parte di questo discorso, poiché penso che la formazione di un grande territorio sia stata una parte fondamentale dell'importanza di Milano come insediamento nel primo periodo medievale. Una domanda a cui cercherò di rispondere è se esistessero collegamenti significativi tra coloro che vivevano in città e coloro che la visitavano giungendo da altre parti, in particolare, dato il tema di questo convegno, dal nord delle Alpi. Un altro aspetto della stessa domanda però è come, o se, il Mediterraneo, specialmente la città di Genova, fosse collegato al Nord via Milano.

## **KEYWORDS**

Milan, Hinterland, Saint Ambrose, Alps, Mediterranean

Milano, territorio, Sant' Ambrogio, Alpi, Mediterraneo

# Gli spazi politici dell'aristocrazia nella Lombardia carolingia e postcarolingia (secoli IX-X)

di Luigi Provero

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15767>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_11





## **Gli spazi politici dell'aristocrazia nella Lombardia carolingia e postcarolingia (secoli IX-X)**

Luigi Provero

Università degli Studi di Torino

luigi.provero@unito.it

L'espressione 'spazi politici' merita una brevissima definizione preliminare: non è mia intenzione individuare, nell'insieme delle azioni aristocratiche, una dimensione specificamente politica, da distinguere e separare dalle dimensioni patrimoniale, religiosa o familiare. 'Politico' va qui inteso nel senso più ampio del termine, come insieme delle azioni pubbliche che, per gruppi parentali di questo livello, hanno di per sé implicazioni pienamente politiche. In particolare è importante porre il patrimonio fondiario – l'elemento in assoluto meglio documentato – nella giusta prospettiva: non sarebbe corretto distinguere o contrapporre una logica politica e una logica patrimoniale, ma è invece necessario integrarle in una logica relazionale.

Per leggere queste azioni e soprattutto il loro distribuirsi nello spazio, possiamo partire da due casi molto diversi, posti agli estremi di quella vasta e mal definita compagine sociale che possiamo raccogliere sotto il nome di 'aristocrazia' nella Lombardia carolingia.

### *1. Modelli carolingi*

All'estremo superiore, troviamo il gruppo parentale dei Supponidi<sup>1</sup> ('gruppo' sicuramente, e non 'dinastia', poiché il dato connotante di una famiglia come que-

---

<sup>1</sup> In generale: prosopografia di HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder*, pp. 299-307; delineano spazi e azioni politiche dei Supponidi BOUGARD, *Les Supponides: échet à la reine*; LAZZARI, *Una mamma*; CIMINO, *Angelberga*; SERENO, *Bertilla e Berta*.

sta è l'ampia solidarietà orizzontale allargata), che possiamo seguire dall'814 al 922. È uno dei pochi veri casi, in Italia, di *Reichsadel*, la grandissima aristocrazia la cui vicenda era tutta costruita e condizionata dai legami con i re. L'origine dell'eminanza politica dei Supponidi sembra connessa direttamente al loro trasferimento in Italia e alla loro azione al seguito di Pipino e Bernardo<sup>2</sup>, e nelle cinque generazioni note furono a lungo attivi al fianco di re e imperatori, da Ludovico il Pio a Berengario I. Era un legame di collaborazione sul piano militare e delle funzioni di governo, ma era molto di più: alla prima generazione supponide nota appartiene forse Cunegonda, moglie di Bernardo, re d'Italia; alla terza generazione Angelberga sposò Ludovico II, e alla generazione successiva fu Bertilla a sposare Berengario I<sup>3</sup>. Proprio lo stretto legame con Berengario e la sua famiglia (avviato già alla generazione precedente) è la chiave per seguire le alterne vicende delle ultime generazioni supponidi: subirono pesantemente la sconfitta di Berengario sul Trebbia nell'889, quando il re fu costretto a concentrarsi sui propri nuclei patrimoniali nel nord-est, lontani dalle basi supponidi, poste tra Emilia, Lombardia e Piemonte; la famiglia riprese poi forza negli anni successivi, quando Berengario poté fruire della scomparsa di Guido e di Lamberto; e infine i Supponidi furono rapidamente e definitivamente posti ai margini quando si ruppe la loro alleanza con Berengario, dopo la morte della regina Bertilla, forse avvelenata su ordine dello stesso re, impegnato in un cambio di alleanze rispetto al quale il matrimonio con la Supponide era di ostacolo<sup>4</sup>.

I Supponidi dovettero quindi molto alle proprie alleanze matrimoniali con i re, ma anche per Ludovico II e Berengario I un passo importante per consolidare e legittimare le proprie aspirazioni al regno fu proprio il legame con i Supponidi, detentori di una grande forza politica dispersa in larghi settori del regno e portatori di un carisma regio trasmesso per via femminile, a partire da un incerto ma probabile matrimonio tra Suppone I e una figlia di Desiderio, l'ultimo re longobardo<sup>5</sup>.

I luoghi dell'azione supponide riflettono questa politica di respiro regio, tanto che lo spazio della famiglia era lo spazio del re<sup>6</sup>: se consideriamo le città in cui, in diversi momenti, membri del gruppo familiare assunsero funzioni per conto del regno o ricoprirono cariche vescovili, ci troviamo di fronte a un quadro va-

<sup>2</sup> BOUGARD, *Les Supponides: échec à la reine*, pp. 383 e ss.

<sup>3</sup> Per le tre regine supponidi, v. LAZZARI, *Una mamma*, p. 41.

<sup>4</sup> Il contesto è delineato in CAMMAROSANO, *Nobili e re*, pp. 218-226.

<sup>5</sup> BOUGARD, *Les Supponides: échec à la reine*, pp. 389 e 392.

<sup>6</sup> Realtà analoghe quelle presentate da GOETZ, *Définir l'espace politique*, pp. 158-160 e MAZEL, *Des familles de l'aristocratie locale*, p. 398.

stissimo, che va da Spoleto a Torino e da Siena a Bergamo. Agirono per conto del re su tutto il territorio del regno, e manifestarono una prospettiva di affiancamento e controllo del potere regio, che non richiedeva il radicamento in una specifica città, ma piuttosto un'amplissima rete relazionale<sup>7</sup>. Non è certo un dato sorprendente, dato che rientra bene in quei modelli patrimoniali della grande aristocrazia d'impero; notiamo anzi che, se confrontiamo il quadro patrimoniale dei Supponidi ad esempio con quello del duca Eric, celebrato da Paolino d'Aquileia alla sua morte nel 799, constatiamo una differenza importante: se Eric si muoveva su una dimensione propriamente imperiale (pur con un'attenzione specifica per l'Italia nord-orientale), Suppone e i suoi discendenti avevano invece come quadro di riferimento il regno italico<sup>8</sup>.

I Supponidi – così come Guido di Spoleto o Everardo del Friuli – sono «personaggi di altissima ambizione di potere e di confusa e mobile fisionomia territoriale»<sup>9</sup>. Ma alcuni elementi contribuiscono a chiarire questa fisionomia e a mostrare che i luoghi della loro presenza non erano tutti uguali. A Brescia il gruppo familiare controllava la carica comitale nei primi decenni del IX, aveva un ampio gruppo di vassalli<sup>10</sup> e raggiunse poi la cattedra vescovile un secolo dopo; e infine qui, nel monastero regio di San Salvatore - Santa Giulia, i Supponidi insediarono Berta (figlia di Berengario I e della supponide Bertilla)<sup>11</sup>. Santa Giulia era un monastero fortemente connotato in senso regio, fondato da Desiderio, il re longobardo che è forse da porre all'origine dell'eminenza supponide. O meglio, la fondazione è da attribuire alla regina Ansa, la moglie di Desiderio, ed è alle regine e alle figlie dei re che l'abbazia fu costantemente associata.

Per comprendere la posizione di Berta – la figlia di Berengario, badessa di Santa Giulia di Brescia – dobbiamo però concentrarci anche sul secondo importante nucleo di presenza supponide, l'Emilia, dove le funzioni comitali si affiancarono alla costruzione di un patrimonio fondiario<sup>12</sup> e infine alla fondazione del mona-

<sup>7</sup> CAMMAROSANO, *Nobili e re*, p. 176.

<sup>8</sup> PAULINI AQUILEIENSIS *Versus de Herico duce*, pp. 131-132; v. CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 83. Un'ampiezza di distribuzione patrimoniale analoga si trova nel patrimonio del testamento di Everardo del Friuli, databile all'863/864: LA ROCCA - PROVERO, *The Dead and their Gifts*, in particolare pp. 245-249.

<sup>9</sup> CAMMAROSANO, *Nobili e re*, p. 206.

<sup>10</sup> Già nel placito di Cremona dell'841, 19 dei 20 vassalli che accompagnano il supponide Adelgisio sono bresciani: BOUGARD, *Les Supponides: échec à la reine*, p. 385.

<sup>11</sup> SERENO, *Bertilla e Berta*.

<sup>12</sup> BOUGARD, *Les Supponides: échec à la reine*, p. 391, sottolinea, per la seconda metà del IX secolo, «une correspondance satisfaisante entre le lieu d'exercice de leur pouvoir et celui de l'implantation de leur patrimoine».

stero di San Sisto di Piacenza, da parte della regina Angelberga, vedova di Ludovico II, di nuovo a costituire un ente in cui la connotazione regia e quella supponide convivevano<sup>13</sup>. E a San Sisto vediamo confluire – nel testamento di Angelberga dell'877 – un patrimonio concentrato soprattutto lungo l'asse fluviale del Po, in particolare nell'area tra Reggio, Mantova, Cremona e Piacenza: è un patrimonio che sembra unire i beni pervenuti ad Angelberga dal proprio dotario con acquisizioni personali, ma la cui distribuzione appare coerente con gli orizzonti patrimoniali della sua famiglia di origine<sup>14</sup>. E a San Sisto di Piacenza ritroviamo come badessa, dal 917, proprio Berta, la figlia di Berengario I, che poté così riunire il controllo delle due abbazie di riferimento dei Supponidi, Santa Giulia di Brescia e San Sisto di Piacenza<sup>15</sup>.

Rispetto a questi due nuclei, le appendici in Toscana, Umbria e Piemonte erano appunto delle appendici, la cui eventuale perdita «ne menaçait ni l'existence ni la cohésion du groupe»<sup>16</sup>; al contempo probabilmente non è casuale il fatto che in questa mappa delle funzioni esercitate dai Supponidi sia del tutto assente il nord-est, il nucleo originario del potere di Berengario I, dove il re trovava costantemente le sue più solide basi di potere<sup>17</sup>. Questa assenza può probabilmente essere ritenuta l'esito di un accordo con Berengario e la sua famiglia, gli Unrochingi, a cui i Supponidi si legarono con due patti matrimoniali in due generazioni successive; è una spartizione delle aree di influenza, in cui il controllo della corona e del nord-est da parte di Berengario era compensato da una vastissima rete di terre, funzioni e poteri nelle mani dei Supponidi.

Tuttavia il patrimonio, il prestigio e il potere dei Supponidi non diedero vita a una costruzione politica duratura: la rottura con Berengario segnò l'avvio di un declino mai sanato; il patrimonio e le reti relazionali del gruppo parentale erano troppo dispersi e forse troppo dipendenti dalla benevolenza regia per consentire la costruzione di un solido dominio su orizzonti regionali. Troviamo alcuni discendenti supponidi attivi in posizioni rilevanti a Modena e ad Arezzo attorno alla metà del X secolo, ma ne discesero famiglie signorili di medio o scarso rilievo, con uno stacco radicale dal passato supponide, che non venne ricordato neppure nel patrimonio onomastico<sup>18</sup>.

---

<sup>13</sup> CIMINO, *Angelberga*.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 157-160.

<sup>15</sup> SERENO, *Bertilla e Berta*, in particolare pp. 192-196.

<sup>16</sup> BOUGARD, *Les Supponides: échec à la reine*, p. 392.

<sup>17</sup> ROSENWEIN, *The Family Politics of Berengar I* e EAD., *Negotiating Space*, pp. 137-155.

<sup>18</sup> BOUGARD, *Les Supponides: échec à la reine*, pp. 398-399.

Spostiamoci ora all'estremo opposto dell'ampio spettro sociale che possiamo chiamare aristocrazia; anzi: ci poniamo al di sotto e sulla soglia dell'aristocrazia, seguendo la vicenda di un personaggio che, nella primissima età carolingia, avrebbe probabilmente voluto divenire un aristocratico, o meglio cercò sicuramente di usare la propria ricchezza e la propria eminenza in un villaggio periferico per aprire canali di comunicazione politica che potevano offrirgli potenzialità di ascesa sociale.

È il caso di Totone di Campione, la cui terra e documentazione sono confluite nel patrimonio e nell'archivio del monastero di Sant' Ambrogio di Milano. Nell'azione di Totone, nei decenni a cavallo tra VIII e IX secolo, la costruzione del patrimonio fondiario era integrata sia da una specifica attenzione per il controllo e la mobilità degli schiavi, sia dalla fondazione di un oratorio privato. Fu un'azione locale, che si aprì però a orizzonti più vasti, non in un collegamento diretto con il potere regio, quanto piuttosto nell'apertura – nel 777, tre anni dopo la conquista franca – di uno specifico e importante collegamento con le chiese di Milano. Verso questa città infatti si andavano orientando le attenzioni del nuovo regno carolingio d'Italia, in una bipolarità con Pavia, l'antica capitale longobarda la cui funzioni non sono cancellate dai primi Carolingi, ma probabilmente complicate da una nuova attenzione per Milano. L'oratorio privato fondato da Totone non fu il perno di una comunità di villaggio, ma piuttosto di una comunità di ascendenza, che al suo interno si riuniva al momento della morte, come hanno mostrato le indagini archeologiche; al contempo l'oratorio mostra la capacità delle *élite* locali non aristocratiche di manipolare il sacro per costruire la propria eminenza sociale, che qui si espresse anche nella mediazione tra realtà locale e poteri alti, innescando un'efficace comunicazione politica con Milano e con Sant' Ambrogio, e quindi con il sistema di potere carolingio<sup>19</sup>.

Ai due estremi dello spettro sociale aristocratico vediamo quindi relazioni profondamente diverse con i luoghi, con l'altissima dispersione polarizzata attorno a Brescia e Piacenza nel caso dei Supponidi, e un'azione propriamente locale, nel villaggio di Campione, nel caso di Totone. Ma è interessante notare come persone poste a tale distanza sulla scala sociale condividessero la scelta di usare le basi locali come strumenti per gestire i rapporti con il potere regio, rapporti che per i Supponidi sono concreti e direi pressoché paritari, mentre per Totone sono solo un'ambizione, la speranza di attivare una comunicazione politica con i centri del potere carolingio in Lombardia. Tra questi estremi, la grande fascia aristocratica

---

<sup>19</sup> Il ricco *dossier* documentario di Totone è stato oggetto di un'analisi a più voci nel volume *Carte di famiglia*.

intermedia è costituita da pochi vassalli regi e molti vassalli comitali e soprattutto vescovili<sup>20</sup>: una presenza diffusa, visibile soprattutto nei placiti, al cui interno non sembra però possibile riconoscere gruppi parentali di cui ricostruire con sufficiente articolazione il patrimonio e i luoghi di azione.

## 2. *Il X secolo: continuità e fratture*

Ma con i Supponidi abbiamo anche superato i limiti cronologici dell'età carolingia per entrare in una fase, a cavallo tra IX e X secolo, in cui la corona divenne una posta in gioco del conflitto politico; nessuna esclusiva dinastica: dopo l'888 in Italia era possibile diventare re senza essere figli di re e si attivò un vivacissimo e lungo conflitto tra le grandi famiglie marchionali<sup>21</sup>. Non fu semplicemente un indebolimento del potere regio: il re contava, nessuno poteva ignorarlo, e le stesse dure lotte per il trono ne sono la prova. La corona in questa fase non era solo una struttura di potere superiore e sovrapposta alla società aristocratica, ma era pienamente parte del conflitto politico, una posta in gioco, appunto. L'efficacia del potere regio come polarità centrale della dinamica politica è quindi indubbia, ma al contempo la sua natura mutò in modo rilevante rispetto all'età carolingia.

In questo contesto assistiamo prima alla duratura efficacia dell'azione dei Supponidi, poi al loro declino quando si rompe la rete di alleanze al cui interno si erano mossi: in particolare la rottura del legame con Berengario I sembrò non lasciare loro possibilità di mantenersi al vertice del sistema politico italiano, mentre il loro radicamento locale era troppo labile per offrire una concreta possibilità alternativa.

Il X secolo fu poi segnato da una nuova, importante transizione sul piano del potere regio, che – a partire dal regno di Ottone I – non fu più una posta in gioco disponibile per le grandi dinastie italice: la costituzione dell'impero teutonico portò a procedure di successione che intrecciavano principio elettivo e continuità dinastica, ma dalle quali era esclusa l'aristocrazia italice. La corona uscì dal gioco: questo non dipendeva dal fatto che il re fosse straniero, il che comunque ebbe qualche peso<sup>22</sup>; era invece una questione di procedure di elezione e al contempo

---

<sup>20</sup> MENANT, *Campagnes lombardes*, p. 567; SERGI, *I confini del potere*, pp. 272-295.

<sup>21</sup> CAMMAROSANO, *Nobili e re*, pp. 218-256 è la migliore sintesi su questo periodo.

<sup>22</sup> Una fondamentale ostilità verso il re straniero sembra concorrere a formare l'ostilità nei confronti di Ottone I da parte di Attone di Vercelli, per cui v. VIGNODELLI, *Il filo a piombo*, pp. 56 e ss. e p. 245.

di un netto squilibrio di potenza tra Ottone e l'aristocrazia italiana: Ottone non era 'uno di loro' non perché fosse tedesco, ma perché era molto più potente.

L'aristocrazia dovette quindi seguire altri percorsi, integrare la necessaria relazione con il regno con forme di più stabile radicamento locale, e in questo contesto cronologico – tra i re nazionali e gli Ottoni – emersero nuovi gruppi parentali attivi in Lombardia, nelle cui vicende assistiamo non a una svolta radicale rispetto all'azione supponide, ma certo a un progressivo mutamento degli equilibri, in cui, al fianco di un persistente e necessario coinvolgimento nelle reti relazionali che facevano capo ai re, assunsero un peso crescente le basi locali del potere, nella prospettiva di un'eminenza politica di respiro più propriamente regionale. Seguiamo quattro casi, che rappresentano un buon campionario di continuità e discontinuità dinastica, sempre tenendo al centro dell'attenzione la questione dei luoghi, sia dal punto di vista delle funzioni assolte per conto del regno, sia del patrimonio e dei rapporti con le chiese. Due dinastie sono segnate da una fondamentale discontinuità, i conti di Lecco e di Lomello, mentre una lunga durata si può trovare nei casi dei Giselbertini e degli Obertenghi.

La vicenda dei cosiddetti conti di Lecco<sup>23</sup> si sviluppò dalla fine del IX alla fine del X secolo, articolandosi dall'ultima fase carolingia, lungo tutta l'età dei re nazionali e fino ai primi anni ottoniani. Se la loro eminenza sociale e patrimoniale nacque con Ludovico II, fu soprattutto il legame prima con Guido e Lamberto, poi con Berengario II, a condizionare la loro vicenda politica, nelle loro funzioni sul piano politico e probabilmente soprattutto militare. Non è probabilmente casuale il silenzio documentario tra 926 e 949, dovuto alla prevalenza di Ugo di Provenza, e poi il rapido eclissarsi della famiglia negli anni '60, dopo la conquista del regno da parte di Ottone di Sassonia, contro cui il conte Attone si era schierato apertamente. Se comune è lo stretto legame con il regno, rispetto ai Supponidi siamo qui a un livello sicuramente inferiore, che si esprime anche in un radicamento patrimoniale con una fisionomia regionale molto più chiara: esercitano funzioni pubbliche in diverse aree del regno, ma le loro terre erano concentrate nell'area lungo il Po, attorno a Cremona, e soprattutto nell'area prealpina, in particolare tra Bergamo e Lecco. Diversi esponenti della famiglia assumono il titolo di conti di Lecco, che però non indicava probabilmente una funzione esercitata qui per conto del regno (e per questo ho ripreso da Vito Fumagalli la definizione di 'cosiddetti conti di Lecco'), ma piuttosto un luogo di residenza: così, l'identità politica si esprimeva unendo la funzione di conte (che sottolineava il legame con

---

<sup>23</sup> FUMAGALLI, *I cosiddetti «conti di Lecco»*.

il regno e probabilmente i compiti specificamente militari) con il richiamo a un luogo forse militarmente strategico, sicuramente centrale nella costruzione del patrimonio familiare. Ma un radicamento di questo tipo non fu sufficiente a dare alla famiglia la base autonoma di potere necessaria a garantirne la continuità: lo schieramento di Attone a favore di Berengario II contro Ottone I, e la conseguente rottura dei legami con il potere regio, si rivelarono fatali per la dinastia.

A Lomello, nei pressi di Pavia, possiamo seguire due brevi ma importanti vicende familiari<sup>24</sup>. Una prima famiglia di conti di Lomello è attestata per un brevissimo periodo, tra 953 e 962, ed è apparentemente l'esito di una rapida ascesa: un proprietario fondiario dell'area di Novara, Manfredo di Mosezzo, privo di titoli che rimandino a funzioni esercitate per conto del regno, ebbe due figli, Manfredo, conte di Lomello appunto, e Milone, marchese di Verona; il conte Manfredo ebbe a sua volta due figli, Egelrico, che gli succedette nella funzione comitale a Lomello, e Milone, che fu chiamato dall'omonimo zio a ricoprire la carica di vescovo di Verona, nel quadro dei durissimi contrasti con il ben più noto Raterio<sup>25</sup>. Ma anche per questa famiglia – per questo spezzone di dinastia, potremmo dire – l'ascesa al trono di Ottone I segnò un momento di rottura: legati via via a Berengario I, a Ugo e a Berengario II, scomparvero dall'orizzonte politico con l'affermarsi del re sassone.

Nei decenni successivi un nuovo percorso di ascesa sociale ruotò attorno a Lomello, a partire da Cuniberto, *iudex* regio di Pavia, e dal fratello Pietro, diacono della chiesa pavese: alla fine del X secolo, sotto Ottone III, il primo divenne conte di Lomello e il secondo vescovo di Como e arcicancelliere, per poi conservare questa carica sotto Arduino e infine essere deposto – e non è sorprendente – da Enrico II. È interessante la generazione successiva, quella dei figli di Cuniberto: se Aginolfo non sembra ricoprire specifiche funzioni, Pietro fu vescovo (non sappiamo di che città) e Ottone fu conte di Lomello, di Pavia e di palazzo. La funzione di conte palatino fu l'espressione del suo legame con Ottone III, di cui fu uno dei più stretti fedeli in Italia e che probabilmente accompagnò nella visita alla tomba di Carlo Magno ad Aquisgrana<sup>26</sup>. Una specifica concentrazione del potere familiare si attuò a Pavia, dove le funzioni comitali di Ottone furono af-

---

<sup>24</sup> PAULER, *I conti di Lomello*.

<sup>25</sup> ROSSI, *Raterio*.

<sup>26</sup> *Cronaca di Novalesa* III 32, p. 182. Su questa narrazione pesa molto probabilmente il legame dei monaci di Breme/Novalesa con la Lomellina e i conti locali; Ottone di Lomello non compare nella narrazione dello stesso avvenimento proposta qualche decennio prima da Ademaro di Chabannes: ADEMARI CABANNENSIS *Chronicon* III 31, p. 153.



fiancate dall'abbaziato della sorella Gualdrada a Santa Maria Teodote. La forza di Ottone alla corte regia e una probabile posizione defilata nel quadro della crisi connessa all'ascesa al trono di Arduino, gli consentirono di restare ai vertici del regno sotto Enrico II e di trasmettere le proprie funzioni al figlio omonimo, le cui attestazioni – peraltro molto sporadiche – proseguono fino agli anni '40 dell'XI secolo. Valicarono quindi con successo la fase delle lotte tra Arduino ed Enrico II, ma il loro potere locale fu probabilmente insufficiente a trasformarsi in un dominio pienamente dinastico e signorile.

L'affermazione di Ottone I non segnò però un completo naufragio e rinnovamento dell'aristocrazia italiaica, come i casi di Lecco e Lomello potrebbero far pensare. Il nuovo imperatore dovette riconoscere la continuità di molte famiglie, come è il caso dei Giselbertini, la cui vicenda nasce da un'ascesa sociale apparentemente rapida, nella figura di Giselberto I, che negli anni '20 del X secolo è attestato prima come vassallo regio attivo nell'area di Bergamo, poi come conte dello stesso distretto e infine come conte palatino<sup>27</sup>. Doppia identità dal punto di vista funzionale – tra Bergamo e il palazzo regio – e doppia fisionomia patrimoniale: se larga parte dei beni deriva da concessioni imperiali<sup>28</sup>, si delinea una bipolarità tra un rapido addensamento di terre nella parte meridionale del comitato di Bergamo e una dispersione in larghe parti del regno, connessa alle funzioni di conte di palazzo. Tra i due ambiti, quello pavese diede maggiore prestigio, ma quello bergamasco garantì la continuità. Così i due titoli – di conte palatino e di conte di Bergamo – si trasmisero attraverso le generazioni con piena continuità nel caso di Bergamo e in modo più discontinuo per la funzione palatina; e anche sul piano patrimoniale, le terre disperse in diverse parti del regno furono via via abbandonate a partire dalla quarta generazione, a favore di una concentrazione nel territorio di Bergamo, o più specificamente nella sua parte meridionale. Qui, sfuggendo alla concorrenza del vescovo che dominava la città, i Giselbertini operarono efficacemente e a lungo, integrando le terre nel comitato di Bergamo con una clientela vassallatica in larga misura proveniente dal territorio cremonese.

L'XI secolo fu quindi sicuramente un periodo di regresso della dinastia, con orizzonti territoriali ridotti, basi di potere pienamente locali, allontanamento dalla corte imperiale, dalle cariche più prestigiose e dalle città e infine alleanze matrimoniali di livello più basso. È un processo che peraltro si rifletté anche in un de-

<sup>27</sup> MENANT, *Lombardia feudale*, pp. 39-129.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 81 e ss.

clino propriamente culturale, dato che a partire dalla sesta generazione i membri della famiglia sono analfabeti: se fino alla quarta generazione i Giselbertini furono conti palatini, i loro figli poterono crescere e formarsi alla corte pavese, prima di concentrarsi sui possedimenti nell'area di Bergamo, e furono quindi gli ultimi esponenti alfabetizzati della famiglia; i loro figli, nei castelli bergamaschi, rimasero analfabeti, tagliati fuori dalla circolazione culturale di corte<sup>29</sup>. Tuttavia, questo indubbio declino e regresso fu anche la base per una lunga e solida continuità dinastica, fondata su una fisionomia propriamente signorile, in cui il titolo comitale era poco più che una memoria legittimante, mentre le effettive basi del potere sono costituite da terre, vassalli, castelli e monasteri, che i Giselbertini fondarono nel corso dell'XI secolo, in questa prospettiva politica pienamente locale<sup>30</sup>.

Un percorso analogo a quello di Giselberto è compiuto, una ventina d'anni dopo, da Oberto, che a partire dal 945 è attestato prima come conte, poi rapidamente come marchese e conte palatino, in un'ascesa avviata sotto re Lotario ma completata sotto Berengario II, con il controllo di quella che gli storici chiamano la marca della Liguria orientale<sup>31</sup>. Negli anni successivi, una scelta chiave fu sicuramente quella di schierarsi precocemente a favore di Ottone I: questo, nel quadro di un'ampia continuità dell'aristocrazia italica nella transizione al dominio ottoniano, consolidò la posizione di Oberto, che ottenne dall'imperatore quote importanti di beni fiscali. Questa fase di transizione, tra Berengario II e Ottone I, fu costitutiva per il potere di Oberto, che dal 953 al 975 occupò la carica di conte palatino, carica che non riuscì poi a trasmettere ai discendenti; e come conte di palazzo, il quadro di riferimento della sua politica fu l'intero regno: qui agì per conto dell'imperatore, qui acquisì un patrimonio vastissimo e molto disperso, in una logica che Mario Nobile ha definito di «aspirazione al regno»<sup>32</sup>. Un secondo passaggio chiave sarà poi, all'inizio del secolo XI, la vicenda di Arduino e la sua sconfitta definitiva nel 1014<sup>33</sup>: gli Obertenghi avevano sostenuto il re italico, ma erano probabilmente troppo potenti e radicati per essere cancellati dalla scena politica dal vincitore, Enrico II. Perdettero però ogni speranza di ottenere la funzione di marchesi di Tuscia – a cui probabilmente ambivano – e orientarono quindi la propria politica patrimoniale verso uno sganciamento dalle aree centrali della Toscana, in favore di aree più periferiche, ai margini tra diversi distretti.

---

<sup>29</sup> MENANT, *Lombardia feudale*, p. 57.

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 58-63 per le linee di tendenza del secolo XI.

<sup>31</sup> NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi*; in specifico per il patrimonio pp. 254-266.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 263

<sup>33</sup> *Arduino fra storia e mito*.

Di fatto, per Oberto e i suoi discendenti possiamo definire diverse geografie del potere: la marca di cui assunsero il governo riuniva una vasta fascia di territorio, da Luni a Milano; il patrimonio invece – che possiamo leggere soprattutto grazie alla documentazione dei primi decenni dell'XI secolo – era disperso su larga parte dell'Italia centro-settentrionale, da Genova a Padova e dalla Corsica fino a Como; ma in questo ampio patrimonio – ed è la terza geografia del potere obertengo – alcuni nuclei avevano più rilievo degli altri, aree in cui si svilupparono poi i maggiori poteri signorili del gruppo parentale, come quelli dei Malaspina e dei Pelavicino. L'ampiezza dell'azione politica e patrimoniale di Oberto sembra quindi convivere fin dai primi decenni con la consapevolezza che l'aspirazione al regno non era più, nel quadro del dominio ottoniano, una prospettiva concreta; la sconfitta di Arduino orientò ulteriormente gli Obertenghi verso una politica in cui il servizio al regno doveva convivere con un'attenzione a prospettive locali e regionali, di consolidamento e concentrazione del patrimonio, destinato a divenire lungo l'XI secolo la base per un efficace dominio signorile.

### 3. *Terra e potere*

Dall'insieme di questi casi emergono alcune permanenze e una discontinua linea di tendenza. Elementi stabili sono il riferimento al regno, la ricchezza fondiaria, l'occupazione di cariche pubbliche: tutti ingredienti necessari alla potenza aristocratica. Ma il principale dato di lungo periodo è il rapporto tra il patrimonio di una famiglia aristocratica e il suo sistema politico e relazionale: il patrimonio non può essere visto né come una premessa, né come un esito del sistema relazionale, ma piuttosto come un elemento costitutivo del sistema. I dati relativi al patrimonio non sono un sottoprodotto delle relazioni sociali, e quindi una via distorta e imperfetta per leggere questa rete relazionale: registrano invece in modo diretto e fedele gli orizzonti politici della singola famiglia, perché la terra è il primo strumento di costruzione della rete relazionale. In questo quadro assumono grande peso i beni fiscali, che in area lombarda sono oggetto di ampie redistribuzioni<sup>34</sup>, e la cui concessione a chiese e dinastie non cancella la loro originaria natura regia, che resta a sottolineare con piena evidenza il rapporto privilegiato tra il potente locale e il regno<sup>35</sup>.

---

<sup>34</sup> MENANT, *Campagnes lombardes*, pp. 404-406.

<sup>35</sup> FIORE, *La dimensione locale*.

La linea di tendenza – incerta e discontinua, senza dubbio – è quella verso una crescente valorizzazione delle basi locali del potere, che affiancano e poi sostituiscono il legame con il regno come fondamenti del potere aristocratico. Le differenze tra i destini delle diverse famiglie derivano certo da casualità biologiche e da più o meno fortunate scelte di schieramento; ma è interessante notare che – ad esempio – nella conflittuale transizione da Arduino a Enrico II, riuscirono a restare politicamente forti sia Ottone di Lomello, che prudentemente non si era schierato a favore di Arduino, sia gli Obertenghi, che avevano scelto il campo politico sbagliato, ma potevano contare su un'immensa base patrimoniale, tale per cui nessun re poteva ignorarli o cancellarli dalla scena politica. Questa linea di tendenza – dalla centralità delle funzioni alla centralità della terra – non è peraltro generalizzabile all'intero regno italico: ad esempio le prime generazioni dei Canossa seguirono un percorso quasi opposto, con un precoce accumulo di patrimoni e clientele in prospettiva schiettamente signorile, rispetto al quale l'attribuzione regia di funzioni di governo si pose in una seconda fase, come formalizzazione e legittimazione di un potere costituito su basi ampiamente autonome<sup>36</sup>.

Attorno al Mille, l'efficacia di modelli di potere fondati su basi di potere territorialmente più concentrate si vede bene nella vicenda dei da Bariano/Maleo studiati da Cinzio Violante: negli ultimi anni del secolo X i da Bariano manifestarono e costruirono la propria potenza tramite un patto matrimoniale con uno *iudex* di Pavia, un forte legame con la chiesa di Cremona, da cui ottennero una serie di beni nella diocesi, e un diploma di Ottone III, che confermò un patrimonio allodiale concentrato in massima parte nel territorio di Lodi<sup>37</sup>. Il legame con il regno non era certo scomparso dall'orizzonte politico di un potente o di chi voleva diventarlo, ma le basi patrimoniali, la loro distribuzione e la loro coerenza con il sistema clientelare erano ormai centrali nel definire la fisionomia politica della singola famiglia. Qui si coglie un passaggio chiave nella transizione tra X e XI secolo: sempre più, non bastava essere ricchi, ma occorreva essere ricchi in modo stabile e continuativo all'interno di uno spazio politico definito e non eccessivamente disperso.

Queste tensioni – a un livello sociale inferiore ai casi che ho presentato – saranno alla base dei conflitti che nei decenni attorno al Mille opposero diversi vescovi del Nord Italia (e in specifico della Lombardia) ai propri *milites*: i vassalli vescovili chiedevano la stabilità non solo del legame feudale, ma anche del pos-

---

<sup>36</sup> SERGI, *I confini del potere*, pp. 230-241.

<sup>37</sup> VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia*.

sesso dei singoli benefici; non era importante solo essere ricchi di terre, ma controllare stabilmente le stesse terre, essere ricchi in modo permanente negli stessi luoghi. È un mutamento di prospettive importante, di cui Corrado II prese atto nell' *Edictum de beneficiis* del 1037<sup>38</sup>, e che testimonia l'avvio di una trasformazione profonda della natura del potere aristocratico, che ci porta lontano dai funzionamenti propri del periodo che ho preso qui in esame.

## BIBLIOGRAFIA

- ADEMARI CABANNENSIS Chronicon, ediderunt P. BOURGAIN - R. LANDES - G. PON, Turnhout 1999.
- G. ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma 2015.
- Arduino fra storia e mito, a cura di G. SERGI, Bologna 2018.
- F. BOUGARD, *Les Supponides: échec à la reine*, in *Les Élités au haut Moyen Age. Crises et renouvellements*. Actes de la rencontre de Rome, 6-8 mai 2004, sous la direction de F. BOUGARD - L. FELLER - R. LE JAN, Turnhout 2006, pp. 381-401.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- ID., *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998.
- Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. GASPARRI - C. LA ROCCA, Roma 2005.
- R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in *Il patrimonio delle regine* [v.], pp. 141-162.
- Cronaca di Novalesa*, a cura di G.C. ALESSIO, Torino 1982.
- Les élites et leur espace: mobilité, rayonnement, domination (du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de P. DEPREUX - F. BOUGARD - R. LE JAN, Turnhout 2007.
- A. FIORE, *La dimensione locale del potere imperiale. Assetti istituzionali e linguaggi politici nel regno d'Italia (1177-1197)*, in «Rivista Storica Italiana», 122 (2010), pp. 1088-1120.
- V. FUMAGALLI, *I cosiddetti «conti di Lecco» e l'aristocrazia del regno italico tra IX e X secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*. Atti del secondo convegno di Pisa, 3-4 dicembre 1993, Roma 1996, pp. 113-124.
- H.-W. GOETZ, *Définir l'espace politique: la formation des duchés dans le royaume franc de l'Est vers l'an 900*, in *Les élites et leur espace* [v.], pp. 155-172.
- E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962). Zum Verständnis der fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Freiburg i.B. 1960.
- C. LA ROCCA - L. PROVERO, *The Dead and their Gifts. The Will of Eberhard, Count of Friuli, and his Wife, Gisela, Daughter of Louis the Pious (863-864)*, in *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, edited by F. THEUWS - J. NELSON, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 225-280.

---

<sup>38</sup> ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, pp. 145-151.

- T. LAZZARI, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in «C'era una volta un re...». *Aspetti e momenti della regalità*, Bologna 2005, pp. 41-57.
- F. MAZEL, *Des familles de l'aristocratie locale en leurs territoires: France de l'Ouest, du IX<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle*, in *Les élites et leur espace* [v.], pp. 361-398.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993.
- ID., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992.
- M. NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006.
- Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, a cura di T. LAZZARI, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/370>.
- R. PAULER, *I conti di Lomello*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marches, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*. Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma 1988, pp. 187-199.
- PAULINI AQUILEIENSIS *Versus de Herico duce*, edidit E. DÜMMLER, in *Monumenta Germaniae Historica. Poetae Latini Aevi Carolini*, I, Berolini 1881.
- B.H. ROSENWEIN, *The Family Politics of Berengar I, King of Italy (888-924)*, in «*Speculum*», 71 (1996), pp. 247-289.
- EAD., *Negotiating Space. Power, Restraint, and Privileges of Immunity in Early Medieval Europe*, Manchester 1999.
- M.C. ROSSI, *Raterio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma 2019, pp. 1-12.
- C. SERENO, *Bertilla e Berta: il ruolo di Santa Giulia di Brescia e di San Sisto di Piacenza nel regno di Berengario I*, in *Il patrimonio delle regine* [v.], pp. 187-202.
- G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- G. VIGNODELLI, *Il filo a piombo. Il Perpendiculum di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italico*, Spoleto 2011.
- C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia tra il X e l'XI secolo: i da Bariano/da Maleo*, in «*Archivio Storico Lodigiano*», II s., XXII (1974), pp. 5-128.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 marzo 2021.

## TITLE

*Gli spazi politici dell'aristocrazia nella Lombardia carolingia e postcarolingia (secoli IX-X)*

*The political spaces of the aristocracy in Carolingian and post-Carolingian Lombardy (9<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> centuries)*

## ABSTRACT

Il saggio ripercorre le vicende delle maggiori famiglie aristocratiche attive nel territorio lombardo tra IX e X secolo, valutandone via via l'ampiezza e l'articolazione degli spazi politici, integrando quindi la loro azione al servizio del regno,

la distribuzione del patrimonio fondiario e la fondazione di enti religiosi. Da queste vicende emerge con particolare chiarezza una lenta ma evidente transizione da un sistema politico carolingio a uno postcarolingio. Nel IX secolo le famiglie aristocratiche derivano il proprio potere prima di tutto dal servizio al re, esercitato in diverse città e regioni, e usano le basi locali del potere come via per attivare canali di comunicazione politica con il regno. Se questa dimensione non scompare, si assiste al mutamento verso un diverso sistema di dominazione, in cui diventano fondamentali sia la base patrimoniale della famiglia sia il suo radicamento nel territorio, a definire una configurazione politica che assume connotati pienamente regionali e in molti casi si allontana dalle città.

The essay traces the history of some major aristocratic families active in the Lombard territory between the 9<sup>th</sup> and 10<sup>th</sup> centuries, evaluating the breadth and articulation of the political spaces, thus integrating their action at the service of the kingdom, the distribution of the land patrimony and the foundation of churches and abbeys. From these family-histories, a slow but evident transition from a Carolingian to a post-Carolingian political system emerges with particular clarity. In the 9<sup>th</sup> century, aristocratic families derive their power first of all from the service to the king, exercised in different cities and regions, and they use the local bases of power as a way to activate links of political communication with the royal power. This dimension does not disappear, but we see a change towards a different system of domination, in which both the patrimonial base of the family and its presence in the territory become fundamental, to define a political configuration that takes on fully regional connotations and in many cases moves away from the cities.

## KEYWORDS

Aristocrazia, Carolingi, re italici, patrimoni fondiari

Aristocracy, Carolingians, Italian Kings, Land Assets





# Legal culture across the Alps during the post-Carolingian period

di Michele Baitieri

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15768>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_12

© 2021 Pearson Italia, Milano – Torino



## Legal culture across the Alps during the post-Carolingian period

Michele Baitieri

University of Nottingham

michele.baitieri@nottingham.ac.uk

### 1. *Introduction: Lombardy and the revival of legal culture in the eleventh century*

Talking about legal culture in early medieval Italy almost inevitably brings to mind eleventh-century Lombardy, and especially Pavia<sup>1</sup>. This city had been the capital of the Lombard Kingdom since the sixth century and retained its status during Carolingian and Ottonian ruling over the *Regnum Italiae*<sup>2</sup>. Furthermore, Pavia maintained a prominent role for the history of legal culture in the Peninsula throughout that period. Aside from it being the centre from which Lombard and – to a lesser extent – Carolingian Kings promulgated their laws, Pavia also hosted the *Palatium*, seat to the higher court in the land, on which depended the organization of royal justice in the Kingdom of Italy and its administration through the activity of *missi*, judges and notaries<sup>3</sup>. While the existence of an actual juridical

---

<sup>1</sup> In what follows Lombardy is used in a broad geographical sense, meaning the territories that belonged to the *Regnum Italiae* and were located north of the Apennine Range.

<sup>2</sup> MAJOCCHI, *Pavia città regia* and ID., *Sviluppo e affermazione di una capitale altomedievale*.

<sup>3</sup> On the organization and administration of justice in the Kingdom of Italy between eighth and eleventh century see at least, PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia*; ID., *Giudici e giustizia*; PETRUCCI - ROMEO, *Scrivere in iudicio*; BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie aux IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles*; ID., *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*; NICOLAJ, *Formulari e nuovo formalismo*; WICKHAM, *Justice in the Kingdom of Italy*; KELLER - AST, *Ostensio cartae*; CASTAGNETTI, *Note e documenti*; MACLEAN, *Legislation and politics*; ANSANI, *I giudici palatini, le carte, le leggi and VOCINO - WEST, On the life and continence of judges*.

school in Pavia before and after the turn of the first millennium is still much debated, what appears to be quite certain is that during these centuries the *Palatium* remained a symbolic point of reference for the education and training of the legal personnel mentioned before<sup>4</sup>. Nevertheless, it was only at the dawn of the early Middle Ages that Pavia achieved a pivotal place in the history of legal culture in medieval Europe. As stressed, in particular, by Charles Radding, it was in Lombardy that during the course of the eleventh century the revival of juridical culture in the Latin West had its origins<sup>5</sup>. Scholarship has emphasised the importance of one text: the *Expositio ad Librum Papiensem*<sup>6</sup>. The *Expositio* is a commentary to the *Liber Papiensis* or *Liber legis Langobardorum*, a legal compilation likely produced in Pavia by the first decades of the eleventh century which contains – arranged chronologically – the laws promulgated for the Kingdom of Italy by Lombard, Carolingian and Saxon rulers<sup>7</sup>. Like the *Liber*, also the *Expositio* was likely created in Pavia, though in the last quarter of the eleventh century<sup>8</sup>. This shows how Lombardy remained a vital centre of legal culture even after the destruction of the royal palace at Pavia in 1024. However, what is striking about the *Expositio* is not only that it makes explicit the juridical value of single norms, but that it endeavours to discuss their meaning by considering other norms of the *Liber* that deal with the same topic, hence handling the collection as a single normative text<sup>9</sup>. Furthermore, this commentary reveals an all but superficial knowledge of Roman law, which was often cited in those instances where Lombard law was lacking or was not sufficiently clear<sup>10</sup>. Even though such citations were not an exposition of Roman law for its own sake, the underlying principle according to which Roman law could be considered subsidiary to Lombard law first put forward in the *Expositio* was of extraordinary importance, as without it the developments of legal culture later achieved by the school of Bologna through the revival of Roman jurisprudence would not have been possible<sup>11</sup>. To para-

---

<sup>4</sup> ANSANI, *I giudici palatini, le carte, le leggi*, pp. 171-173.

<sup>5</sup> RADDING, *Le origini della giurisprudenza*; MASSETTO, *Gli studi di diritto* and PADOA SCHIOPPA, *La scuola di Pavia*.

<sup>6</sup> The standard edition of this work, which had survived only in one medieval manuscript, is still the one published in 1868, *Liber legis Langobardorum Papiensis dictus*, pp. 290-585.

<sup>7</sup> RADDING, *Legal Theory*, p. 378 and ID., *Le origini della giurisprudenza*, pp. 99-106.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 162-173.

<sup>9</sup> PADOA SCHIOPPA, *La scuola di Pavia*, pp. 156-159.

<sup>10</sup> DIURNI, *L'Expositio ad Librum Papiensem*, pp. 60-98 and 220-272; RADDING - CIARALLI, *The Corpus*, pp. 80-109 and PADOA SCHIOPPA, *La scuola di Pavia*, pp. 160-162.

<sup>11</sup> RADDING, *Legal Theory*, p. 380 and PADOA SCHIOPPA, *Il ruolo della cultura giuridica*, p. 253.

phrase Antonio Padoa Schioppa, when considering the fact that there had been no match to the subtle exegetical methods, interpretative controversies and engagement with Roman Law witnessed by the *Expositio* in the history of western jurisprudence during the previous five centuries, it is clear that eleventh-century Lombardy can be seen as the cradle of medieval jurisprudence<sup>12</sup>.

## 2. *Legal culture across the Alps in the Ottonian period*

Taking a step back and focusing on the second half of the tenth century, shows how Lombardy played a central role in the history of legal culture prior to the turn of the first millennium. Scholarship has recently come to acknowledge that the reciprocal influences, both cultural and political, between the two sides of Alps are a key feature of the Ottonian period<sup>13</sup>. The seminal work of Wolfgang Huschner has in a sense marked the beginning of this historiographical trend. As a matter of fact, in his monumental study of the Ottonian diplomas Huschner has not only definitely overcome the idea of imperial chancery envisioned by Sickel and Bresslau, who saw it as a centralised and clearly structured office on the model of modern German bureaucratic offices, but he has also stressed how textual and visual features of these legal documents reveal the intense cultural and political exchanges between north and south of the Alps at the time<sup>14</sup>.

While the appraisal of Ottonian diplomas carried out by Huschner does not deal specifically with Lombardy, there is nonetheless evidence suggesting that this region played an important role in the development of these mutual exchanges<sup>15</sup>. Amongst the various examples which it is possible to focus on, one is particularly telling. As recent scholarship has pointed out, during the period 962-972 textual and visual innovations of the Ottonian diplomas were generally brought about by the initiative, and on the models of the documentary practice, of Italian scribes<sup>16</sup>. In those years, the scribe who introduced major textual as well as visual innovations in the Ottonian diplomas was the one labelled as 'Italian B' by the editors of the *Monumenta Germaniae Historica*. After having unveiled

<sup>12</sup> ID., *La scuola di Pavia*, pp. 152 and 159.

<sup>13</sup> On this see ROACH, *The Ottonians*, which also provide an insightful discussion of recent German and Italian scholarship on the subject.

<sup>14</sup> HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* and ID., *L'idea della cancelleria imperiale*.

<sup>15</sup> For an overview of the political and cultural exchanges between the two side of the Alps that is possible to appreciate through the study of Ottonian diplomas see ID., *Influenze reciproche*.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 43.

the identity of 'Italian B' as Hubert, bishop of Parma and Arch-chancellor of Otto I, Huschner has stressed the various visual and textual innovations that this scribe had introduced in the production of Ottonian diplomas<sup>17</sup>. One of the most significant of such innovations regards the preamble or arenga of the diplomas of Otto I. As once again pointed out by Huschner, it was Hubert of Parma who in 968 introduced within the preambles statements relating to the direct divine origins of the Ottonian imperial dignity; a very sensitive issue at the time involving a delicate interplay amongst Ottonians, Byzantium and the Papacy<sup>18</sup>. Moreover, in his preambles Hubert stressed that the foremost duty of the Emperor was to be a Christian ruler, and as such devoted to the care of the Church and attentive towards the request of its ministers, because only by behaving in this manner would he obtain earthly and heavenly rewards, but also ensure the stability of his realm<sup>19</sup>. The textual innovations to the preambles of the Ottonian diplomas so formulated by Hubert of Parma had an immediate success and, what is more, they were also taken as a model north of the Alps by 'Willigis B', the main scribe of imperial diplomas under Otto II and future Archbishop of Mainz<sup>20</sup>.

Furthermore, working in the Ottonian chancery was an effective springboard for the career of various northern Italian churchmen whose legal abilities seem to have been particularly appreciated by the Saxon rulers<sup>21</sup>. Apart from Hubert of Parma, this had been the case for at least two other Lombard clergymen: Ambrose and Leo. The former was a Milanese priest who served as Chancellor for the Ottonians in the same years as Hubert, though for a shorter period (966-971), and was rewarded for his services in the imperial chancery with the bishopric of Bergamo (971-975)<sup>22</sup>. The latter, Leo of Vercelli (998-1026), became a prominent figure during the reigns of Otto III and his successors. On the earlier life of this

---

<sup>17</sup> HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*, pp. 102-112 and ID., *Influenze reciproche*, pp. 43-47. On Hubert see also, PAULER, *Das Regnum Italiae*, pp. 102-109; ALBERTONI, *Il potere del vescovo*; GHIGNOLI, *Uberto, vescovo di Parma* and TOMEI, *Coordinamento e dispersione*.

<sup>18</sup> HUSCHNER, *Influenze reciproche*, pp. 45-46. It is worth noticing that for the previous six decades no ruler from north of the Alps had issued a diploma – except the ones based on Carolingian *Vorurkunden* – that included similar statements regarding the origin of their kingship, SCHIEFFER, *Mediator cleri*, p. 352.

<sup>19</sup> HUSCHNER, *Influenze reciproche*, p. 46. On the concept of *stabilitas regni* in the Ottonian period see MANGANARO, *Stabilitas regni*.

<sup>20</sup> HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*, p. 321 and ID., *Influenze reciproche*, p. 47.

<sup>21</sup> On this, and more generally on the recruitment of northern Italian clergymen by the Ottonians see VOCINO, *Migrant Masters*, pp. 243-249.

<sup>22</sup> HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*, pp. 644-649 and 743-745; ID., *Influenze reciproche*, p. 43 and DE ANGELIS, *Poteri cittadini*, pp. 146-147.

clergyman very little is known, but palaeographical studies of his hand have convincingly argued in favour of his northern Italian origins<sup>23</sup>. The first information about Leo to have survived dates back to 996, when he can be seen at the imperial court in Mainz acting as Chaplain of Otto III<sup>24</sup>. Due to his services at court, Leo obtained the bishopric of Vercelli in 998 or early 999; the moment from which Leo took on a more active role in the imperial chancery as the title of *logotheta* used to describe his functions in the recording of coeval court hearings seems to indicate<sup>25</sup>. Alongside Gerbert of Aurillac, future Pope Sylvester II, Leo was then one of the creators of the ambitious ideological project of the *renovatio imperii Romanorum*<sup>26</sup>. Leo remained one of the strongest supporters of the Ottonian dynasty in Italy during the difficult transition of power that followed the untimely death of Otto III in 1002, when the Bishop of Vercelli took the side of Henry II against Arduin of Ivrea<sup>27</sup>. Leo maintained his allegiance to Henry II till the end, and in doing so he likely drafted various diplomas of the Saxon ruler as he had already done during the reign of his predecessor Otto III<sup>28</sup>.

Therefore, the study of sovereign diplomas issued during the Ottonian period has allowed us to highlight how Lombard intellectuals played a pivotal role in the history of legal culture across the Alps prior to the turn of the first millennium. Following the careers of these men and their involvement in the imperial chancery shows that their legal skills were particularly appreciated by the Saxon rulers and significantly contributed to the intense cultural exchanges at play between the two sides of the Alps. The innovations that Lombard clergymen brought about in the drafting of sovereign diplomas also enhanced their central part in the ideological development of the imperial dignity throughout the Ottonian period. From the idea of direct divine derivation of the imperial office introduced by Hubert of Parma to the concept of *renovatio imperii Romanorum*

<sup>23</sup> GAVINELLI, *Leone di Vercelli*, p. 242.

<sup>24</sup> DORMEIER, *Un vescovo*, pp. 45-46.

<sup>25</sup> BEDINA, *Leone*, pp. 478-479. On the career and political action of Leo see DORMEIER, *Un vescovo*.

<sup>26</sup> WITT, *The Two Latin Cultures*, pp. 96-100. On the *renovatio imperii Romanorum* see KELLER, *Identità romana*.

<sup>27</sup> LUCIONI, *Re Arduino*, especially pp. 48-84.

<sup>28</sup> PANERO, *Una signoria vescovile*, pp. 54-97. While the constant support of Leo to the Ottonian dynasty is certain, the involvement of the bishop in the chancery of Henry II relies on his identification with the scribe labelled as 'Heribert E' by the editors of the *Monumenta Germaniae Historica*. This identification advanced by Huschner has been cautiously put into doubt by Hoffmann: HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*, pp. 267-270 on which see the considerations of HOFFMANN, *Notare, Kanzler und Bischöfe*, pp. 467-468.

masterminded by Leo of Vercelli, Lombardy thoroughly participated in the shaping of legal culture across the Alps thanks to its clergymen and their legal as well as political skills.

### 3. Lombardy and canon law in post-Carolingian times: the Anselmo dedicata

Lombardy played a prominent role for the history of legal culture across the Alps even before the Ottonian period. It is argued here, that this centrality can be best appreciated by looking at one canonical collection produced there during the post-Carolingian period: the *Collectio Anselmo dedicata*. This massive collection of Church Law is articulated in twelve parts and contains about 2000 canons<sup>29</sup>. In its preface, the anonymous compiler informs the reader that his work is dedicated to Archbishop Anselm, of whose flock he is the least little lamb<sup>30</sup>. The Anselm addressed by the anonymous compiler is unanimously identified with the Archbishop of Milan, Anselm II (882-896) who became leader of the Ambrosian Church soon after the end of a severe clash between his predecessor and Pope John VIII; a clash caused by the conflicting views entertained by Milan and Rome regarding which candidate to sponsor for the royal succession to the Kingdom of Italy in the aftermath of the death of Louis II<sup>31</sup>. The manuscript tradition of the *Anselmo dedicata* indicates a canonical collection produced in northern Italy during the last quarter of the ninth century<sup>32</sup>. While its exact place of origin is still debated, what seems certain is that it was composed in Lombardy<sup>33</sup>. The collection still lacks a critical edition, but thanks to Jean-Claude Besse scholars have been able to rely on the text of preface and first part of the *Anselmo dedicata* since

---

<sup>29</sup> On the *Collectio Anselmo dedicata* see FUHRMANN, *Fragmente*; KÉRY, *Canonical Collections*, pp. 124-128; SCARAVELLI, *La collezione canonica*; FOWLER-MAGERL, *Clavis canonum*, pp. 70-74 and ZECHIEL-ECKES, *Quellenkritische Anmerkungen*.

<sup>30</sup> An English translation of this preface can be found in SOMERVILLE - BRASINGTON, *Prefaces to Canon Law Books*, pp. 81-83.

<sup>31</sup> On what little is known about Anselm II see BERTOLINI, *Anselmo*; DELOGU, *Vescovi, conti e sovrani*, pp. 39-40; AMBROSIONI, *Gli arcivescovi*, pp. 111-114; PICARD, *Le souvenir des évêques*, pp. 95-97 and BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*, pp. 218-221. For the clash between the Archbishop of Milan, Anspert and John VIII see GORLA, *L'arcivescovo Ansperto* and ARNOLD, *Johannes VIII*, pp. 186-192. On this delicate political phase in general see MACLEAN, *'After his death'*.

<sup>32</sup> SCARAVELLI, *La collezione canonica*, p. 33.

<sup>33</sup> For the different locations (Milan, Pavia, Bobbio, Novara, Vercelli and Brescia) that scholarship has indicated as possible places of origin of the *Anselmo dedicata* see *ibidem*, pp. 46-48 and ZECHIEL-ECKES, *Quellenkritische Anmerkungen*, pp. 64-65.



1959<sup>34</sup>. Moreover, in 1960 the same Besse has provided the first description of the material gathered in this canonical collection with a full list of the canons therein contained<sup>35</sup>. Subsequent scholarship has rightly pointed out the limits of these works, as both partial edition and list of canons published by Besse were based only on one of the surviving manuscripts of the *Anselmo dedicata*<sup>36</sup>. Nevertheless, they have represented a first step towards reaching a better understanding of the structure and sources of this collection.

The twelve parts in which the *Anselmo dedicata* is articulated provide a sort of blueprint for Christian society following an orderly and precise hierarchy of topics: 1) Apostolic See, patriarchs, archbishops and metropolitans; 2) Bishops and chorbishops; 3) Synods and ecclesiastical trials; 4) Priests and deacons; 5) Lower clergy; 6) Monks and nuns; 7) The laity; 8) Norms of the christian faith; 9) Baptism; 10) Churches, worship, oblations and tithes; 11) Liturgical celebrations; 12) Heretics, schismatics, Jews and pagans<sup>37</sup>. The legal material contained in each of these parts is systematically arranged in three sections. The first section gathers canons of previous Church councils and decretals taken from *Collectio Dionysio-Hadriana*, *Collectio Novariensis* and Pseudo-Isidorian decretals; the second is made of extracts from the Register of Gregory the Great, while the third and last section contains secular laws that, with the exception of one capitulary of Lothar I, were drawn from the *Lex Romana canonice compta*<sup>38</sup>. Amongst these sources, the Pseudo-Isidorian decretals or False Decretals are the most used in the *Anselmo dedicata* as over 500 of the 2000 canons of our collection were taken from a shorter form of the False Decretals known as A2 recension<sup>39</sup>. At the centre of the Pseudo-Isidorian decretals, which contains forged pronouncements attributed by the compiler to the earliest popes and church councils, is the defence of bishops' rights and autonomy<sup>40</sup>. It is worth noticing, that the Pseudo-Isidorian

<sup>34</sup> BESSE, *Collectionis Anselmo dedicata*.

<sup>35</sup> ID., *Histoire des textes*.

<sup>36</sup> On the reception of the works of Besse by subsequent scholarship see SCARAVELLI, *La collezione canonica*, pp. 33-34 note 2.

<sup>37</sup> FOWLER-MAGERL, *Clavis canonum*, p. 70.

<sup>38</sup> SCARAVELLI, *La collezione canonica*, pp. 42-46. For the Roman law used in the *Anselmo dedicata* see RUSSO, *Tradizione manoscritta*, pp. 27-70 and FIORI, *Roman Law Sources*, especially pp. 8-12.

<sup>39</sup> ZECHIEL-ECKES, *Quellenkritische Anmerkungen*, p. 59. The standard edition of the Pseudo-Isidorian decretals is still *Decretales Pseudo-Isidorianae*.

<sup>40</sup> On the Pseudo-Isidorian decretals see at least, FUHRMANN, *Einfluß und Verbreitung*; ZECHIEL-ECKES, *Fälschung; Fälschung als Mittel der Politik*; KNIBBS, *Ebo of Reims* and HARDER, *Pseudo-Isidorus*.

decretals composed in the diocese of Reims during the 830s or 840s, started to circulate in Italy only during the last decades of the ninth century<sup>41</sup>. Therefore, the *Anselmo dedicata* represents one of the earliest examples of the reception and use of the False Decretals south of the Alps; thus enhancing the role of Lombardy, land of origin of the *Anselmo dedicata*, in the exchange of legal culture across the Alps. Furthermore, the discussion of structure and sources of the *Anselmo dedicata* shows how this canonical collection demonstrates the vitality of canon law in the decades around the year 900, as the anonymous compiler was not only able to systematically re-arrange, but also to re-shape a vast amount of norms inherited from the previous centuries<sup>42</sup>. Innovative organisation and breadth of material gathered in the *Anselmo dedicata*, reveal what a formidable instrument this collection was in the hands of bishops. As a matter of fact, while providing these prelates with a clear map of the ideal Christian society, the *Anselmo dedicata* also emphasised the pivotal role played by bishops in it, and in laying out the legal material necessary to defend the autonomy of the episcopal office contributed to the conscious representation of the authority of his holders as separate but complementary actors to the King in ruling<sup>43</sup>.

What has been said about the aims of the *Anselmo dedicata* is better exemplified by the use that two well-known bishops, Atto of Vercelli and Rather of Verona, made of it during the post-Carolingian period. Preserved in the library of the cathedral chapter of Vercelli is one of the extant complete copies of the *Anselmo dedicata*<sup>44</sup>. Thanks to a dedication in verses to Saint Eusebius present at the end of this *codex* (fol. 265v), we know that it was Atto of Vercelli himself who donated this manuscript to the chapter library of Vercelli<sup>45</sup>. Amongst the works of Atto is an episcopal statue articulated in 100 chapters aimed to address and guide the religious life in his diocese<sup>46</sup>. The studies of Suzanne Wemple and Rudolf Pokorny have shown that about 40 of the 100 chapters of the *Capitulare* were taken

---

<sup>41</sup> SCARAVELLI, *La collezione canonica*, p. 42.

<sup>42</sup> HARTMANN, *Kirche und Kirchenrecht*, especially pp. 143-149.

<sup>43</sup> The best work on Carolingian and post-Carolingian episcopate to date is PATZOLD, *Episcopos*. On the episcopal office in post-Carolingian Italy see LEYSER, *Episcopal Office* and WASSENAAR, *Bishops, canon law*.

<sup>44</sup> Vercelli, Biblioteca Capitolare, Ms. XV.

<sup>45</sup> GAVINELLI, *Leone di Vercelli*, pp. 240-241.

<sup>46</sup> The *Capitulare* is published in *Atto von Vercelli*. On the life and works of Atto of Vercelli see WEMPLE, *Atto of Vercelli*, pp. 8-47; RICCI, *Atto Verzellensis Episcopus*; VIGNODELLI, *Il filo a piombo*; ID., *Politics, Prophecy and Satire* and ID., *I palinsesti*. Aside from the *Capitulare*, the only other work of Atto for which we have a critical edition is ATTONIS VERCELLENSIS Polipticum quod appellatur Perpendicularum.

by Atto directly from his copy of the *Anselmo dedicata*, which bears *nota* marks in correspondence of the canons that the bishop used in his episcopal statute<sup>47</sup>. The high number of canons taken by Atto from the *Anselmo dedicata* clearly indicates how this canonical collection was indeed a very useful tool designed to map out the ideal Christian society, as provided bishops like Atto with the possibility to easily access a vast amount of norms when endeavouring to lay down their own vision of orderly society through episcopal statutes. Turning our attention to Rather of Verona, will allow us to further appreciate what a formidable tool in the hands of bishops the *Anselmo dedicata* really was. Aside from having been bishop of Verona (from which he was ousted three times in 934, 948 and 968), Rather was also for a short period of time bishop of his hometown Liège<sup>48</sup>. His appointment to the bishopric of Liège happened in September 953 when, in a bid to reassert his control over the unruly Lotharingia, Otto I appointed his brother Brun as *dux* of the region and Archbishop of Cologne<sup>49</sup>. Brun then installed his former tutor, Rather, at Liège and his consecration took place on 25 September. However, less than two years later Brun had to face a violent revolt of prominent magnates of his duchy and was unable to stop them ousting Rather from Liège in April 955<sup>50</sup>. While this was clearly a political move aimed to hinder Brun's support in Lotharingia, the rebels justified their actions against Rather by claiming that his appointment to Liège was not valid since – at least in theory – he was still bishop of Verona and the transfer of a bishop from one see to another was forbidden by canon law<sup>51</sup>. As Edward Roberts has recently pointed out, in his defence of the validity of the transfer from Verona to Liège, Rather appealed to the authority of the False Decretals which playing on the flexible concepts of *utilitas* and *necessitas* introduced by Gregory the Great, allowed episcopal transfers given that the impulse to move did not come from the bishop himself<sup>52</sup>. Moreover, Rather countered the ousting from Liège in his *Phrenesis* once again relying on the False Decretals which lay down the virtual impossibility of deposing a

---

<sup>47</sup> WEMPLE, *The Canonical Resources*, pp. 337-347; EAD., *Atto of Vercelli*, pp. 211-214 and *Atto von Vercelli*, pp. 251-258.

<sup>48</sup> On the life and works of Rather see at least ROSSI, *Raterio* and VALTORTA, *Ratherius Veronensis*.

<sup>49</sup> MAYR-HARTING, *Church and Cosmos*, pp. 22-24.

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 31-32.

<sup>51</sup> The transfer of bishops from one see to another had been forbidden since the council of Nicaea in 325, but debate about its validity strongly resurfaced during the late Carolingian period. For the translation of bishops in Late Antiquity and early Middle Ages see SCHOLZ, *Transmigration und Translation*.

<sup>52</sup> ROBERTS, *Bishops on the Move*, pp. 126-130.

bishop<sup>53</sup>. Even though Rather's defence was unable to restore him to the bishopric of Liège, it is interesting to reflect on where the bishop found the legal material necessary to defend his transfer and stress the autonomy of his office. Through a study of the False Decretals used by Rather in his works, Roberts has convincingly argued that the bishop took this material from the *Anselmo dedicata* and likely helped its dissemination north of the Alps<sup>54</sup>. The examples of Atto and Rather have illustrated function and uses of the *Anselmo dedicata*, but in order to better appreciate how this canonical collection contributed to the exchanges of legal culture across the Alps we should now turn to its manuscript tradition.

After the destruction in 1944 of a manuscript held at Metz, only three medieval *codices* containing the *Anselmo dedicata* in its entirety are still extant<sup>55</sup>. The first of these manuscripts is the *codex* donated by Atto to the library chapter of Vercelli which was produced in northern Italy either at the end of the ninth or beginning of the tenth century<sup>56</sup>. The second manuscript is held in the library chapter of Modena; certainly from northern Italy (perhaps Ravenna) it dates back to the first half of the tenth century<sup>57</sup>. The last complete copy, today in Paris, was produced in Verdun at the orders of Bishop Haimo and finished on 23 March 1009 as evidenced by the colophon written at the end of this *codex*<sup>58</sup>. Almost complete is the copy of the *Anselmo dedicata* at Bamberg, which lacks only of a section of the eleventh part of the collection<sup>59</sup>. This manuscript was produced in northern Italy, possibly in Milan, either at the end of the tenth or beginning of the eleventh century<sup>60</sup>. Alongside these manuscripts, there are three further incomplete medieval *codices* containing large portions of the *Anselmo dedicata*. Two of these are in

---

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 129. The passage in question is in RATHERII VERONENSIS Phrenesis, p. 207.

<sup>54</sup> ROBERTS, *Bishops on the Move*, especially pp. 132-133. The use of the False Decretals can be also seen in other late ninth-century collections compiled in northern Italy and aimed to defend validity of episcopal transfers and rights of bishops. See for example HEIL, *Bishop Leodoin of Modena* and CÒ, *Il De episcoporum transmigratio*.

<sup>55</sup> SCARAVELLI, *La collezione canonica*, p. 34.

<sup>56</sup> Vercelli, Biblioteca Capitolare, Ms. XV. While Scaravelli has considered ninth-century Milan as likely place of origin Zechiel-Eckes has suggested early tenth-century Vercelli, SCARAVELLI, *La collezione canonica*, p. 34 and ZECHIEL-ECKES, *Quellenkritische Anmerkungen*, p. 51.

<sup>57</sup> Modena, Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola, Biblioteca Capitolare, O.II.2 on which see MORDEK, *Bibliotheca capitularium*, pp. 268-270.

<sup>58</sup> Paris, Bibliothèque Nationale de France, Manuscripts, Lat. 15392. The colophon written by the scribe Rudolf can be seen at url <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105461769/f439.item.r=collectio%20anselmo>.

<sup>59</sup> Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. Can. 5. In the eleventh part are missing the canons from 3 to 22.

<sup>60</sup> FERRARI, *Manoscritti*, p. 106 and HOFFMANN, *Bamberger Handschriften*, p. 122.

the Vatican Library and they represent the oldest copies known of our collection having been both dated to the last quarter of the ninth century<sup>61</sup>. The *codex Pal. Lat.* 580 was likely produced in Milan and contains the first four parts of the *Anselmo dedicata*, while the *codex Pal. Lat.* 581, also from northern Italy, only transmits the first three parts of the collection<sup>62</sup>. Both manuscripts were housed at the cathedral library of St Martin in Mainz before eventually ending up in the Vatican<sup>63</sup>. Considering that Rather of Verona only used material from the first four parts of the *Anselmo dedicata* in his works and that it was in Mainz that he wrote his *Phrenesis* after the ousting from Liège, Roberts has compellingly suggested that the bishop of Verona himself might have been responsible for the relocation of these two manuscripts to Mainz<sup>64</sup>. The last incomplete manuscript containing a large portion of the *Anselmo dedicata* is the *codex* today at Karlsruhe, but produced in Reichenau during the first half of the tenth century which contains parts five to ten of our collection<sup>65</sup>. Finally, there are a few smaller medieval fragments of the *Anselmo dedicata* extant produced both north and south of the Alps. Horst Fuhrmann has identified in Strasbourg four *bifolia* containing canons of parts two, three, nine and ten of our collection, which according to him all belonged to a same *codex* written in West Frankia at the end of the ninth century<sup>66</sup>. Three *folia* containing bits of the seventh part of *Anselmo dedicata* had been found in Pavia by Ugo Fiorina, who has published them suggesting that they all belonged to one *codex* written in northern Italy (probably in Pavia itself) either at the end of the ninth or beginning of the tenth century<sup>67</sup>. Lastly, a *bifolium* containing canons from third and fourth part of the *Anselmo dedicata*, likely written in Mainz during the first decades of the eleventh century, has been discovered in Koblenz by Peter Brommer<sup>68</sup>.

<sup>61</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Manoscritti, *Pal. Lat.* 580 and 581.

<sup>62</sup> SCARAVELLI, *La collezione canonica*, p. 35.

<sup>63</sup> FUHRMANN, *Einfluß und Verbreitung*, p. 312.

<sup>64</sup> ROBERTS, *Bishops on the Move*, pp. 133-134. Further research on these *codices* may strengthen Roberts' theory, especially a closer look to the earliest *nota* marks present in them could prove a direct use of Rather. Regarding the time of their arrival in Mainz, at the moment we can only say for certain that one of them was there at the end of the Middle Ages as evidenced by a late fifteenth-century note of possession written in the first page of it, which reads: «Iste liber pertinet ad librariam Sancti Martini Ecclesiae Maguntinae. M. Sindicus est 1479», Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Manoscritti, *Pal. Lat.* 580, fol. 1r.

<sup>65</sup> Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. CXLII. ZECHIEL-ECKES, *Quellenkritische Anmerkungen*, p. 51.

<sup>66</sup> FUHRMANN, *Fragmente*, pp. 541-542.

<sup>67</sup> FIORINA, *Due frammenti*.

<sup>68</sup> BROMMER, *Ein Koblenzer Fragment* and ZECHIEL-ECKES, *Quellenkritische Anmerkungen*, p. 51.

From what has been said about the medieval manuscript tradition of the *Anselmo dedicata* it is possible to draw some observations on the dissemination of this canonical collection north of the Alps. Originating in Lombardy during the last quarter of the ninth century, the *Anselmo dedicata* quickly reached the other side of the Alps, as witnessed by the fragments of it copied in West Frankia before the turn of that century and today preserved in Strasbourg. The dissemination of our collection continued in the tenth century when another *codex* containing substantial parts of it was written in Reichenau and possibly two older Italian copies reached Mainz via Rather of Verona. With the turn of the first Millennium we witness the final wave of dissemination of the *Anselmo dedicata* when our collection was copied in Verdun and Mainz (manuscripts today in Paris and Koblenz respectively), while another *codex* from northern Italy reached Bamberg. Looking at the *nota* marks present in these manuscripts could allow what use transalpine bishops made of the *Anselmo dedicata* to be further appreciated. The preliminary study of these annotations in the copy of Verdun, for example, has allowed Charles West to suggest how Bishop Haimo (988-1024/1025), or one of his immediate successors, used the *Anselmo dedicata* to stress the immunity of bishops, the dangers of simony, the separation between laity and clergy and the episcopal authority over priests<sup>69</sup>. Nevertheless, what best demonstrates how the *Anselmo dedicata* acted as a bridge of legal culture across the Alps is its being the main source of canonical material for one of the most influential canonical collections of the eleventh century: the *Decretum* of Burchard of Worms<sup>70</sup>. As a matter of fact, a fifth of the canons of Burchard's *Decretum* were taken by its compiler directly from our collection, where this vast material was to be found conveniently arranged by topics<sup>71</sup>.

#### 4. Conclusion

Lombardy had a crucial role in the revival of legal culture in medieval Europe. As seen in the introduction, during the eleventh century legal experts active in the region prepared the ground for the revival of jurisprudence later achieved

---

<sup>69</sup> WEST, *Bishops between Reforms*, pp. 80-82.

<sup>70</sup> It is probable that another canonical collection produced in Germany during the eleventh century, the *Collectio duodecim partium*, also took abundant material from the *Anselmo dedicata*, SCARAVELLI, *La collezione canonica*, p. 50.

<sup>71</sup> AUSTIN, *Shaping Church Law*, pp. 41-43 and 129-131.

in Bologna. The subtle exegetical methods, interpretative controversies and engagement with Roman Law shown by these men and witnessed by the *Expositio ad Librum Papiensem* identify eleventh-century Lombardy as the cradle of medieval jurisprudence. Nevertheless, Lombardy played an important part in the history of legal culture even prior to the turn of the first millennium. Looking at the Ottonian diplomas has allowed us to see how this region was crucial in the shaping of legal culture across the Alps during the second half of the tenth century. The innovations that Lombard clergymen introduced in the drafting of sovereign diplomas were taken as a model by their transalpine counterparts, and significantly contributed to the ideological development of the imperial dignity throughout the Ottonian period. The idea of direct divine derivation of the imperial office and the concept of *renovatio imperii Romanorum* put forward by churchmen of the calibre of Hubert of Parma and Leo of Vercelli, allow us to fully appreciate how strongly Lombardy participated in the shaping of legal culture across the Alps at the time. In turning our focus to canon law, we have then seen how this same region had been at the centre of fundamental exchanges of legal culture between the two sides of the Alps since the late Carolingian period. The *Collectio Anselmo dedicata* produced in Lombardy for the Archbishop of Milan, Anselm II (882-896) is an emblematic example of this. Its anonymous compiler gathered a vast number of norms inherited from the previous centuries and arranged them in twelve parts in order to provide a sort of blueprint of the ideal Christian society. While such an endeavour demonstrates the vitality of legal culture in the period around the year 900, a closer look at the sources of the *Anselmo dedicata* reveals the exchanges of legal culture in which it participated. Amongst the sources of this collection were the Pseudo-Isidorian decretals which had been produced in the diocese of Reims during the 830s or 840s. The considerable use of this transalpine canonical material in the *Anselmo dedicata* represents one of the first, and certainly the major, examples of the reception of the False Decretals south of the Alps. However, the study of the *Anselmo dedicata* does not only reveal exchanges of legal culture from north to south, as this canonical collection soon crossed the Alps. Transalpine bishops commissioned copies of the *Anselmo dedicata* and resorted to them in order to emphasise the autonomy of their office, their control over priests and the separation between laity and clergy. The influence of this collection north of the Alps can be further appreciated at the turn of the first millennium when it became one of the main sources of Burchard of Worms' *Decretum*. Therefore, in the light of the *Anselmo dedicata* it has been possible to show how Lombardy acted as a bridge of legal culture across the Alps throughout the post-Carolingian period.

## MANUSCRIPTS

- Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. Can. 5.  
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Manoscritti, *Pal. Lat.* 580 and 581.  
Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. CXLII.  
Modena, Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola, Biblioteca Capitolare, O.II.2.  
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Manuscrits, *Lat.* 15392.  
Vercelli, Biblioteca Capitolare, Ms. XV.

## BIBLIOGRAPHY

- G. ALBERTONI, *Il potere del vescovo. Parma in età ottoniana*, in *Storia di Parma*, III/1 (*Parma medievale: poteri e istituzioni*), a cura di R. GRECI, Parma 2010, pp. 68-113.  
Almum Studium Papiense. *Storia dell'Università di Pavia*, I (*Dalle origini all'età spagnola*), a cura di D. MANTOVANI, Milano 2012.  
A. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*, in *Milano e i Milanesi prima del Mille*. Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano 26-30 settembre 1983, Spoleto 1986, pp. 85-118.  
M. ANSANI, *I giudici palatini, le carte, le leggi. Pratiche documentarie e documentazione di placito sullo scorcio del secolo IX*, in Almum Studium Papiense [v.], pp. 171-186.  
D. ARNOLD, *Johannes VIII. Päpstliche Herrschaft in den karolingischen Teilreichen am Ende des 9. Jahrhunderts*, Frankfurt a.M. 2005.  
*Atto von Vercelli*, herausgegeben von R. POKORNY, in *Monumenta Germaniae Historica. Capitula episcoporum*, III, Hannover 1995.  
ATTONIS VERCELLENSIS Polipticum quod appellatur Perpendicularum, a cura di G. VIGNODELLI, Firenze 2019.  
G. AUSTIN, *Shaping Church Law Around the Year 1000. The Decretum of Burchard of Worms*, Farnham 2009.  
R. BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout 2019.  
A. BEDINA, *Leone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Roma 2005, pp. 478-482.  
M.G. BERTOLINI, *Anselmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 382-384.  
J.-C. BESSE, *Collectionis Anselmo dedicata liber primus*, in «Revue de Droit Canonique», 9 (1959), pp. 207-296.  
ID., *Histoire des textes du droit de l'Église au Moyen Âge de Denys à Gratien*. *Collectio Anselmo dedicata. Étude et texte*, Paris 1960.  
F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie aux IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles*, in *La giustizia* [v.], pp. 133-178.  
ID., *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome 1995.  
P. BROMMER, *Ein Koblenzer Fragment der Collectio Anselmo dedicata*, in «Bulletin of Medieval Canon Law», 9 (1979), pp. 82-83.  
A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX - inizi X)*, Verona 2008.



- G. CÒ, *Il De transmigratione episcoporum, le decretali pseudo-isidoriane e i dibattiti sul trasferimento e la deposizione dei vescovi tra la metà del IX e l'inizio del X secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 132/1 (2020), all' url <https://journals.openedition.org/mefrm/7812>.
- G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009.
- Decretales Pseudo-Isidorianae et Capitula Angilramni, edidit P. HINSCHIUS, Leipzig 1863.
- P. DELOGU, *Vescovi, conti e sovrani nella crisi del regno italico*, in «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», 8 (1968), pp. 3-72.
- G. DIURNI, *L'Expositio ad Librum Papiensem e la scienza giuridica preirneriana*, Roma 1976.
- H. DORMEIER, *Un vescovo in Italia alle soglie del Mille: Leone di Vercelli «episcopus imperii, servus sancti Eusebii»*, in «Bollettino Storico Vercellese», 28 (1999), pp. 37-74.
- Fälschung als Mittel der Politik? Pseudoisidor im Licht der neuen Forschung. Gedenkschrift für Klaus Zechiel-Eckes*, herausgegeben von K. UBL - D. ZIEMANN, Wiesbaden 2015.
- M. FERRARI, *Manoscritti fra Lombardia e Germania nel secolo X*, in «Mittellateinisches Jahrbuch», 24/25 (1989/1990), pp. 105-115.
- A. FIORI, *Roman Law Sources and Canonical Collections in the Early Middle Ages*, in «Bulletin of Medieval Canon Law», 34 (2017) pp. 1-31.
- U. FIORINA, *Due frammenti della Collectio Anselmo dedicata rinvenuti nell'Archivio di Stato di Pavia*, in «Athenaeum», 60 (1982), pp. 248-253.
- L. FOWLER-MAGERL, *Clavis canonum. Selected Canon Law Collections before 1140*, Hannover 2005.
- H. FUHRMANN, *Einfluß und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen. Von ihren Auftauchen bis in die neuere Zeit*, I-III, Stuttgart 1972-1974.
- ID., *Fragmente der Collectio Anselmo dedicata*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 44 (1988), pp. 539-543.
- S. GAVINELLI, *Leone di Vercelli postillatore di codici*, in «Aevum», 75/2 (2001), pp. 233-262.
- A. GHIGNOLI, *Uberto, vescovo di Parma, e la sua scrittura*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 61 (2015), pp. 55-96.
- La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997.
- B. GORLA, *L'arcivescovo Ansperto e i suoi rapporti con Giovanni VIII*, in «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 2 (1971), pp. 24-115.
- C. HARDER, *Pseudo-Isidorus Mercator*, in *Great Christian Jurists and Legal Collections in the First Millennium*, edited by P.L. REYNOLDS, Cambridge 2019, pp. 397-412.
- W. HARTMANN, *Kirche und Kirchenrecht um 900. Die Bedeutung der spätkarolingischen Zeit für Tradition und Innovation im kirchlichen Recht*, Hannover 2008.
- M. HEIL, *Bishop Leodoin of Modena and the Legal Culture of Late Ninth-Century Italy*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 103 (2017), pp. 1-69.
- H. HOFFMANN, *Bamberger Handschriften des 10. und des 11. Jahrhunderts*, Hannover 1995.
- ID., *Notare, Kanzler und Bischöfe am ottonischen Hof*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 61 (2005), pp. 435-480.
- W. HUSCHNER, *L'idea della cancelleria imperiale nella ricerca diplomatica. Diplomi ottoniani per destinatari in Toscana*, in *La Tuscia nell'alto e pieno medioevo. In memoria di Wilhelm Kurze*. Atti del convegno internazionale di studi, Siena-Abbadia San Salvatore, 6-7 giugno 2003, a cura di M. MARROCCHI - C. PREZZOLINI, Firenze 2007, pp. 183-198.

- ID., *Influenze reciproche fra nord e sud delle Alpi nei diplomi ottoniani (962-1002)*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del convegno internazionale di studi dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006, a cura di C. SCALON - L. PANI, Spoleto 2009, pp. 39-56.
- ID., *Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.-11. Jahrhundert)*, Hannover 2003.
- H. KELLER, *Identità romana e l'idea dell'Imperium Romanorum nel X e nel primo XI secolo*, in *Three Empires, Three Cities. Identity, Material Culture and Legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*, edited by V. WEST-HARLING, Turnhout 2015, pp. 255-282.
- ID. - S. AST, *Ostensio cartae. Italienische Gerichtsurkunden des 10. Jahrhunderts zwischen Schriftlichkeit und Performanz*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 53 (2007), pp. 99-122.
- L. KÉRY, *Canonical Collections of the Early Middle Ages (ca. 400-1140). A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington D.C. 1999.
- E. KNIBBS, *Ebo of Reims, Pseudo-Isidore, and the Date of the False Decretals*, in «Speculum», 92/1 (2017), pp. 144-183.
- C. LEYSER, *Episcopal Office in the Italy of Liutprand of Cremona, c. 890-c. 970*, in «The English Historical Review», 125 (2010), pp. 795-817.
- Liber Legis Langobardorum Papiensis dictus, edidit A. BORETIUS, in *Monumenta Germaniae Historica. Leges, IV*, Hannoverae 1868, pp. 290-585.
- A. LUCIONI, *Re Arduino e il contesto religioso: monachesimo e vescovi fra inimicizie e protezioni*, in *Arduino fra storia e mito*, a cura di G. SERGI, Bologna 2018, pp. 25-84.
- S. MACLEAN, *'After his death a great tribulation came to Italy...'* *Dynastic Politics and Aristocratic Factions After the Death of Louis II, c. 870-c. 890*, in «Millennium», 4 (2007), pp. 239-260.
- ID., *Legislation and politics in late Carolingian Italy: the Ravenna constitutions*, in «Early Medieval Europe», 18/4 (2010), pp. 394-416.
- P. MAJOCCHI, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale medievale*, Roma 2008.
- ID., *Sviluppo e affermazione di una capitale altomedievale: Pavia in età gota e longobarda*, in «Reti Medievali Rivista», 11/2 (2010), pp. 169-179, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/54>.
- S. MANGANARO, *Stabilitas regni. Percezione del tempo e durata dell'azione politica nell'età degli Ottoni (936-1024)*, Bologna 2018.
- G.P. MASSETTO, *Gli studi di diritto nella Lombardia del secolo XI*, in *Lanfranco di Pavia e l'Europa del secolo XI nel IX centenario della morte (1089-1989)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Pavia 21-24 settembre 1989, Roma 1993, pp. 61-116.
- H. MAYR-HARTING, *Church and Cosmos in Early Ottonian Germany. The View from Cologne*, Oxford 2007.
- H. MORDEK, *Bibliotheca capitularium regum Francorum manuscripta*, München 1995.
- G. NICOLAJ, *Formulari e nuovo formalismo nei processi del Regnum Italiae*, in *La giustizia* [v.], pp. 347-379.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo*, in *Milano e il suo territorio in età comunale*. Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano 26-30 ottobre 1987, I, Spoleto 1989, pp. 459-549.
- ID., *Giudici e giustizia nell'Italia carolingia*, in *Amicitiae pignus. Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, III, Milano 2003, pp. 1623-1667.

- ID., *Il ruolo della cultura giuridica in alcuni atti giudiziari italiani dei secoli XI e XII*, in ID., *Giustizia medievale italiana. Dal Regnum ai Comuni*, Spoleto 2015, pp. 229-253.
- ID., *La scuola di Pavia. Alle fonti della nuova scienza giuridica europea*, in *Almum Studium Papiense* [v.], pp. 143-164.
- F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.
- S. PATZOLD, *Episcopus. Wissen über Bischöfe im Frankenreich des späten 8. bis frühen 10. Jahrhunderts*, Ostfildern 2008.
- R. PAULER, *Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit. Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, Tübingen 1982.
- A. PETRUCCI - C. ROMEO, *Scrivere in iudicio nel Regnum Italiae. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del Regnum Italiae*, in «Scrittura e Civiltà», 13 (1989), pp. 5-48.
- J.-C. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Rome 1988.
- C. RADDING, *Legal Theory and Practice in Eleventh-Century Italy*, in «Law and History Review», 21/2 (2003), pp. 377-381.
- ID., *Le origini della giurisprudenza medievale. Una storia culturale*, Roma 2013 (orig. ed. New Haven 1988).
- ID. - A. CIARALLI, *The Corpus Iuris Civilis in the Middle Ages*, Leiden-Boston 2007.
- RATHERII VERONENSIS *Phrenesis*, in RATHERII VERONENSIS *Praeloquiorum libri VI, Phrenesis, Dialogus confessionalis, Exhortatio et preces cura et studio P.L.D. REID; Pauca de vita Sancti Donatiani, cura et studio F. DOLBEAU; Fragmenta nuper reperta, cura et studio B. BISCH*, Turnhout 1984, pp. 197-218.
- L. RICCI, *Atto Vercellensis Episcopus*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, II, a cura di P. CHIESA - L. CASTALDI, Firenze 2005, pp. 104-123.
- L. ROACH, *The Ottonians and Italy*, in «German History», 36/3 (2018), pp. 349-364.
- E. ROBERTS, *Bishops on the Move. Rather of Verona, Pseudo-Isidore, and Episcopal Translation*, in «The Medieval Low Countries», 6 (2019), pp. 117-138.
- M.C. ROSSI, *Raterio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma 2019, pp. 1-12.
- G. RUSSO, *Tradizione manoscritta di Leges Romanae nei codici dei secoli IX e X della Biblioteca Capitolare di Modena*, Modena 1980.
- I. SCARAVELLI, *La collezione canonica Anselmo dedicata: lo status quaestionis nella prospettiva di un'edizione critica*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE - A. ZORZI, Firenze 2002, pp. 33-52, all'url [http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none\\_Delle\\_Donne\\_Zorzi](http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Delle_Donne_Zorzi).
- R. SCHIEFFER, *Mediator cleri et plebis. Zum geistlichen Einfluß auf Verständnis und Darstellung des ottonischen Königtums*, in *Herrschaftsrepräsentation im ottonischen Sachsen*, herausgegeben von G. ALTHOFF - E. SCHUBERT, Sigmaringen 1998, pp. 345-361.
- S. SCHOLZ, *Transmigration und Translation. Studien zum Bistumswechsel der Bischöfe von der Spätantike bis zum hohen Mittelalter*, Köln 1992.
- R. SOMERVILLE - B.C. BRASINGTON, *Prefaces to Canon Law Books in Latin Christianity. Selected Translations, 500-1317*, Washington D.C. 2020<sup>2</sup>.
- P. TOMEI, *Coordinamento e dispersione. L'arcicancelliere Uberto di Parma e la riorganizzazione ottoniana della marca di Toscana*, in A. GHIGNOLI - W. HUSCHNER - M.U. JAROS, *Europäische Herrscher und die Toskana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung (800-1100)*, Leipzig 2016, pp. 77-86.
- Using and not Using the Past after the Carolingian Empire, c. 900-c. 1050*, edited by S. GREER - A. HICKLIN - S. ESDERS, London 2019.

- B. VALTORTA, *Ratherius Veronensis ep.*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, VI, a cura di L. CASTALDI - V. MATTALONI, Firenze 2019, pp. 570-613.
- G. VIGNODELLI, *Il filo a piombo. Il Perpendicularum di Attono di Vercelli e la storia politica del regno italico*, Spoleto 2011.
- ID., *I palinsesti del codice CLXXI della Biblioteca Capitolare Eusebiana*, in «Bollettino Storico Vercellese», 86 (2016), pp. 5-35.
- ID., *Politics, Prophecy and Satire: Atto of Vercelli's Polipticum quod appellatur Perpendicularum*, in «Early Medieval Europe», 24/2 (2016), pp. 209-235.
- G. VOCINO, *Migrant Masters and their Books. Italian Scholars and Knowledge Transfer in post-Carolingian Europe*, in *Using and not Using* [v.], pp. 241-261.
- EAD. - C. WEST, *On the life and continence of judges: the production and transmission of imperial legislation in late Ottonian Italy*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 131/1 (2019), pp. 87-117.
- J. WASSENAAR, *Bishops, canon law, and the politics of belonging in post-Carolingian Italy, c. 930-c. 960*, in *Using and not Using* [v.], pp. 221-240.
- S. WEMPLE, *Atto of Vercelli: Church, State, and Christian Society in Tenth Century Italy*, Roma 1979.
- EAD., *The Canonical Resources of Atto of Vercelli (926-960)*, in «Traditio», 26 (1970), pp. 335-350.
- C. WEST, *Bishops between Reforms in the Long Tenth Century*, in «The Medieval Low Countries», 6 (2019), pp. 75-94.
- C. WICKHAM, *Justice in the Kingdom of Italy in the eleventh century*, in *La giustizia* [v.], pp. 179-255.
- R.G. WITT, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge 2012.
- K. ZECHIEL-ECKES, *Fälschung als Mittel politischer Auseinandersetzung. Ludwig der Fromme (814-820) und die Genese der pseudoisidorischen Dekretalen*, Paderborn 2011.
- ID., *Quellenkritische Anmerkungen zur Collectio Anselmo dedicata*, in *Recht und Gericht in Kirche und Welt um 900*, herausgegeben von W. HARTMANN - A. GRABOWSKY, München 2007, pp. 49-65.

All the websites mentioned in the paper are to be considered active on the date of the last consultation: March 15, 2021.

## TITLE

*Legal culture across the Alps during the post-Carolingian period*

*Cultura giuridica attraverso le Alpi in epoca postcarolingia*

## ABSTRACT

Scholarship on the eleventh century has stressed the central place that Lombardy had in the early Middle Ages for the revival of legal culture in medieval Europe. After having retraced these studies and discussed how this same region had al-

ready played an important role for the shaping of legal culture across the Alps during the Ottonian period, my paper focuses on Canon law. Until recent years little or no attention has been paid to the history of Canon law in the decades around 900. According to the classic narrative on this period, it was only in the eleventh century that something new took place in the history of Canon law, specifically the development of canonical collections which aimed not only to systematically re-arrange, but also to re-shape a vast number of norms inherited from the previous centuries. Looking at the canonical collection *Anselmo dedicata*, produced in northern Italy for the Archbishop of Milan, Anselm II (882-896), this paper aims to highlight the pivotal role played by Lombardy in the shaping of Canon law across the Alps during post-Carolingian period.

Una serie di studi dedicati all'undicesimo secolo ha messo da tempo in luce il ruolo centrale che la Lombardia ebbe durante l'alto medioevo per la rinascita della cultura giuridica nell'Europa medievale. Dopo aver dato conto di questi studi ed aver discusso come la Lombardia avesse già durante l'età ottoniana ricoperto un importante ruolo per la formazione della cultura giuridica attraverso le Alpi, il mio contributo si concentra sul diritto canonico. Sino a pochi anni fa la storiografia ha dedicato scarsa attenzione alla storia del diritto canonico nei decenni intorno al 900. Secondo la classica lettura di questo periodo, fu solo durante l'undicesimo secolo che qualcosa di veramente nuovo si manifestò nella storia del diritto canonico, nello specifico lo sviluppo di collezioni canoniche che miravano non solo a riordinare in modo sistematico, ma anche a riutilizzare con fini specifici propri una vasta serie di norme elaborate nei secoli precedenti. Guardando alla collezione canonica conosciuta come *Anselmo dedicata*, la quale fu prodotta in Italia settentrionale per l'arcivescovo di Milano Anselmo II (882-896), questo contributo intende sottolineare il fondamentale ruolo ricoperto dalla Lombardia nell'evoluzione del diritto canonico sui due versanti alpini durante l'età postcarolingia.

## KEYWORDS

Legal Culture, Early Medieval Canonical Collections, *Anselmo dedicata*, Alps  
Cultura giuridica, collezioni canoniche altomedievali, *Anselmo dedicata*, Alpi



# La memoria della città altomedievale nei *libri iurium* dell'età comunale

di Paolo Grillo

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15769>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_13





## **La memoria della città altomedievale nei *libri iurium* dell'età comunale**

Paolo Grillo  
Università degli Studi di Milano  
[paolo.grillo@unimi.it](mailto:paolo.grillo@unimi.it)

Mentre tradizionalmente il crinale che separa il territorio degli studiosi di alto medioevo da quello di chi si occupa di basso medioevo è considerato l'anno Mille, nel caso della storiografia sulle città italiane un *turning point* forse ancor importante è rappresentato dai decenni a cavallo fra XI e XII secolo, quando cioè nacque – o quantomeno acquisì visibilità documentaria – il comune e che, più in generale, sembrano aver segnato un drastico mutamento dei sistemi di potere nelle città come nelle campagne<sup>1</sup>. In queste pagine vorrei tentare di gettare un ponte non geografico, ma cronologico, a cavallo di queste cesure fra ambiti di studio, analizzando come i comuni stessi hanno guardato al loro passato e a quanto la loro memoria documentaria si estendesse, fino ad includere talvolta l'età carolingia e l'età longobarda.

### 1. *La «nascita del comune» e la sua cronologia*

Il problema dei rapporti fra il mondo comunale e le società cittadine dei secoli precedenti rappresenta da tempo una delle questioni più discusse, tanto che il lungo periodo compreso tra la fine del IX e quella dell'XI secolo è spesso definito età «precomunale», secondo un modello definito nel 1953 dall'ancor oggi fondamentale volume su *La società milanese nell'età precomunale* di Cinzio Violante<sup>2</sup>. Il termine im-

---

<sup>1</sup> Da ultime si vedano le messe a punto di WICKHAM, *The «feudal revolution»*; ID., *L'Europa nel Medioevo*, pp. 141-154. Un'ampia discussione sui problemi della cronologia nell'origine comunale è offerta da CAROCCI - MINEO - MAIRE VIGUEUR - FIORE - WICKHAM, *Origine dei comuni*.

<sup>2</sup> VIOLANTE, *La società milanese*.

plica una forte impronta teleologica e di fatto proietta la vita sociale e istituzionale dei secoli centrali del medioevo italiano verso l'affermazione delle istituzioni comunali, viste come una sorta di necessario punto d'arrivo, ma non è facile sfuggire al suo fascino, soprattutto quando si vogliono indicare quelle che con Giovanni Tabacco potremmo definire le «istituzioni di orientamento comunale», le quali anche in assenza di una formalizzazione sembrano essere state le immediate premesse delle nuove magistrature cittadine configuratesi nel corso del XII secolo<sup>3</sup>.

La storiografia comunalistica, dunque, dopo aver superato l'idea che la prima apparizione documentata delle magistrature comunali potesse essere considerata «l'atto di nascita» del comune stesso, si è trovata un po' spiazzata nella conseguente crisi di quella illusoria, ma precisa serie di date<sup>4</sup>. Stando così le cose, non possiamo stupirci se, guardando alle sintesi recenti, una certa insoddisfazione sembra regnare diffusa riguardo alla cronologia della storia cittadina e al problema delle origini. Tutte queste opere, di fatto, partono con un'introduzione sulla storia delle città in epoca carolingia e ottoniana, si soffermano sugli sviluppi dell'XI secolo e poi collocano negli ultimi decenni di quest'ultimo la nascita delle nuove istituzioni, che, con felice formulazione, Giuliano Milani definisce «latenti», ossia non definitivamente consolidate e destinate ad apparire (e forse agire) carsicamente nella documentazione fino al terzo decennio del XII secolo circa: in generale si tende dunque a sottolineare la continuità fra «le istituzioni della città precomunale» e quelle comunali<sup>5</sup> o, per dirla con François Menant, a individuare nell'XI secolo «designato di solito come 'precomunale' o 'feudale'» il diretto preludio «alla genesi dei comuni»<sup>6</sup>.

L'arco cronologico nel quale si colloca il primo apparire di forme di governo collettivo della città, destinate poi a istituzionalizzarsi nelle forme del Comune, è di norma approssimativamente fatto coincidere con un lungo cinquantennio 1075-1130, apertosi con l'esplosione della cosiddetta lotta per le investiture, che avrebbe indebolito il ruolo dei vescovi nella vita pubblica delle città, e conclusosi con una fase di consolidamento del potere delle nuove magistrature consolari, che si sarebbero totalmente emancipate dalla tutela episcopale a cavallo del 1130, forse anche in coincidenza con lo scisma anacletino<sup>7</sup>. Vi sono studiosi che hanno proposto anche di allargare lo sguardo, considerando un arco cronologico molto più ampio. Hagen Keller, dopo aver proposto una ricostruzione della storia so-

<sup>3</sup> TABACCO, *Sperimentazioni del potere*, p. 339.

<sup>4</sup> KELLER, *Gli inizi del comune*.

<sup>5</sup> MILANI, *I comuni italiani*, p. 18.

<sup>6</sup> MENANT, *L'Italia dei comuni*, p. 11. Non dissimili le posizioni di MAIRE VIGUEUR - FAINI, *Il sistema politico*, pp. 5-13.

<sup>7</sup> KELLER, *Il laboratorio politico*, pp. 292-305; GRILLO, *A Milano nel 1130*.

ziale dei comuni italiani del XII secolo che affondava le sue radici nell'età carolingia, in un suo saggio del 1982 ha invitato gli studiosi a guardare ai grandi movimenti religiosi e politici a cavallo della metà dell'XI secolo e, in particolare, i moti patarinici quale momento costitutivo e fondante della presa di coscienza delle collettività civiche quali protagoniste della vita politica cittadina<sup>8</sup>. Sulla scia dello stesso Violante, un buon numero di studiosi italiani ha approfondito i legami tra la società urbana dell'XI e quella del XII secolo<sup>9</sup>. È dunque sulla base di una consolidata tradizione storiografica che, con una scelta significativa, Chris Wickham nel suo recente *Sonnambuli verso un mondo nuovo* ha assunto un intero secolo – l'arco 1050-1150 – quale periodo incoativo dell'esperienza comunale, durante il quale, pur senza una precisa progettualità, i *cives* dell'Italia centro-settentrionale costruirono «un mondo nuovo»<sup>10</sup>.

L'attenzione recentemente rivolta alla lunga 'nascita' dei comuni rende dunque sempre più importante interrogarsi sulle continuità e le fratture della storia cittadina a cavallo dei due simbolici tornanti dell'anno 1000 e del 1100, dato che è opportuno non sottovalutare anche quello che Jean-Claude Maire Vigueur ha definito «il senso di rottura» che gli abitanti di molte città «hanno dovuto provare quando, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, si sono dotati di consoli con il compito di esercitare in loro nome un certo numero di funzioni»<sup>11</sup>. Io vorrei qui proporre di interrogare sulla questione della continuità e della frattura la documentazione dei comuni stessi, verificando quanto si estendesse nel passato la 'memoria storica', che si esplicitava attraverso la produzione e la conservazione degli atti di interesse pubblico<sup>12</sup>. Per verificare l'ampiezza cronologica dell'organizzazione della memoria, prenderemo qui in considerazione i *libri iurium* comunali conservatisi per una Lombardia considerata nei suoi confini storici, ossia leggermente allargata, dunque, al Piemonte orientale e all'Emilia occidentale, al fine di osservare se essi includessero o meno quella che noi definiamo l'età 'precomunale'.

<sup>8</sup> KELLER, *Signori e vassalli*; ID., *Gli inizi del comune*; ID., *Il laboratorio politico*.

<sup>9</sup> Si vedano almeno alcune importanti raccolte di saggi quali *Spazio, società, potere; L'evoluzione delle città e La vassallità maggiore*.

<sup>10</sup> WICKHAM, *Sonnambuli verso un mondo nuovo*, p. 12. Alcuni studiosi sono d'altronde giunti alla conclusione, fin troppo paradossale, che la frattura nella storia delle città non va individuata nel momento della nascita del comune, ma nel passaggio dal regime 'consolare' a quello podestarile e popolare. Mi si permetta, sulla questione, di rimandare a GRILLO, *La frattura inesistente*.

<sup>11</sup> MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 428-429.

<sup>12</sup> La progettualità e gli esiti di queste operazioni di organizzazione archivistica sono stati oggetto di discussione, ma non pare dubbio che, complessivamente, le raccolte documentarie avessero un ruolo fondamentale nella conservazione e nella manipolazione della memoria civica, anche se spesso con riscontri limitati nella coeva produzione cronachistica o storiografica. Sul problema si vedano almeno CAMMAROSANO, *I libri iurium e la memoria*; VARANINI, *Le origini del comune*, p. 91 e LAZZARI, *Memoria documentaria*.

## 2. Diplomi imperiali e dove trovarli

La definizione di *libri iurium*, in realtà, assimila abbastanza forzatamente in un'unica categoria un insieme di scritture tutt'altro che omogeneo. Questi codici potevano infatti essere redatti per fini molto diversi: dare una sistemazione coerente ai depositi archivistici, essere presentati in giudizio, fungere da 'monumenti' scritti delle glorie presenti e passate, assicurare la conservazione della memoria cittadina in momenti di gravi disordini o quando il comune entrava a far parte di dominazioni più ampie; essi inoltre potevano attestare i diritti della città su tutto il territorio o concentrarsi su ben precisi ambiti geografici<sup>13</sup>. Le date di redazione dei *libri iurium* sono altrettanto variabili e vanno dalla fine del secolo XII (il *Codice A* di Cremona) a quella del XIV secolo (il cosiddetto Codice Malabayla, astigiano), mentre i restanti sono scaglionati lungo tutto il corso del Duecento e i primi decenni del Trecento, ossia la complessa serie dei *libri iurium* vercellesi (fra 1225 e età viscontea), il *Liber Potheris* bresciano (iniziato verso il 1255), il *Liber iurium* di Lodi (del 1284), i *Vetera monumenta* di Como (del 1286), il *Liber privilegiorum* mantovano (della fine del XIII secolo) e il *Registrum Magnum* piacentino (degli inizi del XIV secolo)<sup>14</sup>.

La maggior parte dei *libri iurium* di area lombarda include qualche documento risalente ad epoche precedenti a quella che tradizionalmente consideriamo l'età comunale. Il numero e la natura di questi atti sono però estremamente variabili e sicuramente è da considerarsi eccezionale la ricca panoplia del *Registrum Magnum* di Piacenza, dove si trova la trascrizione di tre atti del IX secolo, uno dell'VIII e uno, addirittura, risalente al VII<sup>15</sup>. Negli altri, la quantità e l'estensione cronologica sono assai minori, ma comunque la memoria della città precomunale è spesso presente: il nucleo originario del *Codice A* di Cremona non includeva atti antichi, ma successivamente ne sono stati inclusi alcuni del IX e X secolo<sup>16</sup>; anche i *Biscioni* del comune di Vercelli si spingono al IX secolo<sup>17</sup>, il *Liber privile-*

<sup>13</sup> Sui *libri iurium* si vedano almeno ROVERE, *I libri iurium*; PUNCUH, *La diplomazia comunale; Comuni e memoria storica*.

<sup>14</sup> Per i *libri iurium* lombardi e piemontesi, oltre ai saggi raccolti in *Comuni e memoria storica*, si vedano MERATI, *I libri iurium delle città lombarde* e *Libri iurium e organizzazione*.

<sup>15</sup> *Il Registrum magnum*, I, doc. 1, pp. 3-8; doc. 42, pp. 84-88; doc. 141, pp. 286-290; doc. 142, pp. 290-298; II, doc. 418, pp. 123-126.

<sup>16</sup> LEONI, *Il codice A*, p. 179; v. *Le carte cremonesi*, I, doc. 16, p. 42; doc. 17, p. 44; doc. 33, p. 83.

<sup>17</sup> *I Biscioni*, I/1, doc. 25, pp. 86-87; docc. 30-35, pp. 105-120; l'atto più risalente è un privilegio di Carlo il Calvo dell'882: doc. 34, pp. 113-116. Ho fatto riferimento alla raccolta trecentesca dei Biscioni quale momento finale di riordinamento di un complesso sistema di scritture duecentesche, su cui si veda DEGRANDI, *I libri iurium*.

*giorum* di Mantova include quattro diplomi dell'XI secolo<sup>18</sup>, il *Liber Potheris* di Brescia due documenti dell'XI secolo<sup>19</sup>, il *Liber iurium* di Lodi cinque carte risalenti alla fine dell'XI secolo<sup>20</sup>, il Codice Malabayla di Asti tre documenti della seconda metà dell'XI secolo<sup>21</sup>, il *Chartarium Dertonense* (che pure non andrebbe considerato un vero e proprio *liber iurium*) un solo atto del 1081<sup>22</sup>; solo i *Vetera monumenta* di Como non ne conservano nessuno<sup>23</sup>.

Nella quasi totalità dei casi, in realtà, si tratta di *munimina*, ossia documenti giunti in un secondo momento nell'archivio pubblico, di solito in conseguenza di qualche importante acquisizione patrimoniale. Nel caso di Piacenza la maggior parte dei documenti più antichi giunge dall'archivio del monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro, in quello di Cremona dal monastero di San Sisto di Piacenza, quelli di Vercelli dall'archivio della curia episcopale, quelli di Lodi dal monastero del Cerreto, e via così. Eliminando questi atti rimane ben poco: quattro importanti diplomi imperiali dell'XI secolo nel *Liber privilegiorum* mantovano e alcuni atti patrimoniali risalenti all'XI secolo nei registri di Asti e Brescia<sup>24</sup>.

Se dunque, forzando un poco i termini, vogliamo parlare di una 'memoria dell'istituzione' incarnata nei suoi archivi, essa risulta di norma poco profonda cronologicamente: nelle forme, molto variabili, assunte dalla riorganizzazione del patrimonio documentario civico in seno ai *libri iurium* il discrimine rappresentato dalla 'nascita del comune' tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII risulta determinante. È difficile dire se questo stato di cose rappresenti una proiezione sul passato di un'autocoscienza costituitasi nel corso del XIII secolo o (come forse è più probabile) una più oggettiva conseguenza della effettiva disponibilità di atti all'interno degli archivi comunali. In ogni caso, non si può negare che nella grande maggioranza dei casi, la memoria dell'istituzione sembra confermare in modo assai significativo la cronologia tradizionale e pone un forte discrimine tra la prima metà del XII secolo, nella quale i nuovi organi di autogoverno cittadini trovano la loro prima visibilità documentaria, e l'epoca precedente<sup>25</sup>.

<sup>18</sup> *Liber privilegiorum*, doc. 2, pp. 99-100; doc. 3, pp. 100-101; doc. 4, pp. 102-103; doc. 5, pp. 103-104.

<sup>19</sup> *Liber Potheris*, p. XXI.

<sup>20</sup> *Il Liber iurium*, p. 379; GROSSI, *Il Liber iurium*, p. 159.

<sup>21</sup> *Codex Astensis*, II, p. 46.

<sup>22</sup> *Il Chartarium Dertonense*, doc. 20, p. 30.

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Como, ASC, Volumi, 45, *Vetera monumenta civitatis Novocomi*. De anno 1154 usque ad annum 1399.

<sup>24</sup> Vedi sopra, note 19, 20 e 22.

<sup>25</sup> Sulla costruzione della memoria politica nei comuni italiani si veda, anche per i riferimenti precedenti, FAINI, *Italica gens*.

### 3. La valorizzazione del passato sul piano patrimoniale: i *munimina*

Nei *libri iurium* la presenza del passato 'precomunale' risulta dunque legata quasi esclusivamente all'acquisizione di *munimina* conservati presso archivi ecclesiastici. Fu la capacità di memoria di questi ultimi a consentire il confluire nelle raccolte di età comunale di quasi tutti i documenti anteriori al 1000. Evidentemente, in ambito cittadino, non esistevano – o si erano perdute – forme di conservazione della memoria documentaria dell'attività degli organismi di governo, più o meno formalizzati, attivi nei secoli precedenti. Soltanto le ulteriori acquisizioni di diritti e beni episcopali – soprattutto di giurisdizioni nel contado – da parte delle autorità comunali hanno portato alla trascrizione sui *libri iurium* di diplomi, anche assai risalenti, emanati dagli imperatori e da altre autorità pubbliche a favore dei vescovi. È questo il caso, ad esempio, dei privilegi concessi fra IX e XI secolo dagli imperatori Carlo II, Ottone III, Corrado II e Enrico III e da alcuni marchesi arduinici alla chiesa vercellese, di cui fu fatta copia fra gli anni Trenta e Quaranta del Duecento, in vista della progettata (e poi realizzata) acquisizione da parte del Comune delle giurisdizioni che il vescovo deteneva nell'area di Biella<sup>26</sup>.

Un caso peculiare, a cui vale la pena di accennare, è quello piacentino: il comune di questa città, forse nel XIII secolo, acquisì alcuni documenti di varia e oggi non sempre precisabile provenienza, al fine di costituire un piccolo *dossier* sui limiti storici del proprio contado. Questo giunge ad includere un giudizio di re Pertarito sui confini tra Parma e Piacenza, dell'anno 674, la cui origine risulta pressoché ignota. Probabilmente, come aveva già supposto Bognetti, esso proveniva dall'archivio della chiesa di San Pietro di Varsi (come il diploma imperiale che immediatamente lo segue nel registro) anche se Brühl non ritiene l'ipotesi sufficientemente provata<sup>27</sup>. Vi sono inoltre altri atti del IX e del X secolo che originano dal medesimo archivio e, forse, da quello del vescovo piacentino: questi atti – che peraltro nell'ambito del *Registrum Magnum* sono piuttosto dispersi – hanno però conosciuto una limitatissima fortuna storiografica, dunque non è facile ricostruirne l'origine e l'itinerario che li ha portati nel *Liber iurium* di Piacenza.

Pare insomma che i redattori dei *libri iurium* distinguessero un nucleo fondamentale dei diritti giurisdizionali e dei possessi fondiari del comune originale, come costituitosi agli inizi del XII secolo, che non sembrano aver richiesto se non eccezionalmente la produzione di documenti scritti a sostegno più risalenti. Si

---

<sup>26</sup> I *Biscioni*, I/1, doc. 25, pp. 86-87; docc. 30-35, pp. 105-120. Per l'acquisizione: BAIETTO, *Il papa e le città*, pp. 362-371.

<sup>27</sup> Il *Registrum Magnum*, I, doc. 141, pp. 286-290; si vedano BOGNETTI, *L'età longobarda*, p. 225 e il commento di Brühl in *Codice diplomatico longobardo*, pp. 21-25, con il doc. 6, p. 22.

trattava di prerogative basate essenzialmente su (uso le parole di Giuliano Milani) «la consuetudine e il protratto esercizio di questi diritti», che rappresentavano basi sufficienti per giustificare il «privilegio giuridico» dei comuni<sup>28</sup>. Beni e giurisdizioni acquisiti in seguito, soprattutto a partire dal XIII secolo, portavano invece spesso con sé una grande mole di atti precedenti, che vanno a costituire la quasi totalità della documentazione più risalente presente nei *Libri iurium*.

#### 4. *La discontinuità politica*

Risulta dunque evidente che i comuni della regione non rivendicavano alcuna continuità documentaria con le forme precedenti di governo urbano. Se per le carte prodotte dall'amministrazione regia – comitale o ducale – questo netto iato può essere dovuto anche a una mancata conservazione degli archivi pubblici più risalenti, legata alla precoce crisi delle strutture pubbliche di derivazione carolingia e ottoniana delle città in area lombarda, che aveva reso irreperibili tali documenti fra il XII e il XIII secolo, lo stesso non può dirsi per quella vescovile. Sia laddove il potere comunale si è affermato in rivalità con quello episcopale, sia dove le due autorità hanno strettamente collaborato, l'acquisizione progressiva di prerogative pubbliche da parte del comune non è stata segnata da alcun trapasso documentario, neppure in quelle città, come Cremona o Piacenza, dove i vescovi disponevano di una nutrita serie di diplomi imperiali che attribuivano loro attribuzioni giurisdizionali pari a quelle comitali sul centro urbano e sul suo contado<sup>29</sup>.

Non sembra, insomma, che i dirigenti comunali sentissero la necessità di far derivare il controllo pubblico su giurisdizioni, terre ed esazioni fiscali dal fatto che queste fossero state precedentemente concesse ai vescovi locali. Le modalità del trapasso di una serie di responsabilità dalla curia vescovile al collegio consolare sono in realtà ancora in gran parte da studiare, ma la mancanza di un trasferimento – anche in copia – della documentazione permette di escludere che nella maggior parte dei casi vi sia stato un passaggio formalizzato. È evidente che le collettività urbane, come aveva intuito Giovanni Tabacco, rivendicavano le principali prerogative di autogoverno in quanto comunità di uomini liberi e, di conseguenza, soggetti politici all'interno della struttura del regno<sup>30</sup>. Questo era sufficiente e non si percepiva la necessità di testimoniare una continuità diretta del comune rispetto alle precedenti istituzioni cittadine.

<sup>28</sup> MILANI, *Lo sviluppo della giurisdizione*, p. 22.

<sup>29</sup> RACINE, *Dalla dominazione longobarda*, pp. 245-247; SETTIA, *L'età carolingia*, pp. 47-63.

<sup>30</sup> TABACCO, *Egemonie sociali*, p. 230.

L'operazione, peraltro, non era impossibile: una parziale eccezione alla regola ci è data da un diploma di Federico I del 1153, con il quale il vescovo di Como Ardizzone ottenne la giurisdizione sull'importante valle alpina di Chiavenna, sulla strada dello Spluga. Il prelado aveva a tal fine presentato un'impressionante sequenza di precedenti privilegi (almeno in parte falsificati o interpolati) che risaliva a Carlo Magno, per includere poi atti di Ludovico il Pio, Lotario, Ludovico II, Carlo il Grosso, Berengario, Ottone I, II e III, Corrado II, Enrico II, III e IV, Corrado III e Lotario II. Oltre un secolo dopo, il privilegio fu poi trascritto sul *Liber iurium* comasco – il cosiddetto *Vetera monumenta* – evidentemente perché considerato utile a difendere il controllo cittadino su un territorio rivendicato anche dai duchi di Svevia<sup>31</sup>. Il caso è probabilmente legato alla peculiare e strettissima relazione esistente all'epoca fra il comune e il vescovo di Como, dato che dopo che la città era stata sconfitta e distrutta dai Milanesi in seguito alla cosiddetta Guerra Decennale combattuta fra il 1118 e il 1127, le istituzioni civiche erano momentaneamente scomparse ed era stato il prelado ad assicurare la difesa e la rappresentanza degli interessi urbani sul contado<sup>32</sup>.

Insomma, dal punto di vista documentario mi sembra che i comuni – già nel XII secolo, quando allestirono i propri archivi – fossero coscienti di essere «altro» rispetto alle precedenti forme di governo cittadino e che abbiano organizzato una memoria pubblica saldamente ancorata all'epoca in cui i comuni erano una realtà visibile e consolidata. Questo significava rinunciare a fornire ai propri diritti patrimoniali e giurisdizionali l'autorevolezza che derivava da un possesso plurisecolare, ma la carenza di legittimazione pubblica fu comunque per così dire 'sanata', anche dal punto di vista documentario, dall'inclusione di questi diritti nel testo del Privilegio di Costanza da parte di Federico I.

## 5. Le comunità cittadine

A questo punto, del 'ponte' che mi ripromettevo di costruire sembra rimasto poco o niente. Vale però la pena di soffermarsi sulle poche eccezioni, quali, per l'area qui in esame, i quattro diplomi rilasciati agli arimanni o ai cittadini mantovani da Enrico II, Enrico III, Guelfo di Baviera e Matilde di Canossa e da Enrico IV rispettivamente negli anni 1014, 1055, 1090 e 1091<sup>33</sup>, ma anche un importante

<sup>31</sup> FRIDERICI I. Diplomata, doc. 54, pp. 92-94; v. BESTA, *I diplomi regi e imperiali*.

<sup>32</sup> TROCCOLI CHINI - LIENHARD, *La diocesi di Como*, pp. 114-117.

<sup>33</sup> *Liber privilegiorum*, doc. 2, pp. 99-100; doc. 3, pp. 100-101; doc. 4, pp. 102-103; doc. 5, pp. 103-104, su cui si vedano almeno TABACCO, *I liberi del re*, pp. 167-182; MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 233-238.



privilegio concesso nel 996 ai cittadini di Cremona dall'imperatore Ottone III, non incluso nelle trascrizioni del *Codice A*, ma conservato, probabilmente in originale, presso l'archivio civico della città<sup>34</sup>. A questi si potrebbe aggiungere una cessione di terre incolte effettuata nel 1038 dal vescovo Olderico a favore degli abitanti di Brescia, che però richiederebbe un'analisi specifica e approfondita, dato che la sua autenticità è incerta<sup>35</sup>.

I diplomi rilasciati alle comunità urbane italiane tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo e conservatisi sino ad oggi sono frutto di quella nuova visibilità documentaria e dinamicità politica (spesso espressa in forma violenta) che le città acquisirono proprio in quel torno di anni ai nostri occhi, come ha rilevato Paolo Cammarosano<sup>36</sup>. Probabilmente influenzata dalla presenza di questi diplomi nelle grandi raccolte di documenti imperiali dei *Monumenta Germaniae Historica*, esiste una consolidata tendenza a leggere la documentazione imperiale nella prospettiva della *curia*, come frutto di una precisa strategia dei sovrani germanici volta a costruire reti di clientele sul territorio o a garantirsi il controllo di determinate aree. Se si assume, però, il punto di vista cittadino, sorgono nuove domande. I diplomi, infatti, non venivano concessi su iniziativa dell'imperatore, ma dovevano essere richiesti dal destinatario. Diventa dunque necessario domandarsi chi fosse il soggetto che formalizzò le domande e, presumibilmente, preparò le tracce scritte sulla base delle quali i cancellieri imperiali redigevano poi i privilegi nonché in che modo gli arimanni/*cives* di Mantova e i cittadini di Cremona decisero cosa chiedere e deliberarono i contenuti dei documenti da sottoporre alla corte.

È possibile che protagoniste di queste azioni siano state apposite assemblee, quelle *conciones civium* che hanno attirato grande attenzione da parte degli studiosi dell'epoca 'precomunale'<sup>37</sup>. Le *conciones*, però, nel modo in cui ci vengono rappresentate dalle cronache dell'epoca, erano organismi non permanenti, che venivano radunati in occasioni specifiche e sulla base delle necessità puntuali. Può essere dunque che esse abbiano richiesto i documenti, ma il fatto che questi ultimi siano giunti negli archivi comunali e di conseguenza sopravvissuti fino al XIII e al XIV secolo ci pone un'importante domanda sui modi e le forme della loro conservazione: chi o cosa ha conservato queste preziose pergamene fino a che – presumibilmente verso la metà del XII secolo – i comuni hanno creato dei luoghi appositi per custodire la propria memoria?

<sup>34</sup> OTTONIS II. et III. Diplomata, doc. 198, pp. 606-607.

<sup>35</sup> Liber Potheris, doc. 1, coll. 5-8, su cui v. MENANT, *Campagnes lombardes*, p. 586.

<sup>36</sup> CAMMAROSANO, *Nobili e re*, p. 318.

<sup>37</sup> KELLER, *Gli inizi del comune*; COLEMAN, *Representative assemblies*; WICKHAM, *Sonnambuli verso un mondo nuovo*, pp. 196-198.

È difficile che questi siano stati conservati presso gli archivi episcopali e lì ritrovati in seguito, dato che i depositi documentari dei vescovi, come abbiamo visto, non dialogavano con quelli comunali. Il caso è particolarmente improbabile nel caso del diploma per Cremona: concesso da Ottone III a Roma il 22 maggio del 996 esso attribuiva a tutti i cittadini liberi, ricchi e poveri (*cives Cremonenses liberi, divites ac pauperes*) una serie di diritti di libero movimento e sull'uso di acque e terre incolte alla confluenza fra Adda e Po. La concessione suscitò una vigorosa risposta da parte del vescovo, che richiese e ottenne a sua volta una serie di privilegi imperiali che contraddicevano quello rilasciato ai *cives*, il quale venne poi solennemente revocato il 3 agosto successivo, revoca poi confermata in un placito del gennaio 998. La vertenza è complessa e non entro nel merito di una vicenda già autorevolmente studiata<sup>38</sup>. È però opportuno sottolineare che, ignorando le decisioni assunte in seguito dagli imperatori, la combattiva cittadinanza cremonese in qualche forma riuscì a garantirsi la conservazione del diploma incriminato fino alla nascita di un archivio comunale, dove lo troviamo elencato come originale in un inventario redatto alla metà del XIV secolo. Probabilmente subito dopo ne fu realizzata la copia autentica quattrocentesca grazie alla quale lo conosciamo tuttora<sup>39</sup>.

Bisogna dunque dedurre che le collettività di *cives* – o almeno alcune fra esse – disponessero fin dagli inizi dell'XI secolo di qualche luogo o, più probabilmente, di qualche personaggio deputato alla conservazione della documentazione di questi e forse anche di altri atti considerati di particolare rilievo. Sicuramente, infatti, questi documenti non sono sopravvissuti casualmente. Come dimostra il caso mantovano, essi venivano invece recuperati e presentati in occasione dei rinnovi dei privilegi chiesti agli imperatori successivi: il diploma di Enrico II fu alla base di uno successivo di Corrado II ed entrambi vennero mostrati a Enrico IV nel 1091 per ottenerne un'ulteriore conferma<sup>40</sup>.

Sembra dunque che i magistrati comunali che sovrintesero alla redazione dei *libri iurium* e alla costruzione degli archivi civici abbiano coscientemente distinto tra i diplomi rilasciati ai vescovi o ad altri ufficiali di matrice regia, verso i quali non si percepiva alcun senso di continuità, e quelli ottenuti dalle collettività cittadine organizzate, che invece vennero tramandati, conservati e, talvolta, trascritti sui cartolari posteriori.

Queste sono solo domande, per rispondere alle quali sarebbero necessarie ricerche più puntuali e magari un allargamento dell'area geografica coinvolta, oltre

---

<sup>38</sup> TABACCO, *La sintesi istituzionale*; D'ACUNTO, *Nostrum Italicum Regnum*, pp. 19-23; SETTIA, *L'età carolingia*, pp. 63-73.

<sup>39</sup> *Repertorium iurium comunis Cremonae*, doc. 3, p. 22; OTTONIS II. et III. *Diplomata*, doc. 198, pp. 606-607.

<sup>40</sup> *Liber privilegiorum*, doc. 2, pp. 99-100; doc. 3, pp. 100-101; doc. 5, pp. 103-104; la memoria documentaria degli arimanni/*cives* mantovani risaliva peraltro fino a Carlo il Grosso: TABACCO, *I liberi del re*, p. 180.

i confini della Lombardia storica (il diploma di Enrico III per i Savonesi del 1014, ripreso poi in quello di Enrico VI del 1191 per il comune, ad esempio, rappresenta un altro interessante caso da esaminare<sup>41</sup>). Spero che però siano sufficienti a gettare, se non un ponte, almeno una passerella fra i *cives* delle città del X-XI secolo e i loro discendenti del XII e stimolare ulteriori riflessioni sull'autocoscienza – anche documentaria – delle collettività urbane 'precomunali' su cui avevano attirato l'attenzione già decenni fa Giovanni Tabacco e Renato Bordone<sup>42</sup>.

Presenza di documenti precomunali nei *libri iurium* di area lombarda:

Città	Prima metà XII secolo	Seconda metà XI secolo	Prima metà XI secolo	X secolo	IX secolo	VIII secolo	VII secolo
Como	X						
Asti	X	X					
Lodi	X	X					
Tortona	X	X					
Brescia	X	X	X				
Mantova	X	X	X				
Vercelli	X	X	X	X	X		
Cremona	X	X	X	X	X	X	
Piacenza	X	X	X	X	X	X	X

## BIBLIOGRAFIA

- L. BAIETTO, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto 2007.
- E. BESTA, *I diplomi regi e imperiali per la chiesa di Como*, in «Archivio Storico Lombardo», 63 (1937), pp. 299-343.
- I Biscioni*, I/1, a cura di G.C. FACCIO - M. RANNO, Casale Monferrato 1934.
- G.L. BOGNETTI, *L'età longobarda*, Milano 1966.

<sup>41</sup> *I Registri della Catena. Registro I*, doc. 3, pp. 6-7; doc. 8, pp. 14-17.

<sup>42</sup> BORDONE, *La società cittadina*; TABACCO, *Sperimentazioni del potere*, pp. 320-338.

- R. BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987.
- P. CAMMAROSANO, *I libri iurium e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Pistoia 1995, pp. 309-325.
- ID., *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998.
- S. CAROCCI - E.I. MINEO - J.-C. MAIRE VIGUEUR - A. FIORE - C. WICKHAM, *Origine dei comuni. Discutere Sonnambuli verso un mondo nuovo di Chris Wickham*, in «Storica», 70 (2018), pp. 91-147.
- Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. FALCONI, I (Documenti dei fondi cremonesi [759-1069]), Cremona 1979.
- Il Chartarium Dertontense ed altri documenti del Comune di Tortona: 934-1346*, a cura di E. GABOTTO, Pinerolo 1909.
- Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, Roma 1880.
- Codice diplomatico longobardo*, III/1, a cura di C. BRÜHL, Roma 1973.
- E. COLEMAN, *Representative assemblies in communal Italy*, in *Political assemblies in the earlier Middle Ages*, edited by P.S. BARNWELL - M. MOSTERT, Turnhout 2003, pp. 193-210.
- Comuni e memoria storica: alle origini del comune di Genova*. Atti del Convegno di studi, Genova 24-26 settembre 2001, Genova 2002.
- La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. MUCCIARELLI - G. PICCINI - G. PINTO, Siena 2009.
- N. D'ACUNTO, *Nostrum Italicum Regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano 2002.
- A. DEGRANDI, *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, in *Comuni e memoria storica* [v.], pp. 131-148.
- L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE - J. JARNUT, Bologna 1988.
- E. FAINI, *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma 2018.
- FRIDERICI I. *Diplomata inde ab a. MCLII. usque ad a. MCLVIII.*, edidit H. APPELT, in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X 1, Hannoverae 1975.
- P. GRILLO, *La frattura inesistente: l'età del comune consolare nella recente storiografia*, in «Archivio Storico Italiano», 167 (2009), pp. 673-699.
- ID., *A Milano nel 1130. Una proposta di rilettura della composizione «tripartita» del collegio consolare*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 109/1 (2007), pp. 219-234.
- A. GROSSI, *Il Liber iurium di Lodi*, in *Comuni e memoria storica* [v.], pp. 149-170.
- H. KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca*, in *L'evoluzione delle città italiane* [v.], pp. 45-70.
- ID., *Il laboratorio politico del Comune medievale*, Napoli 2014.
- ID., *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- T. LAZZARI, *Memoria documentaria e identità cittadina: il Libro Rosso del comune di Imola*, in *La costruzione del dominio cittadino* [v.], pp. 153-182.
- V. LEONI, *Il Codice A del comune di Cremona*, in *Comuni e memoria storica* [v.], pp. 171-194.
- Il Liber iurium del comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma 2004.
- Liber Potheris communis civitatis Brixiae*, Torino 1899.

- Liber privilegiorum comunis Mantue, a cura di R. NAVARRINI, Mantova 1988.
- Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte. Secoli XIII-XVI, a cura di P. GRILLO - F. PANERO, Cuneo 2003.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- ID. - E. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano-Torino 2010.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993.
- ID., *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma 2011.
- P. MERATI, *I libri iurium delle città lombarde: geografia, cronologia, forme*, in *La costruzione del dominio cittadino* [v.], pp. 123-152.
- G. MILANI, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Roma-Bari 2005.
- ID., *Lo sviluppo della giurisdizione nei comuni italiani del secolo XII*, in *Praxis der Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, herausgegeben von F.-J. ARLINGHAUS - I. BAUMGÄRTNER - V. COLLI - S. LEPSIUS - T. WETZSTEIN, Frankfurt a.M. 2006, pp. 21-45.
- OTTONIS II. et III. Diplomata, edidit T. SICKEL, in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, Hannoverae 1893.
- D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai giorni nostri*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*, sous la direction de W. PREVENIER - T. DE HEMPTINNE, Leuven 2000, pp. 383-406.
- P. RACINE, *Dalla dominazione longobarda all'anno Mille*, in *Storia di Piacenza*, I (*Dalle origini all'anno Mille*), Piacenza 1990, pp. 175-264.
- I Registri della Catena del Comune di Savona. Registro I*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova 1986.
- Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI - R. PEVERI, Milano 1984-1988.
- Repertorium iurium comunis Cremonae (1350), a cura di V. LEONI, Roma 1999.
- A. ROVERE, *I libri iurium dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Genova 1989, pp. 157-199.
- A.A. SETTIA, *L'età carolingia e ottoniana*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, a cura di G. ANDENNA, Cremona 2004, pp. 38-104.
- Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986.
- G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979.
- ID., *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966.
- ID., *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res publica comunale*, in ID., *Egemonie sociali*, pp. 397-427.
- ID., *Sperimentazioni del potere nell'Alto Medioevo*, Torino 1993.
- M. TROCCHI CHINI - H. LIENHARD, *La diocesi di Como (fino al 1884)*, in *Helvetia sacra*, I/6, a cura di P. BRAUN - H.-J. GILOMEN, Basilea-Francoforte sul Meno 1989, pp. 25-204.
- G.M. VARANINI, *Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti*, in *Comuni e memoria storica* [v.], pp. 89-112.
- La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001.
- C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953.
- C. WICKHAM, *L'Europa nel Medioevo*, Roma 2018 (ed. orig. Yale 2016).

ID., *The «feudal revolution» and the origins of Italian city communes*, in «Transactions of Royal Historical Society», VI s., 24 (2014), pp. 29-55.

ID., *Sonnambuli verso un mondo nuovo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017 (ed. orig. Princeton 2015).

## TITLE

*La memoria della città altomedievale nei libri iurium dell'età comunale*

*The memory of the early medieval city in the libri iurium of the communal age*

## ABSTRACT

L'articolo analizza la presenza di documenti antecedenti al XII secolo nei *libri iurium* delle città della Lombardia medievale. Essi sono presenti in buon numero, ma per la maggior parte si tratta di *munimina*, confluiti solo in un secondo tempo negli archivi del comune e poi trascritti sui *libri iurium*. Se ne deduce che i comuni non rivendicavano alcuna continuità, almeno dal punto di vista documentario, con le istituzioni regie ed episcopali a loro precedenti. Diverso è il discorso, invece, per le iniziative assunte autonomamente dalle collettività cittadine, le quali almeno nel caso di Cremona e di Mantova, già dalla fine del X secolo sembrano aver avuto la capacità di chiedere e di conservare importanti documenti imperiali, trasmettendoli alle istituzioni comunali posteriori.

The article analyses the presence of pre-12<sup>th</sup>-century documents in the *libri iurium* of the cities of medieval Lombardy. There are a good number of documents, but most of them are *munimina*, which only later entered the archives of the municipality and then transcribed in the *libri iurium*. We can think that the communes did not claim any continuity, at least from a documentary point of view, with the royal and episcopal institutions that preceded them. It is a different matter, however, for the initiatives taken autonomously by the city communities, which, at least in the case of Cremona and Mantua, already by the end of the tenth century seem to have been able to request and preserve important imperial documents, transmitting them to the later municipal institutions.

## KEYWORDS

Città, comuni, *libri iurium*, documenti, X-XII secolo

Cities, Communes, *libri iurium*, Documents, 10<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> Centuries

## Conclusioni

di Chris Wickham

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15770>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_14





*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15770>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_14

## Conclusioni

Chris Wickham  
British School at Rome  
All Souls College, Oxford  
[chris.wickham@history.ox.ac.uk](mailto:chris.wickham@history.ox.ac.uk)

È stata una bella idea abbinare l'antichità con il medioevo, utilizzando come base per un confronto la Lombardia e i suoi rapporti geografici con altre regioni. Normalmente, l'impresa è molto ardua, perché si ritiene che l'età classica e il medioevo – soprattutto l'alto medioevo – siano diametralmente opposti. Il confronto tra i due si fa, quando si fa, soprattutto in termini di continuità oppure discontinuità, e spesso con posizioni estremizzanti, come ogni altomedievista tristemente sa. Invece qui abbiamo una serie di capitoli monografici che rinunciano a tali posizioni – infatti non le discutono per nulla – ma che, nello stesso momento, ci lasciano capire come la problematica della Lombardia possa essere avvistata attraverso un millennio, mettendo in evidenza sia somiglianze che differenze, senza proporre alcun assunto semplicistico riguardo alla diversità tra i due periodi. Questa problematica si fa evidente anche se, bisogna dire, non tutti hanno affrontato in maniera sistematica (o affatto) il rapporto tra la Lombardia e il Mediterraneo oppure il Nord Europa. Ma come capire il mondo lombardo, nelle sue forme diverse, attraverso i secoli: questo emerge con chiarezza, e ne siamo riconoscenti.

Innanzitutto, cos'è la Lombardia in questo libro? Nessuno fra i collaboratori è stato riduttivo al riguardo. Hanno preso la parte centrale della Pianura Padana come il centro delle analisi che includono assai facilmente Verona e persino Genova, e certamente Piacenza. Sotto l'impero romano quest'area si chiamava *Liguria*, oppure faceva parte dell'Italia annonaria; nell'alto medioevo invece nessun nome specifico fu duraturo (la *Neustria* longobarda è un appellativo piuttosto fantomatico). Al massimo, alla fine dell'alto medioevo si cominciò a capire che la zona centrale del regno italico era la zona dove non c'erano marche (Ivrea, Verona/Friuli, Toscana); era invece un *Königslandschaft*, un'area dove i re comanda-

vano più direttamente che altrove. Si estendeva oltre i confini dell'odierna Lombardia, per includere molta parte dell'Emilia e del Piemonte orientale; e, infatti, quando il concetto di una *Lombardia*, più ristretta della vecchia *Longobardia* che era costituita da tutte le parti non-bizantine del Nord, cominciò ad apparire nel XII secolo, fu proprio questa Lombardia allargata che esso comprese<sup>1</sup>. Gli studi in questo volume, sia dell'impero che del regno, si estendono in maniera simile.

Abbinare l'età classica con l'alto medioevo non cancella le differenze tra i due periodi, comunque. Anzi; la maniera in cui gli antichisti e i medievisti in questo libro hanno capito il ruolo della zona lombarda, soprattutto nel contesto dei suoi collegamenti fuori della regione, è stata profondamente diversa fra gli uni e gli altri. E questo contrasto è ancora più evidente perché è sottolineato senza le solite moralizzazioni sulla fine del mondo antico; è semplicemente un dato di fatto.

I capitoli di questo libro che trattano dell'impero romano – soprattutto quelli di Michele Bellomo, Laura Mecella, Giuseppe Zecchini, Tommaso Gnoli e Umberto Roberto – vedono la Lombardia, ovvero la parte centrale della Pianura Padana, come una zona più che altro strategica. I discorsi qui sono militari. La Padania centrale è un campo di battaglia, negli anni 68-69, 259-284, 402-410, 452-475/476; e si potrebbero aggiungere altre date, 312, 489-493, 539, ed altre ancora, fino al 569 con l'arrivo dei Longobardi e la frantumazione finale dell'impero in alta Italia (Claudio Azzara). In ciascuno di questi casi, le ragioni sono geografiche: qualsiasi percorso tra le frontiere imperiali e Roma capitale doveva per forza passare per la Pianura Padana; persino in età tardoantica (Roberto), nonostante i cambiamenti intercorsi dopo Diocleziano, la meta per tali eserciti era, nella maggior parte dei casi, ancora Roma. Noi spesso tendiamo a pensare alla guerra civile del 68-69 come a un fatto interno, e all'invasione di Attila nel 452 come ad un'irruzione esterna, ma in termini strutturali erano uguali; gli eserciti venivano dalle frontiere e distruggevano comunque delle città lombarde, come il primo passo verso Roma (dove però non tutti arrivavano). In questo senso, la Lombardia romana doveva per forza guardare al Nord Europa; i rischi militari venivano da lì. È interessante che le Alpi furono di rado fortificate, e mai in maniera sistematica in questo periodo (i Longobardi lo fecero di più, successivamente). L'idea era che la frontiera fortificata dovesse essere sul Reno/Danubio, oppure al massimo nelle province limitrofe, senza bisogno di una difesa in profondità; idea sbagliata in ogni periodo, ma che durò fino al IV secolo. Il risultato fu che tutto il Nord Italia divenne un entroterra non militare di una zona a nord molto più militarizzata; solo con Diocleziano si riconobbe che un centro politico-strategico dovesse per forza trovarsi nel centro della pianura, e da ciò la scelta di Milano capitale nel IV secolo e parte del V.

---

<sup>1</sup> V. ad esempio G.L. RACCAGNI, *The Lombard League, 1167-1225*, Oxford 2010, pp. 7-11; G.C. ANDENNA, *Storia della Lombardia medievale*, Novara 2018, pp. 3-17.

Cioè: questo senso di una Lombardia/Pianura Padana come la zona centrale di una geografia triangolare, che partiva da Colonia e Budapest e arrivava all'apice che era Roma, dipendeva, precisamente, dall'esistenza dell'impero. Era l'impero con le sue esigenze militari (e fiscali) a creare questa relazione. Ma sulla base di questo, potevano pure svilupparsi rapporti economici, come Federico Russo spiega nella sua analisi dei *collegia* commerciali che connettevano le zone cisalpine con quelle transalpine (non tutte nel Nord; anche Lione e i fiumi della Gallia ne facevano parte). E i mercanti e gli artigiani che commerciavano attraverso le Alpi non portavano solo i beni di lusso, che sono marginali a un'economia, ma i panni, le pelli, probabilmente anche il legno: elementi seri e indispensabili per qualsiasi sistema economico forte. Questi sì creavano una struttura che collegava sistematicamente la Lombardia al Nord. Russo accenna anche a simili sistemi che si collegavano con il Sud, a proposito dei mercanti di vino e di olio spagnoli che sono attestati a Lione; ma questi viaggiavano senz'altro lungo il Rodano, non attraverso le Alpi, come le distribuzioni delle anfore betiche indicano; e infatti, a mio avviso, abbiamo meno evidenze di un collegamento economico sistematico tra la zona lombarda e il Mediterraneo, all'altra sponda del ponte, prima del XIII secolo – anche se ce n'erano di più sotto l'impero che non nell'alto medioevo, senza alcun dubbio, come indica Ross Balzaretto.

Invece, con la frammentazione politica dell'alto medioevo, dopo la guerra greco-gotica, il mondo strategico dell'impero venne meno, e questi collegamenti, se continuarono oppure si ristabilirono dopo, dovettero farlo su altre basi. I regni post-romani (e post-ostrogoti) potevano essere forti, ma avevano altre basi geopolitiche. Il Reno e il Danubio non erano più frontiere; gli eserciti inoltre erano ormai più contenuti. Dunque, non sorprende che il concetto della Lombardia come zona di cerniera strategica, così forte nei capitoli di questo libro incentrati sul mondo romano, scompaia del tutto nei capitoli sull'alto medioevo. La Lombardia poteva ancora comunque essere centrale; ma doveva creare un suo specifico modo di esserlo. In parte era facile: il regno longobardo aveva la capitale proprio nel centro della Lombardia, a Pavia, con una Milano che non era più capitale ma che in ogni caso rimaneva la città più significativa del Nord Italia, la sua New York nei confronti della Washington pavese. Pavia era il centro per semplici motivi istituzionali (e perdette questa centralità quando le istituzioni fallirono alla fine dell'XI secolo), ma Milano doveva creare la propria centralità, e lo fece, come Balzaretto dimostra quando discute gli arcivescovi e il ruolo crescente del monastero milanese di Sant' Ambrogio. Sant' Ambrogio fu nella pratica fondato da Carlomagno, che patrocinava il culto del santo; cioè, anche per lui, Milano, e non solamente la capitale, era importante.

E ambedue le città (come poi anche altri centri della Lombardia) avevano delle connessioni sia con il Nord che con il Sud. Le connessioni economiche fuori della regione rimasero deboli fino al XII secolo, bisogna dire, ma gli utensili da cucina

fatti di pietra ollare, ormai estratta soprattutto nelle Alpi centrali, con un centro importante a Chiavenna nella Valtellina, riferibili a tutta la tarda antichità e all'alto medioevo, e fino al Trecento, si trovano in una larga gamma di siti archeologici non solo in Lombardia, ma in ogni parte della Pianura Padana e (anche se in quantità molto minori) sulle coste sia del Tirreno che dell'Adriatico: per questo prodotto, almeno, la Lombardia era certamente in parte legata economicamente al Mediterraneo<sup>2</sup>. Con il Nord le connessioni erano più che altro politiche: dopo la conquista del regno longobardo da parte dei Franchi, i Padani dovevano riconoscere che i dominatori si trovavano ormai nel Nord, soprattutto sotto lo stesso Carlomagno e il figlio Ludovico il Pio, e sotto gli Ottoni nel tardo X secolo. Le connessioni politiche divennero comunque anche culturali, come Michele Baitieri dimostra con le sue discussioni dell'influenza degli Italiani (più che altro dalla larga Lombardia) sulla prassi diplomatica e sull'ideologia pubblica degli Ottoni, e dell'*iter* dei canoni delle Decretali pseudo-isidoriane, da Reims a Milano nel IX secolo, e viceversa da Milano alle città del Reno nel X. C'è qui, di nuovo, il senso di una Lombardia che fa parte di un mondo transalpino grande, stendendosi a Colonia e a Lione come nel mondo romano (e anche ad Aquisgrana, Francoforte e Magdeburgo, che non erano centri antichi); ma i legami erano ormai principalmente culturali e religiosi. Non mancavano certo, come ho appena detto, anche quelli politici, basati sul potere dei re-imperatori franco-tedeschi, ma non erano più rapporti strategici, come nel mondo romano.

I capitoli di questo libro, letti insieme, danno l'impressione di una chiara discontinuità fra l'antichità e l'alto medioevo, dopo il 550 circa, e finora ho insistito su questo punto. Ma ci sono anche delle continuità. Qui, vorrei mettere in evidenza le strutture dell'aristocrazia, discusse sia da Umberto Roberto sia da Luigi Provero. L'argomento è controintuitivo; sappiamo bene che i Longobardi rovesciarono la società romana e soprattutto i suoi ceti dominanti. Non voglio qui ripercorrere le vecchie discussioni su quante *élites* romane sopravvissero al tardo VI secolo – certamente alcune, forse parecchie, anche se le evidenze sono labilissime – ma invece discutere le strutture; e infatti a livello strutturale i ceti aristocratici, quando ricominciamo ad avvistarli nell'VIII secolo, assomigliano non poco a quelli del mondo romano, almeno tardoromano (ne sappiamo troppo poco per il periodo precedente). Sono assai localizzati; guardano alle città più vicine. Quelli con più successo saranno riconosciuti nella capitale, che sta nel mezzo della pianura lombarda, e forse lì avranno cariche che porteranno loro ricchezza,

---

<sup>2</sup> V. da ultima l'importante sintesi di E. MACCADANZA, *La diffusione della pietra ollare nel nord Italia*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, a.a. 2019/2020, rel. F. SAGGIORO; sono molto grato all'autrice per una copia del testo della sua tesi di specializzazione.

come anche certamente *status* sociale e potere – almeno per i singoli, non necessariamente per il gruppo familiare. Quando agiscono più collettivamente, nell’ambito delle proprie città, è possibile che possano trattare con il dominatore – Como o Cremona con la capitale – ma quasi tutti rimangono figure con una base molto locale. Queste considerazioni valgono sia per il V secolo (Roberto) – il mondo delle figure locali che chiedono favori a Ricimero –, che per il X secolo (Provero) – il mondo di Leone di Vercelli e dei Giselbertini (che, sì, hanno una carica duratura nella capitale, ma le cui basi reali rimangono comunque nella parte meridionale del Bergamasco) –, come valgono anche per le città comunali dei secoli XII-XIII, qui discusse da Paolo Grillo; anche se ormai, come si sa, il dominatore imperiale non aveva più una base nella pianura e il suo potere era a dir poco discontinuo. Le pochissime famiglie aristocratiche che riescono a stabilire una presenza in più territori cittadini sono normalmente così coinvolte nelle strutture pubbliche che non riescono a sopravvivere quando queste strutture cambiano (è il caso dei Supponidi). Cioè, una caratteristica della Lombardia, attraverso i secoli, fu che, malgrado la facilità con la quale si poteva sempre attraversarla, era divisa. Le *élites* guardavano sempre per prima cosa alle proprie città e alle proprie zone di potere; non c’era un’aristocrazia ligure/longobarda/lombarda, ma delle aristocrazie, messe insieme. E in ogni secolo, quando ricorsero le circostanze adatte, le città si combatterono a vicenda; contro Piacenza nel I secolo (Bellomo), come contro Milano nel XII.

La Lombardia è sempre stata una zona ricca. Forse non sempre in montagna, ma anche lì vi sono le miniere e, spesso, la pastorizia specializzata; forse non sempre nella Bassa, ma anche qui si trovano le risorse silvo-pastorali, e i grandi fiumi, ovvero le grandi arterie di comunicazione che unificano tutte le parti della regione, anche più facilmente della rete di strade romane. Per questa ricchezza – agricola soprattutto, ma, con queste reti di comunicazione, si tratta di una prosperità agricola che può spesso cristallizzarsi in una centralità artigianale oppure, più tardi, industriale – la gente di fuori è sempre stata molto interessata ai legami che vi si possono stabilire. Spesso, questo ha voluto dire controllo politico, sia da Roma che, molto dopo, da Aquisgrana e Magdeburgo; spesso, ha significato collegamento economico, come nel medioevo centrale oppure ai giorni nostri. Per questo, la Lombardia non è mai stata marginale, dall’inizio dell’impero romano (al più tardi) fino ad oggi; è sempre stata un ponte con qualcuno, e spesso con molti; e a volte (il IV secolo oppure l’VIII) essa stessa è stata al centro di un mondo politico assai più largo, sul quale ha esercitato il proprio controllo. Ma per la maggior parte dei secoli non è stata una regione con una società unita. Le sue città di oggi – che sono le stesse di quelle del I secolo, grosso modo – hanno le proprie identità e le proprie faide con altre città lombarde, e le hanno sempre avute. La Lombardia è un’aggregazione di realtà cittadine, l’una accanto all’altra. È vero, certamente, che Milano è stata alla testa di una gerarchia urbana demo-

grafica, spesso economica, e a volte anche politica, dal III secolo in poi, senza soluzione di continuità. È molto raro nella storia che una singola città abbia potuto raggiungere il vertice di una tale gerarchia per così lungo tempo (in Europa solo Parigi e Istanbul la eguagliano). Ma – e qui le altre due sono molto dissimili – Milano non ha integrato la Lombardia, non ha creato un insieme geografico lombardo che guardasse solo o soprattutto ad essa, sia nell'antichità che nel medioevo, e, per la verità, non lo fa nemmeno adesso. Si arriva attraverso il ponte, sia dal Mediterraneo che dal Nord Europa, nella Lombardia, e si trova *in loco* che si tratta non di una Lombardia, ma delle Lombardie, con dei confini labili e delle proprie connessioni fuori dalla regione. L'identità si sgretola. Non penso che sia un problema; anzi. Vuol dire che la Lombardia è tale soprattutto quando è vista dall'esterno; all'interno le realtà sono più complesse. Come ogni storico vorrebbe che siano<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Sono molto riconoscente alle curatrici di questo volume per una revisione dell'italiano del mio testo.